

GRUPPO DI PROGETTO:

COORDINAMENTO

Coordinatore scientifico:
prof. Roberto Gambino.

Capogruppo:
prof. Carlo Gasparrini.

Coordinamento generale e di progetto:
prof. Roberto Gambino con: prof. Paolo Castelnovi, prof. Massimo Sargolini, arch. Federica Thomasset;
prof. Carlo Gasparrini (area urbanistico-territoriale) con: arch. Paolo De Stefano, arch. Mirella Fiore (responsabile tecnico-operativo), arch. Cinzia Panneri, arch. Antonino Pardo, arch. Jolanda Romano, arch. Vincenzo Russo, arch. Paolo Sacco, arch. Rosanna Veneziano;
dott. Antonio Di Gennaro (area ecologico-ambientale);
arch. Vincenzo Sommella (area gestionale);
prof. Francesco Lucarelli.

AREA URBANISTICO-TERRITORIALE

Archeologia
prof. Mario Torelli
dott. Gianluca Grassigli
arch. Giovanni Longobardi
arch. Andrea Mandara,
con: arch. Rossella Di Lorenzo, dott. Simona Fortunelli

Storia, Morfologia, Stato di fatto/Stato di diritto, Ascolto
prof. Carlo Gasparrini
con: arch. Esther D'Auria, arch. Ivonne De Notaris, arch. Loredana Gallo, arch. Giuseppe Maisto, arch. Anna Migliaccio, arch. Antonino Pardo, arch. Pasquale Pisano, arch. Francesca Spera, arch. Rosanna Veneziano

Aspetti giuridico-normativi
prof. Francesco Lucarelli
con: dott. Maria Ciocia

Antropologia
prof. Stefano De Matteis

Mobilità
arch. Vincenzo Russo
con: arch. Jolanda Romano
Aspetti socio-economici
Sintesi Consulting S.a.s. (dott. Aldo Corapi, dott. Riccardo Staffa)

AREA ECOLOGICO-AMBIENTALE

Geomorfologia e idrogeologia
dott. Claudio Margottini
con: dott. Giuseppe Delmonaco, dott. Gabriele Leoni, dott. Claudio Puglisi

Vulcanologia
prof. Letterio Villari
con: dott. Marco Neri

Flora e vegetazione
dott. Leonardo Filesi
Aspetti forestali
dott. Gaetano Di Pasquale
Aspetti agronomici e podologici
dott. Antonio Di Gennaro
Ecologia applicata
prof. Anna Alfani
con: dott. Paolo Abalsamo, dott. Gemma Arpaia, dott. Francesco Cona, dott. Roberto De Mascellis, dott. Simona Lingiani, dott. Livia Vitelli, dott.ssa Emanuela Perinelli, dott. Luca Riggio, dott.ssa. Sofia Parente

Fauna
dott. Francesco Petretti (fauna dei vertebrati)
con: arch. Daniela Gualdi (elaborazione cartografica), dott. Fabrizio Petrassi (ricerche bibliografiche)
dott. Vincenzo Vomero (fauna degli invertebrati)
con: dott. Alessandro Bruno Biscaccianti, dott. Enzo Colonnelli, dott. Costantino D'Antonio, Francesco Izzillo, dott. Gianluca Nardi, dott.ssa Francesca Vegliante, prof. Augusto Vigna Taglianti, dott. Alberto Zilli.

AREA GESTIONALE

Sistema Informativo Geografico (GIS)
arch. Vincenzo Sommella
con: dott. Sabrina Cagnazzo, dott. Nicoletta Capanna, dott. Raffaele Piatti

Telerilevamento
prof. Pasquale Murino
con: dott. Francesco Brighel, dott. Attilio Fanelli

Fotografia del paesaggio e banca-dati delle immagini
arch. Paolo De Stefano

Gestione ipertestuale del piano
prof. Ernesto Burattini

Gestione naturalistica
dott. Antonio Canu

Assistenza tecnico-operativa
Benedetto Annunziata, arch. Fiorella Izzo, Marzia Mazzone, Alessandro Merenda, arch. Debora Schifano

- 1.1 Finalità del Parco e obiettivi del Piano, *pag. 3*
- 1.2 Dalla Bozza al Progetto Definitivo di Piano, *pag. 6*
- 1.3 Ruolo, contenuti e forma del Piano, *pag. 10*
 - a. Strategie, *pag. 10*
 - b. Progetti, *pag. 10*
 - c. Regole, *pag. 11*
 - d. Valutazioni/argomentazioni, *pag. 12*
- 1.4 Gli elaborati del Piano, *pag. 13*

- 2. STRATEGIE E PROGETTI DEL PIANO, *pag. 16***
- 2.1 Una strategia integrata e consensuale: il Parco come risorsa ambientale per lo sviluppo economico e sociale dell'area napoletana, *pag. 16*
- 2.2 Alcune considerazioni sulle politiche in atto e sulle linee di tendenza economiche e sociali, *pag. 19*
 - a. Aggiornamenti delle dinamiche in atto, *pag. 19*
 - b. Il quadro aggiornato della programmazione negoziata, *pag. 22*
 - c. Una verifica di coerenza con le linee programmatiche del Piano Pluriennale Economico e Sociale, *pag. 27*
- 2.3 Le strategie del Piano: obiettivi, lineamenti e azioni, *pag. 29*
 - a. Valorizzazione del patrimonio storico-culturale e riqualificazione della fruizione turistica e sociale del parco, *pag. 29*
 - b. Valorizzazione del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario, *pag. 32*
 - c. Una sintesi delle grandi scelte strategiche, *pag. 35*
- 2.4 I progetti strategici, *pag. 36*
 - a. “La risalita storica lungo il tracciato del treno a cremagliera”, *pag. 36*
 - b. “Verso il ciglio attraverso il Casamale”, *pag. 40*
 - c. “La via dell’acqua di Ottaviano”, *pag. 42*
 - d. “Da Pompei al cratere lungo la strada Matrone”, *pag. 45*
 - e. “Il Museo forestale e geologico del Somma e del Vesuvio”, *pag. 47*
- 2.5 La fattibilità dei progetti strategici, *pag. 50*
 - a. Verso uno strumento di guida dei programmi integrati e dei progetti operativi, *pag. 50*
 - b. Le risorse finanziarie, *pag. 51*
 - c. Il partenariato attivabile, *pag. 53*
 - d. Le procedure, *pag. 53*
 - e. Le dinamiche in atto e le propensioni, *pag. 55*

- 3. LE REGOLE DEL PIANO, *pag. 56***
- 3.1 Il perimetro del Piano e le aree contigue, *pag. 56*
- 3.2 Grandi unità di paesaggio, zone di tutela e unità di paesaggio elementari, *pag. 58*
 - a. Le Grandi Unità di Paesaggio, *pag. 60*
 - b. Le Unità di Paesaggio elementari e le Zone di Tutela, *pag. 61*
- 3.3 La parte strutturale del Piano, *pag. 66*
 - a. Componenti strutturali, sistemi ambientali, reti ecologiche e paesistiche, *pag. 66*
 - b. Il sistema geomorfologico ed idrogeologico, *pag. 67*
 - c. Il sistema vegetazionale, agricolo e forestale, *pag. 69*
 - d. Il sistema storico-insediativo, *pag. 75*
 - e. Il sistema dell’accessibilità e della fruizione, *pag. 77*
- 3.4 La gestione di particolari risorse e attività, *pag. 84*
 - a. Difesa del suolo, *pag. 84*
 - b. Repressione dell’abusivismo, *pag. 84*
 - c. Regolamentazione degli impianti tecnologici ad elevato impatto ambientale, *pag. 87*
 - d. Recupero paesistico e ambientale dei siti estrattivi e delle discariche, *pag. 90*
 - e. Delocalizzazione delle attività inquinanti e pericolose, *pag. 94*
 - f. Uso di fonti energetiche rinnovabili, *pag. 94*

INDICE

1. OBIETTIVI, RUOLO E FORMAZIONE DEL PIANO DEL PARCO, *pag. 3*

Capitolo 1

OBIETTIVI, RUOLO E FORMAZIONE DEL PIANO DEL PARCO

1.1 Finalità del Parco e obiettivi del Piano

Come si era già argomentato nella Proposta metodologica, la definizione degli obiettivi da perseguire col Piano riveste grande importanza sia, in generale, per assicurare la trasparenza del processo di formazione del Piano stesso, sia, più specificamente, per orientare le analisi valutative (evitando di disperdere le scarse risorse disponibili) e per porre la base di una corretta articolazione territoriale dei modelli di gestione proponibili. Tale definizione non può che prendere le mosse dalle finalità assegnate al Parco dalla legge istitutiva del 1995, che peraltro ricalcano quelle richiamate in via generale dall'art. 1 della L.394/1991. Si rende quindi necessario uno sforzo interpretativo preliminare circa il ruolo che il Parco è chiamato a svolgere in prospettiva internazionale e con specifico riferimento ai suoi caratteri e problemi peculiari.

Questo duplice riferimento appare imprescindibile. Infatti, proprio la eccezionalità del Parco vesuviano - un monumento di straordinaria, irriducibile e drammatica naturalità in un contesto di millenaria antropizzazione, da tempo avviata verso un'insostenibile e patologica aggressione - sembra configurarlo come un caso limite esemplare nel panorama internazionale. Un caso cioè nel quale si ritrovano, singolarmente esasperate, tensioni e contraddizioni che ricorrono ormai con sorprendente convergenza nell'esperienza internazionale dei parchi naturali. La crucialità dei rapporti tra il Parco e il contesto, o la complessità degli intrecci tra istanze di conservazione della natura e problemi economici, sociali e culturali che, in quasi tutti i paesi europei e in crescente misura anche in America, stanno assumendo una posizione centrale nelle problematiche di gestione, si presentano nel nostro caso in termini estremizzati al punto da rendere improponibili i modelli tradizionali di gestione. Basterebbe pensare all'incidenza dell'abusivismo edilizio e in generale ai problemi di rispetto della legalità, o alla rilevanza dei problemi di decompressione abitativa dell'area, o all'enorme prestigio delle presenze storiche e culturali aggredite attorno al Parco. Cosicché proprio l'adozione di una prospettiva europea ed internazionale - o in altre parole la piena consapevolezza del carattere emblematico e della visibilità internazionale dei problemi del Parco, nonché delle responsabilità internazionali che ricadono sulle politiche di gestione - sembra offrire la cornice necessaria per una adeguata considerazione delle sue imprescindibili specificità.

In questa prospettiva, non si può ignorare il fatto che la qualifica di "Parco nazionale" implica un tentativo di avvicinamento alle finalità e quindi agli obiettivi di gestione indicati dall'IUCN (1994) per i parchi, appunto, nazionali, in quanto distinti dalle altre categorie di aree protette. In base ai criteri fissati dall'IUCN, gli obiettivi primari dovrebbero consistere nella preservazione della biodiversità, nel mantenimento dei "servizi ambientali" e nella promozione del turismo e degli usi ricreativi ambientalmente e culturalmente compatibili, quelli secondari nella ricerca scientifica e nell'educazione ambientale, nella protezione della *wilderness* e dei caratteri specifici naturali e culturali. E' del tutto evidente che tali obiettivi vanno declinati in relazione all'eccezionale e singolare valore del complesso vesuviano, che si costituisce sulla base della fenomenologia vulcanica e dei processi naturali, economici, sociali e culturali ad essa storicamente connessi.

Ciò premesso, si può avanzare la seguente lista di obiettivi:

1. salvaguardia e valorizzazione dell'immagine e dell'identità del complesso vesuviano nel suo contesto paesistico ed ambientale, col massimo rispetto delle dinamiche evolutive connesse al vulcanismo;
2. conservazione ed arricchimento del patrimonio naturale, con la preservazione della biodiversità e delle reti ecologiche di connessione col contesto ambientale, la riduzione dei fenomeni di frammentazione ambientale e la bonifica delle aree degradate suscettibili di recupero naturalistico;
3. conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e paesistico, col recupero dei sistemi storici insediativi e infrastrutturali, il contenimento dei processi d'urbanizzazione, la mitigazione dei fenomeni di degrado ambientale e di devastazione paesistica;
4. mitigazione dei rischi connessi alla sismicità e al vulcanismo, con il miglioramento delle condizioni di sicurezza per le popolazioni e per il patrimonio a rischio;
5. contrasto all'abusivismo ed agli insediamenti ed attività impropri o rischiosi, con la bonifica urbanistica delle fasce di bordo interessate da tali fenomeni;
6. promozione di sviluppi economici e sociali sostenibili e coerenti con la valorizzazione del Parco, atti a consolidare i sistemi produttivi e organizzativi locali;
7. organizzazione e controllo dell'accessibilità alle risorse del Parco, con la promozione di forme appropriate di fruizione turistica, ricreativa, educativa e culturale.

Per quel che riguarda il ruolo del Piano del Parco, nel caso del Vesuvio, si rende necessaria una definizione più precisa di quella contenuta nella L.394/1991 (art.12), secondo la quale il Piano del Parco, in quanto strumento fondamentale di attuazione delle finalità istitutive, sostituisce, nel territorio protetto, ogni altro tipo di piano urbanistico o paesistico. Coerentemente con questa impostazione (volta a conferire al Piano un carattere relativamente integrato e multisettoriale) il Piano deve contenere:

- a. l'organizzazione generale del territorio e la sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- b. vincoli, destinazioni d'uso pubblico o privato e norme d'attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
- c. i sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, gli accessi e le strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani;
- d. i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del Parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agrituristiche;
- e. gli indirizzi e i criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

E' poi da presumere che anche gli aspetti di rilevanza specificamente paesistico-ambientale, ancorché non esplicitamente richiamati dalla legge, debbano essere considerati dal Piano, chiamato a "sostituire" anche i piani paesistici. Queste indicazioni legislative legittimano l'orientamento - che si era chiaramente espresso già nella Proposta metodologica e nella Bozza - a concepire il Piano del Parco come *un piano territoriale con valenza paesistica*, in termini quindi più ampi e comprensivi di quelli derivanti da una concezione del territorio in chiave puramente "ecologista" o del paesaggio in chiave puramente estetico-visibilista. La definizione dei contenuti operata nella legge quadro concorre ad individuare le funzioni specifiche che il Piano è destinato a svolgere, che devono però essere meglio precisate nella specifica realtà locale. Alla luce degli orientamenti internazionali (quali in particolare segnalati dall'Unione

Mondiale per la Natura, IUCN 1997) e delle esperienze europee (raccolte dal Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali, 1994 e 1996), tali funzioni attengono alle dimensioni strategica, progettuale, regolativa e argomentativo/valutativa, così come specificato nel successivo capitolo.

Questa quadripartizione delle funzioni del Piano ha rilevanti conseguenze, anzitutto *sull'estensione del campo* su cui il Piano stesso intende esercitare la propria influenza. Infatti la funzione regolativa, strettamente intesa, ha come campo d'applicazione essenzialmente il territorio perimetrato del Parco, nel quale appunto esso può esercitare la funzione "sostitutiva" prevista dalla L.394/1991 (ferma restando, in forza dell'art. 32 della L.394/1991, la possibilità per la Regione, d'intesa con l'Ente Parco, di stabilire misure di disciplina nelle aree contigue ai fini della miglior protezione del Parco stesso). Invece le altre tre funzioni, quella di orientamento strategico, quella progettuale e quella di motivazione ed argomentazione delle scelte, non possono certamente essere confinate all'interno del perimetro del Parco, poichè riguardano azioni, problemi e prospettive che escono ampiamente da tale perimetro.

Questa esigenza di "sconfinamento" è ormai ampiamente riscontrata nell'esperienza internazionale e riflette un approccio ai problemi di gestione che (come raccomandato dall'Unione mondiale per la natura, Montreal, 1996) deve essere "globale, integrato e socialmente aperto", volto cioè ad inserire le politiche per il Parco in visioni più ampie e comprensive delle problematiche e delle politiche di sviluppo sostenibile che interessano l'intero territorio, nonché dei bisogni, delle attese e delle capacità organizzative delle comunità e degli attori locali. E' importante notare che questo triplice approccio non riguarda soltanto le grandi scelte "politiche" del Parco, ma anche le attività di raccolta ed elaborazione dei dati conoscitivi, che non possono essere confinate all'interno del territorio del Parco, ma devono al contrario "aprirsi" al contesto territoriale e socioeconomico onde consentire la necessaria integrazione delle azioni in progetto. Nel caso del Vesuvio questa esigenza è ribadita da ragioni assai concrete, quali:

- il coinvolgimento storico del territorio esterno nelle dinamiche eruttive e nei conseguenti effetti riplasmatori;
- il coinvolgimento dei territori esterni nei problemi di rischio idrogeologico e di dissesto del reticolo idrografico, anche in relazione ai fenomeni eruttivi;
- l'ampia estensione esterna delle reti ecologiche interessanti il territorio protetto, in particolare per quanto concerne i pochi e preziosi varchi ancora liberi per le connessioni con il litorale e con la piana agricola interna;
- le connessioni storiche dell'area vesuviana con Napoli (a partire dal Miglio d'oro) e coi territori storici circostanti, col loro denso deposito di risorse archeologiche, storiche e culturali;
- i problemi dell'accessibilità (da terra e dal mare, con viabilità e trasporti pubblici, con percorsi pedonali e ciclabili) in larga misura risolvibili soltanto all'esterno dell'area protetta;
- i problemi della fruizione turistica, ricreativa, didattica ed educativa, che richiedono forme organizzative ed apparati infrastrutturali pressochè interamente rinvenibili all'esterno dell'area protetta.

Il campo d'attenzione al quale sono state estese le attività conoscitive e valutative non si è quindi ridotto entro i confini del Parco ma ha coperto ambiti "a geometria variabile" in funzione dei diversi problemi di volta in volta considerati. Ciò anche al fine di motivare adeguatamente le proposte per le "aree contigue". E' in questo ampio scenario che il Piano può proporsi l'obiettivo di ribaltare l'immagine dell'area vesuviana, da area marginale, degradata e sovraffollata a simbolo della riqualificazione e della rinascita ambientale.

Questa estensione di campo non potrebbe certamente proporsi se non nell'ambito di un radicale ripensamento dei *rapporti del Piano del Parco con tutti gli altri Piani* interessanti a vario titolo il territorio vesuviano. In primo luogo certamente con il Piano Pluriennale Economico e Sociale, di competenza della Comunità del Parco che ne ha avviato la predisposizione: sebbene le vicende pregresse abbiano determinato un certo *décalage* temporale tra i processi di formazione dei due strumenti, non v'è dubbio che la loro complementarietà deve essere fermamente assicurata, non solo per formale rispetto dell'obbligo di "contestualità" stabilito dalla L.426/1998, ma anche per l'esigenza sostanziale di evitare che le politiche di vincolo si stacchino dalle politiche di spesa, indebolendo l'efficacia delle azioni di tutela e sgretolando il consenso sociale che le deve sorreggere. In secondo luogo con i piani urbanistici e territoriali, di competenza dei Comuni e della Provincia, dalle cui decisioni - all'interno ma soprattutto all'esterno del perimetro protetto - dipendono crucialmente le pressioni e i condizionamenti che influenzano le prospettive di conservazione e valorizzazione del Parco. In terzo luogo con i piani e programmi speciali o settoriali, quali i piani paesistici di competenza della Regione, i piani di bacino di competenza dell'Autorità di bacino, i piani per la sicurezza disposti dalla Protezione Civile d'intesa con gli enti locali: è del tutto evidente che nei confronti di questa molteplicità di piani e programmi il Piano del Parco non può attestarsi su posizioni di indifendibile separatezza ed autonomia, ma deve al contrario saper dialogare e confrontarsi, ricercando tutte le possibili forme di sinergia, complementarietà e cooperazione.

L'attitudine "dialogica" del Piano ha rilevanti implicazioni sulla sua *forma* e sulla sua *configurazione giuridica*. Anzitutto nel senso di restituire importanza a quelle componenti del Piano - come la Relazione illustrativa e motivazionale con relative sintesi valutative o le indicazioni strategiche e programmatiche - che una certa tradizione "vincolistica" aveva ridotto ad un ruolo puramente ancillare nei confronti delle componenti dotate di diretta cogenza normativa (Norme d'attuazione e Tavole di Piano). Il dialogo inter-istituzionale presuppone infatti una certa flessibilità e reversibilità delle scelte espresse da ciascun soggetto istituzionale (il che non esclude ovviamente la determinazione di valori non negoziabili, di interessi irrinunciabili o di diritti di veto, ma può comportare la discussione dei "modi" con cui tali valori od interessi possono essere tutelati); presuppone inoltre che ciascun soggetto possa conoscere le ragioni e valutare gli esiti attesi delle scelte in esame, gli scenari strategici in cui si collocano e le poste in gioco.

Tali requisiti sono ancora più stringenti se la prospettiva del dialogo e della cooperazione si allarga, com'è spesso utile o necessario, agli attori sociali ed ai soggetti non istituzionali che agiscono sul territorio (come gli operatori economici o le associazioni di categoria o le associazioni ambientaliste), superando i limiti sperimentati delle rappresentanze istituzionali. L'attitudine dialogica implica inoltre, come varie esperienze recenti hanno dimostrato, una rivisitazione dello stesso apparato normativo, volta a ridurre il peso e l'importanza degli "ordini prescrittivi" (che non lasciano al destinatario altra possibilità di scelta che obbedire o trasgredire) a favore di determinazioni normative, indirizzi o direttive che consentano e favoriscano una maggior responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti nella gestione delle risorse, del patrimonio e dell'ambiente.

Il ripensamento della funzione normativa del Piano che si viene così configurando risponde evidentemente al tentativo di gestire nel modo più efficace la situazione complessa che si è prodotta nel territorio vesuviano, per lo sconcertante intreccio di eccezionali dinamiche naturali e di processi insediativi e produttivi che hanno pervasivamente investito gli spazi naturali. La fascia di contatto e di frizione tra le "due ecologie" (quella naturale e quella antropica) che si

confrontano nel territorio vesuviano è assai più spessa e continua di quella normalmente osservabile attorno ai parchi naturali europei; e in questa fascia occorre scontare l'emergere di conflitti, contraddizioni e tensioni che non potrebbero essere esorcizzati in nome di un'astratta affermazione di "sovraordinamento" del Piano del Parco.

Ma un'altra non meno potente ragione di ripensamento del ruolo normativo discende dall'intrinseco eccezionale *dinamismo* del complesso vulcanico; anzi, per essere più precisi, dal carattere intrinsecamente, imprevedibilmente ed ineluttabilmente "catastrofico" delle sue dinamiche evolutive. Il paesaggio vesuviano è infatti oggettivamente esposto al rischio (che molti indizi fan ritenere d'elevata probabilità) di eventi naturali tali da modificarne profondamente e irreversibilmente i connotati, come molte volte è già avvenuto in passato. Ci si può chiedere quale atteggiamento debba tenere il Piano nei confronti di tali modificazioni, sostanzialmente non contrastabili e largamente imprevedibili. La risposta più semplice - ignorarle, lasciando ad un nuovo Piano, certamente necessario dopo gli eventi catastrofici, il compito di tenerne conto - lascia aperti non pochi problemi: per esempio, come verificare la congruenza dei piani per la protezione civile ed in particolare per l'evacuazione d'emergenza? a quale regime d'uso dei suoli e a quale "statuto dei luoghi" ricondurre la gestione degli interventi d'emergenza e dei diritti soggettivi implicati? che significato attribuire alle "invarianze" ed alle permanenze strutturali di un paesaggio destinato ad essere sconvolto per cause naturali o, in altri termini, in che consiste il "rispetto" da tributare alle sue dinamiche evolutive? Il tentativo di risolvere problemi come questi ha richiesto riflessioni non marginali sul ruolo delle norme di Piano, come si avrà modo di argomentare in seguito, in particolare sulla possibilità di fondarle irrevocabilmente sul riconoscimento *ex ante* dei caratteri e dei valori paesistici ed ambientali.

1.2 Dalla Bozza al Progetto Definitivo del Piano

La Bozza del Piano del Parco, presentata in data 2.5.2000, è stata approvata dal Consiglio Direttivo del Parco con delibera n. 50 del 4.7.2000. L'allungamento dei tempi di consegna dei prodotti previsti dalla convenzione stipulata tra l'Ente Parco e l'equipe di esperti incaricati della redazione del Piano, relativamente alle fasi successive all'approvazione della Bozza di Piano, è stato determinato da cause tecnico-amministrative indipendenti dall'equipe di esperti.

Di qui la necessità di un rapido riepilogo degli avvenimenti.

Com'è noto, la suddetta convenzione prevede l'impegno dell'Ente Parco alla fornitura di tre diverse cartografie informatizzate in formato vettoriale, a cui è collegata la decorrenza dei tempi previsti per la consegna degli elaborati relativi alle diverse fasi del lavoro di elaborazione del Piano:

- una cartografia IGM in scala 1:25.000;
- un'ortofotocarta in scala 1:10.000
- un'aerofotogrammetria in scala 1:10.000, fondamentale per la redazione degli elaborati di analisi e di progetto.

Le prime due carte sono state fornite nel novembre 1999 e nel gennaio 2000, la terza invece a tutt'oggi non è disponibile nel formato previsto in convenzione anche se questa circostanza non ha impedito, come di seguito specificato, l'elaborazione del Progetto di Piano.

La lunga e complessa vicenda legata a tale ritardo e le condizioni di disagio che ha provocato sul buon andamento della convenzione, sono state evidenziate in una nota del capogruppo dell'equipe di esperti del 7 maggio 2001 a cui ha fatto seguito un impegno, siglato dal Presidente e dal Direttore in data 11 maggio 2001 presso l'Ente Parco, per la consegna in tempi rapidi della cartografia mancante. Solo in data 8.2.2002, con successive integrazioni del 5.3.2002 (per alcuni settori territoriali mancanti) e del 18.3.2002 (per la certificazione di avvenuto collaudo) tale cartografia, elaborata dalla Provincia di Napoli, è stata fornita all'equipe di esperti incaricati. Tuttavia essa si presenta in formato *raster* e non vettoriale, con tutte le rilevanti riduzioni di funzionalità e gli aggravii di gestione che tale tipo di formato determina.

Nella fase iniziale del lavoro, nonostante la mancanza di disponibilità della cartografia prevista, l'equipe ha comunque deciso, d'intesa con l'Ente Parco, di attivare l'iter previsto dalla convenzione per quel che riguarda la redazione della Bozza consegnata infatti, come già detto, nel maggio 2000. Ad avvenuta fornitura della cartografia in formato *raster* è stato inoltre deciso, sempre d'intesa con l'Ente Parco, di aggiornare le analisi ed elaborare il progetto di piano su tale cartografia che, dal punto di vista informativo, offre dati sufficienti per le elaborazioni necessarie pur non garantendo standard prestazionali paragonabili a quelli della cartografia in formato vettoriale.

Va peraltro rilevato che, informalmente, l'equipe di esperti incaricati aveva già acquisito, fin dal settembre 2001, copia della nuova cartografia in formato *raster* prodotta dalla Provincia e, quantunque questa non fosse ancora formalmente collaudata, ha avviato il suddetto aggiornamento avendo ottenuto ampie garanzie dalla Provincia circa la corretta georeferenziazione della cartografia stessa e il grado di definizione e attendibilità delle informazioni in essa contenute. Attendibilità che è stata confermata infatti con la successiva

acquisizione della cartografia collaudata, a partire dalla quale l'equipe di esperti ha sostanzialmente operato tutte le verifiche tecniche di coerenza fra tale cartografia e gli elaborati di analisi e di progetto prodotti sino al marzo 2002 e predisposto la presentazione del presente Progetto definitivo di Piano, garantendo così tempi di consegna di tali elaborati ampiamente inferiori a quelli di convenzione.

Contestualmente all'approvazione della Bozza di Piano, l'Ente Parco ha formulato una serie di osservazioni "quali elementi di indirizzo cui attenersi nel prosieguo dei lavori così come previsto dal bando e dalla convenzione". Con riferimento a ciascuna di esse, si precisano di seguito i contenuti e la collocazione delle risposte del Piano a tali indirizzi:

1. *"prestare costante attenzione agli altri strumenti di pianificazione in itinere presso altri enti territoriali, quali ad esempio l'Autorità per la Protezione Civile, la Provincia di Napoli, le Autorità di Bacino e le Amministrazioni Comunali, e raccordarsi con essi in un rapporto di reciproca collaborazione"*.

Nel settore di Analisi A14. Diritti (cfr. l'elenco elaborati del successivo cap. 1.4) sono presenti i seguenti elaborati:

A14.2 Mosaico dei vincoli sovraordinati e degli strumenti urbanistici alla scala vasta

A14.2a Piano Territoriale Paesistico e vincoli ambientali, 1:25.000

A14.2b Elenco dei beni architettonici vincolati ai sensi del Dlgs 490/99

A14.2c Vincoli archeologici, Sovrintendenze Archeologiche di Napoli e Pompei

A14.2d Piano straordinario Autorità di Bacino e vincolo idrogeologico, 1:25.000

A14.3 Mosaico degli strumenti urbanistici alla scala comunale, 1:25.000

Tali elaborati rappresentano l'esito delle informazioni e dei documenti raccolti presso le Amministrazioni competenti, relativamente ai Piani che presentano un livello di formalizzazione ufficiale. Per quel che riguarda il PTCP della Provincia di Napoli, dopo la presentazione del Progetto Preliminare (che è stato vagliato per quel che riguarda le interferenze col Piano del Parco Nazionale del Vesuvio, ferma restando l'ampiezza delle indicazioni in esso contenute che non presentano elementi di contraddizione con le previsioni contenute nella presente Relazione e negli elaborati cartografici di progetto), la Provincia, sulla base della nuova cartografia elaborata (la stessa peraltro utilizzata per l'elaborazione del Piano del Parco) sta procedendo in questi mesi alla definizione degli elaborati di progetto. E' stato concordemente valutata, con l'Assessore all'Urbanistica prof. Guido Riano, e con i responsabili tecnici dell'Amministrazione Provinciale, la opportunità di avviare una fase di consultazione istituzionale per la verifica delle coerenze e delle sinergie tra il Piano del Parco Nazionale del Vesuvio e il redigendo PTCP non appena ultimata la fase di elaborazione di quest'ultimo da parte della Provincia.

2. *"prendere in considerazione le progettazioni già realizzate, o in itinere, dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio"*.

Nel corso dei mesi si è determinato un rapporto di costante collaborazione e scambio tra l'equipe di esperti incaricati della redazione di Piano e la struttura tecnica dell'Ente Parco. Lo dimostra la fitta trasmissione di dati, documenti e progetti da parte dell'Ente, anche su sollecitazione dell'equipe stessa, nonché il numero di sopralluoghi, anche congiunti, che ha permesso di verificare le opere in corso (ad esempio quelle relative alla sentieristica e alla tabellonistica, alle opere di ingegneria naturalistica, alla sistemazione di spazi aperti e manufatti). Va peraltro rilevato che la formazione del PIT "Vesuvio" (finanziato nell'aprile 2002 dalla Regione Campania per 60 milioni di Euro), si è mossa in piena coerenza e

continuità con le indicazioni strategiche e programmatiche contenute nella Bozza di Piano e confermate dal Progetto definitivo di Piano, così come specificato nel successivo cap. 2.3.

3. *“fornire indicazioni più esplicite e puntuali circa la possibilità di intervenire su elementi detrattori del paesaggio e dell’ambiente quali, ad esempio, i tralicci elettrici, gli elettrodotti, le antenne e i ripetitori presenti attualmente nel territorio del Parco”.*

Su questo aspetto, le Norme Tecniche di Attuazione (elab. P2.1) si esprimono nell’art. 38 (Regolamentazione degli impianti tecnologici ad elevato impatto ambientale) a cui si rimanda.

4. *“fornire indicazioni più esplicite e puntuali sul fenomeno dell’abusivismo edilizio presente nel territorio del Parco, sia in termini di sanatoria, sia in termini di demolizione”.*

Su questo aspetto, le Norme Tecniche di Attuazione (elab. P2.1) si esprimono nell’art. 37 (Repressione dell’abusivismo) a cui si rimanda.

5. *“fornire indicazioni più esplicite e puntuali sul fenomeno dell’abusivismo delle cave e delle discariche, nonché sulle superfici percorse da incendi”.*

Su questo aspetto, le NTA si esprimono in due specifici articoli, l’art. 15 (Zona D. Area di promozione economica e sociale), con riferimento a quattro siti estrattivi e discariche da trasformare in *Grandi spazi attrezzati della rinaturazione*, e l’art. 39 (Recupero paesistico e ambientale dei siti estrattivi, delle cave, degli impianti di frantumazione e vagliatura di materiale lapideo e delle discariche) che regola l’argomento nei suoi termini generali e a cui si rimanda.

6. *“prestare particolare attenzione nella stesura del Regolamento alla individuazione delle forme, materiali e tipologie della tabellonistica da collocare all’interno del territorio del Parco, tenendo presente la tipologia di tabellonistica già predisposta dall’Ente Parco così come suggerita dalla commissione sentieristica dell’Ente”.*

A questo aspetto la proposta di struttura del Regolamento, contenuta nell’elaborato P2.1 - Norme Tecniche di Attuazione, dedica uno specifico articolo (24) che verrà elaborato in sede di presentazione del Regolamento stesso.

7. *“prestare particolare attenzione altresì all’inquinamento luminoso”.*

Su questo aspetto, l’ultimo comma dell’art.38 delle NTA esprime un preciso orientamento in merito che verrà precisato nell’art. 74 del Regolamento.

8. *“approfondire in maniera più dettagliata gli aspetti agronomici, prevedendo anche la preclusione all’introduzione di cultivar estranee alla tradizione agricola del Parco”.*

Questo aspetto trova ampio spazio sia nelle Analisi che nella proposta di Progetto definitivo del Piano.

Per quel che riguarda gli aspetti conoscitivi si rimanda in particolare alle seguenti carte

A.7.2 Carta della vegetazione e dell’uso agricolo dei suoli

A7.2 a/a” Carta della vegetazione e dell’uso agricolo dei suoli, 1: 10.000

A7.2 b Carta della vegetazione e dell’uso agricolo dei suoli, 1: 25.000

A.7.3 Carta storica dell’uso del suolo (IGM 1955/1957), 1: 25.000.

Per quel che riguarda gli aspetti normativi si rimanda agli artt. 14 (Zona C. Area di protezione) e 23 (Aree agricole) delle NTA che esprimono precisi orientamenti in tal senso. Inoltre, in sede di Regolamento, l’art....indicherà ulteriori approfondimenti tecnico-normativi coerenti con le NTA stesse.

9. *“individuare i siti dove si renda necessaria la rinaturalizzazione con le tecniche di ingegneria naturalistica”.*

Oltre ai *Grandi spazi attrezzati della rinaturazione* già citati nel precedente punto 7, l’art. 36 delle NTA (Difesa del suolo) e gli allegati 1 e 2 alle stesse (Rischio idrogeologico: aree di suscettibilità ai fenomeni franosi lenti e veloci) forniscono indicazioni puntuali sull’argomento per le aree di maggiore vulnerabilità, rimandando all’Ente Parco il compito dei necessari approfondimenti sul campo ai fini della valutazione delle priorità d’intervento. Inoltre, l’art.9 del Regolamento (cfr. elaborato P2.1) recepirà, da un punto di vista delle tecniche e delle modalità d’intervento, la vasta esperienza già accumulata dall’Ente Parco in materia, così come documentata nel testo (a cura di Carlo Bifulco), *Interventi di ingegneria naturalistica nel Parco Nazionale del Vesuvio*, 2001.

10. *“inserire tra gli obiettivi primari la ricerca scientifica e l’educazione ambientale che deve perseguire il Parco Nazionale del Vesuvio coerentemente con le finalità istitutive degli Enti Parco previste dalla normativa vigente”.*

Gli obiettivi suddetti costituiscono aspetti qualificanti di due lineamenti strategici previsti dal Piano (cfr. successivo cap. 2.3):

1.4 Salvaguardia e valorizzazione dell’immagine e dell’identità del complesso vesuviano

2.4 Salvaguardia e valorizzazione della cultura e delle pratiche agricole legate alla gestione delle risorse forestali e agrarie.

In particolare per quel che riguarda l’educazione ambientale, all’interno del lineamento 1.4, vengono individuate tre specifiche azioni:

- Promozione di attività di formazione legate alle figure professionali connesse all’attività del Parco
- Promozione di attività culturali orientate alla diffusione della cultura storico-ambientale e dell’immagine del Parco
- Partecipazione a reti nazionali e sovranazionali per lo sviluppo di attività interpretative del Parco

Per quel che riguarda la ricerca scientifica, all’interno del lineamento 2.4, vengono individuate due specifiche azioni:

- Promozione di attività di ricerca scientifica connesse alla valorizzazione del patrimonio naturalistico
- Promozione di iniziative pilota per la sperimentazione di nuove tecniche di coltivazione e il recupero di quelle tradizionali.

11. *“prevedere una “Porta” di accesso al Parco nell’area contigua alla zona archeologica compresa tra Boscoreale e Pompei”.*

La scelta del Piano in merito, esplicitata nel capo 5 del titolo III delle NTA e nell’elaborato P2.2c, è quella di rafforzare la “Porta”/Nodo intermodale già prevista di Torre Annunziata con la connessione all’area archeologica di Boscoreale/Pompei (anche in ragione dell’effetto-rete che questo determina con la risorsa della villa di Oplonti. Va peraltro rilevato che questa estensione costituisce l’aspetto strutturante di uno specifico Progetto Strategico (“Da Pompei al cratere lungo la strada Matrone”) a cui si rimanda (cfr. successivo cap. 2.4d ed elaborati P1.c).

12. *“individuare aree nella zona di valle, ai margini del Parco, in cui allocare parcheggi per il drenaggio delle autovetture, nonché aree di sosta camper e aree di agriturismo, queste ultime anche individuabili nelle aree “D” e che tali parcheggi e tali aree siano integrati con*

il paesaggio e ad impatto ambientale minimo (permeabilizzazione dei suoli, alberature con alberi della flora vesuviana, ecc.)”.

Le scelte del Piano in materia di accessibilità, intermodalità e parcheggi (compresi quelli di “drenaggio” nelle zone di valle sollecitati dall’Ente Parco) sono esplicitate nel successivo cap. 3.3e e, come già detto, nel capo 5 del titolo III delle NTA e nell’elaborato P2.2c, a cui si rimanda.

Per quel che riguarda le aree di campeggio, la scelta del Piano è di localizzare tali aree entro le zone D4 (Grandi spazi della rinaturazione) coincidenti con i siti estrattivi di maggiore impatto e in quelli ulteriori ricadenti in altre zone per i quali si prevede la riconversione ad una pluralità di funzioni tra cui quella del turismo eco-compatibile (cfr. artt. 15 e 39 delle NTA).

Gli aspetti connessi alla verifica dell’impatto ambientale di tali interventi è garantito sia dall’obbligo di redazione di specifici *Progetti e Programmi Integrati di Valorizzazione e d’Intervento Unitario* (PR.I.V.I.U.) previsto dalle NTA (art. 5) per questa tipologia di aree, sia dalle specifiche indicazioni sui parcheggi e le sistemazioni degli spazi aperti previste nell’art. 34 (Rete viaria) da precisare ulteriormente in sede di Regolamento (art. 32).

13. *“individuare manufatti sui quali sia possibile effettuare cambi di destinazione d’uso finalizzati ad attività ricettive e turistiche eco-compatibili”.*

Su questo aspetto, come si avrà modo di argomentare in altra parte di questa Relazione, la scelta del Piano è stata chiara: la necessità di coniugare l’incentivazione del turismo eco-sostenibile e la decompressione abitativa richiede un atteggiamento di grande flessibilità in merito ai cambiamenti di destinazione d’uso, con particolare riferimento a quella residenziale, verso attività ricettive compatibili con le caratteristiche fisiche del patrimonio edilizio esistente. Questi cambiamenti sono infatti sempre possibili, previa verifica appunto delle compatibilità espresse dagli edifici appartenenti al “sistema storico-insediativo” (cfr. capo 4 del titolo III delle NTA) e sono anzi auspicati e incentivati come si evince dalle norme relative alle zone C e D (cfr. artt. 14 e 15).

14. *“formulare analisi e proposte per il miglioramento della viabilità rurale”.*

Le scelte del Piano in materia di viabilità rurale sono esplicitate nel successivo cap. 3.3e e nell’art. 34 delle NTA. Va peraltro rilevato che, in materia di accessibilità alle aree agricole svantaggiate (con particolare riferimento ai terrazzamenti del versante sommano), il Piano prevede la possibilità di realizzare piccole monorotaie nei termini indicati all’art. 33 (Linee di trasporto ecosostenibile) delle NTA.

15. *“stabilire indirizzi per l’attività estrattiva della pietra lavica delle cave autorizzate presenti nel Parco stabilendo le produzioni compatibili dal punto di vista ambientale con le finalità del Parco, la tutela della lavorazione artistica della pietra lavica, le superfici da destinare a naturalizzazione e le tecniche per eseguirle”.*

Su questo aspetto le NTA, come già detto, si esprimono con due specifici articoli, l’art. 15 (Zona D. Area di promozione economica e sociale), con riferimento a quattro siti estrattivi e discariche da trasformare in *Grandi spazi attrezzati della rinaturazione*, e l’art. 39 (Recupero paesistico e ambientale dei siti estrattivi, delle cave, degli impianti di frantumazione e vagliatura di materiale lapideo e delle discariche) che regola l’argomento nei suoi termini generali e a cui si rimanda.

16. *“prendere atto dei contributi pervenuti dai comuni di S. Anastasia, Boscotrecase e Trecase e degli altri che dovessero pervenire entro i termini previsti”* (i contributi successivamente pervenuti sono quelli di Somma Vesuviana, S. Giuseppe Vesuviano e Terzigno).

Per quel che riguarda il contributo del Comune di S. Anastasia, la proposta di individuare una specifica “porta” di accesso al Parco non trova rispondenza nei requisiti posizionali richiesti a questo ruolo, ancorati infatti alla localizzazione in aree di potenziale intermodalità, in connessione con le principali vie di collegamento e con le modalità di trasporto a diretto servizio del Parco (in tal senso le “porte” individuate, come si avrà modo di precisare nel successivo cap. 3.3e sono 4: Ercolano, Torre Annunziata, Somma Vesuviana/Ottaviano e Cercola). Tuttavia il Piano attribuisce al centro storico di S. Anastasia il ruolo di “centro” del Parco con la individuazione di ben due “avamposti” (presidi informativi, di servizio e di assistenza ai visitatori, di controllo e regolamentazione dell’accesso ai sentieri, posti all’interno del perimetro del Parco) lungo i sentieri delle sorgenti dell’Olivella e della Cappella di Sant’Angelo, riconoscendo quindi il grande valore di questi accessi al Parco ricchi di presenze ambientali e storico-archeologiche (peraltro individuati nell’elaborato P2.2b e nell’allegato 2 alle Norme Tecniche) ulteriormente confermato dalle previsioni del Progetto Strategico del “Museo forestale e geologico del Somma e del Vesuvio” (elaborati P1.6).

Relativamente alla richiesta del comune di Boscotrecase di riconoscere il valore della strada Matrone nell’accesso al Parco, va sottolineato che il Piano attribuisce a questa direttrice il ruolo di “porta” del Parco connessa al nodo di Torre Annunziata e sviluppa, a conferma della centralità strategica di questa scelta, uno specifico Progetto Strategico denominato appunto “Da Pompei al cratere, lungo la strada Matrone” (elaborati P1.5), a cui si rimanda.

Il comune di Terzigno chiede risposte a diverse domande. Per quel che riguarda il patrimonio storico-archeologico, il lavoro di censimento realizzato (che comprende anche le ville rustiche ritrovate nella cava cd. Ranieri) è stato al centro dell’elaborazione dello specifico sistema storico-insediativo (cfr. i già citati elaborato P2.2b e l’allegato 2 alle Norme Tecniche). Il caso delle cave ha richiesto una riflessione giuridico-normativa approfondita (sia con riferimento al quadro legislativo nazionale che a quello regionale) di cui si riporta una sintesi nel successivo cap. 3.4d e che ha consentito di sviluppare una specifica proposta normativa (cfr. art. 39) tesa a conciliare vincoli di legge inderogabili con prospettive concrete di riconversione funzionale e imprenditoriale nel quadro di una necessaria rinaturazione e riconfigurazione del paesaggio dei siti estrattivi. Va inoltre detto che le previsioni del Progetto Strategico “Museo forestale e geologico del Somma e del Vesuvio” si muovono nella direzione auspicata di valorizzare una rete di itinerari “alternativi” a quelli tradizionali, riconoscendo il giusto rilievo ad un accesso, come quello di Terzigno, di straordinario valore paesistico e culturale, dove cioè più forte e visibile è il felice connubio tra risorse naturali e paesaggio agrario che costituisce uno dei punti di forza del Parco e del suo sviluppo turistico e agrituristico. Sviluppo che le Norme del Piano, come già detto, sollecitano e incentivano esplicitamente.

Nel caso del comune di Trecase, il Piano fornisce ampia e dettagliata risposta, come avremo modo di argomentare in altra parte della Relazione, alle osservazioni e alle proposte riguardanti la carenza dell’offerta turistico-ricettiva (di cui si è peraltro già detto nei punti precedenti, soprattutto per quel che riguarda l’incentivazione delle attività eco-sostenibili), la salvaguardia del paesaggio naturale ed agrario (di cui anche si è già detto nei precedenti punti per quel che riguarda le aree agricole e a cui fanno riferimento le ulteriori risposte del Piano in materia di salvaguardia delle acque e della rete idrografica; cfr. art. 20) e di salvaguardia del patrimonio storico-architettonico (specificamente regolamentato con le norme per le zone D1 di cui all’art. 15 e quelle relative al Sistema storico-insediativo di cui al capo 4 del titolo III delle NTA). Si ritiene inoltre che le indicazioni normative, programmatiche e progettuali del Piano costituiscano lo sfondo necessario per l’avvio di quelle iniziative di promozione, sollecitate in più punti dal Comune di Trecase e che, pur non costituendo l’oggetto precipuo del Piano stesso (quanto piuttosto del redigendo Piano Pluriennale Economico e Sociale con

cui è strettamente coordinato), ne costituiscono il corollario programmatico e attuativo più fertile.

Per quel che riguarda il contributo del Comune di Somma Vesuviana, si rileva che esso esprime il punto di vista dell'Associazione Ingegneri e Architetti e non dell'Amministrazione. Purtuttavia, anche in questo caso, la verifica delle indicazioni fornite trova nel Piano una risposta ampia e dettagliata, sostanzialmente sui temi già affrontati nei precedenti punti e a cui quindi si rimanda. In particolare, in merito alla sollecitazione circa la valorizzazione del Borgo del Casamale, si rinvia alle norme per esso previste all'art. 15 e a quelle collegate degli artt. 27 e 28 delle NTA che esprimono specifici indirizzi e prescrizioni sul recupero e la valorizzazione, nonché al Progetto Strategico "Verso il ciglio attraverso il Casamale" che inquadra il recupero e la valorizzazione entro una più ampia strategia di riqualificazione della direttrice di risalita di via Castello.

Infine, il comune di S. Giuseppe Vesuviano sollecita una specifica attenzione al Piano Paesistico che trova una puntuale rispondenza nelle scelte della zonizzazione e in quelle dei sistemi ambientali anche per le aree contigue, come si avrà modo di dettagliare nel successivo cap. 3.1. Per quel che riguarda poi la richiesta di una attenzione particolare agli strumenti della programmazione integrata, va rilevato che le modalità attuative dei Progetti Strategici e il ruolo dei *Progetti e programmi integrati di valorizzazione e d'intervento unitario* (P.R.I.V.I.U.) previsti dall'art. 5 delle NTA forniscono le necessarie risposte alla giusta sollecitazione.

17. *“considerare quali elementi di indirizzo cui attenersi nel prosieguo dei lavori anche le osservazioni contenute nel documento tecnico predisposto dal Gruppo tecnico di coordinamento dei Piani”.*

Per quel che riguarda le osservazioni circa alcune richieste di integrazione e approfondimento di analisi, relativamente agli aspetti geologici e vulcanologici, vegetazionali e faunistici, storico-ricostruttivi, morfologici e urbanistici, si ritiene che gli elaborati presentati (cfr. successivo cap. 1.4) e le motivazioni di sintesi delle scelte di Piano contenute nel successivo capp. 3.2 e 3.3 diano ampie e dettagliate risposte a tali osservazioni, che verranno ulteriormente arricchite, documentate e argomentate con la presentazione degli Studi di settore previsti nella successiva fase. Per quel che riguarda invece gli aspetti connessi alla formazione del GIS, sulla base delle indicazioni già fornite in sede di Bozza e delle conseguenti osservazioni contenute nel citato documento tecnico di osservazioni, si ritiene indispensabile definire operativamente un programma di lavoro finalizzato alla verifica dei metodi, delle tecniche e delle esigenze dell'Ente, alla luce del Piano presentato e del programma di istruttoria tecnica che porterà alla definizione degli elaborati definitivi da restituire sotto forma di GIS.

1.3 Ruolo, contenuti e forma del Piano

L'impostazione del piano, così come si è andata configurando a partire dalla presentazione della Bozza di Piano del luglio 2000, si è sempre più caratterizzata per la compresenza di 4 dimensioni tra loro fortemente interagenti, come già accennato nel precedente capitolo 1.1:

- strategie
- regole
- progetti
- valutazioni/argomentazioni

Questa multidimensionalità costituisce un avanzamento e un approfondimento della tripla funzione che la Bozza attribuiva al piano (funzione di orientamento strategico, regolativa e di argomentazione delle scelte) giustificati dal rilievo che si è inteso assegnare ai progetti strategici dentro la più ampia cornice dei lineamenti strategici e che ne ha definito un ruolo autonomo e visibile per la costruzione di processi concreti di concertazione e attuazione degli interventi di valorizzazione e riqualificazione ambientale e territoriale (vedi successivo punto b).

a. Strategie

Si è già detto che, nella peculiare situazione del Vesuvio – un Parco dominato da un processo naturale di eccezionale rilevanza, ma nel contempo assediato da una pressione antropica che ha pochi equivalenti nei parchi nazionali europei – è particolarmente evidente l'esigenza di politiche di gestione che investano le aree esterne, coinvolgendo altri soggetti istituzionali (titolari di competenze largamente autonome), avviando processi di lungo termine e promuovendo, sulla base di visioni prospettive ampiamente condivise, azioni ed interventi la cui concreta fattibilità può essere verificata solo nel corso stesso dei processi. Questa esigenza, che vale per molti altri parchi, nel caso del Vesuvio è sottolineata – oltre che dal rischio endemico del vulcanismo che lega, nel segno della precarietà, le sorti del cuore del Parco a quelle della fascia urbanizzata circostante - da alcune specifiche criticità, intensamente avvertite dai gestori del Parco. Tra queste: i gravi problemi di vulnerabilità idrogeologica (che si impongono all'attenzione, ancor più dopo le vicende di Sarno, quanto e con maggiore preoccupazione addirittura di quelli legati al rischio vulcanico), la pressione insediativa (che sollecita politiche di decongestione ben più ampie di quelle possibili all'interno del perimetro del Parco), l'abusivismo edilizio (che connota con problematiche assai differenziate soprattutto le aree di bordo, mettendo in questione le previsioni e la disciplina urbanistica dei Comuni), le attività estrattive (che presentano problemi e conflitti d'interessi economico-produttivi e tecnico-culturali, risolvibili solo mediante processi negoziali espliciti ed aperti), la proliferazione di impianti per l'emittenza radiotelevisiva e la telefonia mobile (responsabili di gravi detrazioni paesistiche oltre che di specifici rischi ambientali) e la persistenza di attività altamente rischiose come le fabbriche di fuochi artificiali (la cui delocalizzazione investe la responsabilità di più istituzioni).

Nei confronti di tali criticità il Piano è tenuto ad esprimere un pensiero strategico, atto ad orientare gli accordi e le iniziative cooperative che dovranno maturare tra l'ente di gestione e i diversi soggetti cointeressati, senza tradursi in gabbie vincolistiche prive di ogni reale efficacia. Queste considerazioni militano a favore di una impostazione del piano che dia spazio alla definizione di un quadro di strategie ben distinto dal tradizionale quadro normativo ed estraneo

quindi a quella funzione “sostitutiva” che la L. 394/1991 (art.12) assegna al Piano del Parco nei confronti di ogni altro piano.

Di qui l'esigenza di un quadro di riferimento *strategico* per coordinare ed orientare le azioni ed i programmi d'intervento che competono ai diversi soggetti, pubblici e privati, a vario titolo operanti sul territorio (dentro e fuori i confini del Parco, comunque in grado di influenzare le dinamiche e la gestione del Parco stesso), valorizzando le sinergie e le complementarità che possono derivare dalla “messa in rete” di risorse, opportunità e competenze differenziate; anche questa funzione, orientata a quella “gestione cooperativa” (*co-management*) che costituisce ormai l'orientamento emergente delle politiche dei parchi a livello internazionale, acquista nel nostro caso un significato particolare, in relazione alla complessità dei problemi del contesto, ed all'articolazione e numerosità delle competenze istituzionali che lo riguardano.

In altri termini, occorre che il Piano esprima obiettivi, esigenze, intenzioni ed indirizzi la cui efficacia non può essere determinata dalla cogenza giuridica ma dalla capacità di influenzare più o meno incisivamente le scelte ed i comportamenti delle altre istituzioni e degli altri attori sociali. Da questo punto di vista, il contenuto strategico del Piano si configura in forma autonoma rispetto agli altri contenuti: dedicando ad esso un elaborato apposito, intitolato appunto alle *Linee strategiche del Piano* già delineato con la presentazione della Bozza di Piano.

Questa impostazione costituisce un'anomalia ma anche una opportunità interessante e innovativa rispetto al percorso canonico, individuato dalla L.426/1998, secondo il quale la redazione del Piano del Parco e del Piano Pluriennale Economico e Sociale dovrebbe essere “contestuale”, condizione che non si è determinata in tutta una prima fase. La definizione di un quadro di obiettivi, lineamenti e azioni strategiche definito con la Bozza del Piano, supportata dal punto di vista analitico da specifiche elaborazioni surrogatorie sugli aspetti socioeconomici e da una intensa attività di “ascolto” (cap. 2.4. della Bozza), ha tuttavia rappresentato per la Comunità del Parco lo scenario del PIT “Vesuvio” redatto nell'ambito del POR Campania determinando un primo fondamentale radicamento delle scelte strategiche del Piano del Parco. In questo senso, quindi, dal punto di vista progettuale la formazione del PPES, avviata in questi mesi, si è potuta avvalere di uno spazio di elaborazione fortemente raccordato alle scelte del Piano del Parco e al rispetto delle sue “regole”, specificando e concretando le sue strategie. Ciò ha prodotto un graduale allineamento nel tempo dei due strumenti facendo registrare, come avremo modo di specificare più avanti, una sostanziale sintonia di risultati e orientamenti. Il PPES si muove peraltro in un orizzonte temporale assai diverso da quello del Piano del Parco, di qualche anno anziché di lungo periodo. Di qui la necessaria ricerca di un processo serrato di interazione tra i due strumenti e di un inevitabile reciproco assestamento: una ragione di più per conferire alle *Linee strategiche* un'elevata flessibilità, escludendone una diretta cogenza giuridica.

b. Progetti

Nel corso dell'elaborazione del Piano è cresciuto il significato da attribuire ad alcuni “progetti strategici”. Come già notato, essi fanno logicamente riferimento alle strategie del Piano, di cui costituiscono strumento attuativo (ma che nel contempo concorrono a definire), e sono quindi strettamente legati alle *Linee strategiche* sopra richiamate.

Tuttavia, va notato che:

- Tali progetti possono essere soltanto prefigurati in sede di formazione del Piano del Parco: il loro sviluppo in termini operativi si stacca inevitabilmente da tale processo, dovendo fare riferimento a disponibilità di risorse e contingenze operative largamente imprevedibili in sede di formazione del Piano. Inoltre il loro ruolo non è certamente quello di cogliere “tutte” le opportunità d’intervento che si profileranno nel territorio interessato dal Parco, ma di evidenziarne alcune che paiono particolarmente significative nella logica del Piano (anche alla luce di attese ed intenzioni in qualche modo espresse dalle comunità locali), che possono esemplificare le possibilità d’attuazione delle strategie del Piano o che possono innescare già nel breve termine concrete operazioni attuative. In questo senso i progetti proposti tendono ad assumere una riconoscibile identità, a far riferimento a problemi, criticità ed opportunità specificamente individuati, senza alcuna pretesa di esaustività. Di qui l’esigenza di configurare tali anticipazioni progettuali come una componente relativamente autonoma del Piano: un apposito gruppo di elaborati, denominati appunto “*Progetti strategici*”.
- Se lo sviluppo dei progetti esce dagli orizzonti del Piano, questo non può però rinunciare a fissarne i “termini di riferimento” (obiettivi, ambito spaziale, soggetti coinvolti, rapporto con la disciplina vigente in presenza ed in assenza dei Progetti stessi, ecc.): solo questi entrano nelle “regole” e quindi nelle Norme d’attuazione del Piano stesso, di cui ci accingiamo a parlare.

c. Regole

Ma naturalmente i contenuti del Piano non possono esaurirsi nella dimensione strategica come sopra evocata. Il Piano non può abdicare alla sua insostituibile funzione direttamente regolativa, a presidio di quei valori che ne hanno motivato l’istituzione del Parco. Tale funzione è infatti volta a tutelare i siti, le risorse ed i paesaggi istituzionalmente protetti con opportune norme di disciplina, vincoli e prescrizioni, prevalendo, ove occorra, sulla disciplina posta in essere dagli altri strumenti di piano. Essa acquista un significato particolare nel nostro caso, ove occorre conciliare l’esigenza di una rigorosa difesa dell’unitarietà ambientale del Parco con l’esigenza di una accurata differenziazione delle forme di tutela e di valorizzazione in relazione alle specificità paesistiche, culturali, economiche e sociali delle sue diverse parti.

Questa funzione va peraltro esercitata anche per assicurare quelle condizioni di base necessarie per la praticabilità delle strategie di cui sopra: in altri termini, il Piano deve esprimere non solo le regole atte a tutelare i valori non negoziabili messi in gioco dalle dinamiche trasformative, ma anche le “regole del gioco” da rispettare per una corretta interazione tra i diversi soggetti implicati in tali dinamiche. Come in altri casi, le regole debbono tutelare tutto e solo ciò che deve essere rispettato *comunque*, quali che siano le scelte di gestione e d’intervento che potranno maturare nel corso della definizione e dell’attuazione delle strategie, in esito alle necessarie concertazioni e negoziazioni. Ma, nel nostro caso, questo compito deve misurarsi con alcune rilevanti specificità:

- La prima riguarda l’*inquadramento territoriale* del Parco e quindi il problema delle “aree contigue”. Più che in altri casi, è evidente la necessità di regolare in qualche modo i rapporti del Parco col contesto, per contenere le pressioni che il contesto urbanizzato esercita sulle aree interne, per “rompere l’assedio” e recuperare ove possibile varchi di connessione per la continuità delle matrici ecologiche o per ristabilire certe continuità storico-culturali che l’urbanizzazione indiscriminata degli ultimi decenni ha bruscamente interrotto. In base all’art.32 della L.394, la possibilità per l’Ente Parco di fissare autonomamente tali regole è

limitata ai “divieti riguardanti le modalità ed i tempi della caccia” eventualmente necessari. Ma lo stesso articolo prevede la possibilità che la regione, “d’intesa” con l’Ente e con gli enti locali interessati, stabilisca piani e programmi e le eventuali misure di disciplina ”(...) ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse”. Il Piano del parco può cogliere tale possibilità avanzando “proposte” circa i contenuti di tale “intesa” (con l’unico limite che si tratti di proposte motivate dalle esigenze di conservazione dei valori del Parco e non, quindi, delle aree esterne): proposte tanto più incisive in quanto, a definirle, partecipa di necessità, secondo l’art.30 della L. 426/1998, la Comunità del Parco che rappresenta l’insieme dei Comuni nei cui territori ricadono il parco ed anche (almeno in base alla delimitazione attuale) le aree contigue. In questo senso, un ruolo determinante può essere svolto dai Progetti Strategici prima richiamati, ma è altrettanto vero che, con questi limiti, il Piano può e deve definire, come fa, anche alcune regole per le aree contigue, oltre ovviamente a proporre la ridelimitazione.

- La seconda specificità riguarda l’*inquadramento strutturale* del Parco o, più precisamente, il “riconoscimento” dei valori che si ritiene debbano essere comunque presidiati in quanto connessi alla “struttura” stessa del territorio protetto. In alcune legislazioni regionali e proposte di riforma nazionale l’inquadramento strutturale (od anzi appunto il “Piano strutturale”) dovrebbe diventare la parte più solida e rigida del Piano stesso. Sappiamo bene che le sintesi interpretative descritte nella Bozza e gli approfondimenti conoscitivi successivamente sviluppati con la conseguente individuazione degli elementi strutturali del territorio, non sono affatto operazioni neutrali ed “oggettive” derivanti deduttivamente dalle analisi valutative (una ragione in più per non chiamarli “invarianti”), ma implicano scelte e valutazioni progettuali o almeno pre-progettuali. Tuttavia l’*inquadramento strutturale* precede logicamente e condiziona l’individuazione delle strategie, rappresentando in sostanza il quadro selettivo dei punti fermi, dei “riconoscimenti” meno discutibili di cui ogni scelta progettuale deve tener conto, pur nella consapevolezza che questa selezione è anche l’esito del lavoro di esplorazione progettuale stesso, svolto all’interno del Piano, che contribuisce in modo determinante alla conoscenza del territorio. In altri termini, questo documento e le modalità della sua costruzione lo collocano nel fondamentale ruolo di cerniera tra Analisi e Progetto. Nel caso del Vesuvio i condizionamenti che derivano dalla realtà naturale sono particolarmente evidenti, per cui l’*inquadramento strutturale* è parte integrante delle regole del Piano, e ad esso sono dedicate due Tavole con uno specifico riscontro in alcune Norme di tutela. Ciò però implica un passo avanti rispetto a quanto già operato nelle sintesi di cui al cap. 3.2 della Bozza: sia per quel che riguarda i contenuti ecologico-ambientali con quelli morfologico-paesistici e storico-culturali, sia per la verifica della coerenza con il progetto complessivo (ossia per passare dal semplice “riconoscimento” dei fattori e delle relazioni strutturali al loro trattamento normativo) come illustrato nel successivo cap. 3.3.

- Una terza questione (che in verità si sta riproponendo anche in altri contesti) riguarda il *Regolamento* del Parco, o più precisamente il rapporto che può stabilirsi tra il Regolamento e le Norme d’attuazione del Piano. Il fatto che l’Ente abbia a suo tempo previsto che l’elaborazione del Regolamento sia in qualche misura successiva a quella del Piano non deve impedire di riconoscere la stretta complementarietà tra i due strumenti e quindi l’opportunità che essi vengano concepiti contestualmente. La contestualità può consentire di meglio “specializzare” i rispettivi ruoli, ed in particolare di “alleggerire” le Norme d’attuazione, spostandone il più possibile i contenuti prettamente “regolamentari”, appunto, nel Regolamento. Ciò premesso e ferma restando l’autonomia giuridica del Regolamento rispetto al Piano (anche per il diverso iter formativo previsto rispettivamente dagli art. 11 e 12 della L.

394/1991), si può immaginare che il Regolamento debba necessariamente integrare la dimensione “regolativa” del Piano del Parco.

d. Valutazioni/argomentazioni

Questa dimensione del Piano fa riferimento alla necessità di esplicitare le poste in gioco ed i valori di riferimento, le ragioni delle scelte e i loro margini di negoziabilità, le condizioni del dialogo e del confronto tra i diversi soggetti istituzionali, i diversi operatori e i diversi portatori d’interessi. Tale funzione è tanto più importante quanto più ci si allontana da una concezione puramente vincolistica del Piano e quanto più si punta a stimolare la positiva interazione dei diversi soggetti istituzionali nei processi di pianificazione, rispettandone la relativa autonomia ma sollecitandone la responsabilizzazione sui problemi comuni (nel senso del “compact planning” attualmente raccomandato per i parchi americani o della co-pianificazione indicata anche nel nostro Paese da numerose proposte di riforma urbanistica). Essa assume dunque una indiscutibile centralità per realizzare quella sinergia e circolarità di strumenti che fanno riferimento alle tre dimensioni sinora descritte (strategie, progetti e regole). Il ruolo assunto dalla componente progettuale infatti non indebolisce anzi rafforza la componente argomentativa e motivazionale che si intende assegnare ad alcuni elaborati. La costruzione di specifiche procedure per argomentare le ragioni di alcune scelte effettuate dal Piano e, in prospettiva, definire i modi della interazione tra i soggetti per decidere in futuro le scelte più opportune e valutare i relativi impatti, costituisce una delle componenti irrinunciabili per la giustificazione delle azioni e dei progetti dentro il quadro di strategie e regole che il Piano delinea.

In questo senso la componente argomentativa/valutativa trova ospitalità dentro il Piano in diversi elaborati:

- la presente *Relazione illustrativa* del Piano, cui spetta il compito di portare ragioni delle scelte proposte, alla luce delle analisi plurisettoriali e delle sintesi interpretative, e di definire uno specifico percorso per l’attuazione e la valutazione delle scelte (cfr. successivo cap. 2.5);
- gli elaborati relativi ai *Progetti Strategici* che definiscono gli obiettivi e i requisiti prestazionali da assumere nella redazione degli strumenti attuativi e, in particolare, nei Progetti e Programmi Integrati di Valorizzazione e d’Intervento Unitario (P.R.I.V.I.U.) previsti dalle Norme Tecniche d’Attuazione (art. 5).

Lo sviluppo opportuno del processo valutativo investe tuttavia non solo le risorse e le poste in gioco, ma anche gli effetti fisici, giuridici e socio-economici che le scelte del Piano potranno produrre. Spetta al Piano Pluriennale Economico e Sociale, sulla base dei criteri individuati dalla *Relazione illustrativa* e dalle Norme Tecniche del Piano, precisare criteri e metodi da assumere come riferimento vincolante per lo sviluppo attuativo dei progetti e dei programmi.

1.4 Gli elaborati del Piano

Com'è noto, l'articolazione degli elaborati contenuta nella Proposta Metodologica, definita a partire dalle indicazioni fornite attraverso l'Allegato tecnico al Capitolato di gara, prevede tre famiglie di documenti:

- A. *Analisi*
- P. *Progetto*
- G. *Gestione*.

Tale articolazione va incrociata con quella tradizionale che distingue:

- Relazione*,
- Norme attuative*
- Tavole di Piano*.

Infatti, una *Relazione* illustrativa (che cioè descriva, esponga, chiarisca e motivi) è evidentemente necessaria sia per dar conto delle *Analisi*, delle valutazioni e delle interpretazioni, sia per spiegare il *Progetto*, i suoi obiettivi, le sue strategie e le regole che propone, sia ancora per introdurre gli strumenti di gestione che si propongono, attraversando quindi i tre campi A, P e G, ferma restando l'autonomia degli "studi di settore".

Quanto alle *Norme*, esse appartengono per intero alla sfera del *Progetto*, e sono distinte dal *Regolamento del Parco* con cui, tuttavia, sono strettamente coordinate.

Analogamente le *Tavole di Piano* riguardano esclusivamente il *Progetto* e, com'è noto, devono avere collocazione e ruolo giuridico ben diversi da quelli delle Tavole di analisi e valutazione. Nella sfera del *Progetto* si collocano altresì le *Linee strategiche*, come documento apposito destinato a dare maggior rilevanza anche formale alle strategie del Piano, nonché, per le stesse ragioni, l'elaborato relativo ai *Progetti strategici*.

Nella Proposta Metodologica allegata alla Convenzione gli elaborati di Progetto erano articolati in:

- *Individuazione delle macro unità sistemiche* (E1)
- *Zonazione del territorio del Parco* (E.2)
- *Definizione dell'ipotesi di aree contigue* (E.3)

In quell'ipotesi si tratteggiava inoltre la necessità di creare uno stretto raccordo metodologico e strutturale tra NTA e Regolamento del Parco.

Nella Bozza di Piano, questa articolazione è stata precisata nel modo seguente:

- *Strategie*: definizione dei lineamenti strutturali e strategici del territorio
- *Regole*: individuazione delle unità di paesaggio, zonazione del parco (individuazione delle zone di tutela) e articolazione del territorio in sistemi e sottosistemi relazionali
- *Progetti*: individuazione di programmi e progetti integrati d'intervento
- *Aree contigue*: definizione dell'ipotesi di aree contigue
- *Normativa e Regolamento*: definizione del quadro normativo e regolamentativo di supporto e guida all'attuazione e gestione del Piano.

In sostanza, le uniche modifiche previste rispetto alla Proposta Metodologica facevano riferimento alla necessità di definire l'inquadramento di Piano alla scala vasta come "lineamenti strutturali e strategici del territorio" e di inserire alcuni progetti prioritari di valore strategico per sostanziarne gli obiettivi.

La proposta di Piano che viene qui illustrata è quindi sostanzialmente in continuità con la proposta contenuta nella Bozza, esplicitando con maggiore chiarezza la diversa natura e articolazione degli elaborati. In particolare il Piano è costituito dalle seguenti famiglie di elaborati:

R. **Relazione generale** contenente:

- a. l'illustrazione del Piano (obiettivi e motivazioni, funzioni ed efficacia, struttura, linee strategiche, articolazione territoriale in zone ed aree contigue, architettura normativa);
- b. la sintesi delle analisi svolte e delle valutazioni operate, l'interpretazione sintetica ed olistica del territorio, l'inquadramento strutturale e l'individuazione delle unità di paesaggio;
- c. l'impostazione gestionale (progetti strategici, strumenti di gestione, monitoraggio e valutazione).

P. **Progetto**, comprendente sia gli elaborati di *indirizzo* strategico e programmatico, sia quelli di tipo *prescrittivo*:

P1. Le strategie e i progetti:

P1.1 *Le linee strategiche del Piano*

P1.2/3/4/5/6 *Progetti strategici* (comprensivi di relazione descrittiva, risorse del progetto, obiettivi e azioni del progetto)

P2. Le regole:

P2.1 *Norme Tecniche di Attuazione*

P2.2 *Tavole di Piano*

P2.2a *Inquadramento territoriale*

P2.2b *Inquadramento strutturale e aree contigue: sistemi ambientali*

P2.2c *Inquadramento strutturale e aree contigue: il sistema dell'accessibilità e della fruizione*

P2.2d *Zone di tutela e unità di paesaggio*

Al Piano così costituito, si affiancano gli elaborati squisitamente analitici e quelli gestionali, che mantengono una loro autonomia:

A. **Analisi** costituenti il Quadro conoscitivo del Piano:

A1/2/3/4/5/6/7/8/9/10/11/12/13/14. Studi di settore corredati da relazioni, carte, tabelle, grafici.

G. **Gestione**:

G1. *Regolamento del Parco*

G2. *Piano di gestione naturalistica*

G3. *Sistema Informativo Geografico (GIS)*

L'elenco completo degli elaborati di Piano è il seguente:

R. RELAZIONE GENERALE

P. PROGETTO

P1. **Le strategie e i progetti**

P1.1 *Le linee strategiche del Piano*, 1.25.000

- P1.2 Progetto strategico “La risalita storica lungo il tracciato del treno a cremagliera”
 P1.2.a Relazione descrittiva e repertorio iconografico e fotografico
 P1.2.b I caratteri del luogo e le risorse del progetto, 1:10.000
 P1.2.c Paesaggi, luoghi, obiettivi e azioni del progetto, 1:10.000
 P1.3 Progetto strategico “Verso il ciglio attraverso il Casamale”
 P1.3.a Relazione descrittiva e repertorio iconografico e fotografico
 P1.3.b I caratteri del luogo e le risorse del progetto, 1:10.000
 P1.3.c Paesaggi, luoghi, obiettivi e azioni del progetto, 1:10.000
 P1.4 Progetto strategico “La via dell’acqua di Ottaviano”
 P1.4a Relazione descrittiva e repertorio iconografico e fotografico
 P1.4b I caratteri del luogo e le risorse del progetto, 1:10.000
 P1.4c Paesaggi, luoghi, obiettivi e azioni del progetto, 1:10.000
 P1.5 Progetto strategico “Da Pompei al cratere, lungo la strada Matrone”
 P1.5a Relazione descrittiva e repertorio iconografico e fotografico
 P1.5b I caratteri del luogo e le risorse del progetto, 1:10.000
 P1.5c Paesaggi, luoghi, obiettivi e azioni del progetto, 1:10.000
 P1.6 Progetto strategico “Il museo forestale e geologico del Somma e del Vesuvio”
 P1.6a Relazione descrittiva e repertorio iconografico e fotografico
 P1.6b I caratteri del luogo e le risorse del progetto, 1:20.000
 P1.6c Paesaggi, luoghi, obiettivi e azioni del progetto, 1:20.000
- P2. Le regole**
 P2.1 Norme Tecniche di Attuazione
 P2.1 a Allegati alle Norme Tecniche di Attuazione:
 P2.1 a1 Rischio idrogeologico: aree di suscettibilità ai fenomeni franosi lenti, 1: 30.000
 P2.1 a2 Rischio idrogeologico: aree di suscettibilità ai fenomeni franosi veloci, 1: 30.000
 P2.1 a3 Risorse storiche ed archeologiche del Parco, 1: 30.000
- P2.2 Tavole di Piano
 P2.2a Inquadramento territoriale, 1:50.000
 P2.2b Inquadramento strutturale e aree contigue: sistemi ambientali, 1:20.000
 P2.2c Inquadramento strutturale e aree contigue: il sistema dell’accessibilità e della fruizione 1:20.000
 P2.2d Zone di tutela e unità di paesaggio, 1:10.000

Gli elaborati costituenti il Quadro conoscitivo sono:

A. ANALISI

AMBITO FISICO. *Analisi ambientale*

A1 Vulcanologia

- A1.1 Distribuzione delle colate laviche di età storica, 1: 25.000
 A1.2 Frequenza di ricoprimento lavico in epoca storica, 1: 25.000
 A1.3 Suscettività di invasione lavica, 1: 25.000
 A1.4 Esposizione alla ricaduta di prodotti piroclastici nel corso di eruzioni di tipo pliniano, 1: 25.000
 A1.5 Esposizione all’invasione di flussi di particelle (colate piroclastiche, surges e lahars), 1: 25.000
 A1.6 Mappa delle massime intensità sismiche, 1: 25.000

A2 Geologia, geomorfologia, oridrografia e idrologia

- A2.1 Relazione

- A2.2 Carta di suscettibilità ai crolli, 1: 25.000
 A2.3 Carta di suscettibilità alle colate rapide, 1: 25.000
 A2.4 Carta di suscettibilità alle colate lente, 1: 25.000
 A2.5 Carta di suscettibilità agli scivolamenti planari, 1: 25.000
 A2.6 Carta di suscettibilità agli scivolamenti rotazionali, 1: 25.000
 A2.7 Carta di sintesi della suscettibilità ai fenomeni lenti, 1: 25.000
 A2.8 Carta di sintesi della suscettibilità ai fenomeni veloci, 1: 25.000
 A2.9 Carta del rischio per i fenomeni lenti sull’esistente, 1: 25.000
 A2.10 Carta del rischio per i fenomeni veloci sull’esistente, 1: 25.000
 A2.11 Carta Geologica, 1: 25.000
 A2.13 Altimetria, reticolo idrografico, bacini imbriferi, 1: 25.000

A3 Climatologia

- A3.1 Relazione
 A3.2 Carta delle isoterme e delle isoiete, 1: 50.000
 A3.3 Carta bioclimatica, 1: 50.000
 A3.4 Carta dell’Evapotraspirazione potenziale, 1: 50.000
 A3.5 Carta del periodo di deficit idrico, 1: 50.000
 A3.6 Carta dell’Erosività delle piogge, 1: 50.000
 A3.7 Carta dell’esposizione, 1: 50.000

A4 Sedimentologia e pedologia

- A4.1 Relazione
 A4.2 Carta dei suoli, 1: 25.000
 A4.3 Carta delle unità di terre, 1: 25.000
 A4.4 Carta della capacità d’uso dei suoli, 1: 25.000
 A4.5 Carta del potere autodepurante dei suoli, 1: 25.000
 A4.6 Carta del rischio di erosione, 1: 25.000
 A4.7 Carta del rischio di degradazione delle terre, 1: 25.000

AMBITO BIOLOGICO. *Analisi ambientale*

A5 Caratterizzazione ecosistemica

- A5.1 Relazione
 A5.2 Vegetazione potenziale, 1: 50.000
 A5.3 Carta delle unità ambientali, 1: 25.000

A6 Vegetazione

- A6.1 Relazione
 A6.2 Carta delle fisionomie vegetali
 A6.2 a Carta delle fisionomie vegetali, 1:10.000
 A6.2 b Carta delle fisionomie vegetali, 1: 50.000
 A6.3 Carta storica delle fisionomie vegetali, 1: 50.000
 A6.4 Carta delle serie di vegetazione
 A6.4 a Carta delle serie di vegetazione, 1: 10.000
 A6.4 b Carta delle serie di vegetazione, 1: 50.000

A7 Uso agricolo dei suoli

- A.7.1 Relazione
 A.7.2 Carta della vegetazione e dell’uso agricolo dei suoli
 A7.2 a/A7.2a” Carta della vegetazione e dell’uso agricolo dei suoli, 1: 10.000
 A7.2 b Carta della vegetazione e dell’uso agricolo dei suoli, 1: 25.000

- A.7.3 Carta storica dell’uso del suolo (IGM 1955/1957), 1: 25.000

A8 Risorse forestali

- A8.1 Relazione
- A8.2 Carta dei tipi forestali
 - A8.2 a/A8.2a''Carta dei tipi forestali, 1: 10.000
 - A8.2 b Carta dei tipi forestali, 1: 25.000
- A8.3 Carta del rischio di incendio, 1: 25.000
- A8.4 Carta della viabilità forestale, 1: 25.000
- A8.5 Carta dell'Attitudine ricreativa delle risorse forestali, 1: 25.000

A9 Fauna e habitat faunistici

- A9.1 Relazione
- A9.2 Inquadramento dei corridoi faunistici, 1: 50.000
- A9.3 Carta degli habitat faunistici, 1: 10.000

A10 Stato dell'ambiente e manomissioni ambientali

- A10.1 Relazione
- A10.2 Carta della qualità ambientale, 1: 10.000

AMBITO ANTROPICO. Analisi della situazione territoriale e urbanistica

A11 Territorio storico

- A11.1 Relazione
- A11.2 Archeologia, storia, natura: il palinsesto territoriale somma-vesuviano, 1: 25.000
- A11.3 Risorse archeologiche del territorio: analisi e schedatura dei siti
- A11.4 La stratificazione del territorio somma-vesuviano, 1: 25.000
- A11.5 Permanenze e persistenze del territorio storico, 1: 25.000
- A11.6 Processi insediativi e vie dell'acqua, 1: 15.000
- A11.7 Repertorio iconografico storico
- A11.8 Schedatura delle risorse storiche (stralcio)
- A11.9 Evoluzione del sistema insediativo e dei caratteri morfogenetici del territorio
 - A11.9a Quadro riassuntivo dal 1817-20 al 2002, 1:45.000
 - A11.9b1 Ricostruzione al 1817-20 e al 1936-40, 1:25.000
 - A11.9b2 Ricostruzione al 1817-20 e al 1936-40, 1:13.000
 - A11.9c1 Ricostruzione al 1875-1906, 1:25.000
 - A11.9c2 Ricostruzione al 1875-1906, 1:13.000
 - A11.9d1 Ricostruzione al 1954-57, 1:25.000
 - A11.9d2 Ricostruzione al 1954-57, 1:13.000

A12 Morfologia

- A12.1 Relazione
- A12.2 Ambiti paesistici, 1:25.000
- A12.3/A12.3''Componenti morfologiche e percettive, 1:11.000
- A12.4 Schedatura delle aree di cava

A.13 Mobilità

- A13.1 Relazione
- A13.2 Inquadramento territoriale dell'attuale sistema dell'accessibilità e della mobilità., 1:20.000

A14 Diritti

- A14.1 Relazione
- A14.2 Mosaico dei vincoli sovraordinati e degli strumenti urbanistici alla scala vasta
 - A14.2a Piano Territoriale Paesistico e vincoli ambientali, 1:25.000
 - A14.2b Elenco dei beni architettonici vincolati ai sensi del Dlgs 490/99
 - A14.2c Vincoli archeologici, Sovrintendenze Archeologiche di Napoli e Pompei
 - A14.2d Piano straordinario Autorità di Bacino e vincolo idrogeologico, 1:25.000
- A14.3 Mosaico degli strumenti urbanistici alla scala comunale, 1:25.000

A15 Domande, propensioni e programmi

- A15.1 Relazione
- A15.2 Ascolto strutturato del territorio. Problematiche e proposte da parte degli attori locali, 1:25.000
- A15.3 Programmi e progetti in atto alla scala comunale ed intercomunale, 1:25.000

A16 Analisi della situazione socioeconomica

- A16.1 Dinamiche sociali, produttive e demografiche

A17 Caratteri antropologici dell'area

- A17.1 Dimensione antropologica dell'abitare

Cap. 2

STRATEGIE E PROGETTI DEL PIANO

2.1. Una strategia integrata e consensuale: il Parco come risorsa ambientale per lo sviluppo economico e sociale dell'area napoletana

E' convinzione consolidata che il parco del Vesuvio sia un parco atipico rispetto agli altri parchi nazionali previsti dalla legge 394/92: il suo inserimento all'interno dello sviluppo urbano dell'area metropolitana, di cui sembra configurarsi come una rilevante pausa legata ad uno straordinario "incidente" morfologico che ha rivoluzionato la gerarchia dei valori paesaggistici e ambientali impedendo la saldatura estensiva dell'espansione occidentale della città, rende di fatto il suo ruolo affatto diverso da quello che rivestono gli altri parchi localizzati in contesti a più basso grado di antropizzazione.

Qui più che altrove è in gioco la capacità di proporre un ruolo strategico del parco, e quindi del Piano pur nei limiti che questo strumento ha oggettivamente, rispetto ad un sistema di relazioni territoriali, economiche e istituzionali più ampio:

- in termini di capacità di "mettere in rete" un patrimonio di risorse fisiche, storiche e ambientali, insediative e infrastrutturali, che non hanno soluzioni di continuità tra i territori interni ed esterni al perimetro del Parco, dando ad esse un senso e una solidarietà attraverso la ri-costruzione di un sistema di relazioni strutturante;
- in termini di nuovo modello di sviluppo di tutto il territorio vesuviano e di quello metropolitano in genere, invertendo la tendenza al declino produttivo dei settori produttivi tradizionali, evitando specializzazioni funzionali e puntando invece alla convergenza e alla integrazione di diverse politiche e azioni in grado di esaltare le ricadute economiche e sociali connesse alla valorizzazione di quelle risorse e alla complessità e ricchezza di cui sono potenzialmente portatrici;
- in termini di nuova cultura della pianificazione, inaugurando cioè una fase di copianificazione tra i diversi, forse troppi e mal coordinati soggetti della pianificazione sovracomunale (Ente Parco, Provincia, Autorità di Bacino, Regione e Ministero dei Beni Culturali) e tra questi e i Comuni e i diversi attori locali all'interno di una strategia di consensualità necessaria per la costruzione di decisioni condivise.

Questa scommessa deve confrontarsi con due interrogativi di fondo, strettamente fra loro interconnessi, a cui il Piano dovrà tentare di rispondere:

1. qual'è la "realtà vesuviana" da tutelare e valorizzare? (in altri termini: quale immagine, quali caratteri di fondo, quali sistemi di valori privilegiare nell'azione di tutela?)
2. quali rapporti è opportuno e possibile ristabilire tra il Parco ed il territorio circostante? (in altri termini: come rompere l'assedio che l'urbanizzazione recente ha determinato lungo l'intero anello perimetrale, alleviandone la pressione e recuperando i rapporti antichi?)

Il primo interrogativo nasce dalla intrinseca "ambiguità" dell'immagine vesuviana, ampiamente riflessa nell'iconografia storica e "personificata" nella duplicità iconica del Somma e del Vesuvio: la compresenza in un'immagine inscindibilmente unitaria di un fatto naturale di eccezionale e drammatica incombenza (in quanto tale celebrato nei secoli e noto a livello mondiale) e di un processo d'acculturazione denso e pervasivo, lentamente depositatosi nel corso della storia e tuttora riconoscibile nonostante gli effetti devastanti dell'urbanizzazione recente. Natura tragica e natura "pacificata" unite insieme in un paesaggio spettacolare. Questa "doppia faccia", riluttante ad ogni tentativo di scomposizione (non è un caso che essa ricorra nelle rappresentazioni tradizionali, nei racconti identitari di una ricchissima letteratura e negli stessi depositi mitologici) impegna ad ogni passo il progetto di conservazione. La valorizzazione delle risorse e dei connotati "naturali" si intreccia continuamente con le istanze di recupero, manutenzione e riqualificazione delle trame storiche dell'organizzazione del territorio vesuviano, delle matrici agricole del territorio rurale, dei complessi e sapienti sistemi di governo delle acque (cupe, canali, alvei, lagni) e delle stesse emergenze insediative. E' un intreccio che ha, com'è noto, precise radici storiche, economiche e culturali, che legano fin dall'antichità gli eventi catastrofici ai processi d'antropizzazione e che costringono, fin dal secolo XVIII, storici ed archeologi ad allearsi agli scienziati della natura per cercar di capire lo "spettacolo" vesuviano. Ed è un intreccio da cui le strategie del Piano non possono prescindere.

Il secondo interrogativo nasce dalle peculiarità della cintura urbanizzativa che ha avvolto il Parco tranciandone i legami ecologici, paesistici e culturali col contesto. La situazione di "isola assediata" non è certo inconsueta tra i parchi europei, la maggior parte dei quali è localizzata in contesti più o meno antropizzati nei quali si sono accumulati, soprattutto negli ultimi decenni, rischi e pressioni che pesano notevolmente sullo stato di salute e le prospettive di conservazione delle aree protette. Tuttavia nel caso del Vesuvio questo assedio ha assunto caratteri ed intensità particolari, anche in relazione alla singolare morfologia vulcanica: un cerchio quasi perfetto e continuo di aree urbanizzate, che hanno via via inglobato gli insediamenti storici preesistenti erodendo i territori agricoli ai piedi del vulcano, sembra separarlo irreversibilmente dalla fascia costiera e dalla campagna circostante. Le possibilità di recuperare le connessioni ecologiche, paesistiche, funzionali e culturali del Parco col contesto sembrano in questo caso irrimediabilmente compromesse, a tal segno da indurre ad accettare come un "dato" sostanzialmente imm modificabile l'isolamento del Vesuvio e più precisamente la "diversità" - vistosamente accentuata proprio dai devastanti processi urbanizzativi dell'ultimo mezzo secolo - dell'area protetta rispetto al contesto. Ed è qui che il secondo interrogativo si ricollega al primo.

L'accettazione, infatti, dell'isolamento dell'area protetta dal contesto implicherebbe sostanzialmente un'interpretazione riduttiva della sua immagine e dei suoi sistemi di valori, centrati sull'eccezionalità della fenomenologia vulcanica e dei suoi esiti formali e staccati dai processi socio-culturali che hanno costruito nei secoli il paesaggio vesuviano, conferendogli una insopprimibile ambiguità o duplicità di significati. Il recupero della doppia immagine vesuviana emblemizzata nell'accostamento iconico del Somma e del Vesuvio non sembra praticabile se non "sfondando" quell'accerchiamento che ne ha reciso il radicamento nel territorio storico napoletano. Ed inversamente, questo sfondamento implica il riconoscimento che l'immagine del complesso vesuviano non può ridursi agli stereotipi in cui si è fissata l'emergenza solitaria del cono vulcanico, ma si articola in un sistema complesso di relazioni e di depositi culturali, costruitosi lentamente nel corso dei secoli e variamente influenzato dalle grandi catastrofi naturali. Sicchè la valorizzazione di quest'immagine complessa fa tutt'uno col recupero e la rivalorizzazione del radicamento territoriale del Vesuvio.

Se questa deve essere la risposta al duplice interrogativo sopra ricordato, le strategie di riconnessione del Parco col contesto - che tanto peso stanno assumendo nella gestione della maggior parte dei parchi europei - prendono nel nostro caso caratteri peculiari. Come negli altri casi, il riferimento prioritario ai fini della riconnessione è costituito dalle reti ecologiche. Sia dalla rete ecologica nazionale (la cui realizzazione è stata provvidamente inserita dal Cipe nella programmazione dei fondi strutturali nel 1999), sia dalla rete ecologica regionale, di cui la Regione Campania ha avviato il progetto, sia dalla rete locale, che riguarda più da vicino le aree contigue del Parco e che dovrà nascere dalle intese tra l'Ente Parco e la Regione stessa. Secondo le indicazioni proposte dai Documenti Comunitari (a partire dalle prime elaborazioni per Econet del 1991), peraltro riprese dalle linee-guida proposte dal Ministero dell'ambiente nel 1999, la realizzazione della rete locale - come parte integrante della rete ecologica regionale e di quella nazionale - comporta l'individuazione e la salvaguardia di un numero adeguato di "connessioni ecologiche" (canali biotici, fasce di continuità boschiva, ecc.) atte a ridurre gli effetti della frammentazione ecosistemica e i rischi dell'isolamento.

In un'interpretazione riduttiva del concetto di rete ecologica, l'individuazione delle connessioni ecologiche potrebbe limitarsi alla difesa dei pochissimi "varchi naturali" rimasti nella fascia urbanizzata che avvolge il Parco, delimitando accuratamente le aree variamente antropizzate (per usi propriamente urbani od agricoli intensivi) che la costituiscono: varchi spesso coincidenti con le linee di deflusso delle acque. Ma le considerazioni precedenti sulla complessità delle relazioni naturali-culturali che hanno fondato il radicamento territoriale del complesso vesuviano inducono ad una interpretazione più articolata, peraltro in linea coi ripensamenti in corso del concetto di rete ecologica e del suo ruolo ai fini dello sviluppo sostenibile del territorio. Tali ripensamenti mettono in discussione la possibilità di netta distinzione tra spazi naturali e non naturali e richiamano l'attenzione, soprattutto ai fini della biodiversità, sugli spazi di "naturalità diffusa" che caratterizzano ampiamente le *matrici* ambientali costituite dai territori rurali.

Nel nostro caso, lo spostamento d'attenzione, dai *corridoi* naturali di connessione, inevitabilmente pochi ed esigui, alle *matrici* ambientali degli spazi rurali a bassa densità insediativa (che anima, nella parte "strutturale" del Piano, la individuazione delle "reti ecologiche e paesistiche": cfr. l'art. 17 delle NTA e l'elaborato P2.2b), può favorire quella più articolata considerazione del rapporto parco/contesto che si è sopra proposta. Tale spostamento induce in primo luogo a fare emergere le differenze (di densità, di caratteri funzionali e morfologici, di significato storico e culturale) riscontrabili nella fascia che circonda l'area protetta: enucleando in particolare, da un lato gli insediamenti storici aggregati ed isolati, dall'altro le aree d'insediamento diffuso nelle quali è sopravvissuta la trama agricola originaria, che possono fornire un tramite prezioso tra l'area protetta e gli spazi agricoli e naturali circostanti. In secondo luogo, l'attenzione si sposta sulla pluralità e la multidimensionalità delle connessioni che occorre salvaguardare o recuperare, andando assai oltre la pura funzionalità ecosistemica: l'esempio dei percorsi storici che insistono sulle cupe o i lagni risalendo dalle pendici abitate agli spazi naturali di vetta è sufficientemente indicativo. In terzo luogo, va tuttavia notato che questo approccio più articolato e complesso comporta una concezione inevitabilmente più dinamica ed interattiva dei rapporti tra l'Ente parco ed i soggetti a vario titolo coinvolti nella gestione del territorio contestuale, prima di tutto le istituzioni del governo locale. Infatti, la considerazione di istanze di tutela e di gestione che attraversano i territori rurali e le aree edificate a bassa densità insediativa pone problemi di governo degli usi del suolo che devono essere affrontati in termini di cooperazione e pianificazione concertata.

Questa impostazione può essere sintetizzata nella proposta, che il Piano del Parco avanza, di una "figura" del Vesuvio in grado di superare l'idea di un territorio che si trasforma per saturazione progressiva dal basso verso l'alto, con un processo di progressiva urbanizzazione e consumo di suolo, a cui fa riscontro un'idea di Piano come mero vincolo e come barriera concentrica a fasce di progressiva tutela. E all'affermazione, al contrario, di un'idea di radicale inversione della dinamica di modificazione del territorio, dall'alto verso il basso, che coinvolge quindi inevitabilmente le "aree contigue" al Parco: è l'immagine radiocentrica di una *stella* di "corridoi", radicati dentro i territori più urbanizzati delle piane e del litorale, che interagiscono con le grandi "matrici" paesistiche dei paesaggi agrari di maggior pregio e con quelle dei paesaggi agrari urbanizzati, tuttora permeabili alla riemersione dei caratteri strutturanti dei paesaggi agrari originari.

Le due grandi unità di paesaggio che costruiscono questa "figura", ciascuna delle quali caratterizzate da specifiche "matrici" paesistiche individuabili nella struttura morfologica del Vesuvio, fanno riferimento all'immagine duale della montagna:

- a nord, il residuo montuoso del Somma con la ricchezza e la stabilità delle sue coperture vegetali che da boschive divengono via via agricole e terrazzate verso le pendici più basse e che vengono disegnate dal sistema denso delle incisioni relative alla rete idrografica superficiale; un sistema che ritrova la sua continuità a valle basata sulla rete delle acque che dalla montagna scendono alle valli del Sebeto a ovest e del canale del Sarno ad est intercettate dentro il mosaico di lagni realizzati dall'uomo, dalle reti centuriali romane ai lagni borbonici, con un progressivo passaggio dalla conformazione naturale al disegno artificiale dell'infrastrutturazione territoriale nel paesaggio agrario della piana;
- a sud, verso il mare, il territorio della modificazione geomorfologica continua, del palinsesto eruttivo che ha modificato incessantemente le forme e gli usi del suolo attraverso la raggiera asimmetrica delle colate laviche, paesaggio precario condizionato dall'attrazione/repulsione verso la distruzione e la pericolosità degli elementi naturali, verso la mutevolezza imprevedibile di un territorio inquieto, ma anche modellato da un atteggiamento di continuità e ostinazione ricostruttiva, capace di assecondare e valorizzare la fertilità dei suoli e allo stesso tempo consapevole della eccezionalità scenografica come risorsa posizionale e percettiva da alimentare e di cui appropriarsi, anche attraverso intenzionalità di grande valore progettuale come dimostra la nobile linearità del Miglio d'Oro.

Due grandi matrici che hanno subito differenti ma concorrenti processi di aggressione edificatoria anulare e di contemporanea erosione di uno spazio agricolo nonostante tutto resistente in ragione proprio della straordinaria fertilità e produttività, ulteriormente alimentata ed esasperata chimicamente soprattutto lungo i versanti meridionali per renderla competitiva con la destinazione edificatoria. Aggressione che tuttavia non ha cancellato del tutto l'identità del territorio storico, il ritmo delle disposizioni dei centri storici, la trama delle masserie e dei territori di pertinenza, la razionalità adattativa della centuriazione e delle sue successive trasformazioni, l'attribuzione di valore simbolico ad alcune importanti centralità isolate.

L'immagine del Vesuvio che questi due grandi paesaggi disegnano è allo stesso tempo fortemente unitaria ma anche connotata da una irriducibile diversità, compresenza sinergica che il Piano deve essere in grado di interpretare e rendere centro irradiante di una riappropriazione più complessiva delle qualità tuttora esistenti nel territorio napoletano. Questa riappropriazione deve far leva sulla

riscoperta di alcuni segni strutturanti del territorio storico come anche sulla valorizzazione di un'agricoltura compatibile che disegna il suolo e costruisce paesaggi, di un turismo non invasivo e di nuove centralità culturali, museali e archeologiche che sappiano coniugarsi con queste risorse anche utilizzando una infrastrutturazione su ferro oggi poco valorizzata e integrata, suscettibile invece di straordinarie potenzialità in termini di accessibilità.

L'idea stessa del territorio come palinsesto e come rete di risorse storico-archeologiche e fisico-biologiche, impone dunque di estendere la disciplina del territorio, ai fini di una corretta politica di salvaguardia e valorizzazione, ad aree e tessuti ben più ampi di quello incluso nell'attuale confine del Parco.

Questo obiettivo - sicuramente non semplice - può essere raggiunto centrando l'attenzione sul reticolo dei tracciati e dell'idrografia e sul sistema di aree boschive e agricole ad esso incardinato, come fattori determinanti della continuità territoriale tra il parco e le aree esterne.

Privilegiare questo aspetto può contribuire su più fronti al conseguimento degli obiettivi generali del Parco.

La strategia progettuale che ne consegue è quella di ricercare la maggiore coerenza possibile tra l'uso contemporaneo dello spazio (percorsi di parco, accessi, aree di sosta e tutto ciò che concerne le attività di visita) e l'intera struttura storico-ambientale del complesso vulcanico individuando le direttrici radiali preferenziali lungo le quali prevedere e dalle quali irradiare un complesso integrato di interventi di riordino territoriale e ambientale a varie scale, in grado cioè di produrre un processo di valorizzazione ed emersione delle *matrici* dei paesaggi agrari urbanizzati e di informare anche la riqualificazione urbana dei centri urbani a valle.

I tracciati storici, gli alvei e le colate laviche costituiscono l'ossatura di tali direttrici privilegiate alle quali si connette la più ampia rete di tracce del territorio storico e degli spazi boscati e coltivati esistenti con l'obiettivo di impedire l'insularizzazione del Parco e allo stesso tempo contribuire alla difesa/riscoperta delle grandi *matrici* dei paesaggi agrari di pregio che costituiscono il codice genetico di questo territorio duale. La creazione di tali *corridoi* "storico-biologici", che attraversano e si incuneano dentro la barriera costruita che stringe d'assedio l'area protetta e che interagiscono con la valorizzazione dei caratteri costitutivi di quelle *matrici*, consente di estendere concretamente il "disegno" del Parco al di fuori dei suoi confini e di ricostituire regole minimali, ma storicamente fondamentali, dei modi e delle forme d'uso del territorio vesuviano e del suo equilibrio idrogeologico (la rete dei tracciati e delle emergenze, il reticolo idrografico e le sue opere di sistemazione).

Il sistema dei centri e nuclei storici, delle aree archeologiche come anche delle masserie e delle emergenze architettoniche, spesso caratterizzate da un elevato valore simbolico e rituale, che costituisce la risorsa insediativa di importanza primaria dell'area e che si mostra solidale e connesso lungo i tracciati storici sia anulari sia di penetrazione radiale, verrebbe così valorizzato come presenza strutturale e non accessoria del parco: una "rete" cioè di risorse culturali e ambientali all'interno della quale i singoli elementi compaiono non come frammenti isolati, ma come componenti elementari o complessi di sistemi più vasti. La loro salvaguardia e valorizzazione, dentro una conformazione naturale storicamente oggetto di processi discontinui di radicamento antropico, costruisce una identità forte e irrinunciabile e può essere perseguita riannodando fisicamente e funzionalmente le maglie di questa rete. L'ottica è quella dell'allargamento delle ricadute del Parco ad un territorio più vasto dei suoi confini così come

chiaramente espresso dall'Ente Parco stesso e dall'individuazione delle aree incluse nella Riserva di Biosfera nel programma MAB dell'UNESCO.

Un'idea di territorio quindi che non è solo e tanto una "figura" disegnata sulla carta, ma anche un'ipotesi di sviluppo economico alternativo a quello del mero sfruttamento fondiario e al ruolo esclusivo e trainante dell'edilizia. L'unica in grado di superare il ruolo del Piano come mero vincolo, contro il quale l'atteggiamento difensivo è alla distanza perdente, quantunque il fondamentale ruolo di battaglia per la legalità e contro l'abusivismo sia insostituibile e non dovrà mai appannarsi. Ma siamo anche consapevoli che occorre essere persuasivi nel prospettare il Parco come grande risorsa economica, dando centralità agli abitanti e ai produttori che sono storicamente gli unici costruttori del paesaggio, lavorando assieme al rispetto di nuove regole e al raggiungimento di nuovi obiettivi di sviluppo compatibile.

Questo atteggiamento del Piano, non solo come documento cartaceo ma anche processo da avviare e gestire da un punto di vista culturale, economico e sociale, è inoltre l'unico in grado di avviare un processo di decompressione demografica che, anche in questo caso, non può essere immaginato in un'ottica emergenziale ma deve far parte di una strategia complessa che si misura con i tempi medi e lunghi e non tanto con quelli brevi di una improbabile deportazione. Una strategia che non può certo fare a meno di misure legislative *ad hoc* contro l'abusivismo, per una fiscalità orientata a processi compensativi a distanza, per l'incentivazione delle attività economiche innovative e compatibili; ma nella quale le Norme di Piano e i programmi e le azioni che da questo possono scaturire debbono fare la propria parte, bloccando ulteriori processi urbanizzativi, incentivando il trasferimento di volumetrie verso l'esterno, adottando atteggiamenti severi verso i fenomeni di abusivismo, favorendo i cambi di destinazione d'uso dalla residenza verso le attività economiche compatibili (servizi, turismo, agricoltura).

In questo senso gli obiettivi e i lineamenti strategici e le "visioni" ad essi collegate, contenuti nel Piano e di seguito descritte, costituiscono un punto di riferimento utile per avviare una fase di dialogo e confronto con l'insieme degli attori, istituzionali e non, direttamente o indirettamente coinvolti dalla pianificazione del Parco e con i rispettivi programmi e progetti. A partire dal Piano Pluriennale Economico e Sociale col quale il Piano registra una sostanziale identità di prospettive per sviluppare e concretizzare in azioni concrete queste strategie. Ma soprattutto sarà il confronto che dovrà essere avviato con la Regione, la Provincia, l'Autorità di Bacino e i Comuni a consentire una verifica strategica e operativa sulle reali convergenze decisionali; così come un nuovo ciclo di confronti di merito con i soggetti sociali ed economici che si sono già espressi nelle diverse fasi delle audizioni consentirà di evidenziare il grado reale di condivisione di quelle strategie, anche attraverso la esplicitazione dei conflitti latenti, per costruire un interesse collettivo in grado di rappresentare un punto di equilibrio alto e riconosciuto.

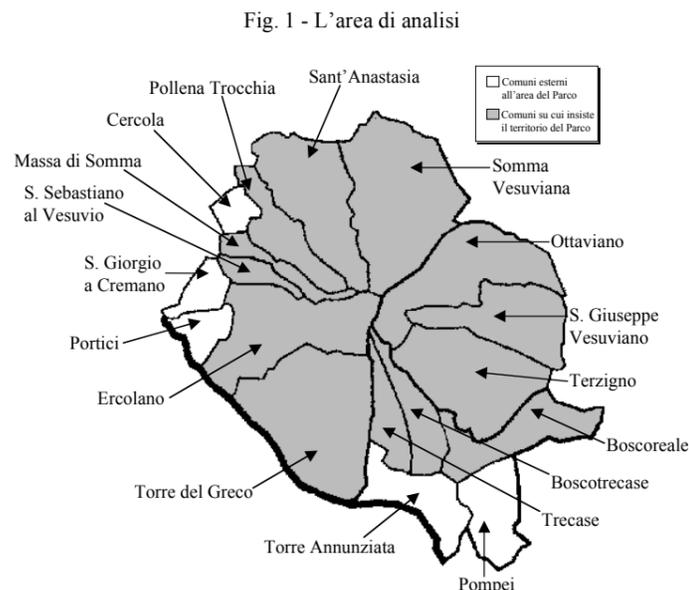
2.2 Alcune considerazioni sulle politiche in atto e sulle linee di tendenza economiche e sociali

Nella Bozza del Piano è stata sviluppata un'ampia disamina sui caratteri demografici, abitativi, sociali ed economici dell'area che ha costituito uno dei riferimenti essenziali per la costruzione delle strategie di Piano. A quasi due anni di distanza si è pertanto resa necessaria una verifica delle valutazioni interpretative formulate in quella sede, anche alla luce dell'importante affiancamento che, negli ultimi mesi si è verificato con l'autorevole osservatorio del redigendo Piano Pluriennale Economico e Sociale. E' questa infatti la sede più appropriata per monitorare le dinamiche in atto e con esso il Piano deve confrontarsi e garantire una coerenza di vedute, pur avendo svolto in una prima fase, come già detto, un ruolo decisivo di descrizione e orientamento strategico che ha consentito, anche al PPEES, una direzione di marcia efficace e condivisa.

Non si ritornerà quindi dettagliatamente ai contenuti dell'analisi contenuta nella Bozza né si riassumeranno qui i contenuti essenziali del primo rapporto del PPEES, a cui si rimanda per tutti i necessari approfondimenti. Si ritiene invece utile riassumere alcuni dati di sintesi e aggiornare lo stato di alcune questioni nodali (in particolare l'avanzamento delle scelte di programmazione negoziata) evidenziando al contempo gli aspetti fondamentali del confronto e della convergenza con i risultati del PPEES.

a. Aggiornamenti delle dinamiche in atto

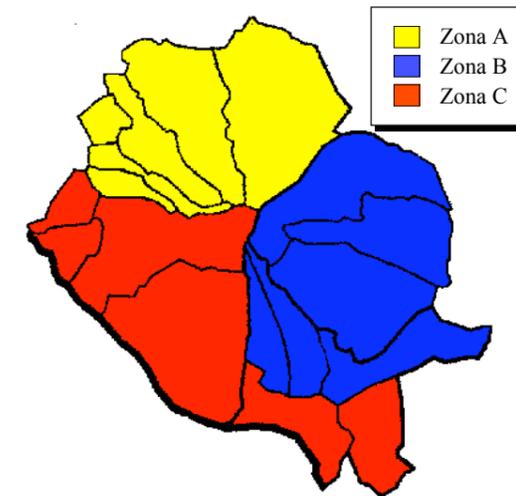
Com'è noto l'analisi socio-economica sviluppata nella Bozza ha fatto riferimento all'intero territorio comunale dei 13 Comuni direttamente interessati dal Parco ai quali sono stati aggiunti i 5 limitrofi rientranti nelle "aree contigue". Un'area dunque molto ampia, all'interno della quale è stato possibile individuare e delimitare tre zone che, ancorché contraddistinte da irriducibili diversità, presentano al loro interno alcuni significativi caratteri di omogeneità.



Le tre zone sono quelle evidenziate nella successiva figura 2 e sono così composte:

Zona A	Zona B	Zona C
Cercola	Boscoreale	Ercolano
Massa di Somma	Boscotrecase	Pompei
Pollena Trocchia	Ottaviano	Portici
San Sebastiano al Vesuvio	San Giuseppe Vesuviano	San Giorgio a Cremano
Sant'Anastasia	Terzigno	Torre Annunziata
Somma Vesuviana	Trecase	Torre del Greco

Fig. 2 - Le tre zone individuate

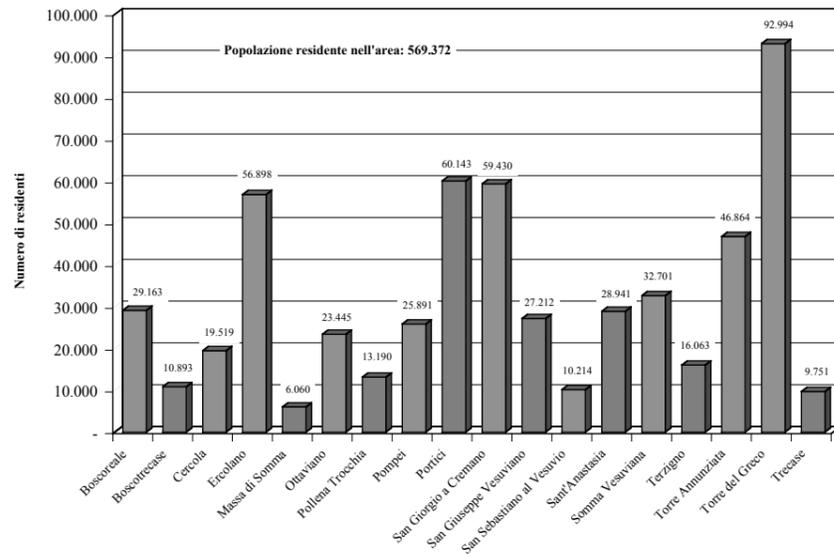


I criteri posti alla base di questa suddivisione del territorio sono stati di vario genere. In primo luogo, si è tenuto conto delle caratteristiche storiche e delle tradizioni culturali che legano le diverse aree al "vulcano", rilevando diversi atteggiamenti: dalla considerazione del Vesuvio come risorsa economica fondamentale al quasi totale disinteresse per lo stesso, individuato solo come area di sfruttamento insediativo. Si è poi tenuto conto delle caratteristiche economiche delle aree alle falde del Vesuvio e del Somma, contando più su di una conoscenza diretta delle aree, piuttosto che sulla mera analisi dei dati statistici ufficiali, dai quali non emergono differenze così marcate da poter proporre articolazioni significative. Un altro fattore che è stato tenuto in considerazione è quello legato alle effettive potenzialità delle diverse zone, sotto il profilo dello sviluppo delle attività economiche, anche alla luce delle peculiarità delle aree, delle emergenze archeologiche e storico-culturali, nonché dei diversi livelli e forme di utilizzo del territorio.

Sostanzialmente, le principali caratteristiche sociali, economico-produttive e demografiche dell'area di studio in generale, e delle tre zone in cui questa è stata suddivisa, evidenziate nel documento di analisi allegato alla Bozza di Piano del febbraio 2000, non manifestano variazioni di rilievo, confermandosi quelle criticità in quella sede riscontrate come di estrema attualità anche oggi. In tal senso, d'altronde, si è espresso anche il recente, e successivamente richiamato, Documento preliminare di Piano Pluriennale Economico e Sociale.

Va rilevato infatti che - nonostante si registri nel decennio 1991-2001, per la prima volta, un'inversione di tendenza demografica, con un trend negativo della dinamica della popolazione - il territorio presenta ancora un'elevatissima densità abitativa, con un numero cioè molto elevato di residenti in un contesto geograficamente ristretto. Nel 2001, si registra la presenza nell'area di 569.372 abitanti su di una superficie territoriale di 228,4 kmq, con una densità abitativa di 2.493 abitanti per kmq che, assumendo il solo territorio urbanizzato ed escludendo le aree montuose, sale fino a 8.400 abitanti per kmq.

Fig. 3 - Popolazione residente nell'area (ISTAT 2001)



Tab. 1 – Superficie, abitanti e densità (ISTAT 2001)

	Superficie totale in kmq	Superficie urbanizzata in kmq	% sup urbanizz/ su sup totale	abitanti 2001	densità per sup totale	densità per sup urbanizz
Boscoreale	11,2	5,05	45%	29.163	2.603,8	5.774,9
Boscotrecase	7,49	2,17	29%	10.893	1.454,3	5.019,8
Cercola	3,74	2,06	55%	19.519	5.219,0	9.475,2
Ercolano	19,64	3,86	20%	56.898	2.897,0	14.740,4
Massa di Somma	3,50	1,19	34%	6.060	1.731,4	5.092,4
Ottaviano	19,85	4,01	20%	23.445	1.181,1	5.846,6
Pollena Trocchia	8,11	3,80	47%	13.190	1.626,4	3.471,1
Pompei	12,41	4,44	36%	25.891	2.086,3	5.831,3
Portici	4,52	3,31	73%	60.143	13.306,0	18.170,1
San Giorgio a Cremano	4,11	2,69	65%	59.430	14.459,9	22.092,9
San Giuseppe Vesuviano	14,09	6,68	47%	27.212	1.931,3	4.073,7
San Sebastiano al Vesuvio	2,60	1,33	51%	10.214	3.928,5	7.679,7
Sant'Anastasia	18,76	3,57	19%	28.941	1.542,7	8.106,7
Somma Vesuviana	30,74	6,32	21%	32.701	1.063,8	5.174,2
Terzigno	23,51	3,1	13%	16.063	683,2	5.181,6
Torre Annunziata	7,33	5,08	69%	46.864	6.393,5	9.225,2
Torre del Greco	30,66	7,04	23%	92.994	3.033,1	13.209,4
Trecase	6,14	2,08	34%	9.751	1.588,1	4.688,0
TOTALE AREA	228,40	67,78	29,68%	569.372	2.492,9	8.491,8
TOTALE PROV. NAPOLI	1.171,13				2.569,9	
TOTALE REG. CAMPANIA	13.590,99				415,9	
TOT. ITALIA	301.260,40				186,9	

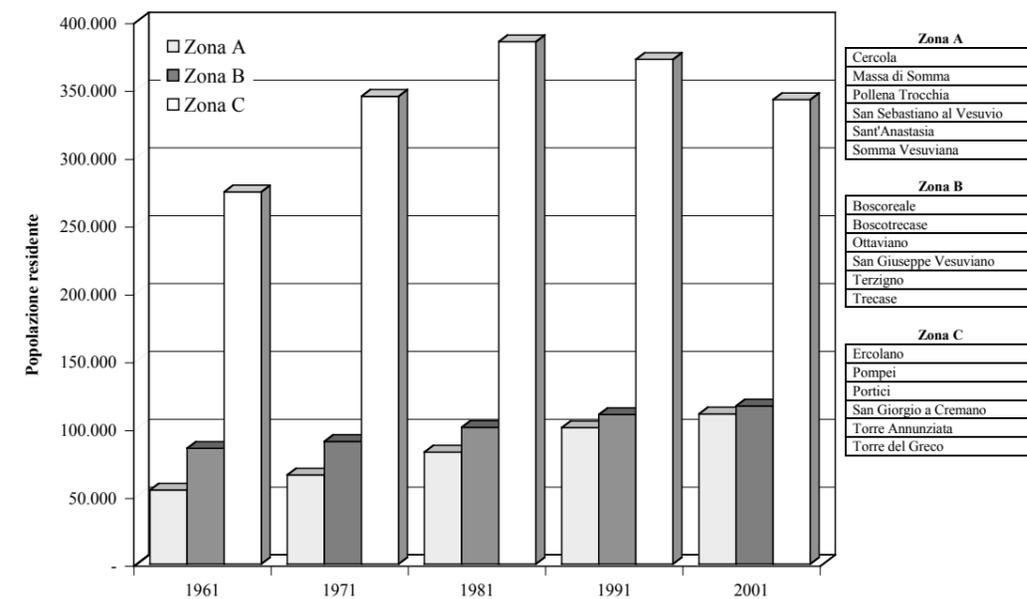
dati 2001 n.d. - aggiornati al 2000

Dai dati ISTAT era già stato rilevato che, dopo un lungo periodo di crescita estremamente sostenuta (nel periodo tra il 1961 ed il 1981), lo sviluppo della popolazione residente, nel periodo tra il 1981 ed il 1991, aveva già subito una sostanziale battuta di arresto, con un tasso di crescita di un modesto 2%. Dal 1991 al 2001, i dati provvisori dell'ultimo Censimento, evidenziano per la prima volta un'inversione sostanziale di tendenza con un calo demografico che porta la popolazione da 582.520 a 569.372 abitanti, pari ad una diminuzione del 2,26%.

Questa dinamica negativa della popolazione residente non si esprime omogeneamente nell'area, confermando la storica dualità tra costa e aree interne. La diminuzione complessiva è infatti soprattutto attribuibile ad un consistente calo demografico dei comuni della fascia costiera (identificata come zona C) in cui risiede il maggior numero di abitanti (il 60% del totale nell'area), con un calo dell'8% che raggiunge proporzioni molto consistenti proprio nei comuni di maggiore dimensione (Portici -12,81%, Torre Annunziata -11,37%, Torre del Greco -8,25%, Ercolano -7,08%). A fronte di questa decompressione costiera, va registrato il deciso incremento di popolazione principalmente dei comuni della zona A e, in misura minore, della zona B, con un aumento dei residenti, rispettivamente, del 10,1% e del 5,8% nel decennio 1991-2001.

Al riguardo, viene di seguito riportato un grafico con la dinamica della popolazione residente nell'area, suddiviso nelle tre zone individuate, che conferma i significativi cambiamenti in atto delle scelte localizzative da parte della popolazione, tra cui anche quelle in uscita dalla città di Napoli, storico serbatoio della domanda residenziale in quest'area. Premiando il territorio dei comuni del versante sommano, questi nuovi orientamenti segnalano un debole ma significativo riequilibrio tra la fascia costiera e le aree interne, giustificabile soprattutto attraverso la combinazione di due fattori: la saturazione edilizia dei centri urbani costieri, con il peggioramento insostenibile delle condizioni di vivibilità, e il fisiologico innalzamento degli standard abitativi che non possono, tuttavia, trovare più risposta nelle aree di maggiore congestione. Il riequilibrio quantitativo non significa tuttavia che si è di fronte ad un processo di riequilibrio anche qualitativo delle dinamiche insediative e ambientali. Anzi, lo spostamento demografico dall'area costiera (dove lo spaventoso consumo di suolo degli ultimi 30 anni ha già prodotto fenomeni di saldatura urbana e di progressiva scomparsa degli spazi aperti) verso le direttrici interne e, in particolare, quella anulare che cinge il Parco e inanna i centri urbani sommani posti nella fascia pedemontana, lascia intravedere una prospettiva di omologazione di questo versante, tradizionalmente più "scarico", alle dinamiche insediative pervasive dell'area costiera.

Fig. 4 - Dinamica della popolazione residente per zone (1961-2001)



Si conferma insomma la gravità della situazione “alle falde del vulcano” che non consente di abbassare la guardia rispetto ai pericoli connessi al pericolo eruttivo e a quello, ben più attuale e non meno grave, del dissesto idrogeologico e della vulnerabilità franosa dei versanti, alimentata dai processi urbanizzativi e dalla scomparsa progressiva delle continuità ecologiche tra monte e valle (scomparsa, insularizzazione e abbandono delle aree agricole, copertura e trasformazione degli alvei in tracciati di espansione, progressiva impermeabilizzazione dei suoli). Di qui la necessità di perseguire con forza l’obiettivo di una decompressione abitativa dell’area, assecondando i segnali dell’ultimo decennio, attraverso il blocco dei processi espansivi e la realizzazione di programmi integrati di trasferimento volumetrico compensativo tra le aree interne al Parco e quelle esterne (ove possibile, anche alle “aree contigue”); ma anche attraverso l’individuazione di forme alternative di destinazione d’uso del patrimonio abitativo, sollecitando forme di impiego, ad esempio, a fini turistici e agrituristici di parte di queste in quell’ottica di ricettività diffusa (in particolare quelle per attività di *bed&breakfast* e di ricettività extra-alberghiera, maggiormente compatibili con il modello di offerta turistica del Parco e oggetto di recenti provvedimenti legislativi a livello regionale) auspicata nella Bozza del Piano del Parco e incentivata esplicitamente anche dalle Norme tecniche del Progetto definitivo di Piano.

Questa esigenza di incrementare un’offerta ricettiva compatibile nell’area, peraltro, si coniuga con una oggettiva e strutturale debolezza del comparto turistico, che si mostra incapace di intercettare le cospicue domande già esistenti e quelle che è possibile immaginare grazie alle politiche dell’Ente Parco. Nonostante lo sviluppo dimensionale degli esercizi pubblici ed alberghieri, l’offerta ricettiva dell’area, a dispetto delle sue notevoli potenzialità (storico-culturali, archeologiche e naturalistiche), rimane estremamente ridotta - sia sotto l’aspetto quantitativo, sia sotto quello della qualità e della varietà delle formule di offerta - mettendo in luce una delle principali debolezze del sistema economico locale che, in assenza di decisi interventi (informati alla logica della realizzazione di modalità di offerta integrate a rete, comunque orientato allo sviluppo e al potenziamento di una ricettività diffusa e di basso impatto, collegato ai circuiti dei grandi *tour operators*, nazionali ed internazionali, e maggiormente qualificato nei servizi offerti), non consentirà di sostenere adeguatamente le potenzialità di crescita della domanda connesse allo sviluppo del Parco Nazionale.

Tab. 2 - Esercizi alberghieri e complementari nell’area di analisi (1998):

COMUNE	ESERCIZI ALBERGHIERI		ESERCIZI COMPLEMENTARI	
	N.	LETTI	N.	POSTI
Boscoreale	1	36	-	-
Boscotrecase	1	40	-	-
Cercola	1	23	-	-
Ercolano	7	256	-	-
Massa di Somma	-	-	-	-
Ottaviano	1	40	-	-
Pollena Trocchia	-	-	-	-
Pompei	26	1.034	3	600
Portici	-	-	-	-
San Giorgio a Cremano	1	23	-	-
San Giuseppe Vesuviano	-	-	-	-
San Sebastiano al Vesuvio	-	-	-	-
Sant’Anastasia	1	38	-	-
Somma Vesuviana	-	-	-	-
Terzigno	1	23	-	-
Torre Annunziata	2	54	-	-
Torre del Greco	5	469	-	-
Trecase	2	83	-	-
Totale Area	49	2.119	3	600

Alla fine del 1998, nel suo complesso, l’area in esame faceva registrare l’esistenza di 49 esercizi alberghieri - con una capacità di 2.119 posti letto - e 3 strutture pararicettive, nel comune di Pompei, con una dotazione di 600 posti letto

(Fonte EPT Napoli). Una dotazione alberghiera che, nella provincia di Napoli rappresenta, per numero di strutture, soltanto il 6,35% e solo il 4% per numero di posti letto.

Anche sotto il profilo qualitativo l’offerta di ricettività alberghiera dell’area appare abbastanza debole. Non esiste alcun albergo di categoria 5 stelle, mentre quelli di categoria quattro e tre stelle - rispettivamente pari a 3 e 19 unità - costituiscono meno del 50% del totale dell’area.

Tab. 3 – Offerta ricettiva dell’area

COMUNE	ESERCIZI ALBERGHIERI		ESERCIZI COMPLEMENTARI	
	N.	LETTI	N.	POSTI
Boscoreale	1	36	-	-
Boscotrecase	1	40	-	-
Cercola	1	23	-	-
Ercolano	7	256	-	-
Massa di Somma	-	-	-	-
Ottaviano	1	40	-	-
Pollena Trocchia	-	-	-	-
Pompei	26	1.034	3	600
Portici	-	-	-	-
San Giorgio a Cremano	1	23	-	-
San Giuseppe Vesuviano	-	-	-	-
San Sebastiano al Vesuvio	-	-	-	-
Sant’Anastasia	1	38	-	-
Somma Vesuviana	-	-	-	-
Terzigno	1	23	-	-
Torre Annunziata	2	54	-	-
Torre del Greco	5	469	-	-
Trecase	2	83	-	-
Totale Area	49	2.119	3	600
PROV	772		44	13.788
REG	1.329		164	60.254

Peraltro, la già ridotta dotazione ricettiva risulta ampiamente sottoutilizzata. Infatti, considerando i soli comuni ai quali si riferiscono i dati ufficiali dell’EPT Napoli (che comunque presentano la maggior parte della dotazione dell’area: 1.999 posti letto) e ipotizzando un periodo medio di apertura degli esercizi di nove mesi all’anno, la dotazione complessiva sarebbe pari a 539.730 giornate “collocabili” sul mercato; applicando a tale capacità complessiva il dato 1998 (successivamente esposto) relativo alle presenze di turisti stranieri ed italiani nei comuni individuati (pari a 237.635), il tasso di utilizzo dell’offerta è pari soltanto al 44% del totale.

Va tuttavia rilevato che dal 1991 al 1998 si è riscontrato un considerevole aumento degli arrivi e delle presenze di turisti nell’area considerata (che presumibilmente sono aumentati ancora fino al 2001); molto consistente per quelli stranieri (arrivi +100,1%, presenze +70,3%), meno rilevante per quelli italiani (arrivi +38,5%, presenze +29,6%), che, comunque evidenzia una tendenziale contrazione della permanenza media, che presenta tassi di crescita notevolmente inferiori a quelli degli arrivi.

Tab. 4 - Turisti italiani e stranieri ospitati nelle strutture alberghiere (arrivi, presenze e permanenza media 1990-1998):

Anni	Turisti italiani					
	Località interne*			Località marine*		
	arrivi	presenze	P/M	arrivi	presenze	P/M
1991	38.674	66.715	1,7	49.094	80.059	1,6
1992	47.358	79.017	1,7	46.599	77.392	1,7
1993	58.485	91.559	1,6	50.628	132.719	2,6
1994	59.095	92.761	1,6	50.490	74.888	1,5
1995	53.637	84.990	1,6	48.569	74.256	1,5
1996	63.662	98.806	1,6	51.295	82.256	1,6
1997	58.775	93.710	1,6	46.825	82.823	1,8
1998	63.304	95.755	1,5	58.250	94.443	1,6

Anni	Turisti stranieri					
	Località interne*			Località marine*		
	arrivi	presenze	P/M	arrivi	presenze	P/M
1991	8.429	19.902	2,4	2.949	7.899	2,7
1992	8.765	20.695	2,4	2.487	5.803	2,3
1993	9.513	20.852	2,2	3.007	7.024	2,3
1994	12.260	25.425	2,1	2.892	6.263	2,2
1995	13.848	29.107	2,1	3.948	9.828	2,5
1996	13.922	28.406	2,0	5.074	12.133	2,4
1997	15.197	32.078	2,1	6.781	27.885	4,1
1998	16.059	32.723	2,0	6.807	14.714	2,2

* Comuni di Boscorecase, Ottaviano, Poggioreale, Pompei, San Giorgio a Cremano e Trecase

* Comuni di Ercolano, Torre Annunziata e Torre del Greco

Ciononostante va rilevato che l'entità di tali presenze, oltre che essere sottodimensionata rispetto alla capacità dell'offerta alberghiera esistente, lo è soprattutto nei confronti del movimento turistico che interessa l'area e le sue risorse storico-archeologiche e paesistiche: ogni anno infatti si registrano circa 600 mila visitatori nella parte più interna del Parco Nazionale del Vesuvio, quella del cono, circa 250 mila sono quelli dell'area archeologica di Ercolano e circa 2 milioni quelli dell'area archeologica di Pompei. Questi dati dimostrano che l'area riesce a intercettare una quota molto ridotta del movimento turistico che trova invece una risposta qualificata e alternativa nelle aree turistiche della costiera sorrentina e nell'area urbana napoletana.

b. Il quadro aggiornato della programmazione negoziata

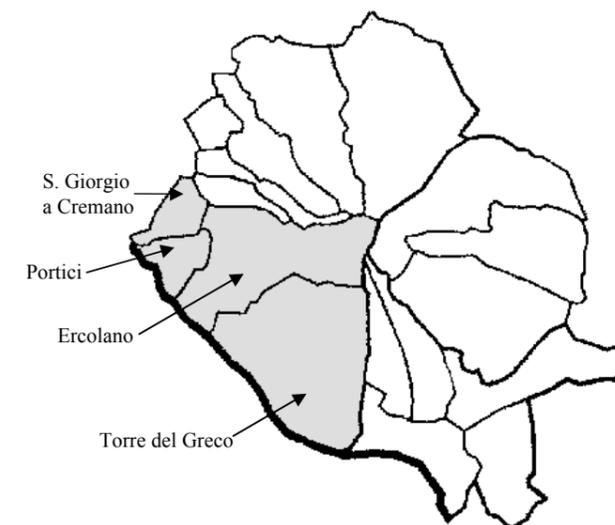
Nel periodo intercorso tra la predisposizione della Bozza del Piano e la presentazione del progetto definitivo di Piano, è stata condotta un'attività continuativa di monitoraggio in merito alle iniziative nell'area legate alla programmazione negoziata. Si sono pertanto tenuti aggiornati i quadri relativi agli stati di avanzamento sia delle iniziative già all'epoca partite o in fase di definizione (Patti Territoriali e Contratti d'Area), sia le nuove iniziative che hanno preso corpo nel corso degli ultimi tempi (in particolare le proposte di Progetti Integrati Territoriali).

Nel territorio sottoposto ad analisi si rilevava l'esistenza di 3 Patti Territoriali (Miglio d'Oro, Area Vesuviana del Monte Somma denominato "Krusomelos", Ottaviano e Comuni Vesuviani) e di un Contratto d'Area (Torrese-Stabiese). Ciascuno di questi strumenti di programmazione negoziata si trova allo stato attuale a diversi stati di avanzamento delle attività, con controverse e lunghe vicende.

Inoltre, separando concettualmente questi strumenti da quelli di "ultima generazione", rileviamo che sul territorio sono in corso delle iniziative per la realizzazione di alcuni Progetti Integrati Territoriali (PIT). Uno è quello relativo all'area del Parco Nazionale del Vesuvio (denominato "Vesevo" e che comprende 13 comuni) di cui l'Ente Parco detiene la regia e che è stato di recente finanziato dalla regione; l'altro è quello relativo all'ambito dell'area vesuviana interna, così come definito all'interno del Documento di Programmazione Socio-Economica della Provincia di Napoli. Esiste inoltre un'ipotesi di PIT relativa ai territori dei comuni della fascia costiera vesuviana, orientato in prevalenza al settore turistico, in merito al quale peraltro non sono state ottenute ulteriori informazioni sullo stato dell'arte.

Il *Patto Territoriale del Miglio d'Oro* vede il coinvolgimento, oltre che dei 4 comuni sul cui territorio sono in corso di realizzazione le attività, di circa cento soggetti locali (tra enti pubblici territoriali, enti pubblici e privati, associazioni centri ed istituti di ricerca, imprese e società).

Fig. 5 - Il territorio del *Patto Territoriale del Miglio d'Oro*



Il Patto nasce nel mese di gennaio del 1996; alla fine del mese di maggio dello stesso anno viene costituito il soggetto promotore. Dopo la definizione del protocollo d'intesa e dello statuto (nel mese di dicembre del 1996), nel gennaio del 1997 si avvia l'iter per l'approvazione da parte del CIPE, che avviene nel mese successivo, con l'ammissione di 31 progetti, sui complessivi 61 presentati, che prevedevano investimenti per un totale di 122 miliardi di lire - di cui 75 a carico dello Stato - ed un impatto occupazione di 581 unità lavorative.

Delle 31 iniziative ammesse, solo 17 avevano progetti esecutivi, mentre le altre hanno, fin da subito, incontrato difficoltà connesse sia alla progettazione esecutiva sia ai permessi per la localizzazione ed all'impatto ambientale. Dopo l'avvio della seconda fase del Patto (aprile 1998), nel mese di settembre dello stesso anno dei 31 progetti originariamente approvati ne rimanevano in piedi solo 20 (con una previsione di 52 miliardi di lire di investimento, di cui 35 a carico dello Stato, e 347 nuovi addetti). Nel mese di gennaio del 1999, nonostante l'integrazione dei fondi statali, saliti a 100 miliardi, solo 4 progetti avevano ottenuto i decreti di prefinanziamento. A seguito dell'assegnazione dei nuovi fondi sono stati presentati altri 62 progetti.

All'inizio del 2000, a seguito della pubblicazione del secondo bando, sono stati presentati ulteriori 60 progetti, tuttavia lo stato operativo del Patto è notevolmente modesto rispetto alle previsioni originarie. Al mese di febbraio 2000, dopo oltre 4 anni dalla sua nascita, il Patto del Miglio d'Oro registrava l'attivazione di 5 progetti imprenditoriali ed uno infrastrutturale, per un totale di 125 nuovi addetti; 16 progetti attendono ancora l'esito dell'istruttoria e 9 hanno presentato rinuncia.

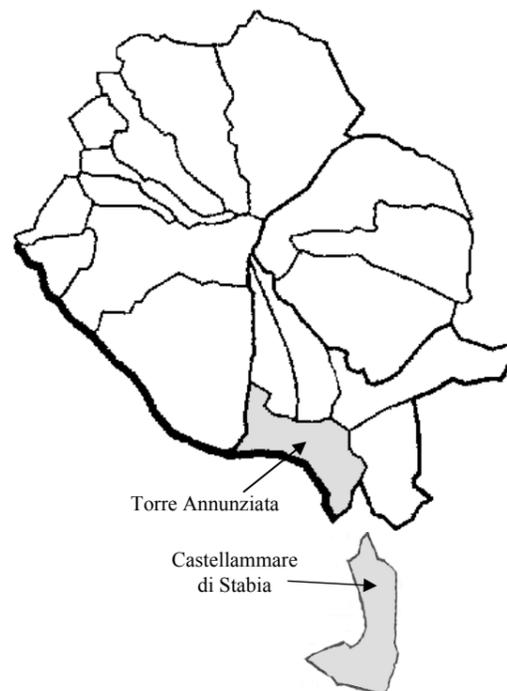
All'inizio del 2002, a più di sei anni dalla nascita del Patto, i risultati del primo bando sono quelli, in definitiva, di 9 aziende che hanno avviato il programma di investimenti e, quindi, a cui è stato erogato il finanziamento richiesto; di un'azienda che attende il decreto provvisorio di concessione; di quattro aziende che attendono la localizzazione presso l'ex Kerasav; di un'azienda che attende la concessione comunale. In totale, del primo bando, sono 15 le aziende che andrebbero finanziate, ma soltanto nove lo sono state effettivamente. Per le altre tre aziende delle 18 giudicate ammissibili nel primo bando, è stata avviata la procedura di revoca per mancato rispetto degli impegni.

Nel frattempo sono stati approvati altri nove progetti a valere sul secondo bando, che dovrebbero attivare investimenti per circa 10 miliardi di lire, di cui la metà a carico dello Stato e per un'occupazione incrementale prevista di 72 unità. Le restanti proposte del secondo bando sono state giudicate non ammissibili.

Il *Contratto d'Area Torrese Stabiese* vede il coinvolgimento diretto dei comuni di Torre Annunziata e di Castellammare di Stabia, e la partecipazione di altri Enti Pubblici Territoriali, di numerosi Ministeri, delle organizzazioni sindacali e di categoria e di alcuni soggetti imprenditoriali. È nato nel febbraio del 1994, con l'obiettivo di realizzare investimenti nell'area interessata per complessivi 850 miliardi di lire, con un impatto occupazione di circa 2.000 unità lavorative, di cui 500 rappresentate da lavoratori in CIG. Dopo una serie di rallentamenti dovuti a vincoli di carattere burocratico, nel mese di novembre del 1997 nascono 4 conferenze di servizi dirette a superare i problemi incontrati.

Il Contratto d'Area, gestito dalla società TESS Torre e Stabia S.p.a., prevede al suo interno la realizzazione di un numero limitato di progetti di grandi dimensioni, in parte afferenti al settore turistico ed in parte ad attività di produzione.

Fig. 6 - Il territorio del *Contratto d'Area Torrese-Stabiese*



Al mese di febbraio del 1999 ancora non era stato firmato il protocollo e, pertanto i progetti presentati, non potevano ancora essere operativi. Solo nel mese successivo viene firmato il protocollo per il finanziamento dei primi 6 progetti. Nel mese di gennaio del 2000 il TAR della Campania blocca i progetti previsti nell'area ex-Dalmine a causa della loro incompatibilità con il Piano Paesistico.

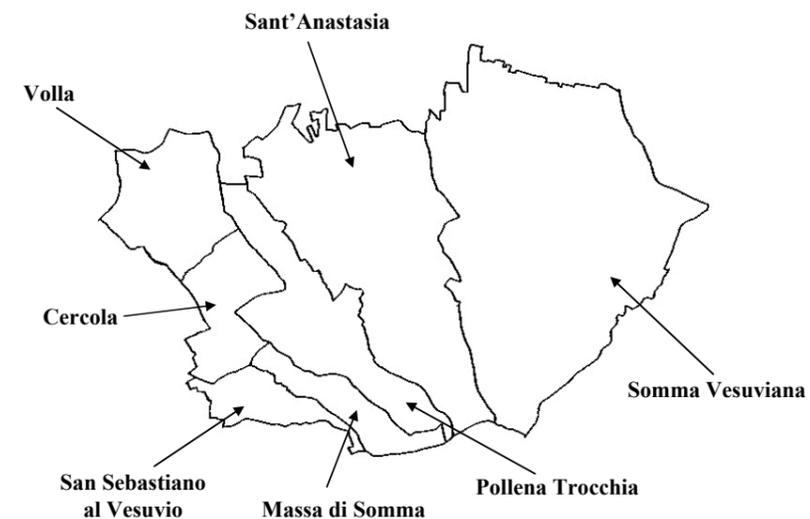
La situazione del Contratto è rimasta ferma a lungo nella situazione dell'approvazione di 6 progetti, per i quali si sono firmate le convenzioni per l'apertura dei cantieri, che prevedono investimenti per 553 miliardi di lire ed un impatto occupazione di 631 unità lavorative. La situazione all'inizio del 2002 si è evoluta con lo sblocco delle aree ex Dalmine attraverso la procedura che utilizza la convocazione della conferenza di servizi, in seguito alla quale il Comune di Torre Annunziata ha potuto rendere disponibili le autorizzazioni edilizie.

Intanto si fa spazio una ipotesi progettuale gestita dalle società di gestione del Patto Territoriale del Miglio d'Oro e del Contratto d'Area Torrese e Stabiese, per rilanciare lo sviluppo integrato del territorio cui si riferiscono i due strumenti. Il protocollo d'intesa ha come finalità quella dell'assistenza ai Comuni per l'elaborazione definitiva di un progetto comune di sviluppo condiviso dalle amministrazioni dell'area.

Alla base vive un progetto di sviluppo sostenibile che affronta i temi del recupero della costa e della valorizzazione delle aree interne, a partire dal Boschese e dai Monti Lattari, nella logica dei grandi "attrattori culturali" dell'area, Pompei ed Ercolano. Le due società collaboreranno anche per predisporre un progetto comune di formazione professionale relativo all'intero territorio, sviluppato sulla base delle esigenze manifestate dalle realtà imprenditoriali esistenti.

Il *Patto Territoriale dell'area Vesuviana del Monte Somma* (denominato Krusomelos), vede presenti, come soggetti promotori, i comuni di Cercola, Massa di Somma, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia, San Sebastiano al Vesuvio, Somma Vesuviana e Volla. A questi si aggiungono, come soggetti firmatari del Protocollo d'Intesa: la Camera di Commercio di Napoli, la Regione Campania, la Provincia di Napoli, il Parco Nazionale del Vesuvio (il quale ha assunto una serie di impegni in relazione, soprattutto, al settore agricolo, all'artigianato ed all'offerta turistica), la Sovrintendenza dei beni Archeologici ed Artistici, alcuni Istituti di credito, le parti sociali e le associazioni di categoria.

Fig. 7 - Il territorio del *Patto Territoriale dell'Area Vesuviana del Monte Somma*



Quella coinvolta da questo Patto è un'area particolarmente interessante, per molteplici motivi: le potenzialità delle produzioni agricole; le caratteristiche intrinseche del territorio (in larga parte non urbanizzato e con notevoli presistenze storiche); il fatto che rappresenta ormai un'area di naturale espansione delle PMI della città di Napoli; le dinamiche di sviluppo economico connesse alla creazione del Centro Agroalimentare a Volla e la vicinanza con il comprensorio industriale di Pomigliano d'Arco.

Il Patto Territoriale dell'Area Vesuviana del Monte Somma, dopo la revisione e l'integrazione del "Documento di Concertazione Locale" (predisposto nel 1998 dalla Provincia di Napoli per l'area vesuviana nord-occidentale), avvenuta tra aprile e giugno del 1999, ha preso concretamente l'avvio nel mese di luglio del 1999, attraverso la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa.

Il principale obiettivo di questo Patto Territoriale, indicato specificamente nel Protocollo d'Intesa, è quello di favorire lo sviluppo integrato del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse (strutturali, produttive ed umane) esistenti.

Si intende perseguire tale obiettivo generale attraverso:

- la creazione di nuova ricettività turistico-alberghiera che, in concomitanza con azioni di riqualificazione ambientale e paesistica, dovrebbe favorire lo sviluppo di un circuito turistico;
- lo sviluppo del settore agricolo ed agroalimentare (nel quale si ricomprende la creazione di offerta agrituristica, in linea con l'obiettivo prima esposto), anche attraverso la crescita della cooperazione, per tutelare e valorizzare i prodotti tipici locali;
- il sostegno delle PMI e delle imprese artigiane, favorendo processi di localizzazione di nuove imprese e di ampliamento delle imprese esistenti, compatibilmente con le potenzialità di assorbimento del territorio ed in funzione delle disposizioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti;
- la realizzazione di strutture di terziario avanzato, per sostenere le PMI nelle attività di ricerca ed innovazione tecnologica, con particolare attenzione allo sviluppo delle tecnologie "pulite" connesse alle potenzialità derivanti dalla raccolta differenziata dei RSU.

Dopo la firma del Protocollo d'Intesa e la successiva trasmissione al Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, il CIPE ha assegnato alla *merchant bank* "Europrogetti & Finanza" l'incarico di accompagnamento nelle attività operative dell'attuazione del Patto, attraverso un servizio di assistenza tecnica.

Il passo successivo è stato quello dell'emissione di un bando nel mese di dicembre del 1999. Va segnalato che, contrariamente a quanto spesso avviene, all'atto della emissione del bando si è associata la pubblicazione, presso ciascun comune, delle aree territoriali nelle quali sarebbe stato possibile effettuare le localizzazioni (nel perseguimento di una logica di ottimizzazione dell'utilizzo del territorio, di minori impatti possibili, ma soprattutto di chiarezza verso tutti i soggetti potenzialmente interessati), data la caratteristica di area a rischio di gran parte del territorio interessato. Al predetto bando hanno partecipato novantuno imprese, di cui soltanto sei sono rimaste escluse in seguito alla prima istruttoria effettuata da "Europrogetti & Finanza".

Il Patto prevede un investimento complessivo da parte delle 84 aziende ammesse di 307 miliardi di lire (oltre 150 milioni di euro), a fronte del quale il contributo pubblico richiesto ammonta a circa 150 miliardi di lire. Come desumibile dai progetti presentati, con l'entrata a regime dei programmi di investimento delle singole aziende, è possibile l'attivazione di un incremento occupazionale pari a 1.471 nuovi posti di lavoro. In aggiunta ai contributi già previsti, per le opere di infrastrutturazione è stato previsto un ulteriore contributo, a carico dello Stato, per circa trentasei miliardi di lire.

In seguito alla fase istruttoria relativa ai progetti presentati, il CIPE ha ordinato di trasferire ad un istituto di credito l'intera documentazione progettuale per l'esecuzione della istruttoria vera e propria relativa all'intero Patto. Dopo questo intervento del CIPE, le attività si sono di fatto bloccate a causa di un problema con la copertura finanziaria degli oneri istruttori. Lo stallo che si è così generato, se da un lato allunga i tempi per l'attuazione del Patto, costituisce ad oggi l'occasione migliore per il rilancio delle attività ad esso relative, in quanto ha consentito un rinnovo delle volontà degli operatori e delle amministrazioni di portarle avanti. Ormai giunti ai primi mesi del 2002, l'ipotesi più coerente con la suddetta volontà di rilancio, coincide con quella della richiesta di trasferimento delle competenze dal Ministero alla Regione Campania, che potrebbe mettere a disposizione del Patto i fondi del Programma Operativo Regionale.

Il *Patto Territoriale Tematico specifico per l'agricoltura* è stato presentato dall'Assessorato allo Sviluppo Economico della Provincia di Napoli alla fine del mese di marzo del 2000. L'area interessata dall'accordo comprende i comuni di Cercola, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Scisciano, Somma Vesuviana, Terzigno e Volla.

Il Patto Tematico per l'agricoltura nasce dai risultati delle analisi sul sistema economico-produttivo dell'area, che individuano nell'agricoltura un settore che riveste un ruolo di grande rilievo nell'economia dei paesi vesuviani che interessa principalmente i comparti dell'ortofrutta, del vitivinicolo e zootecnico.

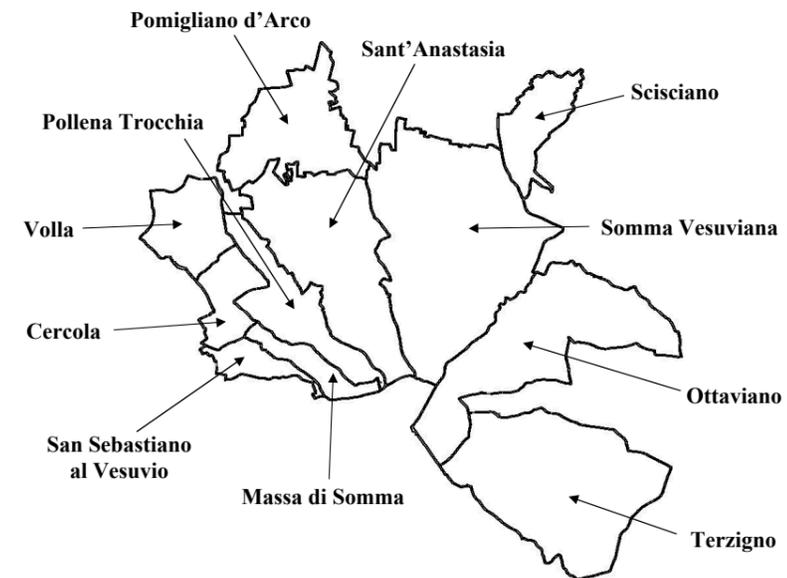
Il Patto si pone quindi come strumento per superare i punti di debolezza del settore, legati soprattutto alla eccessiva frammentazione delle imprese sul territorio ed alla scarsa concentrazione dell'offerta, unitamente ad una bassa propensione all'integrazione verticale lungo la filiera. L'obiettivo perseguito attraverso il Patto Tematico per l'agricoltura è di definire un'azione di sviluppo integrato del settore, sulla base della costituzione di un solido partenariato sociale attivato mediante il metodo della concertazione.

Gli obiettivi specifici riguardano:

- la promozione dell'innovazione produttiva e lo sviluppo delle produzioni locali;
- la valorizzazione delle produzioni tipiche locali, attraverso il miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti e dell'efficienza dei processi produttivi;
- la promozione per l'attivazione di strategie di marketing per la valorizzazione dei prodotti agricoli e agroindustriali dell'area, specie delle produzioni tipiche, attraverso attività integrate di promozione e commercializzazione delle produzioni DOP, IGP, DOC e IGT;
- l'incentivazione all'insediamento di nuove imprese agricole e il miglioramento di quelle gestite da agricoltori anche associati;
- il miglioramento dell'efficienza delle aziende agricole mediante il rafforzamento e la riorganizzazione delle loro strutture e la promozione di attività e servizi complementari;
- la riqualificazione delle vecchie residenze rurali (masserie) ai fini di una utilizzazione ricettiva extra-alberghiera (agriturismi);
- lo sviluppo del tessuto sociale delle zone rurali, assicurando un equo tenore di vita per gli agricoltori e incrementando l'occupazione.

Lo stanziamento disposto dal Governo per il finanziamento di questo Patto ammonta a circa venti miliardi di lire, mentre la relativa superficie agricola utilizzata (SAU) è di 5.044 ettari.

Fig. 8 - Il territorio del *Patto Territoriale Tematico della Provincia di Napoli*

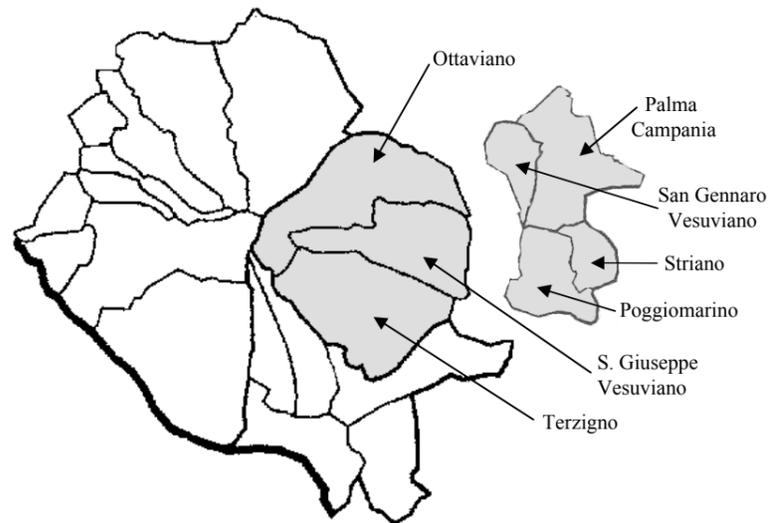


Degli iniziali 11 comuni coinvolti, sette sono quelli che effettivamente saranno interessati dalle attività del Patto, visto che il comune di Volla, di Pomigliano d'Arco, Ottaviano e di Massa di Somma ne sono usciti, non rilevando un interesse particolare degli operatori del proprio territorio per questa misura (si ricorda, comunque, che nell'area sono numerose le iniziative in corso e gli strumenti a disposizione). L'istruttoria dei progetti è stata affidata alla *merchant bank* del gruppo Monte dei Paschi di Siena, il Mediocredito Toscano (l'attuale denominazione è MPS *Merchant*) insieme al Mediocredito Centrale.

In seguito alla istruttoria effettuata dai suddetti istituti, delle 34 domande presentate sono risultate ammissibili le proposte di 21 aziende. L'investimento complessivo ammonta a poco più di 18 miliardi di lire, a fronte dei quali è prevista una copertura attraverso fondi comunitari di circa 13 miliardi di lire.

Per quanto riguarda il *Patto Territoriale di Ottaviano e Comuni Vesuviani*, si rileva che, alla presentazione di un documento di intenti, nel 1996, non ha fatto seguito alcuna altra attività e quindi il Patto è da intendersi, di fatto, inesistente.

Fig.7 - Il territorio del Patto Territoriale di Ottaviano e Comuni Vesuviani



Nulla esclude, tuttavia, che, alla luce della concreta operatività del Parco Nazionale del Vesuvio, e in una logica di interventi di sviluppo del territorio che sicuramente seguirà a tale circostanza, il Patto potrebbe - semmai con opportuni aggiornamenti e correttivi - essere recuperato nei suoi contenuti.

Il *Progetto Integrato Territoriale del Vesuvio* (denominato "Vedevo") ha inizio con la sigla di un protocollo d'intesa tra la Regione Campania e l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, il primo di febbraio del 2000, con l'obiettivo generale di avviare un'azione coordinata di promozione ed indirizzo dell'area. Le prime idee da sviluppare ruotavano intorno alla diminuzione della pressione abitativa nelle aree a maggior rischio sismico e ad un'azione di sviluppo delle imprese nell'area del Parco. Come previsto già all'interno del POR, l'Ente Parco Nazionale avrebbe assunto la funzione di gestore del progetto integrato.

Nel novembre del 2000 si è proceduto con l'istituzione del primo Tavolo di concertazione che avviasse la predisposizione del Pit intorno ad un'idea-forza caratterizzante. Il protocollo d'intesa per l'avvio effettivo della fase di programmazione viene stipulato nel gennaio del 2001 tra la Regione Campania, l'Ente Parco Nazionale, la Comunità del Parco e la Provincia di Napoli. L'avvio delle attività ha permesso di giungere nel luglio del 2001 alla presentazione di una prima bozza del documento di orientamento strategico del PIT denominato "Vesevo".

L'idea-forza intorno alla quale si è costruita la prima bozza è quella della costruzione del Parco come sistema locale di sviluppo a scala sub-metropolitana, che coordini le attività di tutela e conservazione del patrimonio ambientale e catalizzi le risorse naturali, sociali ed economiche dell'area vesuviana, al fine di trasformare le diversità in fattori di vantaggio per l'incremento dei redditi e dello sviluppo dell'occupazione.

Su quest'idea-forza si generano, quindi, alcuni lineamenti strategici fondamentali:

1. conservazione e tutela del patrimonio naturale, riqualificazione delle parti degradate del territorio del Parco e riduzione dei rischi connessi ai dissesti idrogeologici e agli eventi del vulcanismo e della sismicità;
2. recupero e valorizzazione del patrimonio storico ed ambientale dei Comuni del Parco e delle aree contigue;

3. valorizzazione delle attività turistiche, agricole, artigianali e produttive eco-compatibili dell'area del Parco e delle aree contigue.

Gli obiettivi specifici che si innestano sui grandi assi strategici qui sopra delineati sono quelli descritti di seguito:

per l'obiettivo di cui al punto 1:

- a. tutela e manutenzione del territorio;
- b. recupero e valorizzazione del patrimonio ambientale;

per l'obiettivo di cui al punto 2:

- c. recupero e valorizzazione dei sistemi storici insediativi;
- d. mitigazione dei fenomeni di degrado ambientale e di devastazione paesaggistica;

per l'obiettivo di cui al punto 3:

- e. tutela e sviluppo del settore agricolo ed agroalimentare, attraverso la costituzione di una filiera produttiva per la trasformazione e la commercializzazione del prodotto;
- f. sostegno e sviluppo di piccole e medie imprese dell'artigianato;
- g. promozione di forme appropriate di fruizione turistica, ricreativa, educativa e paesistica nell'area del Parco e nelle aree contigue.

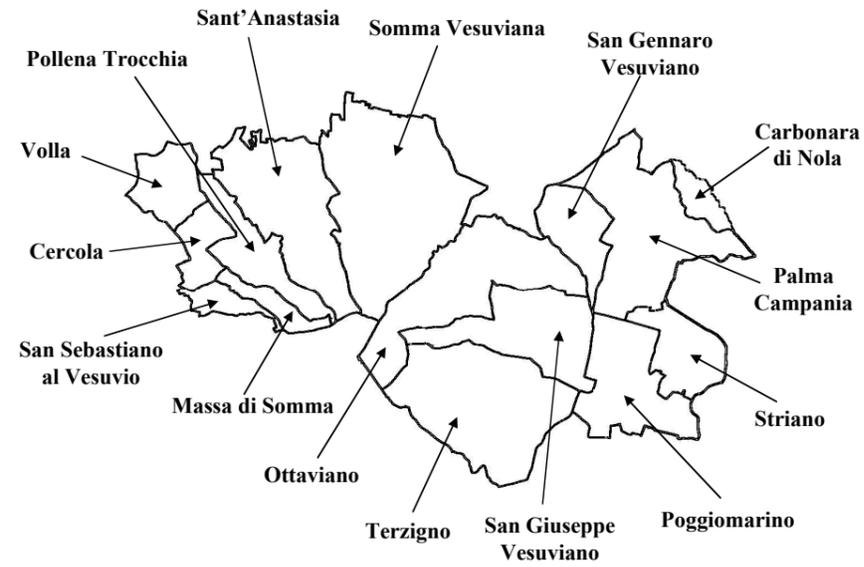
Secondo il criterio di ripartizione dei fondi messi a disposizione dalla Regione Campania per la realizzazione di Progetti Integrati Territoriali (basato soprattutto sull'incidenza della popolazione dell'area sul totale della popolazione regionale) il Pit Vesevo ha ottenuto, nell'aprile 2002, uno stanziamento pari a 60 milioni di Euro. Naturalmente, dovranno attendersi le presentazioni dei progetti da parte delle forze imprenditoriali locali che possono aderire al programma, prima di poter disporre dei "numeri" effettivi di questo Pit.

Il *Progetto Integrato Territoriale dell'Area Vesuviana Interna*, dovrebbe coinvolgere quindici comuni: Carbonara di Nola, Cercola, Massa di Somma, Ottaviano, Palma Campania, Poggioreale, Pollena Trocchia, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno e Volla. L'area interessata è di circa 183 kmq di territorio sul quale insiste una popolazione totale di circa 250.000 abitanti, che decretano una densità abitativa media dell'area di circa 1.360 abitanti per chilometro quadrato.

L'idea forza del PIT dell'area vesuviana interna risiede nella necessità di coniugare interventi attuati in maniera integrata tra loro, al fine di realizzare una efficace politica di tutela delle aree del territorio non interessate dai fenomeni abitativi, in ragione dei principi di rispetto delle qualità ambientali, paesistiche e culturali, nonché di quelle produttive dell'area. Interventi in linea risultano quelli che siano volti alla valorizzazione dell'apparato produttivo esistente e le produzioni agricole locali; e quelli che siano realizzati in un'ottica di riqualificazione delle aree urbanizzate e degradate dei centri abitati che sono costantemente in azione per la prevenzione dei rischi connessi alla presenza di una situazione idrogeologica particolarmente critica che deriva dalle attività vulcaniche.

Ad oggi, i comuni interessati, guidati dall'amministrazione provinciale di Napoli, sono in attività per la formulazione di una proposta di PIT da sottoporre all'esame della Regione Campania. Non essendo stato possibile attivare concretamente un meccanismo di concertazione per l'utilizzo della prima data utile, quella del 30 novembre del 2001, la Regione Campania ha concesso uno slittamento, permettendo, perentoriamente, la presentazione della proposta di PIT al 30 aprile del 2002. In una recente riunione tra gli esponenti dei Comuni interessati sono state prese in considerazione alcune proposte, che attualmente sono all'esame, per la definizione della proposta definitiva.

Fig.8 - Il territorio del PIT dell'Area Vesuviana Interna



Dal quadro della programmazione negoziata operante nell'area certamente non emergono risultati particolarmente confortanti. Interventi che avrebbero dovuto tradursi in consistenti investimenti e in un forte impatto occupazionale, appaiono spesso ancora al palo. Sebbene vada rilevato che l'effettiva operatività degli strumenti di programmazione negoziata non abbia sortito, nella maggior parte dei casi, su tutto il territorio nazionale, esiti particolarmente favorevoli, va anche evidenziato che, in un'area come quella in esame, in cui la crisi economica e, conseguente, la disoccupazione, rappresentano variabili di vero e proprio "inviluppo" del territorio, un'azione maggiormente incisiva sarebbe stata necessaria.

c. Una verifica di coerenza con le linee programmatiche del Piano Pluriennale Economico e Sociale

La Legge 6 dicembre 1991 n. 394 (Legge Quadro sulle Aree Protette) agli artt. 11 e 12 stabilisce che la tutela dei valori naturali e ambientali e la disciplina delle attività consentite entro il territorio del Parco vengano regolate dal Piano del Parco e contestualmente dal Regolamento dello stesso; all'Art. 14, la stessa Legge 394 dispone la elaborazione di un Piano Pluriennale Economico e Sociale per la promozione delle attività compatibili. La stessa norma prevede che la redazione dei due Piani preveda una forte coerenza.

La conduzione di una analisi delle condizioni economiche, produttive e sociali, che caratterizzano l'area territoriale in cui insiste il Parco Nazionale del Vesuvio, ha orientato a suo tempo verso l'individuazione di coerenti ed adeguate linee di azione di sviluppo territoriale, ma anche sociale ed economico. Tali linee tratteggiate da parte del Piano e del Regolamento del Parco devono, quindi, trovare coerenza e forte sintonia con quelle connesse al Piano Pluriennale Economico e Sociale, attualmente in fase di elaborazione da parte della società incaricata - la Agriconsulting S.p.A. di Roma - e per il quale è ad oggi disponibile un primo documento relativo allo Schema Preliminare di Piano.

Di fatto, anche il PPES ha avviato un'analisi delle caratteristiche economiche e sociali dell'area individuando la stessa area di analisi (i 13 Comuni rientranti nell'area Parco, oltre ai 5 Comuni che fanno parte dell'area contigua). Da un'analisi approfondita e puntuale del documento in questione, appare chiara la sostanziale conferma delle valutazioni in merito ai fattori più significativi del territorio e dell'economia locale svolte in sede di Bozza del Piano, e di conseguenza delle linee strategiche sulle quali il Piano e il Regolamento - con i relativi strumenti di supporto (i 5 Progetti strategici) - hanno costruito le proprie basi e sviluppato i propri orientamenti e le proprie scelte.

In particolare:

1. In merito alla considerazione della necessità urgente di individuare modalità per una riduzione della pressione residenziale e la soluzione di gravi problemi ambientali, i riferimenti individuati nel documento del PPES sono i seguenti:
 - tra le “minacce” che emergono dall'analisi SWOT: *“La pressione demografica ed insediativa può rappresentare una minaccia per la situazione ambientale locale... e per la destinazione d'uso dei terreni agricoli”*¹;
 - e inoltre: *“Per contro, il territorio si caratterizza anche per essere l'area a maggiore rischio sismico e vulcanico d'Europa, per il forte degrado dell'assetto della trama insediativa causato dall'abusivismo edilizio, per l'incredibile concentrazione della popolazione che nelle aree urbanizzate raggiunge punte pari ad 8.597 ab/kmq, per la tendenza alla saldatura dell'area pedemontana con la conseguente “insularizzazione” del parco che lentamente si sta isolando dal contesto ambientale regionale e per il sistema infrastrutturale che letteralmente circonda l'area del Parco. La gravità delle problematiche elencate rende urgente la messa in campo di una strategia di tutela e valorizzazione del patrimonio naturalistico che siano in grado di assicurare le connessioni con gli altri ecosistemi e di allentare la pressione antropica, promuovendo politiche di uso “razionale” e “sostenibile” delle risorse naturali e cercando di invertire*

¹ Da “PPES - Schema Preliminare di Piano”, pag. 88;

*le dinamiche di modificazione del territorio, in modo da frenare la continua aggressione delle attività umane, attualmente diretta verso l'alto, e da spostare gli interessi in aree meno sensibili ed anche più sicure dal punto di vista sismico e vulcanologico, tendenza al degrado ed allo sfruttamento dissennato del territorio. Tra i bisogni e le attese maggiormente avvertiti sull'area vesuviana emerge il recupero delle aree compromesse, settore nel quale convergono problematiche afferenti il recupero delle discariche e delle cave, l'eliminazione di attività incompatibili la natura del parco e la reintegrazione paesistica delle aree compromesse, e la valorizzazione e consolidamento delle aree naturali e di quelle agricole attraverso la programmazione di interventi, materiali ed immateriali, che possano consentire una fruizione produttiva della risorsa “suolo”, nel rispetto degli ecosistemi esistenti”*²;

- ancora, tra “I primi obiettivi e indirizzi strategici”: (...) *“regolare la pressione antropica, soprattutto quella demografica ed insediativa, sulle attività produttive agricole e sulle risorse ambientali dell'agricoltura stessa, prima fra tutte il suolo; (...) Rivalutazione del paesaggio attraverso il recupero di cave e discariche dimesse; (...) Allentamento e razionalizzazione della pressione antropica, attraverso la prevenzione/lotta contro l'abusivismo edilizio”*³.
2. In merito alla necessità di individuare forme di sostegno, tutela e recupero di attività agricole e di prodotti tipici dell'area, in coerenza con forme di sviluppo sostenibili, i riferimenti individuati nel documento del PPES sono i seguenti:
 - (...) *“L'agricoltura in quest'area, per naturale vocazione e per caratteristiche e valori storico-culturali può rivestire funzioni diversificate, ma è chiaro che i processi di tutela e riqualificazione naturalistica, insiti negli obiettivi del Parco dovranno passare attraverso la ricerca di una maggiore compatibilità ambientale anche dell'agricoltura. Pertanto l'agricoltura può rappresentare un ambito di successo per iniziative imprenditoriali eco-compatibili e di ricettività agrituristica.”*⁴;
 - e inoltre, sempre con riferimento al settore agricolo: (...) *“Rimane pertanto auspicabile la formazione di aziende di più grandi dimensioni e di forme associative per rendere più efficiente sotto il profilo economico e ambientale l'impiego dei fattori produttivi”*⁵; (...) *“Il dato deve far riflettere in merito alle scelte programmatiche in quanto indica la necessità di sostenere il settore, pena un innalzamento del tasso di disoccupazione peraltro già elevato nell'area”*⁶;
 - ancora, tra “I primi obiettivi e indirizzi strategici”: (...) *“incentivare e valorizzare i prodotti tipici e locali, salvaguardando ambienti e paesaggi tradizionali, contribuendo allo sviluppo locale, anche attraverso l'integrazione con altri settori economici primo fra tutti quello turistico- ricreativo.”*⁷
 3. In merito all'opportunità di puntare allo sviluppo di forme di ricettività turistica “diffusa”, i riferimenti individuati nel documento del PPES sono i seguenti:
 - a proposito delle forme di ricettività presenti e di quelle su cui puntare per il futuro: (...) *“offerta di ricettività alberghiera, che, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, appare decisamente debole. L'offerta turistico ricettiva risulta, inoltre, scarsamente diversificata,*

² *idem*, pag. 90;

³ *idem*, pagg. 94-95;

⁴ *idem*, pag. 45;

⁵ *idem*, pag. 58;

⁶ *idem*, pag. 59;

⁷ *idem*, pag. 94;

puntando su di una tipologia di accoglienza incentrata tutta su strutture alberghiere di tipo classico.”⁸;

- e inoltre, tra “I primi obiettivi e indirizzi strategici”: (...) *“incentivando la realizzazione di nuove strutture ricettive, sostanzialmente attraverso il riuso e la riconversione del patrimonio edilizio esistente, anche tramite modelli fruizionali (B.&B.); (...) potenziando ed ottimizzando l’offerta incentrata sui settori dell’agriturismo...”*⁹.

Ulteriori concordanze sono desumibili dall’analisi de “I primi obiettivi e indirizzi strategici” contenute nello Schema Preliminare di PPES, nelle pagine conclusive dello stesso con una sostanziale coerenza tra le linee tracciate dalla Bozza di Piano, successivamente sviluppate nel presente progetto definitivo di Piano, e quanto previsto dal PPES in fase di redazione, in termini di caratteristiche dell’area e delle linee di sviluppo per il territorio ipotizzate.

⁸ *idem*, pag. 89;

⁹ *idem*, pag. 94.

2.3 Le strategie del Piano: obiettivi, lineamenti e azioni

Le strategie del Piano ripropongono sostanzialmente quelle già espresse nella Bozza e successivamente assunte, come già detto, nel PIT “Vesevo”, in termini di *Obiettivi* strategici, *Lineamenti* caratterizzanti e relative *Azioni* di guida e indirizzo delle politiche, dei programmi e dei progetti di sviluppo del territorio. Le piccole correzioni apportate alla definizione dei *Lineamenti* e delle *Azioni* danno risposta alle osservazioni dell’Ente Parco espresse in sede di approvazione della Bozza e ad una razionalizzazione dei temi e delle definizioni specifiche.

I due grandi *Obiettivi* strategici del Piano, esplicitati nei due quadri sintetici delle pagine successive, si confermano i seguenti:

1. Valorizzazione del patrimonio storico-culturale e riqualificazione della fruizione turistica e sociale del parco
2. Valorizzazione del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario.

Per ciascuno di essi, nei due paragrafi successivi, vengono esplicitati i contenuti dei *Lineamenti* e delle *Azioni*.

a. Valorizzazione del patrimonio storico-culturale e riqualificazione della fruizione turistica e sociale del parco

Questo *Obiettivo* fa riferimento alla esigenza di conciliare la valorizzazione delle diverse componenti del territorio storico dentro e fuori il Parco – centri e nuclei storici, masserie ed emergenze architettoniche isolate, aree archeologiche, tracciati e segni dell’infrastrutturazione territoriale storica – con lo sviluppo di un turismo diversificato e compatibile con il recupero e la rifunzionalizzazione di quel patrimonio oltreché portatore di un indotto economico e produttivo “pulito” e di nuove centralità riconducibili soprattutto alle attività culturali, eco-museali e scientifiche in corrispondenza delle nuove “porte” al Parco. Un obiettivo a cui si lega strettamente l’orientamento per una accessibilità a basso impatto ambientale, fortemente ancorata al potenziamento delle integrazioni intermodali e alla ricerca di forme di mobilità interne al Parco prevalentemente strutturate sulla pedonalità e sull’uso di un trasporto pubblico eco-compatibile; ma anche l’incentivazione di processi di riqualificazione diffusa dei caratteri morfologici del patrimonio edilizio esistente e degli spazi aperti frequentemente compromessi dall’assenza di regole architettoniche e costruttive compatibili con l’elevato pregio del contesto ambientale.

Costituiscono *Lineamenti* e *Azioni* di tale *Obiettivo* i seguenti:

1.1 Valorizzazione del territorio storico e riqualificazione dei tessuti contemporanei

La valorizzazione del sistema delle tracce costitutive del territorio storico costituisce uno dei lineamenti strategici fondamentali del Piano del Parco. La rete dei centri e nuclei storici, delle masserie e delle emergenze architettoniche isolate, delle aree archeologiche e dei tracciati storici definisce un’unità inscindibile nel territorio sommano e vesuviano. Le presenze di questa rete dentro il perimetro, pur essendo limitate ad alcune circoscritte testimonianze, costituiscono un repertorio paradigmatico dei processi di antropizzazione storica e delle identità locali delle tre grandi aree della “colonizzazione” vesuviana:

- la direttrice sommana che ha nel centro murato del Casamale, nel contiguo Castello e nel sistema dei percorsi e degli alvei-strada del reticolo idrografico del Somma con il percorso di risalita verso Madonna di Castello, la sua espressione più rilevante

- la direttrice di Ottaviano-Boscureale che ha nel Palazzo de’ Medici di Ottaviano, e nel sistema di masserie e ville rustiche dell’antropizzazione sarnese-stabiese i suoi riferimenti architettonici emblematici;
- la direttrice costiera del Miglio d’Oro, più povera di tracce storiche entro il confine del Parco, e tuttavia ricca di contiguità con i centri storici, le aree archeologiche e le emergenze architettoniche emblematicamente rappresentate dalla Reggia di Portici e dal suo giardino.

Esse costituiscono una risorsa essenziale per il recupero dell’identità e per la riqualificazione dei tessuti dell’espansione contemporanea che tendono a saldare anularmente l’urbanizzazione storica alle pendici del sistema vulcanico e a risalire gradualmente lungo le direttrici di penetrazione, determinando gravi condizioni anche da un punto di vista del rischio idrogeologico oltre che vulcanico.

Ciò significa spingere anche verso una modificazione sostanziale dei modi attraverso i quali questo territorio è stato spesso vissuto da cittadini e operatori economici, e cioè come una qualsiasi area periferica urbana nella quale far precipitare il tradizionale campionario di architetture e scelte formali e costruttive tipiche della cultura dell’abusivismo o di un’offerta di spazi per il tempo libero di livello dozzinale e massificante. Gli esiti sono stati quelli di una strisciante alterazione dei delicati equilibri percettivi del paesaggio vesuviano che rischiano di ancorare l’immagine del Vesuvio ad un livello dell’offerta turistica medio-basso compromettendo gli sforzi per un nuovo modello di sviluppo e per la qualificazione della domanda e dell’offerta.

Di qui la necessità di iniziative volte a costruire, attraverso regole e progetti, le condizioni per il rilancio di una nuova cultura della qualità estetica, associata anche alla riaffermazione della legalità nei processi trasformativi, secondo criteri appropriati ai connotati dei paesaggi entro i quali questi processi si sviluppano.

Per il raggiungimento di questo obiettivo si individuano le seguenti azioni:

a. Recupero e valorizzazione dei luoghi di interesse storico-architettonico e ambientale:

- Definizione di bandi orientati per la erogazione di contributi al recupero diffuso: recupero primario e secondario, adeguamento antisismico, colore e trattamento delle facciate, recupero degli spazi pubblici e adeguamento delle reti.
- Definizione di bandi di qualificazione per recupero autofinanziato e la gestione di edifici speciali di interesse storico (ad esempio il Castello d’Alagno a Somma Vesuviana e il Palazzo de’ Medici di Ottaviano).
- Promozione di programmi integrati e di sostegno sociale, occupazionale e finanziario agli interventi di recupero nelle parti di maggior degrado e abbandono.
- Sostegno all’attività di analisi, diagnostica, schedatura e regolamentazione dei caratteri tipologici, morfologici, costruttivi e funzionali delle diverse componenti del territorio storico.
- Promozione di soggetti misti per la realizzazione delle operazioni complesse e integrate di recupero e riqualificazione urbana.

b. Promozione di attività turistico-ricettive, culturali, eco-museali e scientifiche compatibili con i caratteri del patrimonio storico-architettonico:

- Creazione di “eco-musei” come strumenti fondamentali per l’affermazione della “cultura del parco” attraverso una strategia di localizzazione diffusiva per temi connessi in rete (vulcanismo e storia geologica, patrimonio forestale, civiltà contadina, biotopi del parco, acqua, archeologia, ecc.) a partire dal Progetto strategico “Museo forestale e geologico del Somma e del Vesuvio”.
- Definizione di modalità di incentivazione fiscale e finanziario per il riuso di edifici speciali (masserie, Palazzi, ecc.) ad usi turistici e agroturistici compatibili con i caratteri tipomorfologici.

c. Realizzazione di reti di fruizione culturale del patrimonio storico-architettonico:

- Definizione di programmi di intervento sulla rete dei percorsi storici finalizzata alla riscoperta dei tracciati di risalita alla montagna e di connessione con le emergenze architettoniche isolate e tra i centri storici.
 - Incentivazione alla formazione di nuove forme di imprenditorialità e di iniziative associazionistiche e cooperativistiche per la conoscenza del patrimonio e per la sua gestione.
 - Messa in rete delle iniziative e dei luoghi della fruizione culturale, anche attraverso la individuazione di itinerari, progetti-pilota e programmi di valorizzazione dei luoghi “celebrati” (parchi letterari, passeggiate archeologiche, ecc.).
- d. *Regolamentazione e riqualificazione dei caratteri morfologici dell’edificato e degli spazi aperti di pertinenza:*
- Promozione di iniziative regolamentari e finanziario-fiscali, concertate con i Comuni, la Provincia e le Regioni, volte all’innalzamento della qualità estetica dell’edilizia esistente (fronti verso gli spazi pubblici, cartellonistica identificativa, pavimentazioni, essenze, sistemi di illuminazione, recinzioni negli spazi aperti di pertinenza, aree di sosta).
 - Definizione di programmi di riqualificazione insediativi e ambientale delle aree di maggior rischio idrogeologico e vulcanico.
 - Individuazione delle modalità differenziate di demolizione, recupero e adeguamento ambientale dell’abusivismo nei diversi contesti paesaggistici, anche attraverso acquisizione e misure di compensazione a distanza delle volumetrie condonate.
 - Definizione di programmi di recupero dei tracciati stradali e delle strade-alveo finalizzati alla eliminazione delle condizioni di alterazione ambientale, alla valorizzazione degli aspetti qualitativi e matrici e al miglioramento delle condizioni di permeabilità e di ruscellamento delle acque.
- e. *Realizzazione e riqualificazione di spazi pubblici e privati e promozione di nuove qualità architettoniche e simboliche:*
- Promozione di bandi di concorso nazionali e internazionali per la riqualificazione dei luoghi di particolare valore paesistico (belvedere, siti estrattivi dimessi, nuove stazioni delle risalite meccanizzate, ecc.).
 - Promozione di interventi di qualificazione artistica degli spazi pubblici da valorizzare nel rispetto dei caratteri peculiari dei paesaggi interessati.

1.2 Realizzazione di un sistema integrato degli accessi e dei percorsi di fruizione

Il tema di un’accessibilità compatibile con la peculiarità dei caratteri di sensibilità ambientale del cono vulcanico costituisce un aspetto cruciale per orientare le modalità di fruizione turistica e sociale del Parco. In tal senso l’opzione formulata con la Bozza, precisata nel successivo capitolo 3.3e di questa Relazione, fa perno sulle seguenti scelte:

- privilegiamento dei processi di ammodernamento, riuso e razionalizzazione della rete su ferro completando la struttura anulare pedemontana;
- sviluppo delle condizioni di interscambio tra i diversi vettori su ferro e di intermodalità con il trasporto su gomma e con quello idroviario;
- limitazione dell’accessibilità su gomma e su ferro “pesante” nelle aree interne e definizione dei luoghi di scambio tra mezzo privato e pubblico e tra carrabilità e pedonalità secondo criteri di riduzione dell’impatto ambientale;
- potenziamento e razionalizzazione della pedonalità interna al Parco.

Per il raggiungimento di questo obiettivo si individuano le seguenti azioni:

- a. *Costruzione di grandi nodi intermodali come nuovi spazi della connessione e nuove centralità relazionate al sistema dell’accessibilità territoriale:*

- Definizione di programmi orientati alla realizzazione della rete di “Porte” e “Nodi intermodali territoriali” a servizio del Parco ma esterni ad esso, intesi come luoghi di scambio tra modi di trasporto diversi (ferro/ferro e gomma/ferro) e come cerniere simboliche e funzionali con il contesto, comprensive di aree di sosta, punti informativi e servizi di accoglienza.
- b. *Costruzione di una rete diffusa di piccoli nodi intermodali e di interscambio come spazi della connessione e nuove centralità a scala locale:*
- Definizione di programmi orientati alla realizzazione dei nodi intermodali locali come luoghi di scambio tra modi di trasporto diversi (ferro/ferro e gomma/ferro) di livello regionale, nei quali allocare funzioni di servizio, di informazione e di accoglienza per i visitatori, servite da una rete di connessione, pedonale e/o meccanica, comprensive di operazioni integrate di riqualificazione urbana tese anche al miglioramento del contesto territoriale in cui i nodi si inseriscono.
- c. *Riconfigurazione degli spazi di transizione, scambio e deposito connessi alle reti e ai nodi:*
- Qualificazione delle aree e dei manufatti a servizio delle nuove reti di trasporto meccanizzato finalizzate a creare condizioni di integrazione architettonica e funzionale con le stazioni di scambio, esistenti e di progetto, e con gli svincoli autostradali in cui si collocano, anche attraverso il recupero di manufatti esistenti e la sistemazione paesistica delle aree.
 - Definizione di programmi per la realizzazione di linee di trasporto collettivo (navette/bus) su gomma ecosostenibili, a servizio dell’utenza diretta al Parco, di connessione tra le Porte, i Centri e gli Avamposti del Parco.
- d. *Costruzione di reti su ferro leggere:*
- Recupero e riconfigurazione del tracciato della ex cremagliera Cook Ercolano-Cono con la previsione di una risalita meccanizzata porto del Granatello - Scavi di Ercolano - Autostrada - Ex Officina Cook – Osservatorio - Cono e lo smantellamento degli impianti incompleti della nuova funicolare lungo il versante nord-occidentale del Cono con la rinaturazione dell’area.
 - Realizzazione della risalita meccanizzata Strada Matrone (Caserma della Forestale) – Osservatorio lungo il versante meridionale del Vesuvio;
 - Predisposizione di interventi di qualificazione paesistica ed ecologica dei tracciati stradali di maggiore impatto ambientale.
 - Definizione di programmi di razionalizzazione delle aree di sosta a servizio degli esercizi per la ristorazione e le attività del tempo libero lungo le direttrici di risalita della via Castello a Somma Vesuviana, della Panoramica di Torre del Greco e della via Matrone a Boscotrecase.
- e. *Valorizzazione della fruibilità pedonale e creazione di una sentieristica integrata e di itinerari turistico-culturali:*
- Definizione di programmi di manutenzione-realizzazione e gestione della sentieristica attraverso la valorizzazione dei tracciati esistenti, la riscoperta di quelli abbandonati e la definizione di limitate integrazioni.
 - Individuazione di itinerari pedonali, ciclabili ed equestri di varia natura, di diverso interesse (escursionistico, naturalistico, alpinistico, didattico, ecc.) e rivolti a diverse categorie di utenze comprese quelle disagiate (disabili, anziani, portatori di handicap).

1.3 Sviluppo di attività turistiche e produttive eco-compatibili

Questo contenuto strategico fa riferimento alla capacità di produrre e amplificare le ricadute economico-produttive connesse alla definizione di un nuovo modello di sviluppo del territorio

vesuviano, con riferimento ai settori direttamente riconducibili alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale e alla riqualificazione della fruizione turistica e sociale del Parco:

- il turismo e l'agriturismo;
- la riconversione e razionalizzazione delle attività produttive impattanti e conflittuali con le caratteristiche ambientali del Parco;
- l'artigianato, con riferimento particolare a quello artistico e a quello connesso al recupero del patrimonio storico;
- lo sviluppo di settori innovativi (utilizzo di fonti energetiche a basso impatto ambientale, attività produttive legate alla produzione di tecnologie di ingegneria naturalistica, ecc.)

Per il raggiungimento di questo obiettivo si individuano le seguenti azioni:

- a. *Riconversione degli impianti produttivi incompatibili e/o dismessi:*
 - Definizione di programmi e procedure, d'intesa con altri soggetti istituzionali, per la delocalizzazione delle attività pericolose e inquinanti attraverso demolizione dei relativi volumi ed eventuale ricostruzione in aree esterne al Parco con contestuale permuta dei suoli e degli immobili.
 - Definizione di progetti di riuso delle aree dismesse per operazioni di rinaturazione e valorizzazione del paesaggio agrario;
- b. *Riqualificazione e diversificazione dell'offerta turistico-ricettiva:*
 - Definizione di programmi e progetti-pilota per favorire forme di ricettività all'aperto (campeggi, aree attrezzate per camper).
 - Promozione di operazioni di recupero e cambiamento di destinazioni d'uso di volumi esistenti a favore di una ricettività diffusa rivolta a nuovi e qualificati segmenti della domanda turistica (bed&breakfast e ricettività extraalberghiera con unità di piccola dimensione ad elevato standard qualitativo)
- c. *Valorizzazione e promozione dell'artigianato locale*
 - Promozione di azioni di sostegno (conoscenza, commercializzazione, esposizione e vendita) dell'artigianato connesso alla lavorazione della pietra lavica.
 - Promozione di regolamenti e normative specificamente orientate al recupero e alla valorizzazione delle modalità d'utilizzo tradizionale delle componenti lapidee dell'area vesuviana nel recupero dell'edilizia storica.
- d. *Sostegno alla crescita e all'innovazione della piccola e media impresa*
 - Costruzione di strutture e soggetti (sportelli, società miste) per l'assistenza e il decollo delle nuove iniziative imprenditoriali e per la riconversione di quelle esistenti
- e. *Promozione di fonti energetiche rinnovabili:*
 - Definizione di progetti-pilota per la realizzazione di tecnologie innovative collegate all'impiego di fonti energetiche rinnovabili e non inquinanti in aree di riqualificazione ambientale: solare, fotovoltaica, da biomasse, eolica.
 - Incentivazione all'adeguamento energetico bio-compatibile del patrimonio edilizio.
- f. *Promozione della ricerca scientifica-tecnologica e connessione con il sistema imprenditoriale*
 - Definizione di programmi concertati con Enti e Istituzioni pubbliche e privati per la realizzazione di iniziative di ricerca sull'innovazione del sistema economico connesso al nuovo modello di sviluppo del Parco.

1.4 Salvaguardia e valorizzazione dell'immagine e dell'identità del complesso vesuviano

La costruzione dell'obiettivo di valorizzazione del territorio storico e la ricerca di un modello di sviluppo sostenibile connesso alla riqualificazione ambientale non può prescindere da un processo di rivalutazione e a volte ricostruzione dell'immagine e dell'identità della montagna per le comunità locali, oggi in verità alquanto deficitario a meno di alcune limitate nicchie sociali e culturali, e contemporaneamente di rafforzamento dello straordinario valore simbolico trainante

che quell'immagine ha invece entro contesti sovralocali. Nella consapevolezza che questo processo può avere ricadute rilevanti sul rafforzamento del radicamento abitativo, sulla riappropriazione produttiva di settori critici come l'agricoltura, sull'attrazione di nuovi investimenti verso settori innovativi, sulla formazione di nuove figure professionali coerenti con lo sviluppo di questi settori.

Obiettivo che può essere perseguito attraverso una pluralità di azioni formative, culturali e amministrative prevalentemente concertate con il variegato spettro di soggetti pubblici e privati coinvolgibili in questo processo.

Per il raggiungimento di questo obiettivo si individuano le seguenti azioni:

- a. *Promozione di attività di formazione legate alle figure professionali connesse all'attività del Parco:*
 - Promozione di iniziative nel campo della formazione professionale, di concerto con Università, Enti di ricerca, Istituti speciali, Enti pubblici e soggetti privati riconosciuti, finalizzate al miglioramento e all'adeguamento agli standard europei della progettazione e gestione di attività in campo ambientale, attraverso l'utilizzazione delle risorse derivanti da cofinanziamenti dell'Unione Europea;
- b. *Promozione di attività culturali orientate alla diffusione della cultura storico-ambientale e dell'immagine del Parco:*
 - Elaborazione di archivi tematici e programmi editoriali (guide, libri, CD, ecc.) finalizzati alla evoluzione qualitativa della domanda per una fruizione integrata delle risorse naturali e culturali;
 - Sostegno e valorizzazione delle iniziative di salvaguardia e valorizzazione degli itinerari simbolico-rituali e delle celebrazioni connesse;
 - Promozione di attività informative e di approfondimento tematico presso gli istituti scolastici dell'area vesuviana;
 - Realizzazione di servizi informativi e promozionali per la conoscenza in sito del Parco, dotati di sezioni scientifico-espositiva, didattico-comunicativa e informativa-organizzativa oltreché di una rete di punti informativi sul territorio;
- c. *Realizzazione di attività di servizio ai Comuni per l'adeguamento degli strumenti urbanistici:*
 - Sostegno alla redazione e all'adeguamento di piani e regolamenti urbanistici ed edilizi comunali e territoriali coerentemente con gli obiettivi di salvaguardia e tutela attiva del Parco;
 - Realizzazione di guide, repertori e abachi su specifiche tematiche (recupero patrimonio storico, salvaguardia floristico-vegetazionale, tecniche di ingegneria naturalistica, ecc.) per la redazione e l'adeguamento dei piani comunali.
- d. *Partecipazione a reti nazionali e sovranazionali per lo sviluppo di attività interpretative del Parco:*
 - Creazione di una rete di monitoraggio ambientale connessa ad altre banche-dati e ad altri soggetti istituzionali analoghi in diversi contesti regionali e nazionali;
 - Creazione del nodo-Vesuvio all'interno di una rete internazionale dei parchi (e dei vulcani) finalizzata allo sviluppo di una cultura complessa della descrizione, rappresentazione, interpretazione, progettazione e gestione delle aree protette.

b. Valorizzazione del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario

Questo obiettivo si collega invece alla necessità di conciliare la salvaguardia e la messa in sicurezza del territorio con la valorizzazione del patrimonio naturalistico e con il consolidamento dell'agricoltura intesa come la componente produttiva primaria per la manutenzione e gestione

del territorio e la conservazione dei paesaggi agrari tipici. Un obiettivo che sollecita, analogamente al precedente, una interazione rilevante tra la strategia del Parco e la riqualificazione delle aree contigue facendo leva sulla continuità dei caratteri strutturanti delle due grandi “matrici” territoriali e paesistiche delle due montagne: il residuo montuoso del Somma, con il suo fitto reticolo idrografico e la sua continuità con l’infrastrutturazione della centuriazione e dei laghi, con il fitto manto boschivo che degrada verso il sistema dei terrazzamenti agricoli fino alle aree agricole pedemontane dentro e a ridosso dei centri abitati; a sud, il sistema delle colate laviche e la continuità dinamica delle loro coperture vegetali che si interseca con la ricchezza e articolazione delle aree agricole terrazzate e della serricoltura intensiva verso il litorale che si incuneano nella fitta struttura insediativa lineare della costa.

Costituiscono *Lineamenti e Azioni* di tale *Obiettivo* i seguenti:

2.1 Salvaguardia e messa in sicurezza del territorio

Il tema delle attività di prevenzione, protezione e gestione atte a garantire condizioni di sicurezza contro i rischi dipendenti dalla vulnerabilità idrogeologica, sismica e vulcanica, assume un ruolo centrale in relazione allo stato dei versanti e alle cicliche dinamiche eruttive. Contemporaneamente la salvaguardia e il buon governo delle risorse idriche costituisce un obiettivo prioritario considerando il ruolo basilare che il ciclo delle acque svolge nel funzionamento degli ecosistemi e nello sviluppo delle attività umane, nonché la particolare complessità e fragilità del reticolo idrografico del complesso vesuviano.

Per il raggiungimento di questo obiettivo si individuano le seguenti azioni:

a. Mitigazione dei rischi connessi alla sismicità e al vulcanismo:

- Predisposizione, d’intesa con altri soggetti istituzionali, di misure d’incentivazione fiscale e finanziaria alla decompressione demografica dell’area, anche attraverso programmi e procedure di demolizione e compensazione urbanistica a distanza attraverso spostamenti concertati dei volumi demoliti in aree esterne al Parco e contestuale permuta dei suoli e degli immobili;
- Regolamentazione degli interventi di adeguamento antisismico in funzione dei livelli di rischio sismico e coordinamento della normativa antisismica con le norme di disciplina degli interventi sul patrimonio storico-culturale;
- Promozione di attività di ricerca scientifica e di forme di sensibilizzazione e di educazione ambientale da indirizzare sul rischio Vesuvio.

b. Ripristino della continuità e dell’efficienza del reticolo idrografico:

- Definizione di programmi per la salvaguardia e valorizzazione degli alvei e dei corsi d’acqua, delle sponde, delle vasche di raccolta, delle sorgenti e dei pozzi.
- Predisposizione, d’intesa con altri soggetti istituzionali pubblici, di programmi e procedure di demolizione e compensazione urbanistica a distanza nelle aree di maggior rischio idrogeologico attraverso spostamenti concertati dei volumi demoliti in aree esterne al Parco o, in coerenza con il Piano, in aree interne (unità di paesaggio elementare D2) e contestuale permuta dei suoli e degli immobili.
- Promozione di idonee forme di gestione agro-silvo-pastorale e di programmi di salvaguardia e potenziamento delle componenti connesse alla rete ecologica.
- Definizione di programmi di incentivazione all’uso di tecniche di ingegneria naturalistica nel recupero delle aree caratterizzate da fenomeni di dissesto idrogeologico.
- Definizione di programmi di recupero e rinaturazione degli alvei trasformati in strade e delle vecchie reti di raccolta e regimentazione delle acque superficiali.
- Ripristino dei meccanismi di autoalimentazione e autoregolazione delle risorgive.

- Definizione di programmi di monitoraggio degli usi del suolo in prossimità dei corsi d’acqua al fine della prevenzione del rischio alluvionale e della realizzazione di briglie di protezione spondale.
 - Incentivazione delle innovazioni tecnologico-culturali atte a ridurre sprechi ed impatti sulle risorse idriche.
 - Promozione di metodi e tecniche per il risparmio idrico e il riutilizzo delle acque reflue per l’irrigazione agricola.
 - Creazione di una rete di monitoraggio delle aree di rischio e di maggiore vulnerabilità finalizzato alla realizzazione di una rete di pronto intervento.
- c. *Realizzazione di attività di prevenzione del rischio incendi:*
- Predisposizione di interventi di rimozione o riduzione di materiali combustibili (strati arbustivi, ecc.), soprattutto in corrispondenza di punti od aree sensibili come viabilità ed elettrodotti.
 - Creazione di riserve d’acqua per il rifornimento di mezzi di spegnimento.
 - Attivazione di un corpo di guardie ecologiche volontarie da affiancare al Corpo forestale dello Stato.
- d. *Realizzazione di attività di prevenzione del rischio frane:*
- Definizione di un programma di indagini e sondaggi nelle aree di suscettibilità alle colate lente e veloci finalizzate a definire un quadro delle priorità d’intervento per la difesa del suolo.
 - Promozione di interventi di sistemazione idrogeologica nelle aree a maggior rischio e di abbandono delle tradizionali pratiche colturali e manutentive.
- e. *Realizzazione di attività di riduzione e controllo dei fattori inquinanti:*
- Bonifica e messa in sicurezza delle aree di scarico dei rifiuti solidi urbani di cui sia stato accertato il rischio ambientale.
 - Definizione di programmi di controllo dell’illuminazione artificiale tesi a controllare e ridurre i fenomeni di inquinamento luminoso.
 - Riduzione delle emissioni sonore e gassose e adozione di opere per il trattamento di emissioni e scarichi anche attraverso la promozione di politiche di regolamentazione/riduzione del traffico veicolare.
 - Regolamentazione della pulizia/manutenzione delle strade da parte degli Enti gestori e delle connesse misure sanzionatorie.
- f. *Creazione di una rete di monitoraggio ambientale:*
- Realizzazione di centri di ricerca permanenti in materia ambientale a supporto delle attività di controllo e monitoraggio;
 - Previsione di strutture di sorveglianza e pronto intervento;

2.2 Recupero dei siti compromessi

La riqualificazione e valorizzazione e la razionale utilizzazione delle aree degradate e abbandonate, come cave e discariche, o caratterizzate da effetti significativi di alterazione dell’ambiente naturale, ha un ruolo fondamentale nel duplice scopo di ridurre l’impatto dei processi antropici sull’immagine e le risorse del Parco, valorizzandone l’identità, e di migliorare le condizioni di vita delle comunità locali.

Per il raggiungimento di questo obiettivo si individuano le seguenti azioni:

a. Rinaturazione, rimodellamento e rifunzionalizzazione dei siti estrattivi:

- Definizione di progetti e programmi di rinaturazione e rifunzionalizzazione delle cave/discariche dismesse o in attività.

- Promozione di accordi con soggetti istituzionali competenti (Università, Sovrintendenze, Regione, Provincia,...) per la valorizzazione del patrimonio geologico e archeologico presente nelle cave.
 - Definizione di programmi di contrasto ai fenomeni di abusivismo estrattivo anche attraverso interventi urgenti in danno nelle situazioni di maggiore criticità.
- b. *Risanamento dei siti occupati dai detrattori di tipo impiantistico*
- Definizione di programmi di monitoraggio e valutazione dell'impatto ambientale delle sorgenti di campi elettromagnetici a bassa frequenza (elettrodotti) e alta frequenza (impianti per l'emittenza radiotelevisiva, per la telefonia mobile, per la trasmissione satellitare, RADAR, radio-amatoriali e per ponti-radio)
 - Individuazione concertata con gli enti locali di programmi e regole di comportamento a scala territoriale per la localizzazione delle reti energetiche e la delocalizzazione dei terminali impiantistici in un'ottica di riduzione/eliminazione dell'inquinamento elettromagnetico e dell'impatto visivo.

2.3 Valorizzazione delle risorse forestali ed agrarie e creazione di connessioni ecologiche

Le strategie per la valorizzazione del patrimonio naturalistico sono orientate alla gestione dell'ambiente naturale, con riferimento alle emergenze vulcanologiche, geomorfologiche, mineralogiche, floristico-vegetazionali e faunistiche, ai fini della tutela dei valori naturalistici, paesaggistici ed ambientali, della conservazione attiva, della valorizzazione degli ecosistemi che definiscono la struttura e l'immagine complessiva del Parco e delle sue diverse parti e al fine di favorire un dinamico rapporto tra uomo e territorio e dunque perseguire un disegno di interrelazione tra salvaguardia del territorio e sua fruibilità.

Le strategie di valorizzazione, consolidamento e sviluppo delle aree agricole sono innanzitutto finalizzate alla tutela dell'integrità fisica dello spazio rurale. La tutela dell'ambiente rurale vesuviano richiede la promozione e incentivazione di interventi di tutela attiva dei paesaggi agrari e delle sistemazioni tradizionali (terrazzamenti e ciglionamenti, muretti a secco in pietra lavica, selciati stradali). In particolare, è necessario definire misure efficaci per la stabilizzazione e riqualificazione estetico-funzionale dell'interfaccia con il tessuto urbano, la riqualificazione e l'inserimento ambientale dell'infrastrutturazione, della viabilità rurale e della toponomastica, la manutenzione funzionale e l'adeguamento della rete idrografica superficiale.

La tutela dell'integrità fisica dello spazio rurale nel suo complesso rappresenta la preconditione per la progettazione della rete ecologica del Parco, costituita dall'insieme dei diversi ecosistemi naturali ed agrari, con le loro specificità strutturali, funzionali ed evolutive, e dei relativi corridoi di connessione.

Per il raggiungimento di questo obiettivo si individuano le seguenti azioni:

- a. *Salvaguardia delle aree di particolare rilievo geomorfologico (aree sommitali, crinali, colate laviche, cognoli e bocche, ecc.):*
- Regolamentazione inibitoria del traffico veicolare privato nell'area della caldera.
 - Previsione di misure di esclusione o limitazione nei confronti di qualsiasi intervento o attività suscettibile di interferire significativamente con la fragilità fisico-biologica e dei relativi cicli naturali, nelle zone A e B del Piano, ivi compresi l'escursionismo e l'alpinismo.
 - Previsione di interventi sulle reti sentieristiche atti a promuovere la fruizione appropriata, a scopi didattici, scientifici o ricreativi, dell'ambiente naturale.
 - Definizione di programmi di monitoraggio di particolari biocenosi e di sperimentazione di forme innovative di gestione naturalistica.
- b. *Valorizzazione e gestione del patrimonio boschivo:*

- Definizione di programmi di gestione razionale/riconversione dei boschi cedui con obiettivi plurimi (difesa idrogeologica, silvicoltura ecocompatibile, miglioramento degli habitat faunistici, fruizione ricreativo-naturalistica, protezione della flora spontanea).
 - Definizione di programmi e sistemi di prevenzione attiva dagli incendi e di risanamento delle aree già degradate da incendi.
 - Definizione di programmi di manutenzione/adeguamento delle sistemazioni idraulico-forestali.
 - Promozione di forme di gestione delle pinete antropiche, la cui rinnovazione è in prevalenza costituita da plantule ed arbusti di specie della macchia e dei querceti mediterranei, mirate ad assecondare il processo naturale di sostituzione in atto da parte della vegetazione autoctona.
 - Riqualificazione della rete di sentieri forestali, anche con la predisposizione della segnaletica e dell'infrastrutturazione leggera per la fruizione escursionistica, naturalistica e per le attività didattiche ed educative *outdoor*.
 - Promozione di idonee forme di gestione silvo-colturali e di programmi di salvaguardia e potenziamento delle componenti connesse alla rete ecologica.
- c. *Promozione della conservazione delle specie biologiche e degli habitat naturali per il mantenimento della biodiversità:*
- Definizione di programmi di campionamento della fauna finalizzati all'acquisizione di indicazioni sullo stato di salute degli ecosistemi e sull'evoluzione del popolamento animale.
 - Individuazione di aree faunistiche orientate.
 - Definizione di programmi per l'introduzione di specie faunistiche compatibili con le caratteristiche degli ecosistemi;
 - Limitazione delle attività agro-silvo-pastorali che cagionano danni alla fauna selvatica.
 - Definizione di attività di monitoraggio e contrasto dei processi di diffusione sul territorio degli animali inselvatichiti
- d. *Recupero e valorizzazione del paesaggio agrario storico anche attraverso il recupero e la rifunzionalizzazione del patrimonio storico-architettonico:*
- Definizione di progetti per il miglioramento dell'accessibilità ai fondi, attraverso il recupero della rete interpodereale esistente e la previsione di limitate integrazioni, attraverso l'uso di trattamenti superficiali permeabili.
 - Definizione di progetti per l'introduzione di sistemi leggeri di trasporto su ferro a supporto dell'attività agricola (monorotaie).
 - Promozione e incentivazione della manutenzione dei terrazzamenti e ciglionamenti esistenti attraverso l'impiego di tecniche e materiali tradizionali.
 - Previsione di sistemi di captazione, raccolta e distribuzione delle acque superficiali e sotterranee a scopo irriguo, anche attraverso il ripristino e la riqualificazione ecologica e paesistica delle grandi vasche e delle reti di raccolta e regimentazione delle acque superficiali nonché la realizzazione di piccole vasche di raccolta a servizio dei fondi;
 - Definizione di programmi di regolamentazione dei criteri d'uso dei suoli e dei cambiamenti colturali in funzione della caratteristica vocazione e dei caratteri pedologici e paesaggistici dei suoli;
 - Definizione di programmi di regolamentazione delle strutture di servizio all'attività agricola attraverso il recupero delle strutture esistenti (torrette) e la previsione di nuove strutture (comodi agricoli);
 - Definizione di programmi di regolamentazione delle opere di miglioramento fondiario (movimenti di terra, recinzioni, muri di contenimento del terreno);

- Programmazione degli interventi e delle azioni prioritarie e individuazione degli strumenti e delle fonti economiche a sostegno dell'attività agricola.
 - Promozione e realizzazione di connessioni ecologiche, biocanali e fasce di continuità rispetto agli altri ecosistemi attraverso programmi integrati e la concertazione di soggetti pubblici (Ente Parco, Autorità di Bacino, Comuni, Regione e Provincia) e privati (coltivatori singoli e associati, operatori agrituristici, ecc.) e il concorso di risorse pubbliche (europee, nazionali e regionali) e private, finalizzati alla creazione di corridoi radiali interni ed esterni al perimetro del Parco e alla valorizzazione diffusa delle matrici paesistiche peculiari dei diversi paesaggi vesuviani.
- e. *Promozione di processi di ripermabilizzazione dei suoli urbani e salvaguardia delle aree agricole interstiziali:*
- Definizione di programmi orientati alla qualificazione dell'inserimento ambientale, soprattutto nella fascia pedemontana, degli impianti serricoli, con riferimento agli impatti visivi, allo smaltimento e alla raccolta delle acque piovane, alla riduzione drastica degli impatti legati alla dispersione nell'ambiente di pesticidi, attraverso la diffusione di tecniche di produzione orto-floricola ad elevata compatibilità ambientale e di prevenzione dalle avversità.
 - Definizione di misure di regolamentazione nei piani comunali e di incentivazione per la riduzione dell'impermeabilizzazione del suolo nelle aree urbanizzate (cortili, spazi aperti di pertinenza residenziale, ecc.) e per la salvaguardia delle aree agricole inserite nei tessuti edilizi
- f. *Recupero e reintegrazione della struttura fondiaria agricola delle aree abbandonate:*
- Definizione di programmi integrati per il riutilizzo produttivo delle parti di territorio di versante abbandonate, attraverso misure di incentivazione finanziaria e fiscale, politiche fondiarie mirate, attivazione delle misure previste dall'UE.
- g. *Ricomposizione fondiaria dei tessuti urbanizzati lungo direttrici di riqualificazione dei paesaggi agrari.*
- Definizione di programmi integrati di riqualificazione urbana e ambientale, attraverso ristrutturazione edilizia, demolizione con o senza ricostruzione ed eventuale trasferimento compensativo di volumi in aree esterne al Parco o, in coerenza con il Piano, in aree interne (unità di paesaggio elementare D2), ridisegno della lottizzazione e degli spazi aperti di pertinenza, adeguamento funzionale a destinazioni turistiche e agrituristiche compatibili con la conservazione delle tipologie edilizie puntiformi, finalizzate alla riduzione della destinazione residenziale stabile, alla riconversione di funzioni incompatibili o dismesse e al potenziamento di quelle non residenziali (agrarie, turistiche e per servizi) da collegare agli analoghi programmi d'intervento nelle aree di rischio idrogeologico e vulcanico.

2.4 *Salvaguardia e valorizzazione della cultura e delle pratiche agricole legate alla gestione delle risorse forestali e agrarie.*

La costruzione dell'obiettivo di valorizzazione del paesaggio forestale e agrario e delle pratiche di manutenzione e gestione delle risorse ambientali si inquadra all'interno della ricerca di un modello di sviluppo sostenibile che non può prescindere da un processo di valorizzazione e, per certi versi, di vera e propria riscoperta della centralità produttiva della selvicoltura e dell'agricoltura per il futuro del Parco. In questo la capacità di produrre una riappropriazione produttiva di questi settori in crisi, un riavvicinamento della forza-lavoro e dell'imprenditoria giovanile stimolando nuovi investimenti, una capacità di produrre innovazioni organizzative e di

prodotto nel rispetto delle caratteristiche ecologiche e paesistiche dell'area, la formazione di nuove figure professionali coerenti con lo sviluppo di questi settori, passa necessariamente attraverso una pluralità di azioni formative, culturali e amministrative prevalentemente concertate con il variegato spettro di soggetti pubblici e privati coinvolgibili in questo processo.

Per il raggiungimento di questo obiettivo si individuano le seguenti azioni:

- a. *Promozione di attività di ricerca scientifica connesse alla valorizzazione del patrimonio naturalistico*
- Promozione di iniziative nel campo della ricerca scientifica, di concerto con Università, Enti di ricerca, Istituti speciali, Enti pubblici e soggetti privati riconosciuti, finalizzate alla riscoperta di pratiche di coltivazione tradizionali e al miglioramento e alla qualificazione dei prodotti agricoli tipici, attraverso l'utilizzazione delle risorse derivanti da cofinanziamenti dell'Unione Europea;
 - Promozione di iniziative nel campo della formazione professionale, di concerto con Università, Enti di ricerca, Istituti speciali, Enti pubblici e soggetti privati riconosciuti, finalizzate al miglioramento e all'adeguamento delle figure lavorative e delle forme di attività in campo forestale e agricolo, attraverso l'utilizzazione delle risorse derivanti da cofinanziamenti dell'Unione Europea;
- b. *Promozione di forme di cooperazione orizzontale tra le imprese agricole per la riduzione della frammentazione produttiva:*
- Promozione di cicli produttivi "a filiera" (produzione, trasformazione e commercializzazione);
 - Definizione di regole per la realizzazione di nuove strutture di supporto all'attività agricola (comodi agricoli, vasche di captazione e accumulo delle acque, ecc.) secondo principi di dimensione minima dei fondi.
- c. *Valorizzazione delle produzioni tipiche e promozione di misure per la loro qualificazione:*
- Promozione di programmi di valorizzazione delle produzioni tipiche dell'agricoltura vesuviana: albicocco, vitigni autoctoni, produzioni ortive asciutte di collina, anche attraverso la creazione del marchio biologico e del marchio di qualità, ispirandosi a modelli di produzione agricola eco-sostenibili, attraverso l'incentivazione e diffusione, in accordo con Agenda 2000, di tecniche agronomiche ad elevata compatibilità ambientale (Codici di Buona Pratica Agricola, CBPA), finalizzate all'ottenimento di produzioni di qualità ed alla conservazione delle risorse di base: i suoli e le acque.
 - Incentivazioni alla ricomposizione aziendale e all'aggregazione e qualificazione dell'offerta;
 - Promozione di programmi per la valorizzazione di sinergie produttive di mercato tra il settore serricolo, tessile e agrituristico;
- d. *Promozione di iniziative pilota per la sperimentazione di nuove tecniche di coltivazione e il recupero di quelle tradizionali:*
- Definizione di progetti-pilota per la sperimentazione di caratteri dispositivi, tipologici e costruttivi degli impianti serricoli finalizzati a contenere l'impermeabilizzazione e l'incidenza sul reticolo idrografico;
 - Realizzazione di Centri di consulenza e sperimentazione relative a nuove tecniche produttive e alla raccolta, esposizione e vendita dei prodotti tradizionali (es. vini DOC);
- e. *Realizzazione di attività di sostegno tecnico, finanziario, procedurale e infrastrutturale a supporto dell'attività agricola e agrituristica.*
- Elaborazione di archivi tematici e programmi editoriali (guide, libri, CD, ecc.) finalizzati all'innalzamento delle conoscenze delle pratiche agricole e forestali.
 - Promozione di attività informative e di approfondimento tematico presso gli istituti scolastici dell'area vesuviana.

- Individuazione delle misure di incentivazione finanziaria e fiscale per il sostegno delle attività agricole e forestale, con particolare attenzione alla conservazione dei paesaggi agrari tradizionali, anche attraverso l'attivazione delle misure previste dall'UE in materia

c. Una sintesi delle grandi scelte strategiche

I due grandi *Obiettivi* strategici, i *Lineamenti* che li articolano e caratterizzano e le *Azioni* che ne definiscono le ricadute operative costituiscono il quadro di riferimento principale per la definizione delle scelte del Piano e delle politiche che esso sollecita per la sua gestione. Questo quadro viene esplicitato, nei suoi termini generali e nella progettualità ritenuta prioritaria, nelle tavole P1 (*Le Linee strategiche del Piano e i Progetti Strategici*). In particolare:

1. *Obiettivi e Lineamenti* sono espressi sinteticamente nella tavola P1.1 (*Le linee strategiche*) che svolge la funzione anche di “visualizzare” le grandi scelte strategiche caratterizzanti il Piano con specifiche ricadute in termini di valorizzazione e riqualificazione fisica del territorio del Parco.

Per quel che riguarda l'**obiettivo 1** (*Valorizzazione del patrimonio storico-culturale e riqualificazione della fruizione turistica e sociale del parco*) e i relativi *Lineamenti* 1.1, 1.2 e 1.3 (il lineamento 1.4 fa riferimento a programmi di tipo “immateriale”) vengono visualizzate le seguenti grandi scelte con riferimento alle componenti strutturanti del territorio:

- Rete centuriale e connessioni con la rete idrografica da salvaguardare e valorizzare
- Centri e nuclei storici, masserie ed emergenze isolate da recuperare e riqualificare
- Grandi aree archeologiche e connessioni territoriali da valorizzare
- Nodi intermodali e grandi porte di accesso al parco
- Grandi infrastrutture esistenti da trasformare in strade-parco e tracciati ecosostenibili anulari
- Risalite meccanizzate leggere al Vesuvio
- Accessi e risalite secondarie al Vesuvio e al Somma di valore ambientale
- Rete di tracciati di fruizione del Parco
- Tracciati e tessuti di riqualificazione e diversificazione dell'offerta turistica e riconversione del patrimonio edilizio verso usi non residenziali
- Nuove centralità del Parco

Per quel che riguarda l'**obiettivo 2** (*Valorizzazione del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario*) e i relativi *Lineamenti* 2.1, 2.2 e 2.3 (il lineamento 2.4 fa anch'esso riferimento, come l'1.4, a programmi di tipo “immateriale”) vengono visualizzate le seguenti grandi scelte con riferimento alle componenti strutturanti del territorio:

- Reticolo idrografico da conservare e mantenere in efficienza
- Aree di potenziale dissesto idrogeologico da riqualificare e mettere in sicurezza
- Siti estrattivi da rinaturare, rimodellare e rifunionalizzare
- Risanamento dei siti occupati dai detrattori di tipo impiantistico
- Aree di particolare rilievo geomorfologico da salvaguardare
- Boschi da conservare e valorizzare

- Connessioni ecologiche da potenziare e matrici del paesaggio agrario da valorizzare

2. Le *Azioni* specifiche relative a ciascun *Lineamento*, individuate nei precedenti paragrafi a. e b., oltre a costituire un patrimonio selezionato di ingredienti dei futuri piani e programmi di gestione dell'Ente Parco, costituiscono nel Piano la griglia di riferimento per la definizione dei contenuti dei cinque *Progetti strategici* definiti nel successivo capitolo 3.

Questi ingredienti potranno essere aggiornati e specificati in funzione degli avanzamenti e dei risultati di politiche, programmi e progetti, e potranno informare anche la costruzione di ulteriori *Progetti strategici* oggi non individuati. Nelle Norme Tecniche di Attuazione del Piano, infatti, mentre *Obiettivi e Lineamenti* vengono assunti come elementi irrinunciabili delle strategie di Piano, le *Azioni* al contrario non compaiono riconoscendo ad esse un valore indicativo, modificabile nel tempo.

2.4 I progetti strategici

Il Piano individua 5 grandi Progetti Strategici con riferimento ad ambiti, definiti prevalentemente da componenti naturali, direttrici e tracciati storici tra loro interrelati, che presentano una valenza di strutturazione paesaggistica, ecologica e funzionale del Parco e nei quali, anche per la presenza di condizioni di criticità paesistica e ambientale, si prevedono interventi di conservazione, recupero, riqualificazione o trasformazione attraverso opere a diversa destinazione funzionale di particolare rilevanza ai fini degli obiettivi e dei lineamenti strategici assunti, alla scala del territorio del Parco e delle sue relazioni con le aree contigue.

I Progetti Strategici sono fortemente interagenti tra loro e svolgono un ruolo di indirizzo operativo prioritario dell'Ente Parco, da realizzare attraverso l'integrazione e il coordinamento di *Azioni* diverse, competenti a soggetti diversi, in diversi settori di governo del territorio.

I progetti strategici (cfr. elaborati P1.2, P1.3, P1.4, P1.5 e P1.6) sono:

1. “La risalita storica lungo il tracciato del treno a cremagliera”
2. “Verso il ciglio attraverso il Casamale”
3. “La via dell'acqua di Ottaviano”
4. “Da Pompei al cratere lungo la strada Matrone”
5. “Il Museo forestale e geologico del Somma e del Vesuvio”

I primi quattro sono organizzati lungo direttrici eco-ambientali, storico-morfologiche e infrastrutturali rilevanti (sia per la possibilità di convogliare risorse finanziarie, sia per il ruolo propulsore che possono svolgere nella valorizzazione territoriale e ambientale grazie alla messa in rete e all'integrazione di risorse diversificate e di soggetti, iniziative e competenze diverse): progetti e programmi dunque elaborati individuando gli obiettivi, le risorse, le azioni fisiche e immateriali, i soggetti e i finanziamenti pubblici e privati e dunque definendo le modalità e le condizioni affinché tali progetti possano efficacemente pervenire nel tempo all'attuazione. Sviluppandosi lungo direzioni radiali, i progetti travalicano il confine del Parco e lo radicano nei territori contigui, sviluppando corridoi complessi ma rilevanti per la continuità delle reti (ecologiche, storiche, infrastrutturali) e richiedendo quindi intese, concertazioni e accordi programmatici con soggetti pubblici e privati.

Il quinto invece Progetto strategico (Il “Museo forestale e geologico del Somma) sollecita una rete di piccoli e grandi progetti esemplari finalizzati a far emergere le due grandi matrici del paesaggio vesuviano, connesse alla dualità del vulcano, quella del Somma e quella del Vesuvio, con riferimento prioritario ad una concezione di museo attivo e dinamico della componente forestale e dei suoi rapporti con il palinsesto delle lave affioranti.

Per ciascun Progetto vengono definiti negli elaborati cartografici:

- a. le risorse da valorizzare peculiari delle parti di territorio interessate;
- b. gli *Obiettivi* da raggiungere e i *Lineamenti* strategici di riferimento, sulla base di quelli definiti nel precedente capitolo 2;
- c. le *Azioni* strategiche che realizzano gli *Obiettivi* e i *Lineamenti* suddetti;
- d. l'ambito territoriale di riferimento, variabile in funzione delle scelte programmatiche dell'Ente Parco e del processo di concertazione con i soggetti interessati.

Nel successivo capitolo 2.5 vengono inoltre indicati gli indirizzi per la fattibilità, attraverso la individuazione dei soggetti e delle risorse potenzialmente attivabili per le diverse azioni strategiche.

a. La risalita storica lungo il tracciato del treno a cremagliera

Il Progetto strategico fa riferimento al settore sud-occidentale del Parco e interessa le pendici del Monte Somma-Vesuvio comprese tra i comuni di Cercola, Portici, Ercolano e Torre del Greco. Esso parte dall'obiettivo di recuperare un tracciato trasversale alla linea di costa, di risalita storica al Vesuvio da Ercolano al Gran Cono, e di integrarlo con nuove esigenze di connessione paesistica, ecologica e infrastrutturale in un territorio caratterizzato da un'elevata urbanizzazione. In particolare si propone, contemporaneamente, come occasione di riqualificazione della fascia urbanizzata anulare del parco e di valorizzazione, lungo la risalita, dei diversi paesaggi e gradienti di naturalità esistenti fino alle quote più alte del vulcano.

Il Progetto strategico si radica infatti in un'angusta e allungata fascia straordinariamente ricca di qualità storiche e ambientali, stretta tra l'incombente presenza del Vesuvio, il litorale e la cintura urbanizzata della periferia orientale napoletana, sottoposta alle mutazioni imprevedibili della storia della terra con trasformazioni cicliche della forma del territorio e della qualità dei suoli che hanno condizionato conseguentemente i modi dell'antropizzazione, nel ripetuto avvicendamento di distruzione e ricostruzione. La prevalente “linearità obbligata” che ne è storicamente scaturita, a nord e a sud del Somma-Vesuvio, si è concretizzata in una sequenza sia di centri storici, cresciuti a corona lungo le pendici del Vesuvio e più volte confermati e ricostruiti nel corso della storia, da S. Sebastiano a Torre del Greco – anche utilizzando siti diversi e abbandonandone alcuni, a partire da Ercolano e Pompei – sia di palazzi e ville storiche, a partire da quelle romane fino a quelle sei-settecentesche lungo il cosiddetto “Miglio d'Oro”.

Attorno a queste direttrici primarie, una più diffusa e minuta antropizzazione, fatta di ville rustiche e masserie, ha sfruttato la fertilità della terra e consolidato un paesaggio agrario denso e di elevata qualità percettiva. Questa storica linearità si è consolidata e congestionata con un'accelerazione improvvisa negli ultimi decenni, esito di una forte pressione demografica agevolata dalla realizzazione di un sistema infrastrutturale per linee parallele e tra loro non integrate (la S.S. 162, l'autostrada Napoli-Salerno, le due linee ferroviarie della Circumvesuviana e la linea FS costiera). I risultati sono stati: la crescente saldatura tra i comuni, un tempo caratterizzati da una specifica identità che si è sempre più affievolita a favore di un ruolo di città-dormitorio gravitante su Napoli; ma anche la progressiva mutazione di ruolo del Vesuvio da grande risorsa del turismo internazionale oltrechè dell'abitare questi luoghi a periferia dequalificata, e il sostanziale distacco dagli insediamenti storici con la perdita della sua fruibilità e quindi del suo ruolo di risorsa produttiva e del tempo libero.

E' proprio il recupero di una trasversalità da monte a valle ad animare uno sguardo diverso a questo territorio, saldando le esigenze di una possibile “Linea di trasporto ecosostenibile” attraverso un'infrastrutturazione meccanizzata leggera di risalita al Vesuvio con quelle del riconoscimento di possibili corridoi ecologici, lungo la direzione delle lave e delle tracce persistenti dei paesaggi agrari, e con la valorizzazione delle risorse storiche intercettate da questo nuovo sistema di relazioni.

In particolare, tali temi sono fortemente sollecitati, oltre che dai caratteri storico-morfologici del territorio, anche dalle modificazioni introdotte all'interno del sistema della mobilità alla scala metropolitana dalla realizzazione della linea ferroviaria ad Alta Capacità, con la conseguente rifunzionalizzazione della rete ferroviaria esistente per un uso di tipo urbano e locale di metropolitana regionale. Nell'area vesuviana, infatti, il declassamento della linea FS e la rifunzionalizzazione a ferrovia metropolitana, assieme al potenziamento delle linee idroviarie e all'attrezzaggio in tal senso degli attracchi costieri, potrebbe portare ad un sistema integrato di trasporto con la linea metropolitana della Circumvesuviana superando l'attuale strutturazione per flussi paralleli e non comunicanti.

In sintesi, si tratta di un contesto territoriale caratterizzato da:

- una forte ricchezza e articolazione delle intersezioni tra i modi dell'antropizzazione storica, urbana e agraria, e la complessità morfologica ed ambientale, rappresentata dall'emergenza del Vesuvio;
- un ruolo rilevante svolto dall'infrastrutturazione storica nell'organizzazione del territorio, in primis il sistema di infrastrutture lineari che connettono a corona gli insediamenti cresciuti alle pendici del Vesuvio nonché il sistema minore, in parte ancora riconoscibile, di percorsi trasversali di risalita;
- lo sviluppo di una più recente cultura infrastrutturale, come il primo treno Napoli-Portici, la ferrovia a cremagliera e la funicolare oramai scomparse per la risalita al Vesuvio, che testimoniano una creatività progettuale in grado di misurarsi, coraggiosamente, con il ripensamento di un paesaggio già fortemente semantizzato;
- l'esplosione di un processo urbanizzativo intenso, pervasivo e concentrato nel tempo, che ha prodotto una traccimazione di grandi quantità di residenze e abitanti dal centro alla periferia lungo direttrici radiali

dell'espansione, con bassi livelli di complessità funzionale e mal guidata dalle deboli intenzionalità e dall'elevata frammentazione amministrativa. Un processo che ha travolto e progressivamente cancellato o deformato le tracce del territorio storico ma ha anche obliterato i deboli contenuti innovativi delle trasformazioni infrastrutturali degli ultimi due secoli a vantaggio di un tradizionale ed esclusivo sistema di mobilità su gomma;

- la presenza di una consistente e articolata rete della mobilità di recente formazione, fortemente incrementata nella fase post-terremoto - dall'autostrada A3 Napoli-Salerno-Reggio Calabria all'asse Centro Direzionale-Pomigliano d'Arco, alla S.S. 268 del Vesuvio - che ha creato nuove condizioni di accessibilità al territorio metropolitano ma si è anche caratterizzata per una sostanziale assenza di integrazione e una sostanziale indifferenza ai caratteri strutturanti dei diversi paesaggi attraversati;
- la presenza di un insieme di attori e strumenti di pianificazione e programmazione in cui si sovrappongono, competenze diverse e a volte conflittuali, dal redigendo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al Piano Paesistico dei Comuni vesuviani fino ai PRG comunali e, oggi, al Piano del Parco Nazionale del Vesuvio; ma, allo stesso tempo, la sperimentazione di numerosi programmi di sviluppo di tipo innovativo e trasversale che fanno riferimento a nuovi soggetti pubblici e privati: ne sono un esempio i diversi strumenti di programmazione negoziata, come il PIT Vedevo e i Patti Territoriali del Miglio d'Oro e dei Comuni vesuviani orientali.

Le principali risorse di qualità storico-ambientale come anche quelle connesse a situazioni critiche di spazi irrisolti da trasformare e ad aree già investite da iniziative, programmi e progetti, con cui devono confrontarsi strategie e azioni in quest'area sono:

ambito fisico (aspetti geomorfologici e idrogeologici):

- le emergenze geomorfologiche rappresentate principalmente dal cratere e dal Gran Cono del Vesuvio, dal Colle Umberto, dalle colate laviche affioranti con particolare riferimento a quelle del 1945;
- la cava/discarica cosiddetta Amendola Formisano, da riqualificare e riconfigurare come "grande spazio della rinaturazione" ai piedi del frammento della caldera del Somma;
- il reticolo idrografico, con particolare riferimento ai lagni storici e alle loro connessioni con il tessuto urbanizzato di valle, spesso deformato dalla presenza dei detrattori ambientali e dai processi insediativi;

ambito biologico (aspetti vegetazionali, agrari e forestali):

- le emergenze agricolo-vegetazionali e forestali rappresentate dalle aree aride della vegetazione pioniera del cono, dai ginestreti lungo i suoi versanti inferiori, dai boschi delle pinete e delle leccete, dalle aree agricole e dal sistema degli orti urbani e periurbani;
- il sistema delle relazioni ecologiche da salvaguardare e valorizzare o da ripristinare, rappresentate dalla presenza di due corridoi ecologici potenziali (ad ovest lungo la direttrice delle masserie che penetra nel territorio di Cercola, a sud lungo la strada provinciale fino al parco della Reggia di Portici) e dalle matrici storiche del paesaggio agrario e boschivo tuttora leggibili nel territorio urbano e perturbano ma spesso frammentate e intercluse.

ambito storico-insediativo (aspetti storici, paesistici, infrastrutturali e funzionali):

- le componenti del territorio storico rappresentate dai centri storici di Resina, S. Sebastiano e Cercola, la Reggia e il Parco di Portici, gli scavi archeologici di Ercolano, il sistema delle Ville Vesuviane (Villa IV aprile, Villa D'Elboeuf, Villa Favorita, Villa Campolieto), le emergenze storiche isolate (Osservatorio Vesuviano, Eremo del Salvatore, Ex Officina Elettrica Ferrovia Cook, Masserie Rota, Pironti, Cozzolino, Rutiglia, S. Giovanni, Totano e Pironti, Chiesa di S. Vito);
- i tessuti residenziali contemporanei e produttivi degradati dell'area cercolese e delle Concerie di Ercolano, da riqualificare e riconfigurare;
- le aree dei ristoratori di Ercolano, S. Sebastiano e Torre del Greco, da valorizzare principalmente attraverso la riqualificazione dei caratteri morfologici dell'edificato e degli spazi aperti di pertinenza
- le componenti del sistema infrastrutturale da razionalizzare, rigerarchizzare e mettere in relazione attraverso progetti di intermodalità, imperniati attorno alle due "Porte" del Parco lungo la connessione con la grande viabilità (l'autostrada Napoli-Salerno e lo svincolo autostradale di Ercolano; la S.S. 268 e gli svincoli di Cercola e Pollena) alle linee su ferro (la linea costiera FF.SS, le due linee della circumvesuviana, il tracciato tranviario napoletano orientale), alle tracce storiche e alle persistenze del sistema di risalita della ferrovia e della ex funicolare Cook, alla Strada Provinciale e al sistema della viabilità locale (via Alveo, via B. Cozzolino, C.so Umberto, via Fellapane), al porto storico del Granatello e alla rete sentieristica;
- il sistema delle relazioni morfologiche e paesistiche da salvaguardare e valorizzare o da ripristinare, rappresentate dalle aperture visive verso le grandi componenti del paesaggio (cono del Vesuvio, linea di costa, paesaggio agrario e boschivo); o da riconfigurare, rappresentate dai fronti dei tessuti urbani compatti e dei tessuti sparsi agricoli caratterizzati da assenza di regole di disposizione urbana riconoscibili e dai margini dei tracciati ferroviari costieri.

Il Progetto strategico intende costituire una efficace premessa per la costruzione di politiche, progetti e programmi, integrati e condivisi, in grado di riproporre, in termini nuovi e con soluzioni adeguate alla contemporaneità, il tema storico dell'accessibilità trasversale al vulcano configurandosi, contemporaneamente, come occasione per:

- "mettere in rete" un patrimonio di risorse fisiche, storiche e ambientali, insediative e infrastrutturali, dando ad esse un senso e una solidarietà attraverso la ricostruzione di un sistema di relazioni ecologiche, paesistiche, funzionali e infrastrutturali capaci di creare la convergenza di una pluralità di attori e di azioni attorno alla riqualificazione e riappropriazione del paesaggio vesuviano;
- delineare un nuovo modello di sviluppo, estendibile a tutto il territorio vesuviano, coerentemente con gli obiettivi strategici del Piano, evitando specializzazioni funzionali e puntando invece alla convergenza e alla integrazione di diverse politiche e azioni in grado di esaltare le ricadute economiche e sociali connesse alla valorizzazione di quelle risorse e alla complessità e ricchezza di cui sono potenzialmente portatrici;

In tal senso il Progetto intende promuovere contemporaneamente:

- la riqualificazione ecologico-ambientale associata alla tutela e alla valorizzazione del sistema delle acque e delle aree agricole e boscate, oggi scarsamente salvaguardate e spesso in condizioni di abbandono e degrado, attraverso il consolidamento dei corridoi ecologici ancora rintracciabili e la salvaguardia delle matrici storiche del paesaggio agrario;
- la riqualificazione urbana associata al recupero e alla valorizzazione dei centri storici e delle emergenze storiche isolate, da assumere come rete di nuove centralità;
- la razionalizzazione e lo sviluppo dell'apparato turistico-ricettivo associati al recupero e alla riqualificazione delle strutture esistenti, spesso in condizioni di degrado morfologico, da valorizzare anche attraverso il miglioramento della dotazione di spazi attrezzati e di servizio;
- la realizzazione di una nuova e sostenibile accessibilità al Parco Nazionale del Vesuvio attraverso la previsione di due delle quattro "Porte" previste dal Piano (Portici/Ercolano e Cercola) che svolgono anche la funzione di grandi nodi intermodali, e di quattro nodi intermodali locali (Granatello, Portici, Ercolano, Torre del Greco), connessi ad una trasversalità monte-valle, in grado di riprendere e ridisegnare alcune risalite storiche al vulcano nel quadro di una politica di intermodalità che ha antecedenti illustri nell'infrastrutturazione a cavallo tra '800 e '900 troppo rapidamente abbandonata.

E' proprio il ripensamento del sistema delle accessibilità a divenire il motore di questo processo integrato di riqualificazione e valorizzazione. La realizzazione di tali "porte" e "nodi", infatti, non può prescindere da uno dei caratteri più rilevanti dell'area e del suo rapporto storico con la montagna: il ripensamento cioè dell'oramai dismesso sistema di risalita meccanizzata da Ercolano al Vesuvio - il treno a cremagliera realizzato, alla fine dell'800, dopo la celebre funicolare di collegamento con il cono - ripristinando una delle vie d'accesso alla montagna più importanti, anche perché connesse alla riscoperta di un'accessibilità su ferro di grande attualità con la formazione del Parco stesso.

Tuttavia questa direttrice, originariamente concepita come sistema lineare in grado di connettere la ferrovia circumvesuviana al cono, si configura oggi come una straordinaria occasione per creare nuove relazioni in un territorio fortemente antropizzato e orientato lungo direzioni di crescita e di collegamento longitudinali, dilatando le potenzialità di connessione fino al mare (porto del Granatello) e rafforzando le connessioni trasversali con i centri di Cercola e S. Sebastiano, su un versante, e di Torre del Greco, sull'altro.

Il Progetto strategico definisce quindi un andamento a forchetta costruito su tre rami, a diversa gerarchia, con la previsione di un nuovo sistema di risalita meccanica sul versante occidentale al Vesuvio, affidato a vettori a trazione elettrica di tipo tranviario o filotranviario, coadiuvato da navette-bus ad alimentazione elettrica o ibrida su sede promiscua e a bassa emissione di inquinanti:

- il primo ramo parte dal mare, dal porto del Granatello e dalla connessione con le linee del mare e la linea FS che questo garantisce, lambisce la Reggia di Portici e gli scavi di Ercolano, attraversa il centro di Ercolano e intercetta la Circumvesuviana, si connette al nodo intermodale in corrispondenza dell'autostrada Napoli/Salerno e risale fino alla ex Officina Cook lungo lo storico tracciato ancora esistente;
- il secondo ramo, strettamente connesso al precedente, parte dal nodo intermodale di Cercola in continuità con la nuova linea tranviaria napoletana piazza Garibaldi/Cercola, risale intercettando i parchi agricoli delle masserie e il centro di S. Sebastiano, connettendosi anch'esso con la ex Officina Cook in corrispondenza della vasta area della cava/discarica cosiddetta Amendola/Formisano;
- il terzo ramo parte dal porto di Torre del Greco e dal suo centro storico, uno dei più interessanti e ricchi della fascia costiera, e risale lungo la trasversale della via Vesuvio ("panoramica") per connettersi alla Provinciale da Ercolano

Dall'ex Officina Cook parte un tratto di funicolare che, ribattendo il precedente percorso della cremagliera, lambisce l'Osservatorio Vesuviano, per poi piegare dolcemente verso la Provinciale a cui si congiunge con la stazione di testa

dopo aver aggirato a valle il Colle Umberto. In tal modo viene definito, nel tratto finale, un percorso diverso da quello storico che si congiungeva con il piazzale inferiore della ex funicolare.

Lungo questo tragitto, il progetto individua una serie di interventi sulle risorse ambientali (fisiche e biologiche) e storico-insediative, potenziando i sistemi di relazione, consolidando il ruolo di corridoio biologico dei due rami e garantendo la valorizzazione dei caratteri strutturanti del paesaggio agrario. Gli interventi previsti sono riconducibili agli obiettivi e ai lineamenti strategici definiti e peculiari di questo progetto strategico con riferimento a specifici requisiti prestazionali da sostanziare in fase gestionale e attuativa (cfr. successivo cap. 2.5).

Le azioni e gli interventi previsti configurano una straordinaria sequenza di paesaggi variabili in funzione dei diversi contesti e delle forme insediative attraversate e fruibili: il paesaggio costiero, il paesaggio storico dei centri di antico impianto, i paesaggi agrari urbani e periurbani, il paesaggio boscato, il paesaggio delle lave e della vegetazione pioniera.

Paesaggi che un nuovo progetto del trasporto pubblico, facendo leva sulle risorse della mobilità esistenti e integrandole con sistemi ecosostenibili, deve salvaguardare e valorizzare, creando o riscoprendo relazioni di senso e percettive, funzionali ed ecologiche anche attraverso la scelta dei tracciati e dei vettori più idonei.

La definizione dei diversi interventi, con riferimento ai paesaggi attraversati che orientano l'approccio da assumere in relazione alle principali componenti e alle relative relazioni strutturanti, è di seguito specificata.

La passeggiata sugli scavi e verso il mare.

Un primo paesaggio è quello storico del porto del Granatello, celebrato nelle iconografie storiche come primo approdo tradizionale all'area vesuviana e della fascia litoranea ad esso adiacente, ingombra da una sequenza di recinti specialistici che negano, assieme alla linea FS, il rapporto con il mare. Il ripensamento di questo tratto, con la realizzazione del terminale del nuovo sistema a trazione elettrica e la riqualificazione della stazione ferroviaria metropolitana prevede il ridisegno del corso Umberto parallelo alla linea di costa e della sua prosecuzione al fianco del Parco della Reggia di Portici, recuperando e ridisegnando il doppio affaccio verso la Reggia, il Parco di Portici e gli scavi archeologici di Ercolano, a monte, e, sul lato opposto, attraverso la ristrutturazione urbanistica delle conchiglie dismesse e la creazione di una nuova permeabilità visiva verso il mare.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la valorizzazione del Porto del Granatello e della Villa D'Elboeuf attraverso interventi di recupero morfologico-spaziale e di riqualificazione funzionale (previsioni di nuove destinazioni d'uso);
- la realizzazione del nodo intermodale del Granatello attraverso: la connessione vie del mare/linea metropolitana regionale Na-Sa/ sistema a trazione elettrica da terra di progetto; la valorizzazione delle stazioni esistenti; la realizzazione di una nuova stazione quale porta di accesso al Parco e alla Reggia di Portici; la realizzazione di nuove dotazioni funzionali e infrastrutture di servizio;
- la realizzazione del Parco archeologico degli Scavi di Ercolano;
- la previsione lungo il Corso Umberto ad Ercolano e la strada che proseguendo verso Portici fiancheggia il Parco della Reggia, del tracciato del nuovo sistema a trazione elettrica da terra attraverso la riqualificazione della sede stradale esistente (ridisegno dei materiali costitutivi e riconfigurazione dei fronti prevalentemente degradati e di scarso valore morfologico), creando connessioni visive e spaziali (attraverso la realizzazione di una stazione intermedia/fermata quale nuova porta di accesso) con il Parco degli Scavi e la fascia costiera (anche attraverso soluzioni di scavalco o interrimento del tracciato ferroviario);
- la realizzazione di una nuova area attrezzata turistico-ricettiva a servizio della portualità attraverso la ristrutturazione urbanistica ed edilizia dei tessuti esistenti nell'area delle Conchiglie ad Ercolano e il ridisegno degli spazi aperti, creando nuove connessioni visive e spaziali con il mare;

Dentro la città compatta di Portici/Ercolano.

Il tracciato del sistema a trazione elettrica, penetrando nella città storica di Ercolano e di Portici ne sollecita i materiali urbani, propone la riqualificazione di tessuti e spazi aperti, il consolidamento di fronti e nodi oggi marginali e non risolti, il ripensamento delle gerarchie urbane anche attraverso la connessione con la stazione della Circumvesuviana come occasione di nuova centralità. L'aggancio all'autostrada, con la creazione di un nodo intermodale, diviene l'occasione per ripensare il margine settentrionale dell'edificato e potenziare una trasversalità verso il vulcano oggi mortificata o negata.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la previsione lungo tracciati esistenti all'interno del tessuto urbano di Ercolano e Pompei del nuovo sistema a trazione elettrica, attraverso la riqualificazione della sede stradale esistente (ridisegno dei materiali costitutivi e riqualificazione dei fronti) e la realizzazione di stazioni intermedie/fermate (pensiline-aree attrezzate) in corrispondenza del Miglio D'Oro;

- la realizzazione dei nodi intermodali dei centri storici di Ercolano e di Portici attraverso: la connessione linea ferroviaria circumvesuviana/sistema a trazione elettrica; la creazione di nuove stazioni quali porte di accesso ai centri storici; la realizzazione di nuove dotazioni funzionali e infrastrutture di servizio;
- la realizzazione della "Porta"/nodo intermodale territoriale lungo l'autostrada Ercolano-Portici attraverso: la connessione svincolo autostrada/sistema a trazione elettrica/strada provinciale; la previsione di un parcheggio di scambio con attrezzature e servizi turistici, piazza e aree verdi; la realizzazione della stazione per il sistema a trazione elettrica; l'adeguamento dei sottopassi carrabile e pedonale esistenti.

La salita fra le trame del paesaggio agrario lungo la Strada Provinciale.

Quella che un tempo era una passeggiata "...popolata di ville, or chiusa tra due muri, or costeggiata tra le siepi..." è oggi una risalita urbanizzata caratterizzata da una eterogeneità di nuovi materiali, frutto di decisioni episodiche e spontanee, che richiedono una riflessione propositiva per immaginare, attraverso una regolamentazione degli spazi aperti capace di proporre un "progetto di suolo", una nuova qualità di questo attrattore lineare in grado di valorizzare la compresenza della linearità insediativa puntiforme con i tasselli ancora leggibili di un linguaggio del paesaggio agrario costituito da pochi elementi (muri, modalità di piantumazione, uso delle acque, masserie, ...).

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la limitazione al traffico della Strada Provinciale nel tratto dal nodo autostradale al Borgo di S. Vito e la previsione lungo il tracciato esistente della ex ferrovia Cook del nuovo sistema a trazione elettrica da terra, attraverso la riqualificazione della sede stradale esistente nella salvaguardia del valore paesaggistico dei territori agricoli attraversati (ridisegno dei materiali costitutivi e riqualificazione dei margini discontinui) e la realizzazione di stazioni intermedie/fermate (pensiline-aree attrezzate) in corrispondenza dell'incrocio con la via B. Cozzolino e il Borgo di S. Vito;
- la valorizzazione delle aree agricole di pianura (compreso il recupero delle aree incolte) attraverso: la salvaguardia dei caratteri costitutivi (terrazzamenti, confinazioni, regole di piantumazione); il recupero e la manutenzione degli elementi di infrastrutturazione (strade poderali, muretti, sistemi di scolo e raccolta delle acque, strutture di servizio all'attività agricola); il consolidamento delle fasce di continuità ecologica;
- il recupero della masseria Cozzolino e la valorizzazione del sistema di relazioni con il territorio agricolo circostante;
- la riqualificazione delle aree dei ristoratori lungo la via Vesuvio ("Panoramica") a Torre del Greco, attraverso: il cambio di destinazione d'uso parziale o totale a favore di una ricettività alberghiera di qualità, la limitazione del traffico veicolare, consentendo l'accesso prioritario al previsto sistema di Navette-bus ad alimentazione elettrica e a mezzi di soccorso e di servizio; il recupero e la riconfigurazione dei caratteri morfologici degli edifici e degli spazi aperti di pertinenza (fronti, insegne, pavimentazioni, arredo, recinzioni,.....) e la previsione di nuovi spazi aperti attrezzati (aree verdi, attrezzature sportive e del tempo libero a servizio della ristorazione/ricettività) caratterizzati da un elevato livello di permeabilità e di densità arborea e arbustiva e dall'esclusione di soluzioni di trattamento delle coperture non inquinanti da un punto di vista visivo nell'uso di materiali e colori;

Lo sguardo dalle cave verso Napoli.

Superato lo splendido edificio storico dismesso della centrale elettrica della ferrovia a cremagliera, caposaldo architettonico in cui converge anche il sistema a trazione elettrica proveniente da S. Sebastiano (che, proseguendo per via Fellapane, si ricongiunge a Cercola e al nodo intermodale Tram Napoli-Cercola/Circumvesuviana/SS 268, previsto dal vigente PRG), il sistema cambia, divenendo sistema di risalita meccanica a fune, che attraversa la cava/discardica cosiddetta Amendola Formisano di cui si propone la rimodellazione, rinaturazione e rifunzionalizzazione per attività collettive del tempo libero, spettacolari e sportive: lo sguardo del viaggiatore in salita è così portato ad aprirsi verso nord-ovest, tralasciando la piana del Sebeto e la città di Napoli prima di iniziare la risalita al cono.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- il recupero della cava-discardica Amendola/Formisano attraverso il consolidamento, la rinaturazione e il riutilizzo per usi collettivi, sportivi, turistici e didattici e la creazione di un parco-belvedere sulla piattaforma artificiale della discardica da rinaturare;
- il restauro e la rifunzionalizzazione della ex Officina Elettrica Cook come Polo di fruizione, così come previsto dal Piano del Parco (con attrezzature culturali, museali, scientifico-didattiche e per il tempo libero e aree verdi attrezzate) e la realizzazione di una stazione intermedia/fermata (pensilina-area attrezzata) del sistema a trazione elettrica, quale porta di accesso all'area attrezzata della cava.

La salita fra le trame del paesaggio agrario lungo la via Fellapane.

Anche in questo caso, come per la risalita da Ercolano lungo la Provinciale, ci si confronta qui con un tracciato caratterizzato da una eterogeneità di nuovi materiali, frutto di decisioni episodiche e spontanee, che richiede una

ricomposizione delle qualità del paesaggio agrario parallelamente al ridisegno viario indotto dalla realizzazione della risalita tranviaria.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la previsione lungo il tracciato esistente della via Fellapane del nuovo sistema a trazione elettrica da terra, attraverso la riqualificazione della sede stradale esistente nella salvaguardia del valore paesaggistico dei territori agricoli attraversati (ridisegno dei materiali costitutivi e riqualificazione dei margini discontinui);
- la già citata valorizzazione delle aree agricole di pianura;
- la realizzazione del nodo intermodale di S. Sebastiano, attraverso: la connessione tra il sistema a trazione elettrica da terra e la via B. Cozzolino; la previsione di un parcheggio di scambio con attrezzature e servizi turistici, piazza e aree verdi; la realizzazione della stazione del sistema a trazione.

I parchi agricoli delle masserie.

Il paesaggio di questa fascia è quello dei più rilevanti tasselli di agricoltura pedemontana, ancora fortemente presenti nonostante l'espansione invasiva delle pendici e la progressiva insularizzazione degli spazi aperti. Questi luoghi sono caratterizzati dalla presenza di alcune importanti masserie, come la Rota, che punteggiano l'area e a cui le aree agricole facevano riferimento. Al passaggio della nuova linea tranviaria si associa quindi la loro possibile messa in rete come spazi prevalentemente privati e coltivati ma fruibili, consolidati dalla ricerca di nuove destinazioni d'uso delle emergenze architettoniche più rilevanti e dalla riqualificazione degli spazi e gli immobili prospicienti i tracciati stradali.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la previsione lungo il tracciato esistente del nuovo sistema a trazione elettrica da terra, attraverso la riqualificazione della sede stradale esistente nella salvaguardia del valore paesistico dei territori agricoli attraversati (ridisegno dei materiali costitutivi e riqualificazione dei margini discontinui);
- coerentemente alle previsioni del vigente PRG di Cercola, il recupero delle masserie e delle aree agricole circostanti e la valorizzazione dei reciproci sistemi di relazione.

Il centro storico di Cercola.

Il paesaggio del centro storico di Cercola è quello di un insediamento lineare di antico impianto che soffre oggi di un attraversamento carrabile che ne mortifica i caratteri urbani, la fruizione pedonale e la qualità commerciale. La realizzazione del nodo intermodale e delle nuove stazioni del tram e della Circumvesuviana consente di immaginare un bypass carrabile, a nord e a sud del centro storico, con il ridisegno del tracciato viario storico sia per una migliore pedonalità sia per l'eventuale attraversamento tranviario.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la previsione del nuovo sistema a trazione elettrica da terra, lungo il tracciato storico da pedonalizzare e riqualificare attraverso il ridisegno dei materiali costitutivi;
- il recupero e la valorizzazione del centro storico, coerentemente alle previsioni del vigente PRG.
- la connessione tra il nodo intermodale di Cercola previsto dal vigente PRG e confermato dal Piano del Parco (interscambio svincolo tangenziale - A2/SS. 268/linea tranviaria piazza Garibaldi-Cercola con relativa stazione/Circumvesuviana con relativa stazione; sistema di parcheggi e aree attrezzate) e il nuovo sistema a trazione elettrica con relativa stazione.

Il parco del Quadrifoglio.

Questo settore del territorio cercolese riassume una delle scelte più forti del nuovo PRG: l'obiettivo cioè di garantire una elevata permeabilità lungo i confini orientali del paese, laddove atterra la statale 268 con il grande svincolo a quadrifoglio, realizzando un grande parco agricolo-urbano (fortemente tematizzato nei 4 quadranti in cui è articolato) e prevedendo l'arrivo del prolungamento della linea tranviaria napoletana orientale che realizza un importante nodo intermodale, oltreché con la stessa strada, con la linea Circumvesuviana. Il parco costituisce un tassello decisivo del corridoio biologico che discende dalle pendici del Vesuvio lungo le incisioni dei lagni Pollena e Trocchia per penetrare fino a valle. Allo stesso tempo, il nuovo nodo intermodale costituisce il punto di partenza della risalita tranviaria al Vesuvio lungo il versante di S. Sebastiano.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la già citata connessione tra il nodo intermodale di Cercola previsto dal vigente PRG e il nuovo sistema a trazione elettrica, con relativa stazione;
- la realizzazione dei parchi tematici agricolo-urbani e degli insediamenti integrati oltre alla riqualificazione dei tessuti residenziali e produttivi esistenti, coerentemente alle previsioni del vigente PRG.

Lungo le lave.

Il tracciato del sistema di risalita meccanica a fune si inerpica da quota 250 a quota 600, ripensando quello storico della cremagliera oggi pressoché scomparso in questo tratto anche per effetto delle nuove colate laviche. L'andamento tortuoso produce un'ampia apertura visiva che consente di abbracciare con lo sguardo, in poche decine di metri, dalla penisola sorrentina ai Campi Flegrei, e di apprezzare, contemporaneamente, la stratificazione dei materiali del paesaggio vulcanico, il bosco delle pinete e delle leccete, la macchia delle ginestre e la vegetazione pioniera del cono, lungo la discesa occidentale delle lave, in particolare di quella del 1944 e del paesaggio brullo dei suoi licheni.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la gestione e valorizzazione delle risorse forestali attraverso: la conservazione e tutela dei paesaggi storici forestali dei boschi di castagno e in ogni caso la eventuale sostituzione con latifoglie coltivate in vivaia autoctoni; l'eventuale arricchimento dei boschi o rimboschimenti di latifoglie attraverso l'inserimento di ulteriori specie di latifoglie coltivate in vivaia autoctoni, da scegliere in funzione del clima specifico; lo sfoltimento delle conifere e l'inserimento di ulteriori latifoglie coltivate in vivaia autoctoni nei rimboschimenti di conifere con significative presenze di latifoglie; lo sfoltimento di conifere nei rimboschimenti di conifere, finalizzati alla piantumazione e alla crescita di latifoglie; la manutenzione dei cespuglieti e la realizzazione di corridoi tagliafuoco di prevenzione dal rischio di propagazione degli incendi; l'eventuale graduale eliminazione delle conifere presenti su lave, rocce e detriti di lapilli;
- la previsione del sistema di risalita meccanica a fune lungo il tracciato della ex ferrovia Cook, pressoché scomparso da ridisegnare, coniugando esigenze di minimizzazione dell'impatto percettivo con esigenze di valorizzazione del paesaggio dall'interno dei vettori.

Oltre l'Osservatorio, verso il cono e dentro l'Atrio del Cavallo.

L'ultimo salto è quello dall'Osservatorio e dall'Eremo al cono, riutilizzando e riconfigurando il tracciato ancora esistente del tratto a cremagliera della ferrovia che conduceva alla funicolare per il cratere, oggi scomparsa per effetto dell'attività vulcanica del secolo scorso e più volte riproposta ma mai nuovamente realizzata. La scelta del progetto è di abbandonare l'ipotesi invasiva di un'opera così costosa e precaria, che altera gli equilibri precari della parte più fragile e vulnerabile del vulcano, puntando invece alla prosecuzione della risalita meccanica a fune fino all'incrocio con la Strada Provinciale, a quota 750 metri. Una soluzione che affida alla pedonalità, lungo i percorsi esistenti in quota e in pendenza, il compito di appropriarsi del tratto terminale del cono fino all'orlo del cratere.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la realizzazione della stazione intermedia/fermata "Osservatorio Vesuviano-Eremo" come Polo di fruizione, così come previsto dal Piano del Parco (con attrezzature culturali, museali, scientifico-didattiche e per il tempo libero e aree verdi attrezzate), prevedendo una connessione con l'ulteriore sistema di risalita meccanica proveniente dalla via Matriona e dalla Caserma del Corpo Forestale e con gli itinerari sentieristici del Parco e la realizzazione di un punto di sosta e di fruizione (belvedere) con visuali verso le grandi componenti del paesaggio (anche attraverso l'eliminazione dei terminali impiantistici fonte di inquinamento elettromagnetico e percettivo).
- la previsione del sistema di trasporto ecosostenibile a fune anche attraverso riutilizzo parziale del tracciato della ex ferrovia Cook ancora esistente da riqualificare attraverso il ridisegno dei materiali costitutivi, valorizzando il sistema di visuali verso le grandi componenti del paesaggio;
- la già citata gestione e valorizzazione delle risorse forestali anche in stretta connessione con la realizzazione del tracciato meccanizzato;
- la chiusura al traffico della viabilità di risalita al cono dalla stazione di testa della risalita meccanica al piazzale superiore (con modifica delle caratteristiche morfologiche della strada e del suo manto) e il suo declassamento a viabilità di servizio attrezzabile con minibus a trazione elettrica oltre che accessibile a mezzi di soccorso;
- la realizzazione di stazioni intermedie/fermate (pensiline-aree attrezzate) in connessione con gli itinerari sentieristici del Parco;
- la riqualificazione del piazzale della stazione inferiore dell'ex funicolare Cook attraverso: la demolizione delle opere già realizzate (impianti e massicciata) della nuova funicolare e la realizzazione di interventi di rinaturazione; la previsione di un belvedere con visuali verso le grandi componenti del paesaggio; la connessione con gli itinerari sentieristici del Parco;
- la riqualificazione del piazzale del cono a quota 1000 metri, attraverso la creazione di un punto di sosta/belvedere attrezzato, riqualificando l'immobile esistente, con visuali verso le grandi componenti del paesaggio e la connessione con la rete sentieristica di risalita al Gran Cono.

b. Verso il ciglio attraverso il Casamale

Il territorio interessato dal Progetto è ubicato nella parte settentrionale del sistema vulcanico, in un contesto dominato dalla presenza fisica e simbolica del Monte Somma, dalla permanenza e persistenza dei segni qualificanti dell'antropizzazione storica strutturata lungo il percorso di crinale che scende da S. Maria del Castello, attraversa la città murata del "Casamale", lambisce il sito archeologico della Starza della Regina e si collega alla piana agricola e alle emergenze storico-produttive delle masserie, delimitati visivamente dal sistema infrastrutturale su gomma e su ferro che si sviluppa longitudinalmente (la variante alla S.S. 268 e la linea FS ad alta capacità a monte del Vesuvio).

Il Progetto propone la riqualificazione e valorizzazione di questa direttrice trasversale da monte a valle, testimonianza rilevante e pregiata di una più ampia rete di trasversali che si sono storicamente adagiate lungo il reticolo idrografico del Monte Somma. Una rete di alvei e lagni che, nel tempo è stato addomesticato dall'uomo nei suoi raccordi a valle prima con il disegno della centuriazione romana e poi con l'infrastrutturazione idrica borbonica che conduce ai Regi Lagni, ma che è stato poi in più punti interrotto dai processi urbanizzativi contemporanei, e in particolare dai tracciati anulari della linea Circumvesuviana, dalle espansioni lineari sviluppatesi lungo il tracciato storico di collegamento con la città di Napoli e l'area vesuviana-nolana e la strada statale anulare di collegamento con i paesi vesuviani e, oggi, dalla citata variante della S.S. 268 e dalla linea ferroviaria ad alta capacità.

Il recupero e la riproposizione in chiave contemporanea di questa trasversalità devono essere in grado di inserirsi entro il più ampio processo di definizione delle reti ecologiche, paesistiche e infrastrutturali delineate dal Piano del Parco e che connettono il suo territorio a quello delle aree contigue, coniugando il ripristino del sistema idrografico, la valorizzazione delle aree agricole della piana e la gestione delle aree boschive sui versanti alti del Somma, con il recupero urbano e il restauro dei centri e nuclei storici, delle emergenze storico-architettoniche e delle aree archeologiche; i caratteri storico-morfologici del territorio, insomma, con i caratteri ecologici del paesaggio caratterizzato, da monte a valle, da una varietà di apparati vegetali (boschi di latifoglie e di castagno, orti arborati su terrazzamenti eroici arrampicatisi fino al limite dei boschi, aree agricole pregiate urbane e periurbane) che si dispongono su di un mantello fortemente inciso dal ruscellamento superficiale su suoli vulcanici soffici.

A questa strategia di reti un impulso importante può provenire anche dalla riqualificazione delle nuove infrastrutture veloci della piana. Esse stanno introducendo rilevanti modificazioni all'interno del sistema della mobilità alla scala metropolitana (dal completamento della linea ferroviaria a Monte del Vesuvio e dalla realizzazione del nodo intermodale proposto dal Piano del Parco tra Somma e Ottaviano, al raddoppio della S.S. 268 a scorrimento veloce) con la conseguente rifunzionalizzazione della rete viaria esistente per un uso di tipo urbano e locale; ma stanno anche determinando contraccolpi rilevanti sulla qualità paesistica ed ecologica dei versanti bassi del Somma, reclamando perciò interventi di riqualificazione e riprogettazione infrastrutturale, inseriti dentro una strategia di valorizzazione connessa al radicamento del Parco nelle aree contigue.

Il recupero della trasversale storica del Somma è dunque anche l'occasione per connettere, valorizzare e dare significati nuovi alle molteplici componenti strutturali dei paesaggi agrari e urbani appartenenti ai diversi luoghi che si attraversano, contrastando una tendenza che sembra inarrestabile alla loro frammentazione e al loro isolamento, causata dalla successione e sovrapposizione di azioni antropiche che hanno smarrito il controllo di alcune regole di costruzione del territorio e del paesaggio.

In sintesi si tratta di un contesto territoriale caratterizzato da:

- una forte ricchezza e articolazione dell'interazione tra le forme dell'antropizzazione storica, urbana e agraria, e la complessità geomorfologica, paesistica e ambientale del Monte Somma;
- la presenza di un cospicuo patrimonio forestale composto principalmente da boschi mesofili di latifoglie e di castagno arricchiti, lungo i limiti inferiori, dalla presenza di sistemazioni tradizionali del suolo come terrazzamenti e ciglionamenti;
- un ruolo rilevante svolto dalla infrastrutturazione storica nell'organizzazione del territorio e nella costruzione del paesaggio, riconducibile alla rete delle vie d'acqua e ai sistemi di irrigazione realizzati nel corso dei secoli, ma anche allo storico tracciato lineare pedemontano che connette gli insediamenti cresciuti alle pendici del vulcano, nonché al sistema minore, denso e riconoscibile, di percorsi trasversali di risalita (tracciati agrari e strade - alveo);
- la presenza qualificata di un centro storico di pregio, il borgo murato del Casamale con l'adiacente castello d'Alagno, che può svolgere un ruolo centrale nella valorizzazione morfologica e funzionale del versante sommano riscoprendo una centralità simbolica oggi smarrita o comunque intermittente;
- una rete della mobilità di recente formazione che crea nuove condizioni di accessibilità ma si caratterizza anche per l'assenza di integrazione e la pervicace indifferenza ai caratteri strutturanti dei diversi paesaggi attraversati;
- la presenza di un insieme di attori e strumenti di pianificazione e programmazione in cui si sovrappongono, a volte confusamente, competenze diverse e conflittuali, dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al Piano Paesistico dei Comuni vesuviani, al Piano Straordinario per il Rischio idrogeologico dell'Autorità di Bacino Nord Occidentale fino ai PRG comunali e, oggi, al Piano del Parco Nazionale del Vesuvio; ma, allo stesso tempo, la sperimentazione di numerosi programmi di sviluppo di tipo innovativo e trasversale che fanno

riferimento a nuovi soggetti pubblici e privati: ne è un esempio l'elaborazione dei diversi strumenti di programmazione negoziata PIT Vesevo, il Patto Territoriale Area Vesuviana del Monte Somma (Krusomelos), e il Patto Territoriale specializzato per l'agricoltura dei comuni vesuviani;

Le principali risorse di qualità storico-ambientale come anche quelle connesse a situazioni critiche di spazi irrisolti da trasformare e ad aree già investite da iniziative, programmi e progetti, con cui devono confrontarsi strategie e azioni in quest'area sono:

ambito fisico (aspetti geomorfologici e idrogeologici):

- le emergenze geomorfologiche rappresentate principalmente dalla cresta del Monte Somma e dal suo mantello fortemente inciso, caratterizzato da una elevata vulnerabilità in termini di suscettibilità alle colate e ai crolli e da condizioni di rischio ai fenomeni franosi con riferimento all'abitato di via Castello e al Casamale;
- il reticolo idrografico, con particolare riferimento ai lagni storici e alle loro connessioni con il tessuto urbanizzato ed agricolo di valle.

ambito biologico (aspetti vegetazionali, forestali e agrari):

- le emergenze agricolo-vegetazionali e forestali rappresentate dai boschi di betulle, castagni e lecci, le aree agricole terrazzate e il sistema degli orti in ambito urbano;
- il sistema delle relazioni ecologiche da salvaguardare e valorizzare o da ripristinare, lungo la direttrice della risalita storica nord – sud che parte dalla piana e penetra nel Parco fino al "ciglio" connettendosi alle matrici storiche del paesaggio agrario tuttora leggibili nel territorio urbano e periurbano.

ambito storico-insediativo (aspetti storici, paesistici, infrastrutturali e funzionali):

- le componenti del territorio storico rappresentate dalla Città Murata "Casamale", gli edifici rurali denominati "Torrette", gli scavi archeologici della Starza, il sistema delle Masserie (Masseria Resina, Masseria Paradiso, Masseria Starza della Regina), le emergenze storiche isolate (Convento e Chiesa di S. Maria del Pozzo, Castello d'Alagno, Convento e Chiesa di S. Maria a Castello con i resti della murazione normanna);
- il sistema delle relazioni morfologiche e paesistiche da salvaguardare e valorizzare, rappresentate dalle aperture visive verso le grandi componenti del paesaggio (Monte Somma, piana nolana e casertana, paesaggio agrario e boschivo), o da riconfigurare, rappresentate dalle fronti dei tessuti urbani dei tessuti contemporanei e dagli edifici sparsi in aree agricole, caratterizzati dall'assenza di regole di disposizione riconoscibili;
- le aree dei ristoratori lungo il percorso di risalita di Via Castello, da valorizzare principalmente attraverso la riqualificazione dei caratteri morfologici dell'edificato e degli spazi aperti frequentemente invasivi e incoerenti con i valori paesistici dell'area;
- le componenti del sistema infrastrutturale da razionalizzare, gerarchizzare e connettere con piccole integrazioni che possono svolgere un ruolo cruciale nella costruzione di nuove condizioni di accessibilità ecosostenibile e di intermodalità, incentrate attorno alla fascia pedemontana (la S.S. 268 con i suoi svincoli) e alle linee su ferro (la linea ad alta capacità delle FF.SS. a monte del Vesuvio con la nuova stazione prevista, la linea della circumvesuviana), alle tracce storiche e alle persistenze del sistema di risalita e al sistema della viabilità locale (viabilità rurale, via Pomigliano, via S. Maria del Pozzo, Via Mercato Vecchio, via Castello), al centro storico del Casamale e alla rete sentieristica.

Il Progetto strategico intende costituire una efficace premessa per la costruzione di politiche, progetti e programmi, integrati e condivisi, in grado di modificare alcune forme e regole dell'organizzazione territoriale lungo la direttrice trasversale storica del territorio sommano, con l'avvio di una riqualificazione e valorizzazione dei paesaggi attraversati, dalla piana ai versanti alti del Somma, e la sperimentazione di forme non invasive di accessibilità alla montagna configurandosi, contemporaneamente, come occasione per:

- "mettere in rete" un patrimonio di risorse fisiche, storiche e ambientali, insediative e infrastrutturali, dando ad esse un senso e una solidarietà attraverso la ricostruzione di un sistema di relazioni ecologiche, paesistiche, funzionali e infrastrutturali capaci di creare la convergenza di una pluralità di attori e di azioni attorno alla riqualificazione e riappropriazione del paesaggio vesuviano;
- delineare un nuovo modello di sviluppo, estendibile a tutto il territorio vesuviano, coerentemente con gli obiettivi strategici del Piano, evitando specializzazioni funzionali e puntando invece alla convergenza e alla integrazione di diverse politiche e azioni in grado di esaltare le ricadute economiche e sociali connesse alla valorizzazione di quelle risorse e alla complessità e ricchezza di cui sono potenzialmente portatrici;

In tal senso il Progetto intende promuovere contemporaneamente:

- la riqualificazione ecologico-ambientale associata alla tutela e alla valorizzazione del sistema delle acque e delle aree agricole e boscate, oggi scarsamente salvaguardate e spesso in condizioni di abbandono e degrado, attraverso il consolidamento della rete ecologica che fa perno sul reticolo idrografico, sulla continuità delle aree agricole e sulla salvaguardia delle matrici storiche del paesaggio agrario;

- la riqualificazione urbana associata al recupero e alla valorizzazione del centro storico di Somma, delle emergenze storiche isolate e del sito archeologico, da assumere come rete di nuove centralità;
- la qualificazione e lo sviluppo dell’offerta di attrezzature turistiche associate al recupero e alla riqualificazione delle strutture esistenti, spesso in condizioni di degrado morfologico, da valorizzare anche attraverso cambiamenti di destinazione d’uso dalla ristorazione alla ricettività e il miglioramento della dotazione di spazi attrezzati e di servizio;
- la realizzazione di una nuova e sostenibile accessibilità al Parco Nazionale del Vesuvio attraverso la previsione di un “nodo intermodale locale”, in corrispondenza dello svincolo della S.S. 268, collegato alla grande “Porta” prevista col “nodo intermodale territoriale” della nuova stazione della linea ad alta capacità tra Somma e Ottaviano, che svolga la funzione di porta locale connessa alla trasversalità monte-valle.

E’ proprio il ripensamento del sistema delle accessibilità a divenire il volano di questo processo integrato di riqualificazione e valorizzazione. La realizzazione della grande “Porta” al Parco Nazionale del Vesuvio e la valorizzazione del “nodo” di Somma, infatti, determina (come nel caso di Ottaviano) un quadro radicalmente nuovo nelle prospettive di sviluppo dell’area. Il rapporto storico con la montagna, centrato sulla via Castello e l’innesto con il tracciato storico pedemontano a valle del borgo murato del Casamale, viene infatti a dilatarsi con il prolungamento di questa direttrice fino alla grande viabilità anulare che svolge una funzione di tangenziale “verde”, configurandosi come una straordinaria occasione per creare nuove relazioni paesistiche, ecologiche e funzionali in un territorio fortemente antropizzato e orientato lungo direzioni di crescita e di collegamento longitudinali.

Il Progetto strategico è costruito quindi su un prevalente andamento lineare, a cui fa da supporto la previsione di un trasporto su gomma, con vettori ad alimentazione elettrica o ibrida, su sede promiscua e a bassa emissione di inquinanti. Il tracciato parte dalla connessione con la nuova stazione della linea FS a monte del Vesuvio, raggiunge lo svincolo di Pomigliano d’arco - Somma Centro della S.S. 268, attraversa la piana agricola lungo strade esistenti da riqualificare lambendo il Convento di S. Maria del Pozzo e il Museo Contadino, i ritrovamenti archeologici della “villa Augustea” e la Masseria Starza della Regina, intercetta la stazione della Circumvesuviana di Mercato Vecchio e si incunea nel centro storico, connettendosi in corrispondenza del Castello d’Alagno con Via Castello e proseguendo fino al piazzale del Santuario della Madonna di Castello, splendido belvedere su tutta la piana nolana e casertana. Da questo punto, parte il sentiero che giunge al ciglio attraversando sequenze straordinarie di paesaggio agrario e boschivo e intercettando “La Traversa”, spettacolare sentiero anulare a quota costante sul crinale del Monte Somma.

Lungo questo tracciato, vengono individuati una serie di interventi sulle risorse ambientali e storico-insediative, potenziando i sistemi di relazione, consolidando la rete ecologica definita dal Piano del Parco e garantendo la valorizzazione dei caratteri strutturanti del paesaggio agrario e boschivo. Gli interventi previsti sono riconducibili agli obiettivi e ai lineamenti strategici definiti e peculiari di questo progetto strategico con riferimento a specifici requisiti prestazionali da sostenere in fase gestionale e attuativa (cfr. successivo cap. 2.5).

Le azioni e gli interventi previsti configurano una straordinaria sequenza di paesaggi variabili in funzione dei diversi contesti e delle forme insediative attraversate: il paesaggio agrario della piana, il centro storico di Somma, il paesaggio urbano e perturbano contemporaneo, il paesaggio agrario urbanizzato, il paesaggio boscato.

Paesaggi che un nuovo progetto del trasporto pubblico, facendo leva sulle risorse della mobilità esistenti e integrandole con sistemi ecosostenibili, deve salvaguardare e valorizzare, anche attraverso la scelta dei tracciati e dei vettori più idonei.

L’idea-guida del progetto strategico si fonda sulla volontà di considerare il Parco come parte inseparabile dal contesto, strettamente connessa con le realtà territoriali contigue. Potenziare la trasversalità verso il Monte Somma significa privilegiare strategicamente una direttrice della riqualificazione che attraversa le diversità e le valorizza, lavora contemporaneamente con i materiali urbani dell’espansione contemporanea, la diversificazione dell’offerta turistica, la riscoperta del territorio storico e dei paesaggi agrari e boschivi. L’obiettivo non è quello di congiungere due punti ma di costruire relazioni di qualità tra frammenti e parti del territorio che invocano una nuova identità e chiedono di poter dialogare tra loro senza rinunciare alla ricchezza della loro compresenza.

La definizione dei diversi interventi, con riferimento ai paesaggi attraversati che orientano l’approccio da assumere in relazione alle principali componenti e alle relative relazioni strutturanti, è di seguito specificata.

La Tangenziale del Parco e le trame del paesaggio agrario.

Il margine settentrionale del Progetto è fisicamente delimitato dal rilevato della variante alla statale S.S. 268 che collega i comuni vesuviani con Napoli e l’agro noverino-sarnese incrociando in due punti, nel tratto sommano, la linea ferroviaria ad alta capacità e configurandosi, quindi, nel suo attuale assetto e negli sviluppi prevedibili, come un fattore rilevante di modificazione paesistica e di frattura ecologica rispetto al reticolo idrografico e alla continuità

delle aree agricole. Purtroppo la presenza di queste infrastrutture costituisce una risorsa importante per l’accessibilità territoriale del Parco dal versante sommano e può rappresentare un’occasione straordinaria per realizzare nuove qualità fisiche connesse alla riqualificazione ambientale dei loro tracciati, attraverso interventi di mitigazione, ambientazione e compensazione ambientale.

Il ripensamento del sistema infrastrutturale come *greenway* punta contemporaneamente alla realizzazione di un importante corridoio ecologico anulare, fortemente integrato con quelli trasversali, e alla definizione di un parco lineare attrezzato connesso alla nuova porta locale di Somma Vesuviana, prevedendo le seguenti azioni progettuali:

- creazione, nell’area di pertinenza dello svincolo di Pomigliano d’arco - Somma Centro della S.S. 268, di un “nodo territoriale locale” dove allocare funzioni di servizio, informazione e accoglienza per i visitatori del Parco anche riqualificando e rifunzionalizzando edifici esistenti e prevedendo una sistemazione paesistica adeguata, in termini di qualità degli spazi aperti e del disegno delle piantumazioni, al ruolo previsto di ingresso al Parco;
- realizzazione di un parco lineare attrezzato nella fascia di rispetto stradale e ferroviario, composto da un mix funzionale di attrezzature scoperte per il tempo libero e lo sport e la previsione, lungo i tracciati infrastrutturali, di fasce di qualificazione paesistica ed ecologica attraverso la creazione di macchie arboree, filari e nuclei arbustivi con impiego di essenze coerenti con quelle tipiche dell’area;
- realizzazione di un parcheggio di attestamento per lo scambio gomma/bus, coerente con le previsioni della NT del Piani del Parco, collegato al nuovo sistema di trasporto su gomma, tipo Navetta-bus, a basso impatto ambientale, con vettori ad alimentazione elettrica o ibrida, su sede promiscua e a bassa emissione di inquinanti, che collega la nuova stazione della linea ferroviaria a monte del Vesuvio con il nodo intermodale locale dello svincolo della S.S. 268 e prosegue lungo la direttrice di risalita al Somma.

La passeggiata tra gli albicocchietti e la “summa villa augustea”.

Il secondo paesaggio che si incontra nella risalita è caratterizzato dalla dominanza della matrice storica del paesaggio agrario e dalla presenza di importanti testimonianze storico-insediative. Capisaldi architettonici della struttura agricola sommesa lungo questo tracciato sono rappresentati dal complesso di S. Maria del Pozzo, con la Chiesa e il Convento - attualmente sede del Museo Contadino - dalla Masseria Starza della Regina e dall’area archeologica della villa romana. In questa fascia l’obiettivo prioritario è quello di ridisegnare la strada esistente per accogliere la navetta-bus, salvaguardare le aree agricole, valorizzare i ritrovamenti archeologici e più complessivamente le risorse storiche intercettate.

In particolare le principali azioni progettuali previste sono:

- la riqualificazione del paesaggio agrario caratterizzato dalla presenza di orti arborati, in particolare albicocchietti, ma anche da importanti testimonianze dell’architettura agraria tradizionale con l’obiettivo di conservare e valorizzare quest’area agricola periurbana come tassello integrato nella più ampia rete ecologica del Parco e delle aree contigue e privilegiare, oltre alla destinazione agricola e agrituristica, quella per attrezzature pubbliche e di uso pubblico scoperte ad elevato grado di permeabilità dei suoli;
- la creazione di un nodo intermodale nei pressi della stazione di Mercato Vecchio all’interno del tessuto urbano, con l’ipotesi di spostamento dell’area industriale limitrofa e la rifunzionalizzazione della stessa ad usi pubblici coerenti con le vocazioni economiche del Parco, e la predisposizione di parcheggi di scambio;
- il recupero della leggibilità della struttura archeologica della villa rustica romana per una fruibilità turistica, didattica e scientifica e la messa in rete con le altre risorse storiche-culturali come la Masseria Starza della Regina e il museo contadino.

Dentro la città stratificata.

Il paesaggio del centro cittadino di Somma Vesuviana, a valle del Centro storico del Casamale, è quello di un insediamento lineare di antico impianto che si è sviluppato lungo lo storico asse vario che collegava Napoli con Ottaviano. Il nuovo sistema di mobilità, penetrando nella città sollecita la riqualificazione di tessuti e spazi aperti, il ridisegno di margini e di nodi non risolti e la ridefinizione del sistema di mobilità interna.

In particolare le azioni progettuali previste sono:

- la riqualificazione del centro storico di Somma Vesuviana coerente con l’obiettivo di “Centro del Parco”, nel quale cioè privilegiare la localizzazione di attività di tipo ricettivo, per la ristorazione, culturale, ricreativo, informativo e di servizio, nei termini indicati dalla NT del Piano del Parco;
- la previsione dei connessi interventi per la riqualificazione e il ridisegno degli spazi urbani e periurbani, della sede stradale prevista per il nuovo tracciato di trasporto ecosostenibile e della stazione Circumvesuviana, per il consolidamento di fronti e nodi urbani oggi marginali e non risolti, per la creazione di una rete pedonale protetta e la riqualificazione dell’immagine commerciale, dei sistemi di illuminazione e della cartellonistica;
- la limitazione del traffico attraverso la realizzazione di aree pedonali finalizzate all’innalzamento della qualità urbana per i residenti e i turisti.

Dal borgo del Casamale al Santuario di S. Maria a Castello.

Quello che un tempo era un itinerario oggetto di un pellegrinaggio votivo, percorso in occasione della tradizionale festa in onore della Madonna di Castello, è oggi una risalita per molti tratti urbanizzata e caratterizzata da una eterogeneità di episodi edilizi, frutto di decisioni scarsamente coordinate e regolamentate che, pur non avendo compromesso la qualità della risalita, ne hanno tuttavia modificato l'immagine in modo rilevante. In questa fascia del Progetto strategico è richiesta un'ipotesi integrata di riqualificazione urbana e ambientale, attraverso una regolamentazione degli edifici esistenti e degli spazi aperti e la messa in sicurezza dal rischio di movimenti franosi, capace di conservare e valorizzare la compresenza delle diverse risorse esistenti (visuali, brani di paesaggio agrario, tracce del territorio storico). Il nuovo sistema di mobilità lambisce il Casamale, sollecitando la riqualificazione delle emergenze storico-architettoniche (in particolare la chiesa della Collegiata, il convento e la chiesa delle Alcantarine, i resti della murazione aragonese), dei tessuti urbani di pregio, dei manufatti architettonici "minori" (pozzi, edicole votive, forni all'aperto, portali) e degli spazi aperti storici. Raggiunto il bordo settentrionale del borgo murato nei pressi dell'antica porta del Castello, superando la circumvallazione (ex strada statale 268) incontra il Castello d'Alagno, splendido caposaldo architettonico del territorio storico sommano di cui si propone il recupero e il restauro per attività culturali, spettacolari e ricettive a scala urbana e territoriale. L'aggancio alla Via Castello con la creazione di un parcheggio di interscambio diviene l'occasione per ripensare il margine meridionale dell'edificato del centro storico e potenziare la trasversalità verso la montagna. Lungo il tracciato di risalita, fortemente caratterizzato dalla presenza del nucleo dei ristoratori e albergatori della località Castello, diviene evidente e urgente la necessità di intervenire con un progetto di riqualificazione degli edifici e degli spazi aperti contemporanei, realizzati ai margini della strada o a ridosso della Chiesa e del Convento di S. Maria del Castello, per innalzare la loro immagine e quella complessiva, recuperare la qualità paesistica delle visuali e integrare i diversi materiali dentro nuovi equilibri ecologici, funzionali e spaziali capaci di far coesistere una qualità esportabile dell'offerta turistico-ricettiva con la compresenza dei paesaggi agrari e delle testimonianze storiche di pregio.

In particolare le azioni progettuali previste sono:

- la riqualificazione del tracciato di risalita di via Castello, coerentemente con le indicazioni della NT del Piano del Parco previste per le Trasversali, dal punto di vista della regolamentazione del traffico, del disegno della sede stradale, dei materiali di pavimentazione, dell'illuminazione, delle soluzioni di recinzione e confinazione, della cartellonistica;
- il ripristino delle relazioni fisiche tra il Castello ed il Borgo murato, oggi drasticamente interrotte dalla viabilità statale (ex 268) e dalle soluzioni di margine e di pavimentazione esistenti, coerentemente con quanto indicato per la "Strada del Parco" nelle NT del Piano del Parco;
- la valorizzazione del linguaggio del paesaggio agrario costituito da pochi ma significativi elementi qualificanti, che producono conformazioni del suolo di elevato valore storico-culturale (muri, modalità di piantumazione, sistemi di irrigazione e uso delle acque, "torrette", terrazzamenti, ciglionamenti);
- la riqualificazione dell'area dei ristoratori attraverso: il cambio di destinazione d'uso parziale o totale a favore di una ricettività alberghiera di qualità, la limitazione del traffico veicolare di Via Castello, consentendo l'accesso prioritario al previsto sistema di Navette-bus ad alimentazione elettrica e a mezzi di soccorso e di servizio; il recupero e la riconfigurazione dei caratteri morfologici degli edifici e degli spazi aperti di pertinenza (fronti, insegne, pavimentazioni, arredo, recinzioni,.....) e la previsione di nuovi spazi aperti attrezzati (aree verdi, attrezzature sportive e del tempo libero a servizio della ristorazione/ricettività) caratterizzati da un elevato livello di permeabilità e di densità arborea e arbustiva e dall'esclusione di soluzioni di trattamento delle coperture non inquinanti da un punto di vista visivo nell'uso di materiali e colori.

L'ascesa del monte Somma tra i boschi di latifoglie e di castagno fino a punta Nasone.

L'ultimo salto è quello dal piazzale sottostante il Santuario di Santa Maria a Castello, a quota 430 metri, fino al ciglio, ripercorrendo il sinuoso e ripido sentiero ancora esistente che conduce alla vetta di Punta Nasone. Muovendosi lungo il sentiero di risalita, si incrocia una mulattiera conosciuta come "a traversa", perché, correndo ad una altezza pressoché costante di 750 metri, taglia quasi tutto il versante alto del Somma da occidente ad oriente. L'andamento tortuoso produce un'ampia apertura visiva che consente di abbracciare con lo sguardo, in poche decine di metri, dalla piana nolana alla pianura dell'*Ager Campanus*, e di apprezzare contemporaneamente la ricca vegetazione caratterizzata da boschi di castagno, leccio e betulla. Il percorso raggiunge prima una cisterna-pozzo e poi una piccola cappella ubicata sulla cresta del Somma, da cui si traguarda il Gran Cono del Vesuvio, l'intera valle del Gigante e le lave del 1944.

In particolare le azioni progettuali previste sono:

- il recupero dei sentieri che attraversano i boschi di latifoglie e di castagno e si inerpicano per i crinali della montagna, fino a giungere alla Punta Nasone;
- interventi di consolidamento dei versanti e di sistemazione idraulica con tecniche di ingegneria naturalistica e, in casi eccezionali, opere di consolidamento convenzionale a basso impatto ambientale;

- il ripristino della continuità e dell'efficienza del reticolo idrografico attraverso la sua manutenzione con la periodica pulitura delle linee di impluvio da materiali detritici e vegetali, dovuti al processo naturale di degradazione dei versanti, e da materiali di risulta e/o discarica.
- la gestione del patrimonio forestale attraverso interventi di selvicoltura naturalistica basati sulla rinnovazione naturale e sull'incremento delle biomasse, coerenti con le indicazioni delle NT del Piano del Parco, con: la tendenziale conservazione e tutela dei paesaggi storici forestali dei boschi di castagno e di betulla e la eventuale sostituzione con latifoglie coltivate in vivai autoctoni; l'eventuale arricchimento dei boschi o rimboschimenti con latifoglie attraverso l'inserimento di ulteriori specie di latifoglie coltivate in vivai autoctoni, da scegliere in funzione del clima specifico; la manutenzione degli arbusteteti e la realizzazione di corridoi taglia-fuoco di prevenzione dal rischio di propagazione degli incendi; l'eventuale graduale eliminazione delle conifere presenti su lave, rocce e detriti di lapilli.

c. La via dell'acqua di Ottaviano

Il territorio interessato dal Progetto è ubicato nella parte settentrionale del sistema vulcanico e interessa le pendici orientali del Monte Somma nel comune di Ottaviano, in un contesto dominato dalla presenza fisica e simbolica del Monte Somma, dalla permanenza e persistenza dei segni qualificanti dell'antropizzazione storica strutturata lungo il percorso di crinale che scende dai versanti più alti, in corrispondenza della linea di demarcazione tra la caldera del Somma e il Vesuvio, lambisce il Castello del Principe, attraversa il centro storico di Ottaviano, coinvolge il lago storico che si immette nella "vasca Rosaria" e si collega alla piana agricola e alle emergenze storico-produttive delle masserie, delimitati visivamente dal sistema infrastrutturale su gomma e su ferro che si sviluppa longitudinalmente (la variante alla S.S. 268, la Circumvesuviana e la linea ferroviaria Torre Annunziata-Cancello).

Nell'ultimo decennio, si è verificato un incremento demografico nei comuni della fascia ai piedi del Monte Somma provocato dallo spostamento della popolazione verso luoghi più vivibili e accessibili, come Ottaviano, che hanno continuato a sfruttare la fertilità della terra consolidando un paesaggio agrario denso e di elevata qualità paesistica, arricchito dalla presenza ancora oggi di ville rustiche e antiche masserie. Una risorsa non solo naturale ma anche economica che è giusto conservare con una politica di protezione, promuovendo le colture locali nel rispetto degli usi attuali. Ad agevolare tale appetibilità localizzativa è stata la realizzazione del sistema infrastrutturale succitato che, tuttavia, sviluppandosi per linee parallele e anulari, ha frammentato il territorio della piana agricola e le trame già deboli del paesaggio agrario, scatenando fenomeni urbanizzativi indotti che hanno prodotto un elevato consumo di suolo minacciando l'identità e la leggibilità dei caratteri storici. A farne le spese sono principalmente i tracciati trasversali storici, spesso coincidenti con le vie dell'acqua che scendono dal mantello inciso del Somma.

Di qui l'obiettivo di recuperare la forza di queste trasversali che raccontano le matrici originarie del paesaggio agrario sommano e le sue interazioni col reticolo idrografico e i segni nobili dell'urbanizzazione storica. Nel caso di Ottaviano, la dialettica tra percorsi di crinale e strade-alveo è all'origine dei processi formativi dell'antico nucleo nel quale la loro compresenza, a breve distanza, e la loro diversità pur nell'unità del centro storico, costituisce uno degli elementi di ricchezza da salvaguardare e valorizzare. Dallo svincolo della variante S.S. 268 e dalla "vasca Rosaria", uno degli episodi più rilevanti dell'infrastrutturazione delle vie d'acqua sul versante sommano, i percorsi storici risalgono fino al Castello del Principe, residenza storica della famiglia de' Medici, per poi inerpicarsi lungo la nuova strada carrabile e i sentieri naturali del versante montuoso.

Oltre il centro storico, i caratteri ambientali che disegnano il paesaggio attraversato, costituito da una ricca vegetazione, incisioni idrografiche, variazioni di paesaggio alimentate dai diversi usi del suolo e dai boschi di latifoglie e di castagno, costituendo una risorsa insostituibile per la riqualificazione di questa direttrice trasversale. I tracciati, carrabili e naturalistici, si adagiano lungo il mantello del Somma fino ad agganciarsi con la rete sentieristica di risalita, incontrando le fresche ombre dei boschi mesofili, l'alternarsi di macchie di castagno e lecceti, fino agli arditi boschi di betulla che sovrastano il versante sommano alto. I castagneti del sottosistema del Somma possono essere considerati uno dei paesaggi forestali principali del Parco con le loro cenosi di cerro, farnetto, ontano napoletano, roverella e rovere. Attualmente in questi boschi, quasi totalmente abbandonati, si stanno diffondendo cenosi di nuova formazione caratterizzate da una forte predominanza di robinia che, in alcuni casi, riescono a sostituire completamente il castagneto. L'area della caldera del Somma costituisce uno dei luoghi di sicuro indigenato della specie delle leccete che è stata largamente impiegata nei rimboschimenti fino a quota 750 metri, mentre i boschi di latifoglie decidue, che comprendono le formazioni a betulla, ontano napoletano e pioppo tremulo, costituiscono un'altra delle risorse forestali caratterizzanti del versante sommano.

L'intero mantello del Monte Somma è tuttavia interessato da fenomeni di instabilità dei versanti legati a scivolamenti lenti e veloci di materiale solido superficiale sciolto, movimenti rotazionali e crolli che richiedono interventi di risanamento puntuali e prioritari ma anche un'attività di costante manutenzione e di presidio forestale e agricolo.

In sintesi si tratta di un contesto territoriale caratterizzato da:

- una forte ricchezza e articolazione dell'interazione tra le forme dell'antropizzazione storica, urbana e agraria, e la complessità geomorfologica, paesistica e ambientale del Monte Somma;
- la presenza di un cospicuo patrimonio forestale composto principalmente da boschi mesofili di latifoglie e di castagno;
- un ruolo rilevante svolto dall'infrastrutturazione storica nell'organizzazione del territorio e nella costruzione del paesaggio, riconducibile alla rete delle vie d'acqua e ai sistemi di irraggiamento e raccolta realizzati nel corso dei secoli, ma anche allo storico tracciato lineare pedemontano che connette gli insediamenti cresciuti alle pendici del vulcano, nonché al sistema minore, denso e riconoscibile, di percorsi trasversali di risalita (tracciati agrari e strade - alveo);
- la presenza qualificata di un centro storico di pregio, quello di Ottaviano con l'adiacente castello del Principe, che può svolgere un ruolo centrale nella valorizzazione morfologica e funzionale del versante sommano anche attraverso la localizzazione dell'Ente Parco;
- una rete della mobilità di recente formazione che crea nuove condizioni di accessibilità ma si caratterizza anche per l'assenza di integrazione che produce separazioni e marginalità;
- la presenza di un insieme di attori e strumenti di pianificazione e programmazione in cui si sovrappongono, a volte confusamente, competenze diverse e conflittuali, dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al Piano Paesistico dei Comuni vesuviani, al Piano Straordinario per il Rischio idrogeologico dell'Autorità di Bacino Nord Occidentale fino ai PRG comunali e, oggi, al Piano del Parco Nazionale del Vesuvio; ma, allo stesso tempo, la sperimentazione di numerosi programmi di sviluppo di tipo innovativo e trasversale che fanno riferimento a nuovi soggetti pubblici e privati: ne è un esempio l'elaborazione dei diversi strumenti di programmazione negoziata PIT Vedovo, il Patto Territoriale Area Vesuviana del Monte Somma (Krusomelos), e il Patto Territoriale specializzato per l'agricoltura dei comuni vesuviani;

Le principali risorse di qualità storico-ambientale come anche gli spazi irrisolti da trasformare con cui devono confrontarsi strategie e azioni in quest'area sono:

ambito fisico (aspetti geomorfologici e idrogeologici)

- le emergenze geomorfologiche rappresentate principalmente dalla cresta del Monte Somma e dal suo mantello fortemente inciso, caratterizzato da una elevata vulnerabilità in termini di suscettibilità alle colate e ai crolli e da condizioni di rischio ai fenomeni franosi;
- il reticolo idrografico, con particolare riferimento ai lagni storici e alle loro connessioni con il tessuto urbanizzato ed agricolo di valle (vasca Rosaria).

ambito biologico (aspetti vegetazionali, forestali e agrari):

- le emergenze agricolo-vegetazionali e forestali rappresentate dai boschi di betulle, castagni e lecci, le aree agricole terrazzate e il sistema degli orti in ambito urbano;
- il sistema delle relazioni ecologiche da salvaguardare e valorizzare o da ripristinare, lungo la direttrice della risalita storica che parte dalla piana, lungo l'asse dell'alveo Rosario, e penetra nel Parco fino al "ciglio" connettendosi alle matrici storiche del paesaggio agrario tuttora leggibili nel territorio urbano e periurbano.

ambito storico-insediativo (aspetti storici, paesistici, infrastrutturali e funzionali):

- le componenti del territorio storico rappresentate dal centro storico di Ottaviano e dalle emergenze storiche isolate (Castello del Principe, Palazzo Scudieri, Chiesa di Montevergine, Chiesa di San Michele, Masseria San Domenico);
- il sistema delle relazioni morfologiche e paesistiche da salvaguardare e valorizzare, rappresentate dalle aperture visive verso le grandi componenti del paesaggio (piana nolana e sarnese, paesaggio agrario e boschivo), o da riconfigurare, rappresentate dalle fronti dei tessuti urbani dei tessuti contemporanei e dagli edifici sparsi in aree agricole, caratterizzati dall'assenza di regole di disposizione riconoscibili;
- le aree dei ristoratori lungo il percorso di risalita di via delle Delizie, da valorizzare principalmente attraverso la riqualificazione dei caratteri morfologici dell'edificato e degli spazi aperti frequentemente invasivi e incoerenti con i valori paesistici dell'area;
- le componenti del sistema infrastrutturale da razionalizzare, gerarchizzare e connettere con piccole integrazioni che possono svolgere un ruolo cruciale nella costruzione di nuove condizioni di accessibilità ecosostenibile e di intermodalità, incentrate attorno alla fascia pedemontana (la S.S. 268 con i suoi svincoli) e alle linee su ferro (la linea ad alta capacità delle FF.SS. a monte del Vesuvio con la nuova stazione prevista, la linea della circumvesuviana, la linea ferro-tranviaria Torre Annunziata-Cancello), alle tracce storiche e alle persistenze del sistema di risalita e al sistema della viabilità locale, al centro storico del Casamale e alla rete sentieristica.

Il Progetto strategico intende costituire una efficace premessa per la costruzione di politiche, progetti e programmi, integrati e condivisi, in grado di modificare alcune forme e regole dell'organizzazione territoriale lungo la via dell'acqua che attraversa il centro storico di Ottaviano, con l'avvio di una riqualificazione e valorizzazione dei

paesaggi attraversati, dalla piana ai versanti alti del Somma, e la sperimentazione di forme non invasive di accessibilità alla montagna configurandosi, contemporaneamente, come occasione per:

- "mettere in rete" un patrimonio di risorse fisiche, storiche e ambientali, insediative e infrastrutturali, dando ad esse un senso e una solidarietà attraverso la ricostruzione di un sistema di relazioni ecologiche, paesistiche, funzionali e infrastrutturali capaci di creare la convergenza di una pluralità di attori e di azioni attorno alla riqualificazione e riappropriazione del paesaggio vesuviano;
- delineare un nuovo modello di sviluppo, estendibile a tutto il territorio vesuviano, coerentemente con gli obiettivi strategici del Piano, evitando specializzazioni funzionali e puntando invece alla convergenza e alla integrazione di diverse politiche e azioni in grado di esaltare le ricadute economiche e sociali connesse alla valorizzazione di quelle risorse e alla complessità e ricchezza di cui sono potenzialmente portatrici;

In tal senso il Progetto intende promuovere contemporaneamente:

- la riqualificazione ecologico-ambientale associata alla tutela e alla valorizzazione del sistema delle acque e delle aree agricole e boscate, oggi scarsamente salvaguardate e spesso in condizioni di abbandono e degrado, attraverso il consolidamento della rete ecologica che fa perno sul reticolo idrografico, sulla continuità delle aree agricole e sulla salvaguardia delle matrici storiche del paesaggio agrario;
- la riqualificazione urbana associata al recupero e alla valorizzazione del centro storico di Ottaviano e delle emergenze storiche isolate, da assumere come rete di nuove centralità;
- la qualificazione e lo sviluppo dell'offerta di attrezzature turistiche associate al recupero e alla riqualificazione delle strutture esistenti, spesso in condizioni di degrado morfologico, da valorizzare anche attraverso cambiamenti di destinazione d'uso dalla ristorazione alla ricettività e il miglioramento della dotazione di spazi attrezzati e di servizio;
- la realizzazione di una nuova e sostenibile accessibilità al Parco Nazionale del Vesuvio attraverso la previsione di due "nodi intermodali locali", in corrispondenza dello svincolo della S.S. 268 e della "Strada del Parco", collegati alla grande "Porta" prevista col "nodo intermodale territoriale" della nuova stazione della linea ad alta capacità tra Somma e Ottaviano, con la funzione di porte locali connesse alla trasversalità monte-valle.

Il ripensamento del sistema delle accessibilità deve infatti divenire il volano di questo processo integrato di riqualificazione e valorizzazione. La realizzazione della grande "Porta" al Parco Nazionale del Vesuvio e la valorizzazione dei "nodi" di Ottaviano determina (come nel caso di Somma) un quadro radicalmente nuovo nelle prospettive di sviluppo dell'area. Il rapporto storico con la montagna, centrato sulla via Ferrovie dello Stato, sull'innesto con il tracciato storico pedemontano a valle del centro storico e sulla via d'acqua che confluisce nella "vasca Rosaria", si dilata con il prolungamento di questa direttrice fino alla grande viabilità anulare che svolge una funzione di tangenziale "verde", configurandosi come una straordinaria occasione per creare nuove relazioni paesistiche, ecologiche e funzionali in un territorio fortemente antropizzato e orientato lungo direzioni di crescita e di collegamento longitudinali.

Il Progetto strategico è costruito quindi su un prevalente andamento lineare, a cui fa da supporto la previsione di un trasporto su gomma, con vettori ad alimentazione elettrica o ibrida, su sede promiscua e a bassa emissione di inquinanti. Il tracciato parte dalla connessione con la nuova stazione della linea F.S. a monte del Vesuvio, raggiunge lo svincolo di Ottaviano della S.S. 268, attraversa la piana agricola lungo strade esistenti da riqualificare lambendo la "vasca rosaria" e il lagno storico che attraversa il centro storico, intercetta il nodo centrale Stazione della Circumvesuviana/Strada del Parco e si incunea nel centro storico, proseguendo oltre il Castello del Principe fino al crinale superiore del Monte Somma. L'obiettivo è quello di restituire al paesaggio agrario e urbano storico, in parte rimaneggiato e degradato, una rinnovata qualità fisica e funzionale e di offrire ai cittadini e ai turisti una rete di risorse ambientali, costituita da aree agricole, parchi fluviali e urbani e percorsi pedonali e ciclabili incardinati sui segni storici della natura e dell'uomo (trame del paesaggio agrario storico, corsi d'acqua, lagni, canali, vasche), oltre che una serie di trasformazioni puntuali, dalla riqualificazione di alcuni insediamenti periurbani alla individuazione di nuove centralità (parco agricolo-urbano della "vasca Rosaria", museo della civiltà contadina, sede dell'Ente Parco). Destinazioni che contribuiscono a qualificare l'avvicinamento al Parco e a far sì che Ottaviano divenga una delle mete privilegiate, e non un rapido attraversamento, di quanti si dirigono verso la scoperta delle risorse naturali dei versanti medi e alti del Somma e del Vesuvio.

Lungo questo tracciato, vengono individuati una serie di interventi sulle risorse ambientali e storico-insediative, potenziando i sistemi di relazione, consolidando la rete ecologica definita dal Piano del Parco e garantendo la valorizzazione dei caratteri strutturanti del paesaggio agrario e boschivo. Gli interventi previsti sono riconducibili agli obiettivi e ai lineamenti strategici definiti e peculiari di questo progetto strategico con riferimento a specifici requisiti prestazionali da sostanziare in fase gestionale e attuativa (cfr. successivo cap. 2.5).

Le azioni e gli interventi previsti configurano una straordinaria sequenza di paesaggi, da quello agrario della piana a quello urbano del centro storico di Ottaviano, sino al paesaggio boscato dei versanti alti. La definizione dei diversi

interventi, con riferimento ai paesaggi attraversati che definiscono orientano l’approccio da assumere in relazione alle principali componenti e alle relative relazioni strutturanti, è di seguito specificata.

Dentro le trame del paesaggio agrario attorno alla “vasca Rosaria”.

Il primo paesaggio è quello della piana dominata dalle infrastrutture e dalle aree agricole, laddove il nodo della variante alla S.S. 268 connette la Tangenziale del Parco ai tracciati agrari, periurbani e urbani. L’intero sistema dei tracciati viari è caratterizzato da condizioni di precarietà paesistica ed ecologica pur sopravvivendo una trama ancora leggibile di segni storici: il tracciato della variante costituisce una barriera non solo visiva ma anche ecologica e il lungo asse rettilineo di connessione col centro storico che attraversa il centro di Ottaviano è caratterizzato dalla presenza di fronti edilizie frammentate, in parte degradate e di scarso valore architettonico e ambientale, prive di regole di disposizione urbana riconoscibili. Questo primo tratto della trasversale di risalita al Somma, che dovrebbe costituire il biglietto da visita per i turisti diretti al Parco, è ulteriormente frammentato dall’intersezione con la linea F.S. TorreAnnunziata/Cancello e con la Circumvesuviana senza soluzioni di reciproca integrazione. Nessun rapporto inoltre lega questo spazio con quello adiacente dell’antica masseria S. Domenico, caposaldo architettonico del territorio agricolo non relazionato a sua volta con le pertinenze agricole esistenti. Alle aree coltivate si affiancano aree incolte e abbandonate all’interno delle quali il lagno di raccolta delle acque di ruscellamento provenienti dalla montagna, dopo aver attraversato il centro storico, si immette nella “vasca Rosaria” in una condizione quindi di decontestualizzazione rispetto alle aree agricole adiacenti e di complessivo degrado e inquinamento anche olfattivo.

In particolare le principali azioni progettuali sono:

- La creazione, nell’area di pertinenza dello svincolo di Ottaviano della S.S. 268, di un “nodo territoriale locale” dove allocare funzioni di servizio, informazione e accoglienza per i visitatori del Parco anche riqualificando e rifunzionalizzando edifici esistenti e prevedendo una sistemazione paesistica adeguata, in termini di qualità degli spazi aperti e del disegno delle piantumazioni, al ruolo previsto di ingresso al Parco;
- La realizzazione di un parco lineare attrezzato nella fascia di rispetto stradale della Tangenziale, composto da un mix funzionale di attrezzature scoperte per il tempo libero e lo sport e la previsione, lungo i tracciati infrastrutturali, di fasce di qualificazione paesistica ed ecologica, attraverso la creazione di macchie arboree, filari e nuclei arbustivi con impiego di essenze coerenti con quelle tipiche dell’area;
- la realizzazione di un parcheggio di attestamento per lo scambio gomma/bus, coerente con le previsioni della NT del Piano del Parco, collegato al nuovo sistema di trasporto su gomma, tipo Navetta-bus, a basso impatto ambientale, con vettori ad alimentazione elettrica o ibrida, su sede promiscua e a bassa emissione di inquinanti, che collega la nuova stazione della linea ferroviaria a monte del Vesuvio con il nodo intermodale locale dello svincolo della S.S. 268 e prosegue lungo la direttrice di risalita al Somma;
- la valorizzazione delle aree agricole e il recupero delle aree incolte ad usi agricoli, anche attraverso la salvaguardia, il recupero e la manutenzione degli elementi di infrastrutturazione (strade poderali, muretti, sistemi di scolo e raccolta delle acque, strutture di servizio all’attività agricola, essenze e regole di piantumazione);
- il consolidamento delle fasce di continuità ecologica, attraverso il recupero degli spazi verdi in ambiente di frangia periurbana o anche inseriti nel territorio urbano come elementi costitutivi della rete ecologica del Parco;
- il recupero della vasca di raccolta del lagno “Rosario” attraverso la sua bonifica, l’integrazione e la riconfigurazione delle relazioni con il contesto agricolo, anche attraverso la creazione di un sistema di attrezzature scoperte pubbliche e di uso pubblico;
- la riqualificazione della masseria S. Domenico attraverso il recupero dei caratteri architettonici e morfologici e la valorizzazione del sistema di relazioni con il contesto agricolo.

Lungo i tracciati del centro storico di Ottaviano.

L’antico nucleo del centro storico di Ottaviano è strutturato lungo un tracciato di crinale che si adagia sul versante del Somma, stretto tra gli adiacenti impluvi urbanizzati che raccolgono le acque di ruscellamento del Somma, e che culmina nel Castello del Principe, fatto costruire dalla famiglia de’ Medici nella seconda metà del XVI sec, prima di inerparsi verso il ciglio superiore dell’antica caldera. I tracciati storici sono ancora riconoscibili e caratterizzati da un tessuto edilizio spesso degradato e in parte abbandonato, con un sistema di deboli spazi pubblici che hanno perso ormai la loro importanza anche simbolica rappresentando luoghi di semplice transito e non di vita stanziale.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la riqualificazione del centro storico di Ottaviano coerente con l’obiettivo di “Centro del Parco”, nel quale cioè privilegiare la localizzazione di attività di tipo ricettivo, per la ristorazione, culturale, ricreativo, informativo e di servizio, nei termini indicati dalla NT del Piano del Parco;
- la previsione dei connessi interventi per la riqualificazione e il ridisegno degli spazi urbani e periurbani, della sede stradale prevista per il nuovo tracciato di trasporto ecosostenibile, per il consolidamento di fronti e nodi

urbani oggi marginali e non risolti, per la creazione di una rete pedonale protetta e la riqualificazione dell’immagine commerciale, dei sistemi di illuminazione e della cartellonistica;

- la limitazione del traffico attraverso la realizzazione di aree pedonali finalizzate all’innalzamento della qualità urbana per i residenti e i turisti;
- la creazione di un secondo nodo intermodale locale in corrispondenza della stazione Circumvesuviana.
- La localizzazione della sede del Parco nel Castello del Principe;
- la valorizzazione degli spazi esterni alla chiesa di S.Michele e la loro ricucitura con l’intero sistema di attraversamento e di pausa all’interno della città.

Dal Castello del Principe verso il ciglio della caldera.

Dal Castello del Principe la strada che punta verso il ciglio superiore del Monte Somma mostra una doppia caratterizzazione. Superato il bivio che conduce al “belvedere” della collina di Monte Vergine, tra vigneti e ad altre colture di pregio, la risalita si presenta per molti tratti urbanizzata e caratterizzata da una eterogeneità di episodi edilizi, soprattutto legati alle attività di ristorazione che hanno modificato la qualità ambientale in modo rilevante. Continuando la marcia sulla strada asfaltata si arriva in corrispondenza di un bivio che lascia la libertà al visitatore di poter proseguire attraverso due tipi di sentieri con caratteristiche morfologiche e percettive ben differenti: il sentiero verso la “carcova” e la sua salita verso la “traversa”. Il primo si chiude in uno spazio introverso dove la risalita lungo un impluvio naturale (via dell’acqua), sfocia in una conca naturale detta “carcova” caratterizzata dalla ricca vegetazione tipica del versante sommano. Il secondo sentiero si apre verso uno spazio estroverso, esposto ed aperto sul panorama lungo la cresta del versante del Monte Somma. Nel primo tratto si sviluppa in una pineta, a forte pendenza e con tornanti che attraversano il Vallone del Tagliente su una strada asfaltata per i primi 600 metri dopo i quali il percorso diventa sterrato. Seguendo la direzione per i Cognoli di Ottaviano ci si inoltra in un bosco misto e si giunge ad uno sbarramento, superato il quale si continua su un sentiero in debole salita. Salendo poi si procede per un tratto da una pineta impiantata di pino marittimo e d’aleppo a cui si aggiungono esemplari di ontano napoletano e carpino nero. Il sentiero poi si apre attraversando una vegetazione di macchia a ginestra e diviene interessante per la presenza di muri a secco di epoca borbonica che sono colonizzati dal lichene grigio-argento.

In questa fascia del Progetto strategico è richiesta un’ipotesi integrata di riqualificazione ambientale, attraverso una regolamentazione degli edifici esistenti e degli spazi aperti di pertinenza e la messa in sicurezza dal rischio di movimenti franosi, capace di conservare e valorizzare la compresenza delle diverse risorse esistenti (visuali, brani di paesaggio agrario, tracce del territorio storico), anche attraverso l’inserimento del nuovo sistema di mobilità pubblico su gomma.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- il ripensamento del tracciato di risalita dal punto di vista del disegno della sede stradale, dei materiali di pavimentazione, dell’illuminazione, delle soluzioni di recinzione e confinazione, della cartellonistica;
- la valorizzazione del linguaggio del paesaggio agrario costituito da pochi ma significativi elementi qualificanti, che producono conformazioni del suolo di elevato valore storico-culturale (muri, modalità di piantumazione, sistemi di irrigazione e uso delle acque, “torrette”, terrazzamenti, ciglionamenti);
- la riqualificazione dell’area dei ristoratori attraverso: il cambio di destinazione d’uso parziale o totale a favore di una ricettività alberghiera di qualità, la limitazione del traffico veicolare, consentendo l’accesso prioritario al previsto sistema di Navette-bus ad alimentazione elettrica e a mezzi di soccorso e di servizio; il recupero e la riconfigurazione dei caratteri morfologici degli edifici e degli spazi aperti di pertinenza (fronti, insegne, pavimentazioni, arredo, recinzioni,.....) e la previsione di nuovi spazi aperti attrezzati (aree verdi, attrezzature sportive e del tempo libero a servizio della ristorazione/ricettività) caratterizzati da un elevato livello di permeabilità e di densità arborea e arbustiva e dall’esclusione di soluzioni di trattamento delle coperture non inquinanti da un punto di vista visivo nell’uso di materiali e colori;
- la realizzazione di un nuovo sentiero sul versante del Somma attraverso la sistemazione e la messa in sicurezza dell’impluvio verso la conca della “carcova” all’interno di un progetto integrato di recupero;
- la gestione del patrimonio forestale attraverso interventi di selvicoltura naturalistica basati sulla rinnovazione naturale e sull’incremento delle biomasse, coerenti con le indicazioni delle NT del Piano del Parco, con: la tendenziale conservazione e tutela dei paesaggi storici forestali dei boschi di castagno e di betulla e, in ogni caso, la eventuale sostituzione con latifoglie coltivate in vivai autoctoni; l’eventuale arricchimento dei boschi o rimboschimenti con latifoglie attraverso l’inserimento di ulteriori specie di latifoglie coltivate in vivai autoctoni, da scegliere in funzione del clima specifico; lo sfoltimento delle conifere e l’inserimento di ulteriori latifoglie coltivate in vivai autoctoni nei rimboschimenti di conifere con significative presenze di latifoglie; lo sfoltimento di conifere nei rimboschimenti di conifere, finalizzati alla piantumazione e alla crescita di latifoglie; la manutenzione degli arbusteteti e la realizzazione di corridoi taglia-fuoco di prevenzione dal rischio di propagazione degli incendi; l’eventuale graduale eliminazione delle conifere presenti su lave, rocce e detriti di lapilli;

- la realizzazione di una connessione con la rete sentieristica del Parco a partire dalla previsione di una fermata della nuova linea di trasporto a basso impatto ambientale;
- la riqualificazione del piazzale di intersezione con il sentiero della “traversa” con la creazione di un punto di sosta-belvedere attrezzato verso le visuali delle grandi componenti del paesaggio;
- la realizzazione di attività di prevenzione del rischio frane attraverso interventi di consolidamento dei versanti, di sistemazione idraulica di ingegneria naturalistica e, in casi eccezionali, opere di consolidamento convenzionale a basso impatto ambientale;
- il ripristino della continuità e dell’efficienza del reticolo idrografico attraverso la sua manutenzione con la periodica pulizia delle linee di impluvio da materiali detritici e vegetali, dovuti al processo naturale di degradazione dei versanti, e da materiali di risulta e/o discarica.

d. Da Pompei al Vesuvio, lungo la strada Matrone

Il Progetto strategico fa riferimento al settore meridionale del Parco e interessa le pendici del Monte Vesuvio comprese tra i comuni di Torre del Greco, Torre Annunziata, Trecase, Boscoreale, Boscotrecase e Terzigno. Esso parte dall’obiettivo di recuperare un tracciato trasversale alla linea di costa, la risalita storica al Vesuvio della via Matrone da Torre Annunziata al Gran Cono, e di integrarlo con nuove esigenze di connessione paesistica, ecologica e infrastrutturale, in particolare con il mare e le aree archeologiche di Pompei e Oplonti, a valle, e con la risalita storica di Ercolano sul versante occidentale creando così, in quota, un tracciato ecosostenibile alternativo alle percorrenze anulari della costa e valorizzando, lungo la risalita, i diversi paesaggi e gradienti di naturalità esistenti fino alle quote più alte del vulcano.

Il Progetto strategico si propone quindi come un tracciato di riqualificazione urbana e ambientale, simmetrico a quello previsto sul versante occidentale, profondamente radicato nelle qualità storiche e ambientali del litorale da cui prende le mosse. Si radica infatti in quella prevalente “linearità obbligata” che caratterizza il versante costiero del Vesuvio e il suo sviluppo infrastrutturale per linee parallele non integrate, meno denso e pervasivo rispetto all’altro ma ugualmente condizionato da una tendenza alla saldatura longitudinale dell’espansione urbana di corona, allo sfruttamento intensivo delle qualità paesaggistiche dei luoghi da parte di numerosi impianti turistico-ricettivi; alla compromissione del paesaggio boschivo storico, alla interclusione delle aree agricole e all’impoverimento dei paesaggi agrari di pregio del *Lacryma Christi*, alla dequalificazione del territorio storico, qui particolarmente ricco di di ville rustiche e masserie, con la conseguente perdita di identità.

Nel rafforzamento delle dinamiche anulari, a farne le spese, come in altre aree del Parco e delle sue aree contigue, è la leggibilità delle grandi trasversali legate ai segni della natura e della storia - la rete degli alvei e dei lagni, le lave colonizzate dall’antropizzazione agricola, i grandi tracciati storici di risalita – compromettendo e comunque dequalificando così le connessioni ecologiche, paesistiche e funzionali tra la montagna e il mare. Il recupero della trasversalità da monte a valle ha dunque diverse motivazioni connesse alla sopravvivenza del Vesuvio come ecosistema complesso, come paesaggio riconosciuto e curato, come luogo della scoperta e della meraviglia ma anche della produzione e del lavoro. La valorizzazione della storica strada Matrone e la realizzazione di una possibile sistema di risalita al Vesuvio sul versante meridionale, a bassa capacità, può svolgere un ruolo strategico nella ricostruzione di queste relazioni interrotte.

In questo quadro, le modificazioni introdotte dalla realizzazione della linea ferroviaria ad Alta Capacità, con la conseguente rifunzionalizzazione della rete ferroviaria costiera per un uso di tipo urbano e locale di metropolitana regionale, sono di particolare importanza per il Progetto Strategico se abbinate al potenziamento delle linee idroviarie e all’attrezzaggio in tal senso degli attracchi costieri, e conducono ad un sistema integrato di trasporto con la linea metropolitana della Circumvesuviana superando l’attuale strutturazione per flussi paralleli e non comunicanti.

In sintesi, si tratta di un contesto territoriale caratterizzato da:

- una forte ricchezza e articolazione delle intersezioni tra i modi dell’antropizzazione storica, urbana e agraria, e la complessità morfologica ed ambientale, rappresentata dall’emergenza del Vesuvio;
- un ruolo rilevante svolto dall’infrastrutturazione storica nell’organizzazione del territorio, in particolare dal sistema di infrastrutture lineari che connettono a corona gli insediamenti cresciuti alle pendici del Vesuvio nonché dal sistema minore, in parte ancora riconoscibile, di percorsi trasversali di risalita;
- la presenza di una consistente e articolata rete della mobilità di recente formazione, fortemente incrementata nella fase post-terremoto, che ha creato nuove condizioni di accessibilità al territorio metropolitano ma si è anche caratterizzata per una sostanziale assenza di integrazione con i caratteri strutturanti dei diversi paesaggi attraversati;
- l’esistenza di una rete su ferro di grande potenzialità per la realizzazione di un’integrazione anulare e che colloca il nodo di Torre Annunziata/Pompei nel punto di confluenza tra la linea F.S. trasformata in metropolitana

regionale, Circumvesuviana e linea F.S. Torre Annunziata/Cancello, utilizzata anche con modalità ferrotranviarie nel tratto Torre Annunziata-Ottaviano

- la presenza qualificata ma, allo stesso tempo, la sostanziale interclusione delle aree archeologiche di Pompei e Oplonti in una condizione di scarsa integrazione con le risorse del territorio storico dell’area;
- una complessiva condizione di degrado delle aree agricole e di pervasività degli impianti turistico-ricettivi lungo la storica via Matrone, con la conseguente alterazione dei principali caratteri percettivi dei luoghi;
- la presenza di un insieme di attori e strumenti di pianificazione e programmazione in cui si sovrappongono competenze diverse e a volte conflittuali, dal redigendo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al Piano Paesistico dei Comuni vesuviani fino ai PRG comunali e, oggi, al Piano del Parco Nazionale del Vesuvio; ma, allo stesso tempo, la sperimentazione di numerosi programmi di sviluppo di tipo innovativo e trasversale che fanno riferimento a nuovi soggetti pubblici e privati: ne sono un esempio i diversi strumenti di programmazione negoziata, come il PIT Vedevo, i Patti Territoriali del Miglio d’Oro e dei Comuni vesuviani orientali e il Contratto d’Area torrese-stabiese.

Le principali risorse di qualità storico-ambientale come anche quelle connesse a situazioni critiche di spazi irrisolti da trasformare e ad aree già investite da iniziative, programmi e progetti, con cui devono confrontarsi strategie e azioni in quest’area sono:

ambito fisico (aspetti geomorfologici e idrogeologici):

- le emergenze geomorfologiche rappresentate dal cratere e il cono del Vesuvio, le bocche eruttive e i banchi di lava affioranti con particolare riferimento alle lave a corda del 1944;
- il reticolo idrografico, con particolare riferimento ai lagni storici e alle loro connessioni con il tessuto urbanizzato di valle, spesso deformato dalla presenza dei detrattori ambientali e dai processi insediativi;

ambito biologico (aspetti vegetazionali, agrari e forestali):

- le emergenze agricolo-vegetazionali e forestali rappresentate dai boschi delle pinete e delle leccete, dalle aree agricole di pianura e dal sistema degli orti arborati;
- il sistema delle relazioni ecologiche da salvaguardare e valorizzare o da ripristinare, rappresentate dalla presenza del grande corridoio ecologico che dalla riserva forestale Alto Tirone raggiunge i margini del territorio urbanizzato di Torre Annunziata connettendosi con le matrici dei paesaggi agrari dei versanti bassi;

ambito storico-insediativo (aspetti storici, paesistici, infrastrutturali e funzionali):

- le componenti di pregio del territorio storico, rappresentate dai centri storici di Torre Annunziata e Boscotrecase, la villa romana di Oplonti e le emergenze storiche isolate (la “Casa Bianca” e le numerose masserie e ville rustiche);
- le aree dei ristoranti localizzati lungo la via Matrone, da valorizzare principalmente attraverso la riqualificazione dei caratteri morfologici dell’edificato e degli spazi aperti di pertinenza
- le componenti del sistema infrastrutturale da razionalizzare, rigerarchizzare e mettere in relazione attraverso progetti di intermodalità, imperniati attorno alla “Porta” del Parco lungo la connessione con la grande viabilità (l’autostrada Napoli-Salerno e lo svincolo autostradale di Torre Annunziata Nord), alle linee su ferro (la linea costiera FF.SS e le due linee della circumvesuviana, la linea ferrotranviaria Torre Annunziata/Cancello), alle persistenze del sistema di risalita della via Matrone, alla “Panoramica” e al sistema della viabilità locale;
- il sistema delle relazioni morfologiche e paesistiche da salvaguardare e valorizzare, rappresentate dalle aperture visive verso le grandi componenti del paesaggio (cono del Vesuvio, linea di costa, paesaggio agrario e boschivo); o da riconfigurare, rappresentate dai fronti dei tessuti urbani compatti e dei tessuti sparsi agricoli caratterizzati da assenza di regole di disposizione urbana riconoscibili e dai margini dei tracciati ferroviari costieri.

Il Progetto strategico intende costituire un’efficace premessa per la costruzione di politiche, progetti e programmi, integrati e condivisi, in grado di riproporre, in termini nuovi e con soluzioni adeguate alla contemporaneità, il tema storico dell’accessibilità trasversale al vulcano configurandosi, contemporaneamente, come occasione per:

- “mettere in rete” un patrimonio di risorse fisiche, storiche e ambientali, insediative e infrastrutturali, dando ad esse un senso e una solidarietà attraverso la ricostruzione di un sistema di relazioni ecologiche, paesistiche, funzionali e infrastrutturali capaci di creare la convergenza di una pluralità di attori e di azioni attorno alla riqualificazione e riappropriazione del paesaggio vesuviano;
- delineare un nuovo modello di sviluppo, estendibile a tutto il territorio vesuviano, coerentemente con gli obiettivi strategici del Piano, evitando specializzazioni funzionali e puntando invece alla convergenza e alla integrazione di diverse politiche e azioni in grado di esaltare le ricadute economiche e sociali connesse alla valorizzazione di quelle risorse e alla complessità e ricchezza di cui sono potenzialmente portatrici;

In tal senso il Progetto intende promuovere contemporaneamente:

- la riqualificazione ecologico-ambientale associata alla tutela e alla valorizzazione del sistema dei tracciati rurali, delle acque e delle aree agricole e boscate, oggi scarsamente salvaguardato e spesso in condizioni di abbandono e

degrado, attraverso il consolidamento dei corridoi ecologici ancora rintracciabili e la salvaguardia delle matrici storiche del paesaggio agrario;

- la riqualificazione urbana associata al recupero e alla valorizzazione del centro storico di Torre Annunziata e delle emergenze storiche isolate, da assumere come rete di nuove centralità;
- la razionalizzazione e lo sviluppo dell'apparato turistico-ricettivo associati al recupero e alla riqualificazione delle strutture esistenti, spesso in condizioni di degrado morfologico lungo la via Matrone, da valorizzare anche attraverso il miglioramento della dotazione di spazi attrezzati e di servizio;
- la realizzazione di una nuova e sostenibile accessibilità al Parco Nazionale del Vesuvio attraverso la previsione della "Porta" prevista dal Piano (Torre Annunziata) che svolge anche la funzione di grande nodo intermodale, e di due nodi intermodali locali (Torre Annunziata Porto e centrale), connessi ad una trasversalità monte-valle, in grado di riprendere e ridisegnare la risalita storica al vulcano sul versante di Boscotrecase.

Il ripensamento del sistema delle accessibilità secondo un principio di ecosostenibilità diviene il motore di questo processo integrato di riqualificazione e valorizzazione. Il Progetto mira a sviluppare le potenzialità del Parco nell'ambito di un miglioramento del sistema di relazioni con l'area torrese-pompeiana-stabiese, caratterizzata da un consistente sistema infrastrutturale e da un bacino turistico attuale e potenziale di notevole peso (aree archeologiche di Oplonti e Pompei, Techworld, Santuario, Terme di Stabia) che ad oggi già conta circa 4 milioni di visitatori l'anno. Il Progetto mira quindi a mettere in rete il sistema infrastrutturale, imperniato sul ruolo di livello territoriale dell'area di Torre Annunziata, individuandone anche una gerarchia funzionale; in tale ottica infatti lo svincolo autostradale prescelto è quello di Torre Annunziata nord, le cui caratteristiche consentono un più agevole accesso al Parco (senza caricare il centro di Torre Annunziata), con la possibilità di ampi spazi in prossimità della Cittadella giudiziaria e del Campo sportivo per la realizzazione di un ampio parcheggio di scambio. Notevole importanza rivestono anche il nodo intermodale tra porto (vie del mare), metro regionale, e ipotizzata linea ferrotramviaria; il nodo intermodale di Torre Annunziata centrale tra metro regionale e linea ferrotramviaria; il nodo intermodale di Pompei scavi tra la Circumvesuviana e il metro regionale. L'insieme dei nodi intermodali è connesso da un servizio di navette-bus di adduzione al sistema a bassa capacità posto in quota, con inizio dalla Caserma Forestale e termine nell'area dell'Officina Cook, laddove intercetta il sistema di trasporto che, con diverse tipologie, dal Porto del Granatello conduce sino al Cratere. Questa articolazione offre l'opportunità di diversificare l'accessibilità al Parco e di incrementare la quantità di luoghi "godibili" dai visitatori, rispetto all'attuale attrazione esclusiva del cratere. Il tracciato del sistema meccanico corre, con lieve pendenza, all'interno della pineta d'alto fusto, consentendo una visuale di eccezionale valore paesaggistico verso il golfo, verso il Gran Cono e la piana delle ginestre. Esso si sviluppa su sede propria con una sezione trasversale costituita esclusivamente dallo spazio necessario per i binari e per un percorso pedonale di servizio.

Le azioni e gli interventi previsti configurano una sequenza di paesaggi variabili in funzione dei diversi contesti e delle forme insediative attraversate e fruibili: il paesaggio costiero, il paesaggio storico dei centri di antico impianto, il paesaggio periurbano, il paesaggio agrario, il paesaggio boscato, il paesaggio delle lave e della vegetazione pioniera.

Paesaggi che un nuovo progetto del trasporto pubblico, facendo leva sulle risorse della mobilità esistenti e integrandole con sistemi ecosostenibili, deve salvaguardare e valorizzare, creando o riscoprendo relazioni di senso, funzionali ed ecologiche anche attraverso la scelta dei tracciati e dei vettori più idonei.

La definizione dei diversi interventi, con riferimento ai paesaggi attraversati che definiscono l'approccio e l'orientamento da assumere in relazione alle principali componenti e alle relative relazioni strutturali, è di seguito specificata. Gli interventi previsti sono riconducibili agli obiettivi e ai lineamenti strategici definiti e peculiari di questo progetto strategico con riferimento a specifici requisiti prestazionali da sostanziare in fase gestionale e attuativa (cfr. successivo cap. 2.5).

Il tratto urbano della risalita al Vesuvio attorno alla Villa di Oplonti.

In prossimità della stazione ferroviaria di Torre Annunziata è localizzata una delle testimonianze più pregevoli della presenza romana nell'area, la Villa di Oplonti che gli scavi hanno portato alla luce solo una parte, presumendo che una parte consistente dei resti si trovi ancora al di sotto dell'adiacente Spoletificio. Questa importante risorsa, assieme al centro storico di Torre Annunziata e al suo porto, costituiscono il riferimento urbano di partenza per la risalita al vulcano in stretta connessione con le grandi linee di comunicazione su ferro e su gomma che collegano, sul lato occidentale, l'area archeologica di Pompei..

Il tracciato della linea di trasporto pubblico, penetrando nei tessuti della città storica di Torre Annunziata e connettendosi con l'autostrada da un lato (nella "Porta" prevista dal Piano del Parco) e le tre linee ferroviarie dall'altro (i due nodi intermodali locali anch'essi previsti dal Piano) ne sollecita i materiali urbani, propone la riqualificazione di tessuti e spazi aperti, il consolidamento di fronti e luoghi oggi marginali e non risolti, il

ripensamento delle gerarchie urbane anche attraverso la riqualificazione delle stazioni ferroviarie come occasione di nuove centralità.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- La realizzazione della Porta del Parco con il nodo intermodale territoriale lungo l'autostrada con relative funzioni di servizio, informazione e accoglienza per i visitatori e la realizzazione di un parcheggio di scambio da cui parte il sistema di risalita alla via Matrone con Navetta-bus ad alimentazione elettrica che intercetta anche i due nodi intermodali locali di Torre Annunziata;
- la configurazione dei due nodi intermodali locali della stazione e del porto di Torre Annunziata attraverso la connessione tra vie del mare, linee ferroviarie, sistema ad alimentazione elettrica di progetto e strada provinciale, la previsione di parcheggi di scambio con attrezzature e servizi turistici, piazze e aree verdi, la realizzazione delle fermate per il nuovo sistema di trasporto pubblico, l'adeguamento dei sottopassi pedonale e carrabile esistenti;
- la realizzazione del Parco archeologico della Villa romana di Oplonti attraverso la riconfigurazione di una nuova porta di accesso al Parco degli Scavi archeologici a partire dalla previsione della fermata della nuova linea di trasporto pubblico;
- la realizzazione di una nuova area attrezzata turistico-ricettiva a servizio del Parco archeologico della Villa romana di Oplonti attraverso la ristrutturazione urbanistica ed edilizia dei tessuti esistenti dello Spoletificio di Torre Annunziata;
- la riconfigurazione del percorso di risalita storica attraverso il ridisegno dei materiali costitutivi, la riqualificazione dei margini, la regolamentazione degli interventi sulle fronti esistenti;

Dentro le trame del paesaggio agrario e i vigneti del Lacryma Christi.

La passeggiata storica che conduceva alle pendici del Vesuvio tra le viti del Lacryma Christi è oggi una risalita caratterizzata da un'eterogeneità di nuovi episodi insediativi ed edilizi che richiedono una regolamentazione degli spazi aperti capace di proporre una nuova qualità di questa direttrice lineare e valorizzare la compresenza della presenza insediativa puntiforme con il linguaggio ancora leggibile del paesaggio agrario e della sua architettura (masserie, muri, tipi di essenze e modalità di piantumazione, irregimentazione delle acque, orti arborati).

Raggiunto l'incrocio con la via Panoramica lo sguardo in salita è portato ad aprirsi verso sud-ovest, inquadrando il golfo di Castellammare sullo sfondo di Punta Campanella prima di iniziare la risalita al cono. Da qui il sistema di trasporto con navetta-bus prosegue, attraversando un paesaggio che richiede una valorizzazione delle infrastrutture rurali e una riqualificazione e razionalizzazione dei modi d'uso dello spazio da parte delle attività turistico-ricettive sviluppatesi lungo questa direttrice.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la riconfigurazione del tracciato della nuova linea di trasporto pubblico attraverso il ridisegno dei materiali costitutivi, la riqualificazione dei margini discontinui e la regolamentazione degli interventi sulle fronti esistenti, nella salvaguardia del valore paesistico dei paesaggi agrari attraversati;
- il recupero e la valorizzazione produttiva delle aree agricole incolte attraverso: la salvaguardia dei caratteri costitutivi (terrazzamenti, confinazioni, regole di piantumazione); il recupero e la manutenzione degli elementi di infrastrutturazione (strade poderali, muretti, sistemi di scolo e raccolta delle acque, strutture di servizio all'attività agricola)

L'attraversamento del paesaggio boschivo lungo la via Matrone

Il tracciato storico di risalita prosegue tra le macchie del paesaggio boschivo caratterizzato dalla presenza di folte pinete verso quota 600 metri dove la prospettiva delinea uno scenario che comprende l'edificio vulcanico, la piana del Sarno, Pompei, il Monte Faito e il tratto del golfo di Napoli che si estende da Torre Annunziata a Castellammare di Stabia.

Raggiunta quota 600 metri, all'altezza della Caserma del Corpo Forestale, si propongono due possibilità:

- una piccola stazione individua il punto di partenza della risalita meccanica in sede propria per raggiungere, con una leggera differenza di quota, il versante occidentale del Vesuvio e connettersi, all'altezza dell'Osservatorio Vesuviano, con la risalita meccanica proveniente da Ercolano; da questo punto si dipartono anche i sentieri che conducono alle formazioni di lave a corda, createsi nel corso dell'eruzione del 1942, quando le lave provenienti dal cratere centrale si ingrotrarono e la superficie del tunnel, che si raffreddava più rapidamente, assunse la stessa forma delle lave sottostanti, piegandosi nelle tipiche ondulazioni a forma di corda;
- proseguendo invece lungo il tracciato storico della via Matrone, si risale al Cono o alla Valle dell'Inferno, ricongiungendosi con la Strada Provinciale declassata proveniente da Ercolano.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la riconfigurazione del nodo con la Provinciale in funzione della realizzazione del sistema ad alimentazione elettrica e del miglioramento del punto di avvio della Trasversale di via Cifelli;

- la riqualificazione del tracciato di risalita di via Cifelli; coerentemente con le indicazioni della NT del Piano del Parco previste per le Trasversali, dal punto di vista della regolamentazione del traffico, del disegno della sede stradale, dei materiali di pavimentazione, dell'illuminazione, delle soluzioni di recinzione e confinazione, della cartellonistica;
- la riqualificazione dell'area dei ristoratori attraverso: il cambio di destinazione d'uso parziale o totale a favore di una ricettività alberghiera di qualità, la limitazione del traffico veicolare di Via Cifelli, consentendo l'accesso prioritario al previsto sistema di Navette-bus ad alimentazione elettrica e a mezzi di soccorso e di servizio; il recupero e la riconfigurazione dei caratteri morfologici degli edifici e degli spazi aperti di pertinenza (fronti, insegne, pavimentazioni, arredo, recinzioni,.....) e la previsione di nuovi spazi aperti attrezzati (aree verdi, attrezzature sportive e del tempo libero a servizio della ristorazione/ricettività) caratterizzati da un elevato livello di permeabilità e di densità arborea e arbustiva e dall'esclusione di soluzioni di trattamento delle coperture non inquinanti da un punto di vista visivo nell'uso di materiali e colori;
- il recupero della Masseria Cesaro e la valorizzazione del sistema di relazioni con il territorio agricolo circostante;
- il recupero e la valorizzazione produttiva delle aree agricole incolte attraverso: la salvaguardia dei caratteri costitutivi (terrazzamenti, confinazioni, regole di piantumazione); il recupero e la manutenzione degli elementi di infrastrutturazione (strade poderali, muretti, sistemi di scolo e raccolta delle acque, strutture di servizio all'attività agricola)

Lungo le lave sino alla valle dell'inferno.

Il tracciato si inerpica da quota 600 a quota 1000 metri, lungo la via Matrone. L'andamento tortuoso produce un'ampia apertura visiva che consente di abbracciare con lo sguardo, in poche decine di metri, dalla penisola sorrentina a Napoli, e di apprezzare, contemporaneamente, la stratificazione dei materiali del paesaggio vulcanico, il bosco delle pinete e delle leccete, la vegetazione pioniera del cono, lungo la discesa occidentale delle lave, in particolare di quella del 1906 e del paesaggio brullo dei suoi licheni. Raggiunta quota 900 metri, si transita tra due bocche eruttive laterali di incerta datazione, raggiungendo un punto da cui è particolarmente evidente una cupola lavica di ristagno formatasi nel 1937 al centro della Valle dell'Inferno.

La strada Matrone termina in coincidenza di un piazzale, da cui si diparte un sentiero che conduce alla casetta delle guide, la cosiddetta "capannuccia", situata sull'orlo del cratere, lungo il quale è possibile apprezzare una zona di "nicchie", conseguenza del distacco di frane piroclastiche calde generatesi nel corso dell'eruzione del 1944.

In particolare, le principali azioni progettuali previste sono:

- la realizzazione del Polo di fruizione, previsto dal Piano del Parco (con attrezzature culturali, museali, scientifico-didattiche e per il tempo libero e aree verdi attrezzate) e la previsione del terminale del sistema di risalita, attraverso il recupero dell'attuale caserma del Corpo Forestale;
- la gestione e valorizzazione delle risorse forestali coerentemente con i principi indicati nella NT del Piano del Parco, attraverso progetti speciali di taglio, diradamenti e rinaturalizzazioni per le pinete e favorendo la naturale dinamica della vegetazione nelle aree del Cono con vegetazione pioniera;
- la realizzazione del tracciato della nuovo sistema di trasporto ecosostenibile a trazione elettrica su sede propria di connessione con l'Osservatorio Vesuviano;
- la connessione con gli itinerari sentieristici del Parco;
- la riqualificazione del piazzale terminale della via Matrone sul Cono con la creazione di un punto di sosta-belvedere attrezzato con visuali aperte verso le grandi componenti del paesaggio e la connessione con la rete sentieristica di risalita al cono.

e. Il Museo forestale e geologico del Somma e del Vesuvio

Il Progetto propone una interpretazione delle risorse forestali e geologiche in una prospettiva museale "attiva", caratterizzata cioè dalla conoscenza e dalla salvaguardia dell'interazione dinamica tra qualità differenziate dei suoli vulcanici e modalità della loro colonizzazione spontanea o antropica dal punto di vista vegetale. Il palinsesto della storia geologica del vulcano ha prodotto infatti un continuo azzeramento delle dinamiche evolutive e d'uso dei suoli, consegnandoci processi biologici "giovani" che richiedono, nella loro fragilità, un atteggiamento gestionale e progettuale accorto e non invasivo, caratterizzato cioè dal rispetto e dalla valorizzazione dei diversi stadi formativi e conformativi che questi processi assumono, da quelli primigeni della vegetazione pioniera sul gran cono a quelli "storici" e consolidati dei boschi mesofili del versante sommano.

In questo senso un progetto museale del patrimonio forestale e geologico deve assumere la dualità del vulcano (il Somma e il Vesuvio) come fattore di ricchezza narrativa da riscoprire e gestire nel tempo, nel rispetto delle diversità che lo caratterizzano.

Da un lato, nella *Grande Unità di Paesaggio del Somma* assumono rilevanza "museale":

- la peculiare matrice di paesaggio caratterizzata dalla sequenza di coperture vegetali che dai boschi mesofili di latifoglie, sui versanti più alti, divengono agricole sui versanti più bassi sfruttando i suoli soffici risultanti dal ciclico deposito dei materiali piroclastici delle eruzioni post-pliniane che hanno risparmiato questo versante dell'antica caldera del Somma;
- una forma e un funzionamento del reticolo idrografico, definito dal fitto sistema di incisioni prodotte dalle acque di ruscellamento superficiale che, attraversando e disegnando suoli piroclastici ad elevata permeabilità, si connettono con il mosaico di canali della piana, conformati dai residui dell'urbanizzazione agraria di matrice centuriale e dai successivi interventi storici di regimazione delle acque fino alle opere borboniche;
- un paesaggio boschivo e agrario storico caratterizzato dalla leggibilità del rapporto determinatosi tra la conformazione dei suoli e la loro modellazione legata alle sistemazioni tradizionali, di elevato valore paesistico, dei terrazzamenti e ciglionamenti, ma anche da una vulnerabilità idrogeologica diffusa dell'intero mantello sommano;
- un ricco sistema di permanenze e persistenze del territorio storico, col peculiare rapporto determinatosi tra percorso anulare pedemontano, strutturazione sequenziale dei centri e nuclei storici, risalite di crinale con particolare riferimento ai tracciati di maggiore rilevanza storica di Somma Vesuviana e Ottaviano, diffusione dei caratteri consolidati dell'infrastrutturazione rurale (strade poderali, siepi, muretti, pozzi e fossi di drenaggio) e dei modi dell'urbanizzazione agraria legata ai presidi produttivi (l'architettura rurale di masserie, ville rustiche, "torrette", vasche e cisterne);

Sull'altro lato, nella *Grande Unità di Paesaggio del Vesuvio* assumono rilevanza "museale":

- l'eccezionalità scenografica, identificabile nella matrice del palinsesto eruttivo che ha modificato incessantemente le forme e gli usi del suolo con la raggiera asimmetrica delle colate laviche;
- la diversità delle colonizzazioni vegetali, da quelle pioniere delle parti più alte, sui versanti del cono e lungo le lave delle eruzioni più recenti, ai boschi di conifere e alle forme ordinate dell'appropriazione agricola sui versanti più bassi;
- i grandi scavi di un'attività estrattiva che non ha saputo conciliare la finalità nobile legata alla fornitura della materia prima dell'architettura napoletana con quella, altrettanto nobile, di curare la rinaturazione dei luoghi della cavazione, ma che oggi si presentano come una grande occasione di conoscenza geologica e archeologica;
- l'identità storica del territorio che si esprime nell'incessante opera di distruzione e ricostruzione dei centri e dei nuclei storici, delle ville vesuviane, delle masserie e delle ville storiche, distribuite lungo la direttrice storica della via Regia e del Miglio d'Oro e le trasversali di risalita agraria sulle pendici del vulcano, con la trama minuta dei caratteri consolidati dell'infrastrutturazione rurale (strade poderali, siepi, muretti, pozzi e fossi di drenaggio) che si adatta alle forme e alle pendenze variabili delle colate.

Le principali risorse (ecologiche, morfologiche, funzionali) di qualità storico-ambientale come anche di spazi degradati suscettibili ad un riuso e di aree già investite da iniziative, programmi e progetti, con cui devono confrontarsi strategie e azioni in quest'area sono:

ambito fisico (aspetti geomorfologici e idrogeologici):

- le emergenze geomorfologiche da salvaguardare e valorizzare, rappresentate dal gran cono del Vesuvio e dalla sua bocca eruttiva, dall'adiacente versante interno del Somma e dalle aree di cresta che ne definiscono il perimetro superiore, nonché dalle colate e dagli affioramenti lavici del 1944, dagli ulteriori affioramenti lavici di epoca posteriore ed affioranti, distribuiti lungo i versanti vesuviani, nonché da emergenze di minore dimensione e visibilità (orli craterici e calderici, fratture e bocche eruttive, colli e poggi, valli e valloni) che si distribuiscono sugli stessi versanti;
- il reticolo idrografico e la sua vulnerabilità alle colate lente e veloci ai crolli, movimenti rotazionali e movimenti planari ma anche il sistema dei lagni storici e le vasche di raccolta nel tessuto urbanizzato ed agricolo di valle come espressione di una sapienza stratificata nel controllo e nella regimazione delle acque;
- i grandi spazi attrezzati della futura rinaturazione (le cave/discariche c.d. Amendola Formisano, Sari, la Marca, Amaro, Ranieri, Dorianò, Vitello ecc.) da riqualificare e riconfigurare per ricostruire gli equilibri ambientali alterati entro nuove forme di paesaggio;

ambito biologico (aspetti vegetazionali, agrari e forestali):

- le emergenze agricolo-vegetazionali e forestali da salvaguardare e valorizzare, rappresentate dai boschi e dai rimboschimenti di latifoglie con i nuclei storici di betulle, i querceti e le leccete, dalle pinete, dai castagneti e dagli arbusteti come testimonianze della vegetazione pioniera sui suoli giovani del cono;
- le aree agricole (orti arborati, vigneti e frutteti) sulle colate laviche da conservare e valorizzare;
- le sistemazioni agrarie tradizionali (terrazzamenti e ciglionamenti) da recuperare;

- il sistema delle relazioni ecologiche da salvaguardare e valorizzare o da ripristinare, rappresentate dalle grandi connessioni tra le aree boschive e agrarie, dalle vie d'acqua, dalla rete dei sentieri interna al parco e dalle matrici storiche dei paesaggi agrari tuttora leggibili.
- ambito storico-insediativo* (aspetti storico-morfologici, paesistico-percettivi e infrastrutturali):
- le componenti del territorio agricolo da valorizzare e riqualificare, rappresentate dalle architetture rurali e dai manufatti accessori che ne caratterizzano l'identità;
 - il sistema delle relazioni morfologiche da salvaguardare e valorizzare o da ripristinare, rappresentate dalle aperture visive verso le grandi componenti del paesaggio (golfo, piana vesuviana e nolana, riferimenti massivi del paesaggio agrario e boschivo);
 - la rete sentieristica di attraversamento del futuro "Museo" da salvaguardare, consolidare e relazionare con il sistema di accessibilità anulare;
 - le componenti del sistema infrastrutturale da connettere con piccole integrazioni che possono svolgere un ruolo cruciale nella costruzione di nuove condizioni di accessibilità, da collegare alle tracce storiche, alle persistenze dei sistemi di risalita, alla viabilità locale e alla rete sentieristica;

L'idea-guida del Progetto Strategico è dunque quella di costruire alcuni percorsi narrativi capaci di raccontare e, quindi, di guidare una conoscenza consapevole delle diversità fisica dei due grandi paesaggi forestali e geologici (da un punto di vista ecologico e paesistico) sollecitando una conoscenza e una scoperta innovative del vulcano rispetto al tradizionale e frettoloso approccio teso all'appropriazione rapida dell'arida maestosità delle sue parti più alte; e, nello stesso tempo, richiedendo l'attivazione di una tastiera articolata di modalità gestionali di quelle diversità, rispettosa dei tempi e delle qualità dei diversi processi biologici in corso senza rinunciare al bisogno di introdurre modificazioni compatibili e correttivi necessari alle azioni antropiche sin qui succedutesi.

Queste modalità gestionali devono fare i conti con la presenza dei materiali del paesaggio prima descritti (le emergenze geomorfologiche e le lave, la rete idrografica, i boschi, le aree agricole, le risorse storiche e archeologiche) e, da un punto di vista narrativo, il loro racconto può essere guidato dalla dualità stessa del complesso vulcanico, restituendoci così l'attraversamento nelle due grandi "ali" del Museo, quello sommano e quello vesuviano, nella ricchezza delle successioni dei materiali che le costituiscono, delle diverse "stanze" cioè che costituiscono quelle "ali".

La possibilità di fare emergere e valorizzare gli elementi strutturanti e qualificanti del paesaggio geologico e agricolo-forestale presuppone, assieme alla messa in atto di pratiche gestionali appropriate, anche la messa in sicurezza delle aree di rischio idrogeologico, come anche il miglioramento della qualità dei servizi rivolti alla fruizione turistica, didattica e scientifica e la valorizzazione di una mobilità ecosostenibile, fondata sulla rete sentieristica, pedonale e ciclopedonale, agganciata alle nuove linee di trasporto meccanico su sede propria previste sul versante vesuviano.

La costruzione del "Museo" diviene peraltro un potente contributo alla formazione delle reti ecologiche e paesistiche previste dal Piano e costituite dai materiali appartenenti ai diversi paesaggi forestali, agrari, idrogeologici e geomorfologici e dalle connessioni ecologiche, paesistiche, funzionali e culturali capaci di creare la convergenza di una pluralità di attori e di azioni attorno alla riqualificazione e riappropriazione del paesaggio entro programmi integrati di gestione.

In tal senso il progetto intende promuovere contemporaneamente:

- la tutela e la valorizzazione delle emergenze geomorfologiche che costituiscono una risorsa insostituibile dell'identità storico-geologica, vulcanologica e paesistica del complesso vulcanico;
- la messa in sicurezza del territorio vulnerabile dal punto di vista geomorfologico e idrogeologico attraverso operazioni di salvaguardia della rete idrografica e di difesa del suolo attraverso opere di ingegneria naturalistica e di rinaturazione delle sponde impropriamente modificate, associate alla tutela e alla valorizzazione delle opere di irregimentazione storica (lagni, briglie, argini contenitori, vasche di assorbimento);
- la rinaturazione e rifunzionalizzazione dei siti estrattivi dimessi che possono svolgere, nei circuiti del "Museo" una funzione essenziale da un punto di vista didattico e scientifico, oltre che da quello fruitivo più ampio delle risorse del Parco, in ragione della coesistenza che essi propongono tra la ricchezza delle stratificazioni litologiche, la presenza di ritrovamenti archeologici e la riappropriazione di attività agricole compatibili;
- la tutela delle aree boschive secondo principi e programmi di selvicoltura differenziati in funzione delle diverse formazioni, da assoggettare a gestione speciale, a progetto speciale di taglio o a prescrizioni standard o da considerare fuori gestione, come previsto dalla Normativa del Piano;
- la salvaguardia delle aree agricole e delle connesse sistemazioni storiche del suolo (terrazzamenti e ciglionamenti) di valore paesistico e monumentale, oggi spesso in condizioni di abbandono e degrado, e la previsione di connessioni meccanizzate leggere (monorotaie) per migliorare le condizioni di accessibilità;

- il recupero e la riqualificazione dell'architettura agraria tradizionale (masserie, ville rustiche e "torrette") e delle connesse infrastrutture, da utilizzare per le attività silvocolturali e agricole ma anche per le attività naturalistica e di ricerca scientifica, anche attraverso il miglioramento della dotazione di spazi attrezzati e di servizio;
- la realizzazione di una nuova e sostenibile accessibilità al Parco attraverso la valorizzazione delle porte di accesso alternative ad elevato valore ecologico e paesistico (Pollena Trocchia, S. Anastasia, Terzigno, Boscotrecase, Torre del Greco) rispetto a quelle tradizionalmente "forti" individuate dal Piano negli altri Progetti Strategici (Somma Vesuviana, Ottaviano, Torre Annunziata, Ercolano e S. Sebastiano), e la riqualificazione delle risalite "minori" che assumono l'aspetto di un vero e proprio "pettine" ancorato alla Strada del Parco anulare, sovrapposto al reticolo idrografico, in grado di proporre una rete qualificata di percorsi di interesse paesistico, storico-culturale, didattico e scientifico orientati lungo direttrici trasversali di penetrazione al Parco.

A questa rete di tracciati è affidato il compito di costruire gli itinerari del "Museo", di percorrere le sue due grandi "ali" e la concatenazione delle tante "stanze" minerali e vegetali costituite dai diversi materiali del paesaggio attraversati o traguardati, esplorando le sinergie possibili con circuiti di più ampia fruizione culturale (ad esempio, le aree archeologiche di Ercolano e Pompei). Il "Museo" si configura così come luogo vitale in cui convivono luoghi e comunità vegetali che esprimono tempi di vita, "memorie" storiche, dinamiche successionali e forme di paesaggio diversi, caratterizzate da identità individuali e regole evolutive e di interazione reciproca da gestire nel tempo attraverso programmi e progetti capaci di descrivere e interpretare l'unità e la solidarietà delle diversità geologiche e vegetazionali presenti: i paesaggi agrari e boschivi, i paesaggi delle lave e della vegetazione pioniera, i grandi spazi della rinaturazione. Gli interventi previsti sono riconducibili agli obiettivi e ai lineamenti strategici definiti e peculiari di questo progetto strategico con riferimento a specifici requisiti prestazionali da sostanziare in fase gestionale e attuativa (cfr. successivo cap. 2.5).

La definizione delle azioni gestionali e progettuali, con riferimento ai paesaggi attraversati che definiscono l'approccio e l'orientamento da assumere in relazione alle principali componenti e alle relative relazioni strutturanti, è di seguito specificata.

Dentro i boschi di latifoglie e lungo le vie d'acqua del Somma.

L'"ala" settentrionale del "Museo", il paesaggio del versante sommano, è fisicamente delimitato dalla "Strada del parco" che collega anularmente i centri storici del versante. Le caratteristiche morfologiche del suolo (il mantello fortemente inciso dalla rete idrografica) condizionano i modi dell'accesso alle risorse geologiche e forestali che configurano una struttura a pettine conformata dal sistema crinali/impluvi e dai tracciati di risalita che vi si adattano. Il paesaggio del "Museo" assume qui la forma di una serie di radiali che raggiungono quote differenziate. La radiale di S. Sebastiano dominata dalle aree agricole poste lungo le pendici dei margini occidentali della caldera del Somma e dalle parti alte delle lave del 1944 colonizzate dai licheni. Più ad ovest, le radiali intercettano un ricco sistema di terrazzamenti agrari che risalgono i versanti penetrando nei boschi e raggiungono le sorgenti dell'Olivella di Sant'Anastasia, a valle dei margini boscati, e quella delle Chianatelle di Pollena, dentro i boschi di castagno. Il sentiero di risalita di Sant'Anastasia parte dal centro abitato costeggia la Chiesa S. Maria la Nova e si incunea nel cosiddetto Vallone dell'Olivella raggiungendo lo sbocco superiore della sorgente. Questa prima parte delle trasversali di risalita del monte Somma sollecita interventi di difesa del suolo, di conservazione e riqualificazione dei tracciati, delle vie d'acqua e delle sistemazioni agrarie oltre alla rinaturazione della cava "Carcavone", per un rilancio turistico e agricolo a salvaguardia dei versanti medio-bassi del Somma e dei margini inferiori dei boschi. Ad una quota superiore dominano i boschi storici di latifoglie accessibili dal sentiero di crinale che si connette con la risalita di Somma Vesuviana - Via Castello - e con il percorso che attraversa la valle del Gigante. Il tracciato, con andamento sinuoso si incunea nei boschi mesofili del "Museo" e diviene l'occasione per recuperare la qualità paesistica delle visuali e gestire con criteri differenziati la conservazione dei boschi di castagno, leccio e betulla. Il percorso raggiunge la cresta del Somma da cui si fronteggia il gran Cono del Vesuvio, l'intera valle del Gigante e le lave dell'eruzione del 1944. Dentro l'Atrio del cavallo è possibile traguardare la vetta e le pareti strapiombanti della cresta del Somma dominate da boscaglie cespugliose e attraversare i lecceti giovani sorti sui lapilli dell'eruzione del 1944, le colate e gli affioramenti lavici.

Più ad est le radiali mettono in rete i grandi spazi della rinaturazione che caratterizzano il paesaggio e rappresentano le aree degradate dall'attività estrattiva da riqualificare sotto il profilo paesaggistico e ambientale e riconvertire sotto il profilo funzionale ad una pluralità di usi come previsto dalle N.T.A. del Piano: le ex-cave contigue cosiddette Lago Macedonia e La Marca e, a sud di Terzigno, i grandi scavi delle cave cosiddette Ranieri e Doriano.

In particolare le azioni progettuali previste sono:

- il recupero dei sentieri che attraversano i boschi di latifoglie e i castagneti e si inerpicano per i crinali della montagna;

- interventi di prevenzione dal rischio frane, di consolidamento dei versanti e di sistemazione idraulica con tecniche di ingegneria naturalistica e, in casi eccezionali, opere di consolidamento convenzionale a basso impatto ambientale;
- il ripristino della continuità e dell'efficienza del reticolo idrografico attraverso la sua manutenzione con la periodica pulitura delle linee di impluvio da materiali detritici e vegetali, dovuti al processo naturale di degradazione dei versanti, e da materiali di risulta e/o scarica;
- la manutenzione e messa in sicurezza delle sistemazioni agro-forestali tradizionali (terrazzamenti e ciglionamenti);
- la gestione del patrimonio forestale coerente con le indicazioni delle NTA del Piano del Parco, con una gestione selvicolturale dei castagneti che preveda interventi di rinaturalizzazione e, in parte, di conservazione di alcune parti di boschi (cedui e da frutto) da coltivare in modo tale da garantire la permanenza della memoria di questi paesaggi forestali; la conservazione, con l'esclusione di qualsiasi tipo d'intervento, dei boschi misti a dominanza di latifoglie decidue dei versanti alti del Somma e delle boscaglie miste cespugliose di cresta; la conservazione senza interventi gestionali per il prossimo ventennio dei querceti e delle leccete; l'eventuale graduale eliminazione delle conifere presenti su lave, rocce e detriti di lapilli;
- la riqualificazione dei siti estrattivi dismessi attraverso specifici programmi e progetti di valorizzazione e di intervento con la messa in sicurezza delle pareti di cava in condizioni di instabilità e pericolo di crollo, la ricostruzione della rete di scorrimento delle acque e la conservazione della visibilità stratigrafica dei complessi litologici, il risanamento delle aree interessate dallo smaltimento dei RSU, la valorizzazione a fini turistici, didattici e scientifici della stratificazione dei complessi litologici e la creazione di spazi aperti collettivi, attrezzature sportive e del tempo libero all'aperto;
- la realizzazione di interventi di consolidamento dei versanti e di sistemazione idraulica con tecniche di ingegneria naturalistica e in casi eccezionali opere di consolidamento convenzionale a basso impatto ambientale.

La stratificazione litologica delle colate laviche e la colonizzazione vegetale spontanea e antropica delle pinete e degli orti arborati.

La seconda "ala" del "Museo", quella del versante vesuviano, è qualificata dalla raggiera delle colate laviche che disegnano una struttura stellare di emergenze geomorfologiche di elevato interesse scientifico e culturale, caratterizzate da suoli diversamente colonizzati a secondo della natura dei substrati, dalla vegetazione spontanea (arbusteti) a quella conseguente all'intervento antropico (rimboschimenti con pinete, colonizzazione agraria con orti erborati, vigneti e frutteti). Il tracciato di risalita dal mare attraversa il centro storico di Torre del Greco racconta un paesaggio caratterizzato dal ripetuto avvicendamento di distruzione e ricostruzione, apprezza contemporaneamente la stratificazione dei materiali della colonizzazione, i boschi delle pinete e delle leccete, la macchia delle ginestre e la vegetazione pioniera del cono, risalendo il lato meridionale delle lave settecentesche. Questo tracciato intercetta il collegamento meccanico su sede propria che connette l'Osservatorio Vesuviano e la risalita meccanica di Ercolano con la Caserma del Corpo Forestale e il tracciato storico della via Matrone (via delle Catene) che caratterizza un altro specifico Progetto Strategico. Il suo andamento lineare e anulare produce un'ampia apertura visiva che consente di abbracciare con lo sguardo un orizzonte visivo che si estende dalla piana vesuviana al golfo di Napoli, e di apprezzare contemporaneamente la ricca vegetazione caratterizzata da pinete, leccete e arbusteti. Più ad ovest, le risalite a pettine di Terzigno attraversano le coperture vegetali sui suoli vulcanici costituite dai vigneti DOC del Lacryma Cristi, e i fiumi di lava dell'Ottocento e di inizio Novecento, costeggiano gli spazi attrezzati della rinaturalizzazione e attraversano uno dei paesaggi agrari sulle lave affioranti più straordinari di questo versante, lungo il limite geologico tra la caldera del Somma e il Vesuvio.

In particolare le azioni progettuali previste sono:

- il recupero dei sentieri che risalgono le lave e attraversano i paesaggi agrari lungo i versanti del vulcano;
- interventi di prevenzione dal rischio frane, di consolidamento dei versanti e di sistemazione idraulica con tecniche di ingegneria naturalistica e, in casi eccezionali, opere di consolidamento convenzionale a basso impatto ambientale;
- la manutenzione delle sistemazioni agro-forestali tradizionali (terrazzamenti e ciglionamenti);
- la previsione della nuova risalita meccanica a basso impatto ambientale, attraverso la riqualificazione del tracciato esistente e la salvaguardia del valore paesistico dei paesaggi boschivi attraversati, in particolare quelli delle conifere;
- la gestione del patrimonio forestale coerente con le indicazioni delle NTA del Piano del Parco, attraverso la conservazione degli arbusteti con esclusione di qualsiasi tipo d'intervento, e una gestione selvicolturale delle pinete mirata alla conservazione, in particolare del pino domestico, attraverso tagli rasi seguiti da impiego di rinnovazione artificiale, e interventi di rinaturalizzazione con un processo (naturale e/o artificiale) di graduale sostituzione del soprassuolo esistente ad opera di altre specie come il leccio e la roverella;

2.5 La fattibilità dei Progetti Strategici

Le Norme Tecniche di Attuazione del Piano indicano che l'Ente Parco promuove l'avvio dei Progetti strategici attraverso la concertazione con i soggetti interessati tramite conferenze di servizio e accordi di programma. La concertazione, in ottemperanza agli indirizzi espressi dalle Norme stesse (cfr. Titolo IV), è finalizzata a:

- la specificazione dell'insieme coordinato e integrato degli interventi da attuare coerentemente con gli obiettivi, i lineamenti e le azioni di ciascun Progetto strategico, compresi quelli non definiti in termini spaziali;
- la individuazione degli strumenti attuativi, con riferimento prioritario agli *Studi di Fattibilità* e ai *Progetti e programmi integrati di valorizzazione e d'intervento unitario* (P.R.I.V.I.U.) indicati all'art. 5 delle NTA;
- la definizione delle azioni competenti ai diversi soggetti interessati;
- l'articolazione delle priorità temporali;
- la individuazione delle risorse necessarie e disponibili e delle possibili fonti di finanziamento;
- la definizione di un sistema di valutazione di fattibilità economica e di impatto ambientale e territoriale dell'insieme degli interventi o di parti significative di essi caratterizzanti la strategia di ciascun Progetto strategico, coerentemente con gli strumenti previsti in tal senso dai P.R.I.V.I.U. suddetti.

a. Verso uno strumento di guida dei programmi integrati e dei progetti operativi

Nella direzione appunto della definizione di un sistema di valutazione della fattibilità dei Progetti strategici, vengono qui anticipati alcuni contenuti ed indirizzi attraverso la scheda allegata e il quadro sinottico in essa contenuto che mette in relazione una serie di elementi (*Obiettivi*, *Lineamenti* strategici, *Azioni*, Risorse finanziarie, Partenariato attivabile, Procedure, Dinamiche e propensioni in atto), connessi ai cinque Progetti strategici descritti nel precedente capitolo (cfr. elaborati P1.2, P1.3, P1.4, P1.5 e P1.6).

Il quadro così strutturato consente una definizione più stringente delle *Azioni* previste dal Piano, offrendo anche la possibilità di verificare le dinamiche attualmente in atto a livello locale (in termini di progettualità pubblica e privata e di interventi sul tessuto fisico e sul tessuto socio-economico).

L'obiettivo è quello di permettere, per ciascun Progetto strategico, l'avvio di un'attività di verifica di fattibilità delle *Azioni* ipotizzate nell'ambito dei *Lineamenti* strategici proposti, per il raggiungimento degli *Obiettivi* individuati. In questa direzione la scheda allegata fornisce un primo supporto conoscitivo e decisionale per prefigurare - in relazione a ciascuna *Azione* strategica considerata - il quadro delle risorse finanziarie attivabili ed impiegabili (direttamente o indirettamente) per la realizzazione dell'intervento, dei soggetti che possono essere interessati a svolgere un'attività di partenariato e di cooperazione, delle procedure che potranno regolare l'accesso ai fondi disponibili e la realizzazione dell'opera, delle iniziative già in fase di realizzazione e/o di progettazione nell'area locale, nell'ambito di strumenti di programmazione negoziata o di interventi diretti da parte dei singoli Comuni, iniziative in qualche modo attinenti alle *Azioni* previste dal Piano.

In definitiva, lo scopo è quello di costruire alcune precondizioni finanziarie, istituzionali e procedurali da verificare nella fase di concertazione e da assumere nella scelta dei metodi di valutazione della fattibilità, degli impatti e delle alternative che l'Ente Parco, con il supporto delle indicazioni del Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPEES), dovrà assumere per lo svolgimento degli *Studi di Fattibilità* e dei *Progetti e programmi integrati di valorizzazione e d'intervento unitario* (P.R.I.V.I.U.).

La fattibilità di un progetto richiede infatti la valutazione di alternative possibili (anche dal punto di vista gestionale) per soddisfare specifiche domande e rispondere ad espliciti e condivisi requisiti prestazionali.¹⁰

Si tratta di un ampio spettro di stime e di verifiche da condurre secondo metodologie consolidate: la fattibilità tecnica, la compatibilità ambientale, la sostenibilità finanziaria (anche per quanto riguarda la fase di manutenzione e di gestione dell'opera), la convenienza economica per la collettività, oltre che le verifiche procedurali e l'analisi dei rischi.

Fino a poco tempo fa in Italia non esisteva alcuna normativa specifica né una prassi consolidata su come dovesse essere condotta la fattibilità dei progetti, su quale dovesse essere la sua struttura e il suo contenuto. A tale proposito un riferimento essenziale è rappresentato dalla pubblicazione della "Guida per la certificazione degli studi di fattibilità delle opere pubbliche", da parte dei Nuclei regionali di valutazione e verifica degli investimenti pubblici (Nuvv) istituiti dalla Legge 144/99, guida adottata dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome dell'8 marzo 2001. La Guida, frutto di un lungo lavoro comune delle strutture operative delle Regioni, costituisce una rilevante innovazione nel panorama delle pratiche decisionali della Pubblica Amministrazione nel nostro Paese. Peraltro, dopo una fase sperimentale e una volta testata definitivamente, la Guida dovrebbe rappresentare per tutte le Amministrazioni uno strumento efficace di valutazione *ex ante* degli investimenti pubblici.

In sostanza, con l'introduzione degli studi di fattibilità delle opere pubbliche, diventati (per le opere di costo superiore ai 20 miliardi di lire) gli strumenti ordinari preliminari ai fini dell'assunzione delle decisioni di investimento, si anticipa e si rende trasparente il processo decisionale a monte della progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, ancorandolo formalmente ad una procedura istruttoria sulla base di argomentazioni e indicatori qualitativi e quantitativi. La "Guida per la certificazione degli studi di fattibilità delle opere pubbliche" delinea pertanto i requisiti minimi individuando due percorsi di diversa intensità: quello per le opere di maggiore

¹⁰ In questo senso i Progetti Strategici individuano un primo elenco di tali requisiti che potrà costituire il riferimento per la costruzione di specifici indicatori di valutazione degli impatti e delle alternative progettuali:

1. SICUREZZA
 - 1.1 SICUREZZA GEOMORFOLOGICA (Stabilità dei versanti; Protezione alle azioni sismiche; Facilità di evacuazione in caso di minaccia d'eruzione vulcanica).
 - 1.2 SICUREZZA IN CASO D'INCENDIO (Limitazione dei rischi di insorgenza/propagazione degli incendi; Accessibilità dei mezzi di soccorso).
 - 1.3 SICUREZZA DI UTILIZZAZIONE (Protezione dai rischi di urto e di caduta, Controllo nell'uso negli impianti).
2. FRUIBILITÀ
 - 2.1 FUNZIONALITÀ (Idoneità dimensionale e localizzativa di spazi d'uso collettivo; Controllo della complessità e integrazione funzionale; Disponibilità idonea di spazi pedonali e ciclabili all'interno della rete stradale).
 - 2.2 ACCESSIBILITÀ (Integrazione dei diversi sistemi di trasporto su ferro e gomma; Accessibilità prioritaria attraverso la rete di trasporto pubblico collettivo; Continuità della rete pedonale e protezione delle utenze deboli; Facilità di accesso alle centralità; Disponibilità idonea di arredi fissi negli spazi aperti pubblici per l'orientamento e la sosta).
 - 2.3 FLESSIBILITÀ (Trasformabilità; Integrità).
 - 2.4 MANUTENIBILITÀ (Idoneità tecnico-gestionale delle reti tecnologiche; Durevolezza delle superfici prospicienti spazi aperti).
3. QUALITÀ AMBIENTALE
 - 3.1 CONTROLLO DELLE ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE (Controllo delle modificazioni idrografiche e idrogeologiche, Controllo dei fenomeni di contaminazione delle falde acquifere, Permeabilità dei suoli, Idoneità e compatibilità ambientale delle reti di adduzione e scarico delle acque).
 - 3.2 CONTROLLO DELLA RIGENERAZIONE DEGLI ECOSISTEMI (Controllo delle vocazioni botaniche dei diversi contesti paesaggistici, Salvaguardia della vegetazione esistente e dei caratteri storici del verde, Salvaguardia dei biotopi e controllo della biodiversità, Controllo delle relazioni ecologiche tra le aree verdi).
 - 3.3 QUALITÀ SENSORIALE (Controllo della purezza dell'aria, Controllo del soleggiamento, Controllo dell'illuminazione artificiale degli spazi aperti, Controllo della pressione sonora, Assenza di emissioni nocive di odori, Fruibilità olfattiva di componenti qualitative del paesaggio).
4. QUALITÀ MORFOLOGICA
 - 4.1 QUALITÀ DELLE COMPONENTI STRUTTURANTI DEL TERRITORIO STORICO (Salvaguardia e valorizzazione del palinsesto; Riconoscibilità delle regole insediative e di suddivisione del suolo consolidate; Salvaguardia e valorizzazione del linguaggio architettonico storico).
 - 4.2 CONTROLLO DELLA RISEMANTIZZAZIONE DEL PAESAGGIO (Qualità e rappresentatività degli spazi aperti; Fruibilità visiva dei riferimenti qualitativi del paesaggio e controllo delle relazioni morfologiche da/verso tracciati e infrastrutture; Leggibilità di gerarchie e connessioni in rapporto alle diverse velocità di fruizione; Controllo delle relazioni morfologiche tra i diversi materiali dei tracciati e delle infrastrutture; Facilità di orientamento).

dimensione (20 e più miliardi di lire) e quello per interventi minori (da tre, soglia minima per l'accesso ai fondi per la progettazione preliminare degli Enti locali erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti, a 20 miliardi di lire).

La Guida predisposta dai Nuvv peraltro trae spunto sia dalle esperienze di valutazione maturate nelle Amministrazioni regionali, sia da quelle di carattere nazionale realizzate in passato (FIO - Fondo Investimenti e Occupazione, L. 64 - Investimenti per il Mezzogiorno) o in corso (Mutui della Cassa Depositi e Prestiti per il finanziamento delle Opere Pubbliche, SdF ex Delibere Cipe 106 e 135/99), o promosse a livello europeo (Analisi Costi-Benefici dei grandi progetti nell'ambito dei Fondi strutturali e di coesione).

In questo senso, se alla procedura della Guida dovranno uniformarsi gli interventi in materia di opere pubbliche di maggior rilievo che richiedono *Studi di Fattibilità*, l'Ente Parco potrà valutare l'opportunità di assumere questo strumento, con le dovute semplificazioni e i necessari adattamenti in ragione della dimensione e delle caratteristiche degli interventi, anche ai casi che richiedono la redazione di specifici P.R.I.V.I.U. e che vengono promossi anche da soggetti privati o comunque li vedono coinvolti finanziariamente, operativamente e gestionalmente.

In questa prospettiva il quadro sinottico, contenuto nella scheda di seguito allegata, ricollegandosi ai contenuti esplicitati nelle due tavole relative a ciascun Progetto strategico associa - in un'ottica di programmazione integrata - alle *Azioni* previste e opportunamente codificate le possibili risorse finanziarie coinvolgibili, le forme di partenariato e di cooperazione attivabili, gli strumenti e le procedure utilizzabili. Nell'ultima colonna - quella relativa all'Analisi delle dinamiche e delle propensioni in atto a livello locale (POR/PIT, Patti Territoriali, Contratto d'Area, progettualità dei singoli Comuni) - si fa poi riferimento al quadro di confronto tra gli *Obiettivi*, i *Lineamenti* strategici e le *Azioni* proposte dal Piano e gli strumenti di programmazione in corso di redazione o di attuazione, con particolare attenzione alla localizzazione degli interventi e alla natura (nuovo impianto, ampliamento, ristrutturazione, etc.) dei programmi di investimento¹¹.

L'obiettivo è quello di un facile impiego da parte del maggior numero di utilizzatori, proponendosi come strumento di agevole comprensione - anche da parte dei non "addetti ai lavori" - dei modi e delle forme per impostare ed avviare operazioni di programmazione e progettazione più o meno complessa come quelle previste dai Progetti strategici.

Non essendo possibile né opportuno, in sede di Piano, procedere a valutazioni di fattibilità relativi agli interventi ipotizzati nei Progetti strategici, la scheda allegata svolge comunque un ruolo di guida e costituisce un primo supporto allo sviluppo delle future valutazioni, previste dalle Norme di Piano, restituendo ai diversi attori (Ente Parco, Amministrazioni locali, Enti e istituzioni interessate, operatori economici, abitanti) alcuni elementi conoscitivi propedeutici dell'iniziativa da sviluppare.

Il quadro sinottico è dunque articolato in una serie di colonne affiancate:

- la prima riporta gli *Obiettivi*;
- la seconda i *Lineamenti* strategici individuati;
- la terza le *Azioni* previste dal Piano;
- la quarta le *Risorse* finanziarie attivabili;
- la quinta le forme di *Partenariato* che si possono immaginare per la realizzazione delle *Azioni*;
- la sesta le *Procedure* e gli strumenti che regolano l'accesso alle risorse e la realizzabilità dell'iniziativa;
- la settima le *Dinamiche* ad oggi in atto in relazione alle Azioni in oggetto.

Quest'ultima colonna, come già detto, si è resa opportuna per rendere maggiormente significativo e concreto questo ruolo di indirizzo "comportamentale" della scheda, procedendo quindi ad una ricognizione dei programmi in atto, del quadro cioè delle iniziative già avviate o da avviare, in particolare nell'ambito di quelli che sono già operanti come strumenti di programmazione negoziata. Per fare ciò si è proceduto ad un *matching* delle *Azioni* previste dal Piano

¹¹ I documenti presi in considerazione e confrontati sono stati:

- progetto "Vesuvo" - Progetto Integrato Territoriale (POR 2000-2006) dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio;
- proposte delle singole Amministrazioni Comunali per la redazione del PIT "vedevo";
- Patto Territoriale del Miglio d'Oro;
- Patto Territoriale dei Paesi Vesuviani;
- Contratto d'Area Torrese Stabiese.

con le misure previste dal P.O.R. Campania - strumento "principe" per il finanziamento di gran parte delle opere e delle iniziative che verranno realizzate sul territorio regionale nei prossimi anni, alla luce degli ingenti fondi disponibili all'interno di tale strumento programmatico. Incrociando inoltre le *Azioni* con le dinamiche in atto, sono state evidenziate le iniziative già in fase avanzata o di *start-up* coerenti e in linea con quanto previsto dal Piano.

Relativamente alle *Azioni*, già nel precedente capitolo 2.3 si evidenziava che la loro articolazione e qualificazione restituisce un quadro particolarmente variegato: si va da azioni che prevedono il recupero e la valorizzazione dei luoghi di interesse storico-architettonico e ambientale, la promozione di attività turistico-ricettive, culturali, eco-museali e scientifiche compatibili con i caratteri del patrimonio storico-architettonico ed ambientale, ad azioni che sono invece orientate alla riconversione degli impianti produttivi incompatibili e/o dismessi e così via.

Le *Azioni* pertanto possono riferirsi sia ad attività orientate prevalentemente alla riqualificazione del paesaggio e del patrimonio architettonico ed ambientale, sia invece alla realizzazione o al potenziamento di infrastrutture, ma sono previste anche azioni che interessano più da vicino le forze imprenditoriali operanti nell'area, dal momento che il Piano prevede la possibilità di sviluppare azioni orientate, oltre che alla riconversione di impianti produttivi, anche alla promozione di attività turistico-ricettive e culturali, alla valorizzazione e promozione dell'artigianato locale, iniziative mirate al sostegno alla crescita e all'innovazione della piccola e media impresa.

Ulteriori attività che potranno vedere quali interpreti dello sviluppo locale gli operatori economici sono quelle relative alla promozione della ricerca scientifica-tecnologica in connessione con il sistema imprenditoriale, e non da ultime le azioni previste per il settore agricolo. A questo settore, la cui valorizzazione riveste un ruolo fondamentale nell'ambito degli obiettivi del Piano del Parco, sono legati il recupero e la valorizzazione del paesaggio agrario storico e la realizzazione di attività di sostegno finanziario, procedurale e infrastrutturale a supporto dell'attività agricola e agrituristica, anche attraverso il recupero e la rifunzionalizzazione del patrimonio storico-architettonico.

Inoltre, sono previste *Azioni* di promozione per la creazione di forme di cooperazione orizzontale tra le imprese agricole, per la valorizzazione delle produzioni tipiche e la promozione di misure per la qualificazione del prodotto (come quelle varate in accordo tra Ente Parco e Associazioni di categoria per la creazione di marchi D.O.C. per i prodotti tipici dell'area, come l'albicocca), per la promozione di iniziative-pilota per la sperimentazione di nuove tecniche di coltivazione e il recupero di quelle tradizionali.

In definitiva, si tratta di un ventaglio di numerose azioni, che prevede il possibile coinvolgimento e l'opportunità di partecipazione sia di soggetti pubblici, quali l'Ente Parco, i singoli Comuni ed altre amministrazioni, associazioni ecc., sia di operatori economici già operanti o interessati alla costituzione di nuove imprese, in forma singola oppure associata (consorzi, associazioni di categoria, ed altre forme di cooperazione), sia di cittadini (ad esempio proprietari di suoli, di immobili, ecc. suscettibili di forme di coinvolgimento nelle azioni di cui sopra) interessati ad avviare intraprese economiche, aprendo ampi ed interessanti spazi per contribuire ad azioni di sviluppo locale.

b. Le risorse finanziarie

Le misure del POR Campania

Il Piano Operativo Regionale (POR) della Regione Campania - approvato nella sua veste definitiva a metà dell'anno 2000 - rappresenta lo strumento che traccia le linee strategiche per l'impiego dei fondi strutturali dell'Unione Europea nel periodo 2000-2006. Con il POR si punta a far raggiungere al prodotto interno lordo (PIL) delle regioni meridionali una percentuale pari al 75% della media europea.

La grande disponibilità finanziaria consente interventi decisivi nei settori strategici dello sviluppo: risorse umane e naturali, cultura, sviluppo locale, strutture urbane, reti e nodi di servizio. Un ruolo determinante spetta alla concertazione istituzionale e sociale, cioè il confronto con le autonomie locali e con le parti sociali.

Il POR Campania 2000-2006 prevede investimenti per un totale di circa 18 mila miliardi di lire, dei quali 13.314 miliardi di lire di parte pubblica (il 50% a carico di Stato e Regione e l'altro 50% a carico dei fondi europei). I 13.314 miliardi di lire corrispondono al 25% circa dei complessivi fondi attribuiti alle regioni italiane dell'Obiettivo 1 per il periodo di programmazione 2000-2006. A tali risorse vanno aggiunte quelle dei Programmi Operativi Nazionali, per

opere di particolare interesse regionale da concordare tra le autorità competenti e la regione Campania, con investimenti per circa 5.700 miliardi di lire di spesa pubblica sul territorio regionale.

La fase di definizione degli strumenti attuativi è passata attraverso l'approvazione dei Complementi di Programmazione, ossia delle concrete scelte territoriali di investimento e sviluppo su cui indirizzare le risorse finanziarie.

Lo strumento prevalente per l'attuazione dei programmi è rappresentato dalla procedura di pubblicazione di bandi relativi alle singole misure, ai quali i soggetti (pubblici e privati) interessati alla realizzazione degli interventi risponderanno con la presentazione di ipotesi progettuali, che si candideranno al cofinanziamento.

Il POR Campania si articola in sei Assi strategici:

Asse 1 - Risorse Naturali

Campi di intervento: Difesa del suolo; Gestione dei rifiuti, Risanamento aree contaminate, conoscenze sullo stato delle risorse naturali

Investimenti previsti: 4.958 miliardi di lire

Asse 2 - Risorse culturali

Campi di intervento: Valorizzazione dei beni culturali, sviluppo e gestione delle risorse culturali

Investimenti previsti: 1.499 miliardi di lire

Asse 3 - Risorse Umane

Campi di intervento: politiche attive per il lavoro, miglioramento dei sistemi formativi, promozione delle pari opportunità

Investimenti previsti: 2.387 miliardi

Asse 4 - Sviluppo locale

Campi di intervento: supporto allo sviluppo imprenditoriale nei settori dell'industria, artigianato, commercio, servizi, turismo e agricoltura

Investimenti previsti: 5.611 miliardi

Asse 5 - Città

Campi di intervento: struttura urbana della regione, rafforzamento delle funzioni direzionali dei capoluoghi di provincia, reti di piccoli centri per il potenziamento di servizi alle imprese, potenziamento della vocazione internazionale di Napoli

Investimenti previsti: 805 miliardi di lire

Asse 6 - Reti e nodi di servizio

Campi di intervento: sistema dei trasporti con il rafforzamento del trasporto su ferro e via mare, sviluppo dell'Information & Communication Technology e per la crescita della new economy

Investimenti previsti: 2.509 miliardi

A loro volta, i singoli Assi previsti dal POR prevedono un'articolazione in più misure, mirate alla realizzazione di differenti azioni. Le misure sono articolate per codici (es. misura 1.3: Asse 1 Misura 3 Sistemazione idraulico forestale e tutela delle risorse naturali).

In relazione alle singole azioni previste dal Piano del Parco, si è proceduto alla individuazione della/e misura/e del POR più adeguata/e per l'eventuale finanziamento, in modo da prefigurare già da questa fase quale sia una delle principali forme di possibile copertura finanziaria, e da fornire ai soggetti interessati la possibilità di attrezzarsi in anticipo con la progettazione rispetto all'uscita dei bandi relativi alla/e misura/e di interesse.

Gli altri strumenti finanziari

Pur avendo segnalato come lo strumento del POR Campania rappresenti attualmente la principale fonte di finanziamento per le iniziative da sviluppare in gran parte dei settori nei prossimi anni nella nostra area, esistono - e

rappresentano forme altrettanto efficaci di copertura - ulteriori strumenti di finanziamento di carattere settoriale o trasversale a più settori.

Lungi dal voler rappresentare una guida esaustiva e completa al complesso delle forme di finanziamento agevolato alle imprese e agli Enti Locali, si è ritenuto comunque opportuno fornire un primo generale quadro delle diverse fonti di finanziamento da cui attingere risorse, per la realizzazione delle azioni previste all'interno del Piano.

Come si accennava in precedenza, gli strumenti di finanziamento possono essere riferibili a singoli settori, oppure possono operare a favore di molteplici comparti e finanziare diverse tipologie di iniziative. A tale proposito, si sono riferite le misure di seguito descritte alle differenti *Azioni* previste nel Piano del Parco, individuando quelle più facilmente attivabili.

Un'altra delle classificazioni più ricorrenti delle fonti di finanziamento è quella che le distingue in base alla provenienza, a seconda cioè del tipo di misura comunitaria, nazionale, regionale. Questo tipo di classificazione è utilizzata in questa sede per riepilogare le diverse forme di agevolazione (sono state indicate solo le principali) segnalate all'interno della colonna della scheda relativa alle Risorse finanziarie.

Misure Comunitarie

Programmi comunitari (Modalità di intervento da parte della UE in relazione a determinate tematiche, talvolta anche attraverso le Autorità nazionali degli stessi Stati membri).

Programma LIFE - Programma UE per la conservazione degli habitat naturali e degli uccelli selvatici (Life-Natura) e per lo sviluppo di tecniche e metodi innovativi per l'ambiente (Life-Ambiente)

Programma SAVE - Programma UE per la promozione dell'efficienza energetica

Programma ALTENER - Programma UE per la promozione delle fonti energetiche rinnovabili

Programma TSI - Programma UE per la promozione della società dell'informazione e di facile impiego

Programma GROWTH - Programma UE per la crescita competitiva e sostenibile

Programma MEDIA - Programma UE per la produzione di audiovisivi

Decisione 1999/847/CE del Consiglio d'Europa - Secondo programma d'azione comunitario a favore della protezione civile (2000-2004)

Iniziative Comunitarie (Modalità di intervento più diretta da parte della UE nei propri Stati membri, in relazione a determinate linee settoriali di particolare interesse per la Comunità).

IC LEADER+ - Sviluppo rurale

IC URBAN - Promozione di uno sviluppo urbano sostenibile, attraverso la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi

IC EQUAL - Cooperazione transnazionale per la promozione di nuove pratiche di lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze di ogni tipo in relazione al mercato del lavoro

Misure Nazionali

Legge 236/93 art.1/bis (nuovo Regolamento Autoimpiego) - Creazione di nuove imprese nel settore Turismo, Ambiente, Beni culturali e Innovazione Tecnologica

Legge 135/97 (nuovo Regolamento Autoimpiego) - Giovani nel settore agricolo

Legge 488/92 - Agevolazioni agli investimenti nelle attività produttive, turistiche e commerciali nelle aree depresse

Legge 215/92 - Imprenditorialità Femminile

Legge 211/92 - Interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa

PON Sviluppo imprenditoriale locale - Misura 2.1.a PIA Innovazione

Programma Operativo Nazionale - Ricerca, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione (Misura 1.3)

Legge 46/82 - Fondo Innovazione Tecnologica

D.M. 297/99 e D.M. 593/00 - Fondo Agevolazioni alla Ricerca

L. 317/91 - Agevolazioni per le attività dell'associazionismo economico delle Piccole e Medie Imprese

Legge 388/2000 - art. 114, comma 4 - Incentivi per il ripristino ambientale e l'incremento dei livelli di sicurezza contro gli infortuni in particolari siti di cava

Misure Regionali

L.R. 58/74 - Programma di valorizzazione dei Beni Culturali della Regione Campania
L.R. 28/87 - Artigianato
Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS)

Per maggiori dettagli sulle modalità di funzionamento degli strumenti qui riportati (tipologie di programmi finanziabili, soggetti beneficiari, spese ammissibili, tempistica, procedure di presentazione progetti, modalità di erogazione dei contributi, ecc.) si rimanda ad altri strumenti programmatori (es. Piano di Sviluppo Economico e Sociale).

c. Il partenariato attivabile

I soggetti pubblici

Al fine di fornire un ulteriore spunto per l'avvio della verifica di fattibilità delle azioni previste nell'ambito del Piano, è stato prefigurato nella scheda il quadro di possibili interlocutori per la realizzazione delle iniziative previste.

In particolare, si è posta l'attenzione su quali forme di partenariato sia possibile immaginare per la realizzazione di operazioni più o meno complesse quali quelle previste, in funzione dei ruoli - istituzionali e non - delle opportunità, dei benefici attesi, degli interessi collettivi e privatistici. Le forme di partenariato potranno esplicitarsi già dalla fase progettuale, oppure riguardare le fasi realizzative, attraverso il coinvolgimento di capitali pubblici e privati, oppure limitarsi alle sole fasi relative alla gestione delle opere realizzate.

Va chiarito a questo punto che, quando si allude ai soggetti ipotizzati per una possibile forma di partenariato, non necessariamente ci si riferisce a coloro i quali saranno i diretti beneficiari delle agevolazioni finanziarie previste nella colonna delle Risorse finanziarie, in quanto la forma di coinvolgimento di soggetti pubblici e/o privati nelle operazioni potrà riguardare ruoli diversi in funzione delle singole iniziative.

In relazione alle azioni contenute nel Piano, i soggetti pubblici possono essere sia territoriali, a partire chiaramente dall'Ente Parco fino agli Enti Locali, es. Regione, Provincia, Comuni, ecc., ma anche Associazioni (es. ambientaliste, oppure altre operanti nel settore no profit), oppure in altri casi CCIAA, Associazioni imprenditoriali, di categoria ecc.

Ciò che si vuole evidenziare è l'obiettivo di questa sezione del quadro sinottico: prospettare possibili scenari di cooperazione tra soggetti pubblici e privati per l'allestimento di operazioni con ricadute di vario genere, in particolare per quelle maggiormente complesse che più delle altre necessitano l'intervento di una pluralità di soggetti per concretizzare la piena fattibilità sotto i diversi aspetti (tecnico, economico-finanziario, giuridico-amministrativo).

I soggetti privati

Come precedentemente accennato, il Piano prevede un ventaglio di *Azioni* che possono vedere il coinvolgimento a vario titolo e in diverse fasi dell'opera di una pluralità di soggetti privati. Interessanti opportunità si aprono quindi per operatori economici già attivi nell'area o interessati ad impiantare nuove attività, per soggetti interessati a cogliere nuove opportunità che il mercato prospetterà attraverso l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali, così come ci sarà spazio per iniziative che vedano insieme più soggetti, con varie forme di collaborazione, per la partecipazione alle varie *Azioni* previste dal Piano.

Per questo motivo, all'interno della quinta colonna del quadro sinottico, insieme alla segnalazione dei soggetti pubblici, si sono evidenziati i possibili soggetti privati che potranno avere interesse a prendere parte alle diverse forme di partenariato fin qui illustrate. Opportunità si prospetteranno per singole imprese che, all'interno delle azioni precedentemente descritte, potranno avere interesse a sviluppare programmi di sviluppo aziendale interno (es. innovazione, riqualificazione e potenziamento, ecc.), oppure a prendere parte ad iniziative comuni con altri operatori locali per azioni di valorizzazione e promozione dei propri prodotti, di supporto alla loro commercializzazione.

Larga parte delle misure segnalate tra le risorse finanziarie lasciano spazio anche all'ingresso in queste *Azioni* da parte di aziende di nuova costituzione, creandosi in molti casi le condizioni favorevoli allo sviluppo di nuove

iniziative, anche e soprattutto ad opera di particolari categorie di soggetti (nuova imprenditorialità giovanile, femminile, ecc.), ed in particolare in settori naturalmente legati alle nuove forme di sviluppo compatibile con l'economia del Parco (ambiente, agricoltura e commercio di prodotti locali, artigianato tipico, turismo, agriturismo, servizi connessi, tempo libero, ecc.).

Il complesso delle azioni previste nel Piano rappresenterà inoltre una forma di stimolo alla costituzione di forme cooperative di operatori economici (anche alla luce della consapevolezza della scarsa propensione a tal proposito per il passato), prospettando opportunità interessanti per coloro i quali sapranno e vorranno intervenire in alcune operazioni sotto forma consortile (consorzi, società consortili, ecc.), laddove sarà necessario e opportuno un intervento congiunto di una pluralità di operatori per ottenere risultati positivi da parte di ciascuno dei partecipanti.

Prospettive esistono anche per singoli soggetti privati (attualmente non operatori economici) che, in forza delle opportunità offerte dal Piano e dalle attività e iniziative consentite e favorite, si propongano lo sviluppo di nuove iniziative - piccole o grandi che siano - imprenditoriali nei settori turistico, artigianale, commerciale, dei servizi, ecc.

D'altronde, oggi è di estrema attualità il rapporto di cooperazione che è opportuno esista tra pubblico e privato per la realizzazione di operazioni di trasformazione del territorio e di sviluppo locale, sulla scia della prassi sempre più consolidata dei cosiddetti "programmi complessi".

Pur non potendo anticipare scenari che meritano maggiori approfondimenti in forza di specifici studi di fattibilità, esiste la possibilità - laddove le caratteristiche dell'iniziativa lo rendano praticabile - di ricorrere a forme di "finanza di progetto". Per l'apertura di spazi a tali forme organizzative per la realizzazione e la successiva gestione delle opere è un momento favorevole, anche alla luce della recente introduzione della nuova normativa regionale sul Project Financing per le grandi opere, a partire da quella che costituisce forse l'iniziativa più rilevante, la risalita meccanizzata al Vesuvio da Ercolano prefigurata in uno dei Progetti strategici già descritti ("La risalita storica lungo il tracciato del treno a cremagliera").

d. Le procedure

I P.I.T.

E' indubbio che lo strumento principale di coordinamento della programmazione e degli interventi sul territorio, rispetto al quale il ruolo che l'Ente Parco svolge e potrà continuare a svolgere, è il PIT (Progetto Integrato Territoriale), esplicitamente previsto nel POR (Programma Operativo Regionale) Campania, come strumento fondamentale dello sviluppo di aree territoriali specifiche.

Il Progetto Integrato Territoriale (PIT) è costituito da insiemi di "azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso il conseguimento di un comune obiettivo di sviluppo del territorio". Almeno per quanto riguarda gli aspetti strettamente programmatici, il PIT replica dunque "in nuce" la logica di intervento tipica di un programma operativo: assortendo in particolare diversi strumenti di intervento, "strettamente coerenti e collegati tra di loro", al fine di conseguire un set di obiettivi specifici, a loro volta connessi razionalmente ad una finalità generale di sviluppo territoriale.

La strategia del PIT deve ruotare intorno ad un'idea-forza per lo sviluppo e/o il riequilibrio territoriale: tale idea-forza scaturisce da una precisa identificazione dei punti di forza e delle vocazioni del territorio, in particolare per quanto riguarda la dotazione di risorse e lo stato della loro utilizzazione; ovvero dalla ricognizione di domande sociali predominanti negli ambiti territoriali di riferimento.

Ambiti di applicazione dei PIT saranno dunque quelle aree di concentrazione dello sviluppo che il Programma Operativo individua con maggiori potenzialità: sistemi naturali definiti (parchi) dotati di un'adeguata massa critica in grado di sostenere processi autonomi di sviluppo; distretti e protodistretti produttivi e turistici, città, giacimenti culturali.

Dalla descrizione dei PIT emerge chiaramente il ruolo centrale che i Parchi potranno avere nella definizione e nell'attuazione dei progetti di sviluppo del territorio. La possibilità, attraverso il PIT, di accedere agli innumerevoli

strumenti di supporto finanziario previsti dal POR, nonché ad altre fonti di finanziamento - tra cui Accordi di Programma, Patti Territoriali, Sovvenzioni Globali, ecc. - che possono rappresentare le modalità concrete di finanziamento del PIT, lascia intravedere le grandi possibilità di questo nuovo strumento di programmazione del territorio.

Nell'ultima colonna del prospetto sinottico sono richiamati gli interventi previsti dai documenti finora prodotti all'interno del PIT "Vesuvio", il cui soggetto responsabile è l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio.

I P.R.I.V.I.U. - Progetti e programmi integrati di valorizzazione e d'intervento unitario

Un ulteriore strumento di programmazione ed intervento sul territorio, in particolare per ciò che riguarda gli interventi di maggiore complessità che coinvolgono soggetti e risorse pubbliche e private è quello dei Progetti e programmi integrati di valorizzazione e d'intervento unitario (P.R.I.V.I.U.) previsti dall'art. 5 delle Norme Tecniche.

I P.R.I.V.I.U. sono definiti per ambiti o settori oggetto di tutela e predisposti in conformità agli indirizzi stabiliti dalle Norme Tecniche di Attuazione del Piano e dal Regolamento del Parco, in cui l'attuazione degli interventi deve essere coordinata da forme di progettazione operativa al fine di garantire l'unitarietà di concezione e di realizzazione.

La redazione dei P.R.I.V.I.U. è obbligatoria nei seguenti casi:

- a. prevenzione e mitigazione dei rischi idraulici ed idrogeologici e risanamento delle aree interessate da fenomeni franosi, nell'ambito delle azioni di difesa del suolo;
- b. risanamento dei siti relativi ad impianti tecnologici dismessi e/o delocalizzati;
- c. risanamento, ricostituzione dei siti estrattivi e dei siti di discarica dimessi,
- d. risanamento dei siti interessati da attività inquinanti e pericolose dismesse;
- e. interventi di demolizione senza ricostruzione o con ricostruzione compensativa di edifici esistenti localizzati in aree adiacenti a fratture e bocche eruttive e lungo la rete idrografica, o in aree di rischio idrogeologico con trasferimento dei volumi in aree esterne al Parco e, qualora ciò fosse compatibile con le norme di Piano, anche in aree interne al Parco,
- f. interventi di ristrutturazione urbanistica nelle aree D4;
- g. realizzazione di programmi di riqualificazione, messa in sicurezza ed estensione delle sistemazioni agrarie storiche (terrazzamenti e ciglionamenti), senza riduzione della superficie dei boschi;
- h. realizzazione di impianti per la produzione di energia da biomasse e di programmi forestali, agricoli e zootecnici connessi e di impianti tecnologici di produzione dell'energia da fonti rinnovabili di rilevante impatto visivo e paesaggistico;
- i. realizzazione dei Poli e nodi di fruizione interni al Parco e delle risalite meccaniche su sede propria, ad integrazione degli eventuali Studi di Fattibilità;
- j. realizzazione di monorotaie per usi agricoli;
- k. delocalizzazione degli impianti tecnologici esistenti ad elevato impatto ambientale e realizzazione di nuovi impianti assolutamente indispensabili e non altrove localizzabili.

I progetti operativi dei P.R.I.V.I.U. devono precisare gli interventi proposti attraverso analisi di supporto e determinazioni tecniche che ne consentano la valutazione sia in termini di fattibilità tecnico-economica e procedurale, sia in termini di impatto ambientale e territoriale, anche attraverso la individuazione di scenari alternativi e di programmi temporalizzati di attuazione e gestione. E' comunque facoltà dei soggetti titolari di aree e immobili, nonché dell'Ente Parco d'intesa con essi, promuovere la redazione di P.R.I.V.I.U. in tutte le altre situazioni in cui il ricorso a tale strumento non rientri nei casi suindicati.

Le misure gestite attraverso i bandi di gara

Le procedure maggiormente utilizzate per l'erogazione delle risorse finanziarie previste dai documenti di programmazione della spesa dei fondi strutturali dell'Unione Europea, si distinguono, sostanzialmente, per la presenza di un bando di gara, oppure dell'attivazione di una procedura cosiddetta "a sportello".

La procedura di spesa attraverso il meccanismo dei bandi viene generalmente attuata quando le risorse finanziarie destinate ad una determinata misura risultano scarsamente sufficienti a soddisfare le esigenze di spesa rilevate sul territorio, oppure quando non è possibile valutare l'impatto della domanda generata dall'attivazione delle risorse di

una specifica misura. In tal caso, sul totale delle risorse a disposizione per ciascuna misura viene stralciata una quota che costituisce lo stanziamento a disposizione per il bando in emissione.

Insieme all'informazione relativa all'attivazione di risorse da attribuire attraverso il bando - che consiste nella pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania - viene anche messo a punto un disciplinare di gara che regola l'intera procedura di attribuzione delle risorse. Sono, quindi, stabiliti i requisiti di accesso al bando, le iniziative e le spese ammissibili, nonché i criteri per la formazione di graduatorie per l'assegnazione delle risorse e le modalità di erogazione.

Come avviene per qualsiasi altro bando di gara, a fronte dell'eventuale erogazione di risorse finanziarie è richiesta l'assunzione di alcuni impegni, che possono variare da caso a caso. Gli esempi più frequenti sono quelli dell'impegno a realizzare alcuni investimenti, oppure di concludere le attività per le quali si è fatta richiesta di finanziamento entro un certo limite di tempo; per le imprese spesso uno degli impegni più importanti riguarda la creazione di nuova occupazione e sono frequenti combinazioni tra le diverse tipologie di impegno (nuova occupazione, adeguamento agli standard di impatto ambientale, ecc.).

Alla formazione delle graduatorie segue una fase di comunicazione ai soggetti finanziati del buon esito della gara, a cui può seguire quella dell'accettazione delle risorse finanziarie e dei relativi impegni assunti in fase di risposta al bando.

Le risorse sono concesse in ragione della graduatoria formata attraverso i criteri di selezione delle proposte così come da bando, fino ad esaurimento delle risorse stanziare. In caso di un eccessivo numero di domande non finanziabili per scarsità di risorse, la procedura del bando spesso permette di rimodulare i fondi a disposizione di altre misure e non spesi per insufficiente domanda, oppure destinare un'ulteriore quota delle risorse a disposizione per quella misura se, naturalmente, viene emessa una ulteriore delibera per l'erogazione aggiuntiva. In tal modo può verificarsi una spesa aggiuntiva di fondi senza dover emettere nuovamente un bando, a vantaggio dei soggetti presenti nelle graduatorie ma non finanziati in prima battuta.

Le modalità di funzionamento della procedure per le misure gestite attraverso la pubblicazione di bandi di gara non sono riferibili esclusivamente alle forme di agevolazione a valere sui fondi regionali o comunque gestiti dalla Regione (es. Fondi UE). Analoghe procedure regolano la gran parte delle misure agevolative gestite a livello centrale (es. Legge 488/92 per gli investimenti nelle aree depresse nei settori manifatturiero, dei servizi, del turismo e del commercio).

Le misure gestite attraverso la presentazione "a sportello"

Le procedure cosiddette "a sportello", differiscono da quelle con emanazione di un bando, per l'attivazione di un procedimento che consente ai soggetti interessati di fare richiesta di finanziamento in qualsiasi momento, senza quindi dover attendere l'emanazione di un provvedimento che preveda i termini di presentazione delle domande (termine entro il quale sia possibile presentare progetti).

A differenza delle procedure a bando, sarà prevista, quindi, in luogo della sua emanazione, la pubblicazione dell'apertura dei termini per la presentazione delle richieste senza che ne sia prevista la chiusura, nonché delle norme che regolano la concessione delle risorse.

Appare evidente che tali procedure possono essere positivamente attivate nei casi in cui non si prevede una forte pressione della domanda di risorse finanziarie, in relazione alla spesa preventivata dall'amministrazione competente. Generalmente è sempre possibile, nel caso in cui la spesa prevista risulti insufficiente a soddisfare la domanda, sospendere la presentazione di richieste di finanziamento, oppure la limitazione delle risorse disponibili per l'erogazione su base temporale. In questo modo, viene assicurata una priorità di ordine temporale per le domande presentate.

Come è comprensibile, anche nelle procedure "a sportello" sono presenti specifici aspetti che disciplinano la concessione delle risorse finanziarie ispirati, generalmente, da una logica diversa rispetto a quella dei bandi che prevede la erogazione dei finanziamenti in base al maggior punteggio attribuito rispetto ai concorrenti ed in base al quale viene formata una graduatoria. Al contrario, le valutazioni sono spesso effettuate in ragione delle caratteristiche

delle iniziative (che devono essere coerenti con gli obiettivi della misura) e della corrispondente necessità di risorse che viene valutata in base ad un criterio cronologico di presentazione delle domande.

Appare evidente che l'adozione di una procedura a bando piuttosto che di una "a sportello" può seguire i criteri di pianificazione e programmazione della spesa senza però che questi fattori, nella realtà, si verifichino in misura coerente con le scelte effettuate.

Sicuramente la stima della domanda è un elemento significativo e le procedure a bando possono essere più idonee a ricevere un più alto contributo in termini di contropartita di impegni assunti dai richiedenti (maggiore occupazione, minore impatto ambientale, minor costo degli investimenti, minori richieste di denaro pubblico, ecc.).

Per contro, le procedure "a sportello" - molto più snelle, rapide ed "economiche" per le Amministrazioni che le utilizzano - possono portare ad un livello comunque elevato di efficacia delle risorse erogate, in tutte le situazioni in cui esistono dei livelli qualitativi degli interventi al di sotto dei quali non viene ritenuto opportuno concedere contributi; il vantaggio è in questo caso.

e. Le dinamiche in atto e le propensioni

Lo sviluppo territoriale dell'area

L'ultima colonna della scheda allegata viene proposta con l'obiettivo di fornire l'elemento di "chiusura" del quadro degli elementi di indirizzo che caratterizzano il Piano.

Le *Azioni* previste dal Piano, quindi, non solo sono accompagnate da una serie di elementi che possono favorire l'agevole determinazione delle operazioni da costruire intorno ad esse - grazie alla ricostruzione del quadro di possibilità a disposizione nelle diverse realtà - ma sono poste con l'obiettivo responsabile di fornire tutti gli elementi per consentirne un corretto utilizzo, per far sì che le azioni pianificate si traducano in operazioni effettivamente coerenti con le logiche di analisi da cui esse stesse scaturiscono.

Aspetto che può sicuramente contribuire in maniera significativa alla realizzazione di questo tipo di obiettivi è certamente la considerazione critica di tutto quanto è già sul tavolo, di quale sia oggi il quadro delle iniziative già avviate o da avviare, in particolare nell'ambito di quelli che sono già operanti come strumenti di programmazione negoziata e quindi con le dinamiche in atto, per evidenziare quelle iniziative già in fase avanzata o di *start-up* coerenti e in linea con quanto previsto dal Piano.

Nell'ultima colonna del prospetto sinottico, sono collocati i richiami agli interventi previsti dai documenti finora prodotti all'interno del PIT Vesuvio, del Patto Territoriale del Miglio d'Oro, del Patto Territoriale dei Paesi Vesuviani e del Contratto d'Area Torrese Stabiese.

Il riferimento agli strumenti sopra richiamati è esplicitamente diretto a fornire non soltanto un richiamo ad interventi da essi previsti che assumono una veste prettamente progettuale. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli interventi segnalati nell'ultima colonna hanno già superato una valutazione delle loro caratteristiche relative ad una reale consistenza, che può essere espressa attraverso i giudizi di "cantierabilità" e di volontà di realizzazione da parte dei soggetti interessati.

Gli interventi presi in considerazione si innestano quindi nella pianificazione del Parco costituendo validi "precedenti". Del resto è stato particolarmente importante tenere in debita considerazione quei progetti che, prima di essere portati avanti, hanno dovuto incontrare l'interesse delle varie parti sociali coinvolte, per poter poi passare ad una fase di valutazione delle proposte.

Tali valutazioni sono effettuate in due fasi principali: una valutazione qualitativa di tipo programmatico e, quindi, una vera e propria istruttoria economico-finanziaria (curata da istituti bancari) dei programmi proposti, prima del decreto che destina le risorse finanziarie pubbliche da utilizzare per l'effettiva realizzazione.

Patti Territoriali e Contratti d'Area sono gli strumenti principali attraverso i quali si stanno sperimentando politiche di sviluppo locale, negli anni più recenti, secondo una pratica di programmazione negoziata, che sollecita la partecipazione e il protagonismo delle parti sociali (amministrazioni pubbliche, centrali e locali, mondo imprenditoriale, forze sociali, sistema finanziario, ecc.) rappresentando un'importante spinta anche all'evoluzione dell'apparato amministrativo pubblico attraverso l'introduzione di procedure negoziali innovative.

In questo senso i Progetti strategici, che intendono svolgere anche un ruolo di radicamento del Parco e del suo Piano nelle aree contigue, debbono trovare un'adeguata accoglienza all'interno di queste nuove pratiche di concertazione e di partenariato pubblico-privato, le più adeguate a costruire il necessario spirito comunitario attorno alla risorsa-Parco.

Cap. 3

LE REGOLE DEL PIANO

3.1 Il perimetro del Piano e le aree contigue

Il Piano assume il *perimetro* del territorio del Parco Nazionale di cui al DPR del 5 giugno 1995 di istituzione dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, tracciato sulla cartografia I.G.M. del 1957 in scala 1:25.000. Il passaggio alla cartografia aggiornata e di scala molto maggiore utilizzata per la redazione del Piano (l'aerofotogrammetria, in scala 1:5.000, elaborata dalla Provincia per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) ha reso necessaria una verifica della corrispondenza geometrica e topografica del perimetro originario sulla nuova base aerofotogrammetrica e, in alcuni casi, l'interpretazione del tracciato del perimetro ministeriale e del suo posizionamento sulla carta in relazione alle caratteristiche del territorio che emergono dalla situazione fisica aggiornata.

Tale verifica ha permesso di distinguere i seguenti tre casi:

1. quelli in cui il perimetro risultava tracciato in corrispondenza di riferimenti cartografici certi e riconoscibili anche nel passaggio di scala e di base cartografica: strade, percorsi interpoderali, confinazioni di lotti, laghi;
2. quelli in cui il perimetro risultava tracciato in corrispondenza di riferimenti cartografici non più esistenti o non riconoscibili a causa dell'avvenuta trasformazione del territorio rispetto alla data di riferimento della cartografia utilizzata in sede ministeriale (confinazioni di lotti e percorsi interpoderali trasformati o edificati negli ultimi quarant'anni);
3. quelli in cui il perimetro risultava tracciato in corrispondenza di riferimenti non certi o rispetto a segni convenzionali (quali ad esempio curve di livello) che, nel passaggio di scala e di base cartografica, non risultano più identificabili.

Nel primo caso, nella gran parte cioè delle situazioni, il perimetro è stato agevolmente riportato sulla nuova cartografia aggiornata del Piano e non ha comportato quindi variazioni rispetto a quello originario.

Nel secondo e terzo caso, invece, la necessità oltre che opportunità di riportare il perimetro da confini non riconoscibili o trasformati a confini certi, ha condotto il Piano a proporre alcune piccoli adattamenti con conseguenti varianti "fisiologiche" rispetto a quello originario. L'individuazione di tali varianti, sempre in ampliamento rispetto al perimetro ministeriale, è stata guidata da due criteri fondamentali:

- a. ricercare in prossimità del perimetro ministeriale originario, così come riportato "meccanicamente" sulla nuova cartografia, riferimenti fisici e cartografici certi (strade, tracciati interpoderali, confinazioni di lotti) a cui attenersi con il tracciamento aggiornato;
- b. tendere, in tale tracciamento, all'inclusione di piccole parti immediatamente adiacenti a quelle già incluse nel Parco in cui siano riconoscibili connotati morfologici, ambientali, insediativi e d'uso analoghi a quelli delle parti già incluse.

In corrispondenza del Somma le variazioni apportate sulla base di questi criteri, tutte di entità estremamente circoscritte, riguardano in particolare:

- il versante nord, e in particolare una porzione del tessuto storico urbano di Somma Vesuviana organicamente connesso a quello già incluso nel perimetro;
- il versante ovest, con piccole parti dei territori agricoli di S. Anastasia e Pollena Trocchia sostanzialmente omogenee a quelle già interne al Parco;
- il versante est, con una limitata porzione di territorio agricolo di Ottaviano per analoghe ragioni.

In corrispondenza del Vesuvio, sul versante sud-ovest, sono state incluse in particolare alcune parti di territori agricoli e/o periurbani di Ercolano, Torre del Greco e Trecase, una porzione dell'area di cava di Ercolano e una piccola parte di tessuto puntiforme a Torre del Greco, "tagliate" dal perimetro originario che non teneva conto delle trasformazioni urbane degli ultimi decenni separando in modo ingiustificato parti di fatto omogenee e indivisibili.

Il perimetro del Piano, con le proposte di variante rispetto al perimetro ministeriale sopra descritte, è riportato nell'elaborato P2.2d *Zone di tutela e unità di paesaggio*. Le Norme Tecniche di Attuazione prevedono peraltro la prevalenza sulle indicazioni di tale tavola, in caso di dubbi interpretativi, delle specificazioni eventualmente effettuate, in scala di maggior dettaglio, dagli strumenti urbanistici locali adeguati al Piano ed approvati dall'Ente Parco.

Per quel che riguarda le *aree contigue*, il progetto di Piano propone una modifica delle determinazioni di cui al D.R. n. 5304 del 6.8.1999 che le individuava. L'obiettivo di favorire l'integrazione del Parco con il contesto territoriale e di assicurare le necessarie continuità con esso lavorando sulle reti di connessione sovralocali e locali, come già detto nei precedenti capitoli e come ribadito nei successivi, ha infatti condotto il Piano a legare strettamente l'efficacia delle previsioni strategiche, progettuali e regolative interne al Parco con quelle relative alle aree esterne. In tal senso assume un'importanza fondamentale il tema delle aree contigue, affinché i rapporti del Piano con i processi decisionali e attuativi che intervengono e interverranno nelle modificazioni ambientali siano improntati dall'esigenza di promuovere il dialogo e l'interazione efficaci tra i diversi soggetti e processi, senza soluzioni di continuità tra le aree "interne" al Parco e quelle "esterne" direttamente coinvolte dalle istanze di continuità ecologica, paesistica e infrastrutturale.

Nelle aree contigue il Piano, com'è noto, a differenza del ruolo direttamente prescrittivo che assume nelle aree interne al perimetro del Parco, svolge principalmente una funzione di indirizzo strategico, progettuale e regolativo nei confronti della pianificazione comunale e della pianificazione di settore, di concerto con la Regione e la Provincia, contribuendo a definire un complesso organico di indicazioni e di norme rivolte principalmente ad orientare e a programmare la redazione, l'adeguamento e l'attuazione di tali piani ai quali spetterà il compito di tradurle in previsioni e scelte concrete.

In particolare, quindi, il Piano conferma la delimitazione delle aree contigue a finalità venatoria già operata col citato D.R. n. 5304 del 6.8.1999, costituite dai territori dei Comuni della Comunità del Parco esterni al perimetro del Parco, ma propone una estensione delle aree contigue a finalità urbanistica, costituite oltre che dalle aree esterne al perimetro del Parco e vincolate dal Piano Paesistico dei Comuni vesuviani (secondo quanto previsto dal citato D.R.), anche dagli stessi territori dei Comuni della Comunità del Parco esterni al perimetro del Piano Paesistico. Tale ampliamento trova spiegazione nelle specifiche valenze ecologiche, paesistiche e funzionali prima espresse che caratterizzano la finalità urbanistica, in stretta coerenza con i principi di tutela

dell'ambiente necessari per assicurare la conservazione dei valori del Parco, così come definito nell'art. 32 della L. 394/1991.

Più che in altri casi, è infatti evidente la necessità di radicare il Parco nel contesto territoriale e ambientali della piana e della fascia costiera, per contenere le pressioni che esso esercita sulle risorse “interne” e rompere quell’”assedio” di cui abbiamo già parlato nel primo capitolo, recuperando ove possibile le necessarie continuità ecologiche, paesistiche e infrastrutturali delle risorse geomorfologiche, idrogeologiche, forestali, agricole e storico-insediative che l'urbanizzazione pervasiva degli ultimi decenni ha compromesso. Questo ruolo, come si è già avuto modo di precisare nel precedente cap. 1.3, viene svolto nel Piano dalle *Linee strategiche* (elaborato P1.1) e dai *Progetti strategici* (elaborati P1.2, P1.3, P1.4, P1.5 e P1.6) e, da un punto di vista della funzione “regolativa”, dall'*Inquadramento strutturale* con riferimento alle *componenti strutturali*, ai *sistemi ambientali* che organizzano in famiglie integrate tali componenti, e ai *sistemi di relazione* riportati negli elaborati P2.2b (*Inquadramento strutturale e aree contigue: sistemi ambientali*) e P2.2c (*Inquadramento strutturale e aree contigue: il sistema dell'accessibilità e della fruizione*) che, per la loro natura e disposizione sul territorio, inducono reclamano una visione e una capacità di regolazione che travalicano inesorabilmente il perimetro del Parco.

Da questo punto di vista, la scelta del Piano è quella di restituire una geografia di aree contigue variabile in ragione dei diversi sistemi individuati fornendo una griglia normativa che, seppur caratterizzata da diversi gradi di cogenza (direttamente prescrittiva all'interno, di indirizzo all'esterno del Parco) consente di riconoscere sia alla scala locale che a quella sovralocale le identità e le reciproche relazioni tra le diverse componenti strutturali e dunque di indirizzarne in modo efficace e coerente la salvaguardia e l'integrazione.

In particolare, per il *Sistema geomorfologico e idrogeologico*, il riconoscimento del ruolo determinante che la rete idrografica assume nella costruzione delle relazioni ecologiche e dunque nella continuità tra il Parco e le aree esterne porta ad estenderne la disciplina ben oltre il perimetro del Parco stesso, travalicando in questo caso anche quello delle aree contigue sino ai recapiti finali di quella rete (lago di Trocchia, Regi Lagni, canale del Sarno), coerentemente con le previsioni dei Piani di Bacino del Sarno e Nord-Occidentale.

Il sistema *vegetazionale, agricolo e forestale* si estende alle aree agricole della piana alle falde del Somma e, senza soluzioni di continuità, fino al Parco del Sebeto, all’”asse verde” di progetto del nuovo PRG di Napoli e alle aree agricole dell'area orientale e settentrionale della città (anche in tal caso travalicando il confine delle aree contigue stesse): un ulteriore consistente complesso di “materiali” su cui appuntare l'attenzione dei piani e delle politiche nelle aree contigue ai fini della salvaguardia delle continuità ecologiche e dunque per assicurare la funzionalità ecosistemica delle risorse dell'area protetta. Ciò vale in particolare per la continuità degli spazi rurali, dei quali va evitata l'ulteriore frammentazione e insularizzazione all'interno delle aree urbane di valle e tutelato l'uso agricolo e la permeabilità, considerandole appunto come componenti strutturali e, allo stesso tempo, risorse strategiche irrinunciabili per il controllo del ciclo dell'acqua e dei suoi processi autodepurativi oltre che per l'identità paesistica e produttiva dell'area..

Per il *Sistema storico-insediativo*, l'idea del territorio come rete di risorse storico-archeologiche tra loro strettamente connesse anche in tal caso impone di estendere la disciplina del territorio storico, ai fini di una corretta politica di salvaguardia e valorizzazione, ad aree e tessuti ben più ampi di quello inclusi nell'attuale confine del Parco, centrando l'attenzione soprattutto sul sistema

dei tracciati storici, sia anulari sia di penetrazione radiale, delle aree archeologiche, dei centri, dei nuclei storici e delle emergenze storico-architettoniche, ma anche alle visuali di percezione che, per la peculiarità orografica del sito, costituiscono una componente d'importanza centrale.

Infine, per quel che riguarda il *Sistema dell'accessibilità e della fruizione*, una visione “sostenibile” delle tematiche della mobilità e dell'accessibilità, assieme all'obiettivo di lavorare per la costruzione di una rete di nuove centralità, non può prescindere da un progetto complessivo capace di lavorare a più scale, utilizzando “modi” diversi e integrati, investendo un territorio più ampio di quello angusto dei confini del Parco come anche dell'attuale perimetrazione delle aree contigue, estendendosi quindi fino alle connessioni con la grande rete infrastrutturale dell'area metropolitana di Napoli, con particolare riferimento al sistema autostradale e alla riqualificazione paesistica ed ecologica dell'anello tangenziale del Parco.

Queste considerazioni rendono chiaro che la finalità urbanistica non può trovare una efficace risposta se non estendendo gli indirizzi “strutturali” anche al di là dell'estensione proposta. In tal senso l'Ente Parco e i Comuni della Comunità del Parco, d'intesa con la Regione e la Provincia, debbono individuare i modi e le forme con cui salvaguardare le relazioni strutturanti (ecologiche, paesistiche, infrastrutturali) e i sistemi ambientali individuati anche nel territorio esterno al nuovo perimetro delle aree contigue.

3.2 Grandi unità di paesaggio, zone di tutela e unità di paesaggio elementari

La funzione *regolativa* che il Piano è chiamato a svolgere all'interno del perimetro del Parco, volta a tutelare con un'opportuna disciplina normativa i siti, le risorse ed i paesaggi del Parco, acquista un significato particolare nel caso del Vesuvio ove occorre conciliare l'esigenza di una rigorosa difesa dell'unitarietà ambientale del Parco con quella di un'accurata differenziazione delle forme di tutela e di valorizzazione in relazione alle specificità paesistiche, culturali, economiche e sociali delle sue diverse parti.

Da questo punto di vista, il Piano parte dall'esigenza, già riconosciuta nella Bozza, di avviare processi conoscitivi realmente interdisciplinari e, per più aspetti, transdisciplinari: basati cioè sull'interazione e la mutua fecondazione dei diversi contributi disciplinari (non di rado su terreni di frontiera) e non già sul loro semplice accostamento.

E' infatti evidente che l'eccezionale complessità del territorio vesuviano, con il complesso intreccio di dinamiche naturali e di processi insediativi e produttivi che hanno pervasivamente investito gli spazi naturali, richiede:

- da un lato, approfondimenti specialistici molto articolati e specifici, riscontrabili nella strutturazione delle analisi indicata nel precedente cap. 1.4...
- ma dall'altro richiede altresì che tali approfondimenti convergano in sintesi sistemiche interpretative atte a fornire una conoscenza il più possibile unitaria e integrata delle caratteristiche peculiari e dei fenomeni evolutivi: una conoscenza che non può in alcun modo nascere dalla somma dei diversi contributi, ma soltanto dalla loro integrazione e che è certamente necessaria per sorreggere adeguatamente le scelte di Piano

Tale integrazione ha costituito il terreno fertile per costruire un'articolazione territoriale della disciplina normativa in cui riconoscere la necessaria dialettica tra la identità/diversità di ciascun luogo e la dimensione reticolare e relazionale che lega i diversi luoghi tra loro e attraverso cui pervenire al superamento delle settorialità con una interazione dialettica tra i diversi sguardi "specialistici".

Il superamento delle settorialità non deve essere inteso come una mera esigenza ideologica (quella cioè di uscire dalla parzialità a volte sviante dei singoli sguardi) ma è determinato dalla considerazione che l'idea di paesaggio, in una visione multidimensionale più fertile (e dunque non solo in un'accezione volta per volta solo paesistica, ecologica, culturale o produttiva), è storicamente il risultato di una convergenza fertile di istanze descrittive, interpretative, progettuali e gestionali diverse e concorrenti. E' da intendersi cioè come concetto che sottende la composizione e la compresenza di elementi solidali legati da relazioni relativamente stabili, pertanto capaci di produrre qualità che travalicano quelle individuali.

In considerazione di ciò, emerge l'insufficienza di una zonizzazione tradizionale "per gradi di tutela" e la necessità del riconoscimento delle identità locali come problema di progetto, proiettato dunque nel tempo, consapevole dei caratteri ereditati ma anche delle prospettive evolutive possibili o necessarie. Ciò non esime, ovviamente, dal rispetto del dettato della L.394/1991, per quanto concerne la normativa da adottare, ma induce a stabilire che le politiche del Parco non possono consistere soltanto o prevalentemente in vincoli e limitazioni e che, accanto alla disciplina fondata sulle zone di tutela, se ne affianchi un'altra a grana fina riferita alle diverse ed eterogenee componenti ecosistemiche rilevabili all'interno di tali zone, in grado di

cogliere quelle unitarietà e solidarietà ambientali, paesistiche e culturali che si determinano tra esse, indipendentemente dai vincoli e dalle limitazioni cui sono singolarmente sottoposte.

In questo senso, le *Unità di Paesaggio* (UP), introdotte nella zonizzazione del Piano, restituendo le caratterizzazioni e, al tempo stesso, le specificità "relazionali" dei luoghi, rappresentano la trama di riferimento per le politiche di gestione del territorio in cui si inquadra il Parco, consentendo anche di diversificare gli obiettivi del Piano precisati in funzione di tali caratterizzazioni e specificità.

Lo sforzo di sintesi che la costruzione delle UP richiede può essere sorretto dal paradigma paesistico ed in particolare dall'apparato concettuale volto ad un'interpretazione ecosistemica dell'intero territorio. Ciò richiama anzitutto la necessità di assumere esplicitamente la dimensione paesistica nell'elaborazione del Piano (ancorchè essa non sia menzionata nella L.394/91), avendo riguardo per la sua "trasversalità" rispetto ai vari settori di analisi, ciascuno dei quali concorre ad esplorarla. Inoltre, occorre considerare adeguatamente alcuni aspetti fondamentali del paesaggio in esame, soprattutto quelli storico-culturali, quelli economici e quelli semiologici ed estetici, tutti ovviamente importantissimi (basterebbe pensare al poderoso effetto di condizionamento esercitato storicamente dal vulcano sui processi insediativi e sull'economia agricola, o al ruolo dell'immagine vesuviana nel paesaggio e nella cultura di Napoli). E' stato dunque necessario mettere in campo appositi strumenti concettuali, di raccordo interdisciplinare, allo scopo di integrare adeguatamente il processo valutativo su cui poggiano le scelte di piano.

La Proposta metodologica e la Bozza hanno già sottolineato l'importanza, nel processo di formazione del Piano, dell'individuazione dei complessi di unità ecosistemiche e delle unità elementari, risultante dalla sintesi interpretativa delle indicazioni fisiche, biologiche ed antropiche, sia ai fini dell'identificazione dei caratteri strutturali rilevanti per l'assetto ambientale e paesistico complessivo del contesto geografico (anche in rapporto alla Carta della Natura ed ai programmi Corine), sia ai fini della zonizzazione del Parco e delle aree contigue. Tale individuazione muove certamente dalla lettura attenta e scientificamente guidata dei caratteri idrogeologici e geomorfologici e delle unitarietà ecologiche. Dal punto di vista idrogeologico, l'unità territoriale fondamentale è il bacino idrografico (non casualmente posta a base di ogni attività di governo del territorio dalla L.183/1989) ovvero, nel caso di substrati rocciosi permeabili e quindi interessati da falde acquifere, il bacino o complesso idrogeologico. L'articolazione territoriale acquista in significatività se si considerano congiuntamente le caratteristiche morfologiche, geologiche ed idrologiche (unità idrogeomorfologiche) od anche quelle climatiche, rilevanti in particolare per le aree costiere (unità idrogeomorfoclimatiche). Il confronto coi dati della biosfera consente l'individuazione delle "unità ecosistemiche", passaggio decisivo per cogliere le differenziazioni del territorio interessanti ai fini del Piano. Ma a tal fine occorre tener conto altresì di unitarietà e solidarietà prodottesi nel corso della storia o che comunque attengono alla percezione e alla semiologia del paesaggio, non meno che all'organizzazione sociale del territorio, investendo i rapporti di identificazione ed appartenenza dei luoghi coi loro abitanti e coi potenziali visitatori. Si tratta cioè di riconoscere, sulla base di valutazioni multidimensionali che ricomprendano le unità ecosistemiche ed ogni altra scansione significativa, delle "unità di paesaggio" che possano articolare utilmente il rapporto della gente coi luoghi e perciò anche ospitare quelle soggettività territoriali su cui poggiare le nuove strategie di sviluppo sostenibile.

A tal fine occorrere anche aggiungere i "sistemi socioeconomici locali", oggetto delle analisi economiche, sociologiche e antropologiche previste dal programma di lavoro, nonchè

l'articolazione istituzionale-amministrativa del territorio nella quale si sviluppano i processi di regolazione pubblica delle dinamiche territoriali ed ambientali. Ed è importante notare che tutte queste articolazioni, ad eccezione dell'ultima, appaiono, di per sé, fondate su differenti categorie analitico-interpretative, consolidate nell'ambito dei diversi statuti disciplinari; e, perciò, mutuamente irriducibili. Inoltre, esse assumono il loro più pieno significato a scale diverse (è evidente che i distretti visivi, ossia gli spazi virtualmente abbracciabili con lo sguardo, si estendono assai meno degli spazi corrispondenti ai "sistemi locali"). Il loro confronto non può quindi tendere ad una improponibile "collimazione"; ma deve piuttosto tendere a porre in evidenza le diverse solidarietà che si manifestano nel territorio (e che possono talora tradursi in vere e proprie "indivisibilità" quali quelle da tempo frequentate dall'analisi economica) e le interazioni che possono tra loro determinarsi, condizionando le prospettive evolutive ed i modelli di gestione proponibili per le diverse parti del territorio. In altri termini, sono i diversi "tessuti relazionali" a dover essere messi in evidenza al fine di riconoscere le identità che si riflettono nelle unità di paesaggio.

Particolare interesse assume in proposito il confronto tra le "unità di paesaggio" di derivazione ecosistemica (che potremmo, per evitare confusioni, chiamare "unità ambientali", UA) e le "unità di paesaggio" come si sono qui definite. Ai nostri fini pare utile ricordare che il concetto di Unità ambientale è stato elaborato negli ultimi decenni, nel quadro della *Landscape Ecology*, come strumento di una rappresentazione unitaria e integrata del paesaggio, superando così un concetto di sintesi interpretativa basate sull'*overlay mapping* e sulle "collezioni di carte" tematiche. Esso fa riferimento alla nozione di paesaggio teorizzata dalle scuole ecologiche ("un'area eterogenea, composta da un'aggregazione di ecosistemi interagenti che si ripete ovunque in forma simile") e tende ad individuare, con varie metodologie, porzioni significative di territorio, organizzate "unitariamente" in un determinato e preciso livello spazio-temporale. Varie applicazioni pratiche hanno dimostrato la grande utilità, se non l'indispensabilità, del riconoscimento delle UA ai fini della pianificazione, o più precisamente della differenziazione spaziale degli obiettivi e delle politiche di gestione nelle aree protette.

Il concetto di *Unità di Paesaggio* (UP) cui si fa qui riferimento, già introdotto nel secolo scorso in ambito pedologico e poi variamente frequentato dalle scuole geografiche, è stato nell'ultimo decennio rivisitato nel quadro del *Landscape Planning*. Anch'esso si richiama, in tali rielaborazioni, ad una concezione unitaria e integrata del paesaggio e tende a cogliere le identità territoriali rilevanti ai fini della gestione e pianificazione paesistico-ambientale. Invece del criterio di omogeneità tradizionalmente adottato nelle teorie e nelle pratiche dello *zoning* (sia nel campo della pianificazione urbanistica che di quella paesistica o di quella delle aree protette), esso utilizza il criterio di eterogeneità, strettamente associato a quello di interazione. L'UP viene così definita come "un ambito caratterizzato da specifici sistemi di relazioni ecologiche, percettive, storiche, culturali e funzionali tra componenti eterogenee, che gli conferiscono un'immagine ed un'identità distinte e riconoscibili". Le applicazioni operate hanno evidenziato la notevole significatività delle UP ai fini dell'articolazione spaziale della disciplina paesistica e territoriale, pur svelando incertezze metodologiche ed aporie concettuali non facili da superare, in gran parte riconducibili alla carenza di un "paradigma paesistico" condiviso a livello interdisciplinare.

Ora, il chiarimento dei rapporti tra le UP e le UA rappresenta un contributo importante per la miglior definizione teorica delle prime e per la precisazione dei percorsi metodologici utilizzabili nella pianificazione paesistica-ambientale. In linea di principio, ed in accordo con le definizioni sopra ricordate, le UA e le UP presentano un nucleo concettuale comune, che spiega l'identificazione o la confusione che si propone spesso tra di loro. Dato il rigore con cui le UA

possono essere individuate dal punto di vista ecosistemico, il loro riconoscimento può rappresentare un passo decisivo per il riconoscimento scientifico delle UP. Tuttavia le applicazioni operate sembrano indicare che le UP possono distinguersi dalle UA per:

- la maggior "complessità" delle relazioni interne costitutive, che possono riguardare anche aspetti non significativi per le UA (es. visive, funzionali o storico-culturali);
- la scala generalmente più ampia (nelle esperienze citate, la dimensione delle UP è mediamente assai superiore a quella delle UA, anche se non va dimenticato che per entrambe la scala del riconoscimento può variare notevolmente);
- la rilevanza della dimensione "areale" per le UA, a differenza delle UP che, essendo definite da sistemi di relazioni, possono riuscire riluttanti a qualsiasi confinazione e presentare assai spesso transizioni sfumate o vere e proprie sovrapposizioni tra l'una e l'altra.

In prima approssimazione, si potrebbe pensare che, se a vasta scala l'intero complesso vesuviano (comprensivo delle aree pedemontane costituite dalla prima cintura di insediamenti) costituisce una macro-unità di paesaggio singolarmente connotata in rapporto al golfo ed alla conurbazione napoletana (uno *skyline* universalmente conosciuto), occorre tuttavia almeno distinguere le due grandi unità rappresentative della storica e irriducibile dualità della montagna, coincidenti con i due versanti sommano e vesuviano: un'articolazione in UP che si basa principalmente sulle diverse connotazioni geomorfologiche ed insediative. Ad una scala di maggior dettaglio, sono invece riconoscibili le molteplici e diverse tipologie di componenti fisico-biologiche ed antropiche che caratterizzano e connotano i luoghi, con la complessità di relazioni che legano dinamicamente le risorse dell'acqua del suolo e dell'aria, con le diverse interferenze storicamente determinatesi per l'azione di antropizzazione dell'uomo e degli usi forestali e agricoli connessi alla sua presenza, e dunque anche con la necessità di uno sguardo attento alla comprensione dei caratteri storico-formativi, funzionali ed economico-produttivi che le diverse parti del territorio hanno rivestito, rivestono e potranno rivestire. Una scala questa che reclama una più minuta descrizione interpretativa del paesaggio e delle sue unità "discrete".

In tale contesto interpretativo-progettuale non è dunque possibile più distinguere una sfera naturale da un'altra maggiormente caratterizzata da fenomeni di antropizzazione ed urbanizzazione. Ecosistemi naturali, agro-ecosistemi ed ecosistemi urbani rappresentano infatti, all'interno dell'area a Parco, le differenti tessere di un unico mosaico ambientale del quale è necessario cogliere gli aspetti strutturali, funzionali ed evolutivi in un'ottica unitaria e sintetica.

Alla luce di quanto premesso e al fine di promuovere forme sostenibili di tutela, valorizzazione e sviluppo che salvaguardino la diversità paesistica e biologica e l'identità storico-culturale del Parco alle sue diverse scale, l'articolazione della zonizzazione per *unità di paesaggio* propone due diversi livelli di descrizione interpretativa e di regolamentazione normativa:

- le *Grandi unità di paesaggio*
- le *Unità di paesaggio elementari*.

Le *Grandi unità di paesaggio* (corrispondenti alle due componenti del Somma e del Vesuvio) definiscono una scala ampia della descrizione interpretativa e della regolamentazione normativa nella quale coesistono e interagiscono diverse componenti strutturali caratterizzate da specifici e differenziati sistemi di relazioni ecologiche, funzionali e paesistiche, che il Piano definisce assieme ai caratteri da salvaguardare o ricostituire, rappresentando così lo sfondo entro cui collocare e valutare gli obiettivi di gestione prioritari, la scelta delle azioni, dei programmi e dei progetti, nonché i risultati attesi e quelli effettivamente conseguiti nel tempo.

Le *Unità di paesaggio elementari* articolano le *Grandi unità di paesaggio* con riferimento a luoghi specifici contraddistinti dalla presenza di una o più componenti strutturali caratterizzanti da un punto di vista fisico, biologico e storico-insediativo, costituendo così il nuovo connotato della componente regolativa del Piano e configurandosi come un arricchimento dello *zoning* tradizionale per “gradi di tutela” (le zone A, B, C e D dell’art. 12 della L. 394/199).

a. Le Grandi Unità di Paesaggio

Lo spartiacque fra le due grandi unità del Somma e del Vesuvio passa al piede della parete rocciosa interna della Caldera del Somma in corrispondenza dell’Atrio del Cavallo, e discende in senso trasversale lungo il tratto intermedio della Strada provinciale di Ercolano a nord-ovest e della via Campitelli di Terzigno a sud-est, lungo quindi una direttrice diametrale a sud della quale l’antico impianto calderico del Somma (che includeva il nuovo edificio vulcanico del Vesuvio) è stato nel tempo modificato, soprattutto dalla successione delle eruzioni post-pliniane e dalla persistenza delle direzioni di discesa delle colate laviche, producendo una progressiva scomparsa della sua morfologia residua e la radicale differenziazione geomorfologica, pedologica, vegetazionale e antropica (oltre che simbolica) tra il versante costiero e quello interno del complesso vulcanico.

La *Grande Unità di paesaggio del Somma* fa riferimento al versante settentrionale della caldera del Somma, imponente residuo dell’antico vulcano esplosivo, riconoscibile per il reticolo idrografico caratterizzato dalle fitte incisioni dei valloni scavati dalle acque di ruscellamento, dal manto dei boschi misti di latifoglie e dei castagneti che ricopre i versanti alti, dalle aree agricole e terrazzate dei versanti più bassi che si arrampicano verso la cresta con straordinarie modellazioni del suolo, dalla corona di centri storici pedemontani che esprimono una continuità insediativa senza cesure dalla fase di colonizzazione romana ai giorni nostri. L’insieme di questi “materiali” costituisce il patrimonio di risorse specifico a cui si rivolgono le azioni di tutela e le modalità di attuazione da perseguire attraverso i programmi di gestione previsti dal Piano, prioritariamente tesi a:

- confermare e consolidare la peculiare matrice di paesaggio caratterizzata dalla sequenza di coperture vegetali che da boschive, sui versanti più alti, divengono agricole e terrazzate sui versanti più bassi;
- salvaguardare il sistema delle acque, la forma e il funzionamento del reticolo idrografico, definito dal fitto sistema di incisioni che dalla montagna si connettono con il mosaico di canali della piana, conformati dai residui dell’urbanizzazione agraria di matrice centuriale e dai successivi interventi storici di regimazione delle acque fino alle opere borboniche;
- promuovere l’interpretazione e la conservazione del paesaggio naturale e storico, valorizzando la leggibilità del rapporto determinatosi tra la conformazione naturale dei suoli e la modellazione del suolo legata alle sistemazioni agrarie tradizionali, di elevato valore paesistico, dei terrazzamenti e ciglionamenti, contrastando parallelamente la vulnerabilità idrogeologica dell’intero mantello sommano;
- salvaguardare il sistema di permanenze e persistenze del territorio storico, col peculiare rapporto determinatosi tra percorso anulare pedemontano, strutturazione sequenziale dei centri e nuclei storici, risalite di crinale con particolare riferimento ai tracciati di maggiore rilevanza storica di Somma Vesuviana e Ottaviano, diffusione dei caratteri consolidati dell’infrastrutturazione rurale (strade poderali, siepi, muretti, pozzi e fossi di drenaggio) e dei modi dell’urbanizzazione agraria legata al presidio produttivo storico (l’architettura rurale di masserie, ville rustiche, “torrette”, vasche e cisterne);

- valorizzare la trama dei percorsi pedonali e rurali e i livelli crescenti di naturalità fino al limite scenografico del grande orlo calderico del Somma.

La *Grande Unità di Paesaggio del Vesuvio* comprende la quasi totalità delle emergenze geomorfologiche di natura vulcanica (il cono, le colate laviche, le bocche e le fratture eruttive), il manto dei rimboschimenti di pinete, le aree agricole del versante sud orientale e i paesaggi rurali urbanizzati dei versanti bassi meridionali. Le azioni di tutela e riqualificazione e le modalità di gestione affidate agli strumenti attuativi previsti dal Piano sono qui indirizzate prioritariamente a:

- valorizzare, anche in termini interpretativi, l’eccezionalità scenografica, identificabile nella matrice del palinsesto eruttivo che ha modificato incessantemente le forme e gli usi del suolo, la raggiera asimmetrica delle colate laviche e i caratteri di un paesaggio precario costantemente rimodellato, anche attraverso il recupero delle aree fortemente alterate dagli usi recenti e impropri;
- contrastare i fenomeni di rischio idrogeologico delle aree critiche attraverso interventi di consolidamento e prevenzione riducendo, allo stesso tempo, la densità insediativa anche mediante la riconversione del patrimonio edilizio esistente verso usi non residenziali
- riqualificare l’identità storica del territorio, attraverso il recupero, la leggibilità e la valorizzazione del ruolo urbano e territoriale dei centri e dei nuclei storici, delle ville vesuviane e delle grandi aree archeologiche, della loro distribuzione lungo la direttrice storica della via Regia e del Miglio d’Oro e le trasversali di risalita agraria sulle pendici del vulcano, con la trama delle masserie, dei territori di pertinenza, dei caratteri consolidati dell’infrastrutturazione rurale (strade poderali, siepi, muretti, pozzi e fossi di drenaggio);
- contrastare contemporaneamente e, ove possibile, ridurre e mitigare l’espansione urbana che ha compromesso la struttura e la leggibilità dell’identità storica suddetta;
- riordinare il sistema delle aree di recente urbanizzazione, caratterizzate da tipologie insediative di tipo estensivo e a bassa densità, puntiformi e per piccoli nuclei, che hanno generalmente utilizzato i tracciati storici di crinale e di alveo e che insistono, in molti casi, su aree vulnerabili dal punto di vista idrogeologico, favorendo un riordino dello spazio edificato attraverso programmi di riqualificazione e trasferimento compensativo di volumi e la qualificazione dei servizi nei principali punti di accesso al Parco;
- recuperare i tracciati della risalita meccanizzata al Vesuvio lungo la direttrice di Ercolano e di risalita della via Matrone nella riserva Tirone Alto Vesuvio, anche potenziando questo sistema con ulteriori connessioni leggere da Cercola/S. Sebastiano ad occidente e Torre Annunziata/Pompei a sud;
- valorizzare la trama dei percorsi pedonali e rurali con particolare riferimento alle diversità agrarie e boschive e alla varietà dei paesaggi naturali connessi alle colate e alla ricchezza delle emergenze geomorfologiche.

b. Le Unità di Paesaggio elementari e le Zone di tutela

I materiali che, nella loro sistematicità e nella reciprocità delle relazioni, costituiscono e caratterizzano le *Grandi Unità di Paesaggio*, come prima accennato, vengono riguardati nella loro specificità e identità attraverso l’individuazione di *Unità di paesaggio elementari* che articolano, specificandole e contestualizzandole, le zone di tutela ex L. 394/1991.

La specificità e l'identità delle *Unità di paesaggio elementari* è riconducibile principalmente alla presenza di una o più componenti strutturali caratterizzanti (geomorfologiche, forestali, agrarie e storico-insediative) e, al tempo stesso, dalla singolarità delle relazioni ecologiche, paesistiche e funzionali che tali componenti intessono tra loro. Tali unità rappresentano dunque il punto di arrivo del processo di sintesi interpretativa e pluridisciplinare, laddove i diversi profili di descrizione si ricompongono all'interno di una visione tendenzialmente unitaria e integrata che riconosce il ruolo e il valore “trainante” di una specifica componente fisica o la compresenza caratterizzante ed equilibrata di diverse componenti mutuamente correlate. Ciò al fine di indirizzare progettualmente le regole e le politiche di intervento e di gestione anche in riferimento ai contenuti ereditati dalle discipline pregresse, alle attese consolidate e alle volontà espresse dall'Ente Parco e dai singoli soggetti come espressione di una “comunità” alla ricerca di regole condivise.

Da un punto di vista normativo, la definizione delle singole *Unità di paesaggio* è il prodotto dell'interazione di un duplice criterio di valutazione:

- da una parte, quello connesso ai caratteri e alle specificità dei luoghi che emerge dalla convergenza interpretativa e pluridisciplinare suddetta e che esprime peculiari esigenze di tutela e gradi di libertà, fisici e funzionali, connessi alle diverse specificità locali;
- dall'altra, quello connesso al rispetto degli obiettivi di tutela e alle relative politiche di gestione stabiliti dall'articolazione in “zone di tutela” prevista dalla L. 394/91, entro le quali le singole *unità di paesaggio* si collocano.

Attraverso questo rapporto, il contributo e il supporto decisionale fornito dai diversi studi specialistici assumono una connotazione articolata in funzione della complessità e del carattere delle *Unità di paesaggio elementari* e degli obiettivi specifici della tutela. Non si è trattato cioè di operare sovrapposizioni meccaniche di “layers” interpretativi di differente natura, peraltro impossibili per la diversità della natura e della “grana” di ciascuno di essi, ma di operare sulla base di una procedura per fasi di approssimazione progressiva. Le descrizioni e le interpretazioni specialistiche sostengono dunque le scelte relative alla perimetrazione delle *Unità di paesaggio* e delle *zone di tutela* secondo pesi e gerarchie variabili in ragione dei diversi connotati ambientali delle parti di territorio e in un'ottica propositiva e progettuale che, pur partendo ovviamente dagli obiettivi primari di salvaguardia e tutela del palinsesto geomorfologico, vegetazionale e storico ereditato, deve essere capace di graduare lo spettro delle possibilità d'intervento, dall'intangibilità assoluta alla necessità della trasformazione ecologicamente e paesisticamente sostenibile.

In tal senso, è possibile affermare che la individuazione delle *Unità di paesaggio elementari* e la loro collocazione all'interno di uno specifico regime di tutela è il risultato di un processo di confronto e interazione fra tre diversi profili di valutazione:

1. Il profilo *fisico* (aspetti geologici, geomorfologici, climatici, idrogeologici, pedologici) e *biologico* (flora e vegetazione, fauna, ecologia, attività agroforestali) che trova una sintesi nella *Carta delle unità ambientali* (tav. A5.3) che aggiorna quella già presentata con la Bozza ed è supportata soprattutto dalla *Distribuzione delle colate laviche di età storica* (tav. A1.1), dalla *Carta della vegetazione e dell'uso agricolo dei suoli* (tav. A7.2a) e dalla *Carta dei tipi forestali* (tav. A8.2a) punto di approdo sintetico di una lettura fisiografica del territorio del Parco attraverso la individuazione di unità omogenee che costituiscono i luoghi di convergenza interpretativa dei fattori e processi fisici e biologici che influenzano le dinamiche morfo-pedologiche come anche la distribuzione ed evoluzione dinamica degli ecosistemi naturali, semi-naturali ed agricoli.

2. Il profilo *antropico* (storia e cultura del territorio, sistemi insediativi e infrastrutturali) e *paesistico-percettivo* (paesaggi e sistemi segnici, sistemi di relazioni visive) che aveva già trovato una sintesi provvisoria nella tavola *Unità morfologico-insediative* presentata nella Bozza e che assume oggi riferimenti approfonditi nella *Evoluzione del sistema insediativo e dei caratteri morfogenetici del territorio* (tav. A11.9) nella lettura dei *Processi insediativi e vie dell'acqua* (tav. A11.6) nella individuazione degli *Ambiti paesistici* (tav. A12.2) e nella descrizione delle *Componenti morfologiche e percettive* (tavv. A12.3'/A12.3'').
3. A questi profili si aggiunge quello relativo agli aspetti pianificatori, soprattutto per quanto riguarda i versanti più bassi e maggiormente antropizzati della cintura pedemontana, costituito dalla strumentazione urbanistica vigente sia alla scala di area vasta, in particolare il Piano Paesistico dei Comuni Vesuviani, sia a quella locale dei Piani Regolatori Comunali, che consente di valutare, caso per caso, la compatibilità delle prescrizioni ecologiche, paesistiche e funzionali definite da questi strumenti con gli obiettivi di tutela e di gestione delle diverse *Unità di Paesaggio elementari* e delle *Zone di tutela* previste dal Piano del Parco. A questo obiettivo contribuisce il *Mosaico dei vincoli sovraordinati e degli strumenti urbanistici alla scala vasta* (tavv. A14.2) e la lettura anche di *Domande, propensioni e programmi* (tavv. A15) con particolare riferimento all'*Ascolto strutturato del territorio* (A15.2) e ai *Programmi e progetti in atto alla scala comunale ed intercomunale* (A15.3).

Così come per il Perimetro del Parco, anche nella determinazione dei perimetri delle *Zone di tutela* e delle *Unità di paesaggio elementare* il disegno della zonizzazione ha sempre ricercato limiti topograficamente certi, costituiti da strade, tracciati o confinazioni di lotti. In mancanza di questi, soprattutto nelle aree a più basso grado di antropizzazione, si è fatto comunque riferimento a limiti fisicamente riconoscibili, come il margine di un bosco o il bordo visibile delle lave emergenti e, solo in alcuni casi e per brevi tratti di collegamento, a segni convenzionali, quali ad esempio curve di livello in corrispondenza dei limiti necessariamente “fluttuanti” tra alcune aree boscate e agricole.

La **zona A di Riserva integrale** comprende ambiti che presentano elevati valori naturalistico-ambientali strettamente connessi alle peculiarità geologiche e botanico-vegetazionali delle dinamiche storico-evolutive dell'attività vulcanica. L'obiettivo prioritario è quello di conservare l'ambiente naturale nella sua integrità attuale e potenziale e nel rispetto delle sue dinamiche fisiologiche, garantendo lo sviluppo degli habitat e delle comunità faunistiche di interesse nazionale e internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica, compatibilmente con le esigenze di protezione di suolo, sottosuolo, flora e fauna con una fruizione di tipo esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale. Di qui la previsione di interventi esclusivamente conservativi, riservando in ogni caso all'Ente Parco la possibilità di realizzare tutti gli interventi coerenti e necessari all'espletamento delle proprie attività istituzionali e finalità istitutive, con possibilità di manutenzione e restituzione solo per la difesa del suolo e la mitigazione del rischio idraulico, la salvaguardia della qualità ecosistemica anche con eventuale sostituzione di vegetazione non autoctona, il miglioramento della qualità estetica, la rifunzionalizzazione e messa in sicurezza delle infrastrutture di fruizione del Parco previste anche in ragione della sicurezza dei visitatori, la formazione e al controllo degli accessi pedonali e delle aree attrezzate.

La zona A di *Riserva integrale* è suddivisa in tre *Unità di paesaggio elementari*:

- A1. *Gran Cono del Vesuvio e Colate laviche affioranti*
- A2. *Crinale e parete interna della caldera del Somma*
- A3. *Boschi misti del versante alto del Somma.*

L'Unità A1 del *Gran Cono del Vesuvio* e delle *Colate laviche affioranti* è costituita dai versanti interni ed esterni del Gran Cono del Vesuvio, dalle colate e dagli affioramenti lavici del 1944 e dai versanti bassi delle aree interne alla caldera del Somma, caratterizzati dalla presenza di suoli privi di copertura vegetale, dalla diffusione della vegetazione pioniera sugli affioramenti lavici e piroclastici (prevalentemente licheni e terofite, arbusteti a ginestre dell'Etna e dei carbonai) e, nelle parti più basse, dai rimboschimenti di pinete e robinieti. In considerazione della fragilità ambientale di questa zona, con particolare riferimento all'orlo craterico del Vesuvio e alla superficie delle lave affioranti, le NTA prevedono una regolamentazione e una razionalizzazione dei tracciati pedonali tese a limitare l'esposizione ai fenomeni di erosione eliminando, al contempo, le opere connesse alla realizzazione interrotta della nuova funicolare vanno e prevedendo interventi di rinaturazione compatibili con le caratteristiche dei suoli e con la necessità di integrazione con lo stato delle dinamiche biologiche del versante in cui quelle opere ricadono.

L'Unità A2 del *Crinale* e della *parete interna della caldera del Somma* è costituita dal versante interno del Somma e dalle aree di cresta che ne definiscono il perimetro superiore, caratterizzati dalla presenza di pareti rocciose prive di copertura vegetale, di leccete xerofile rupicole e sub-rupicole miste con acero napoletano e carpino nero, di castagneti con elementi mediterranei. di castagneti con elementi mediterranei, nella quale va garantita, in analogia alla precedente unità, l'evoluzione delle dinamiche naturali senza interventi antropici eccetto quelli, di limitata estensione, diretti alla conversione degli eventuali cedui invecchiati.

Data la forte prevalenza della componente geomorfologica e forestale di queste due *Unità di paesaggio elementare*, i contributi analitici che ne hanno sostenuto la perimetrazione fanno riferimento principalmente alla *Distribuzione delle colate laviche di età storica* (elaborato A1.1), alla *Carta delle unità di terre* (A4.3) e alla *Carta dei tipi forestali* (A8.2a) che ne “corregge” il perimetro soprattutto in corrispondenza delle parti più basse dell'unità A1, dove la forza dominante del paesaggio è connessa anche alla copertura vegetazionale, in particolare a quella arbustiva dei ginestreti letta in continuità/contrasto con le lave e i depositi piroclastici.

L'Unità A3 dei *Boschi misti del versante alto del Somma* è costituita prevalentemente da aree boscate di elevato pregio, a maggior grado di naturalità del Parco, dei versanti alti settentrionali del Somma caratterizzati da vegetazione boschiva mista di latifoglie con castagneti, nuclei di betulla, formazioni di ontano napoletano e pioppo tremulo, nonché formazioni poste in stazioni ecologicamente difficili, dette anche bassofusti, che si spingono sino al crinale della caldera del Somma. Per le particolari caratteristiche di fragilità del suolo, questa unità richiede la predisposizione di interventi di difesa del suolo per contrastare fenomeni di dissesto idrogeologico. La sua perimetrazione è ovviamente collegata direttamente alla *Carta dei tipi forestali* (A8.2a) oltre che alla *Carta delle unità ambientali* (A5.3).

La **Zona B di Riserva generale orientata** comprende ambiti di elevato pregio naturalistico caratterizzati dalla presenza di coperture boschive e usi agricoli tradizionali strettamente connessi alle peculiarità geomorfologiche, oridrografiche e pedologiche dei versanti del Somma e del Vesuvio a cui competono specifici indirizzi.

L'Unità B1 del *Versante medio-alto del Somma* è costituita prevalentemente da aree boscate di particolare pregio dei versanti medio-alti settentrionali ed orientali del Somma, caratterizzati da

vegetazione boschiva, castagneti ed arboreti da frutto e da pinete sul versante orientale, per le quali va operata un'attenta gestione forestale finalizzata al miglioramento delle cenosi forestali, al recupero paesistico delle aree dei terrazzamenti di valore paesistico caratterizzati da fenomeni di abbandono e degrado e alla rinaturazione della cava cosiddetta Carcavone.

L'Unità B2 del *Versante medio-alto del Vesuvio* è costituita prevalentemente da aree caratterizzate da leccete e pinete di impianto post-bellico nelle quali quindi gli interventi devono essere orientati alla gestione forestale con la tutela e la riqualificazione dei rimboschimenti antropici.

L'obiettivo prioritario della zona B è quello di potenziarne la funzionalità ecosistemica e conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità, con funzione anche di collegamento e di protezione delle zone A. A differenza delle zone A tuttavia, la tutela delle *Unità di paesaggio elementari* comprese nella *Riserva generale orientata* non può essere perseguita attraverso l'esclusivo affidamento alle dinamiche naturali. Infatti la qualità ed il carattere dei boschi, il loro livello di conservazione e la loro natura spesso produttiva - soprattutto sul versante sommano, costituendo peraltro un elemento di forte connotazione paesistica e di uso tradizionale da potenziare e ricostruire - così come la presenza di fenomeni di abbandono delle attività agricole tradizionali, rendono particolarmente necessarie politiche “attive” di gestione, orientate al mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e finalizzate al miglioramento della qualità estetica, al recupero dei terrazzamenti di valore paesistico, al miglioramento delle cenosi forestali e, in particolare sul versante vesuviano, alla riqualificazione dei rimboschimenti antropici. Esse sono anche dirette a soddisfare esigenze di difesa del suolo e di mitigazione del rischio idraulico presenti, con caratteristiche differenziate, su entrambi i versanti.

In questa prospettiva, gli studi analitici di interpretazione dei caratteri ecologici, paesistici e di uso del suolo sono stati affiancati dagli studi vulcanologici, geologici idrogeologici e sulla stabilità dei versanti. In particolare le individuazioni contenute nella *Carta dei tipi forestali* (elaborato A8.2a), sono state parzialmente estese per comprendere superfici anche con coperture boschive parziali, suoli incolti o aree agricole (individuate attraverso la *Carta della vegetazione e dell'uso agricolo dei suoli*) non solo in considerazione del margine di elasticità connesso al naturale sviluppo dei boschi ma anche in funzione delle informazioni derivate dallo studio sulla *suscettività all'invasione lavica* (elaborato A1.3) e dalle carte di sintesi della *suscettibilità ai fenomeni lenti e veloci* (elaborati A2.7 e A2.8).

La **Zona C di protezione** si riferisce ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici, paesistici e ambientali inscindibilmente connessi a forme colturali, produzioni agricole e modelli insediativi che distinguono, caratterizzandole, le *Grandi unità di paesaggio* del Somma e del Vesuvio. Gli interventi e gli usi ammessi sono prioritariamente finalizzati alla manutenzione, al ripristino e alla riqualificazione delle attività agricole e forestali peculiari, unitamente ai segni storici del paesaggio naturale, vulcanico e agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti e alla progressiva sostituzione della funzione abitativa permanente non connessa all'esercizio dell'attività agricola o con usi agricoli e altri usi specialistici direttamente connessi alla fruizione del Parco.

Per il prevalente uso agricolo di questa zona, sono quindi ammessi soprattutto interventi di miglioramento della condizione abitativa e lavorativa degli imprenditori agricoli, nel rispetto delle

caratteristiche dei diversi paesaggi agrari, la riqualificazione dell'infrastrutturazione rurale (strade interpoderali, siepi, muretti divisorii in pietra, fossi di drenaggio, filari arborei) e la realizzazione di piccole monorotaie per il trasporto dei prodotti agricoli al fine di migliorare le condizioni operative dell'attività agricola e garantire una migliore accessibilità delle unità colturali, nonché la realizzazione di piccole vasche interrato per lo stoccaggio dell'acqua piovana a fini irrigui. Gli interventi di riqualificazione relativi al patrimonio edilizio esistente, ad esclusione di alcuni casi, possono anche prevedere la ristrutturazione edilizia e la demolizione con ricostruzione in sito con cambiamento di destinazione d'uso da residenza permanente non agricola, e in generale da usi impropri, a residenza agricola o ad attività ricettive e di servizi, o per il miglioramento degli usi agricoli, agrituristici e residenziali degli edifici esistenti da parte dell'imprenditore agricolo, per la quale viene riconosciuto uno specifico incentivo di tipo volumetrico.

Per la definizione delle unità di paesaggio comprese nella Zona C di protezione sono state utilizzati prevalentemente gli studi relativi ai caratteri ambientali e in particolare la *Carta della vegetazione e dell'uso agricolo dei suoli*. Anche in questo caso la valutazione è stata integrata attraverso il confronto con gli studi vulcanologici, geologici ed idrogeologici prima indicati che hanno orientato sia la differenziazione fra le *Unità di paesaggio*, sia gli indirizzi normativi relativi. In particolare, per le aree e gli edifici in situazioni di rischio vulcanico e idrogeologico (ad esempio per gli edifici esistenti localizzati in aree adiacenti a fratture e bocche eruttive e lungo la rete idrografica, o in aree di rischio idrogeologico) è ammesso il trasferimento dei volumi nelle aree D2 interne al Parco o nelle aree esterne al Parco, sia contigue ad esso e comprese nelle zone R.U.A. (Recupero Urbanistico-Edilizio e Restauro Paesistico-Ambientale), A.I. (Recupero delle Aree Industriali), S.I. (Zone Saturate Interne) del Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani ex L. n. 431/1985, sia esterne alle aree contigue messe a disposizione dai Comuni attraverso specifici *Progetti e programmi integrati di valorizzazione e d'intervento unitario (P.R.I.V.I.U.)* da concordare con l'Ente Parco, previa verifica degli impatti paesaggistici e idrogeologici e sistemazione organica e della riqualificazione degli spazi interessati dalla demolizione per usi esclusivamente agricoli.

La zona C di *Protezione* è suddivisa in tre unità di paesaggio elementari.

L'Unità C1, *Paesaggio agrario del Somma*, è costituita da un ampio settore dei versanti medi e bassi del Somma esposti a nord e ad est, dove gli interventi sono prevalentemente orientati alla riqualificazione delle attività agricole attraverso il potenziamento delle strutture anche a fini turistici e agrituristici, nonché alla salvaguardia della rete idrografica;

L'Unità C2, *Paesaggio agrario del Vesuvio meridionale*, è costituita da un ampio settore dei versanti medi e bassi del Vesuvio, esposti a sud, dove si prevede una regolamentazione specifica per la salvaguardia delle acque di falda.

L'Unità C3, *Paesaggio agrario del Vesuvio occidentale di tutela ecologica e idrogeologica*, è costituita da aree agricole parzialmente urbanizzate, poste sul margine del perimetro del Parco, a corona dell'unità di paesaggio D3. *Trasversale della via Vesuvio ("panoramica")*: qui gli interventi mirano soprattutto a ridurre il carico insediativo esistente, a salvaguardare la rete idrografica e definire misure efficaci per la difesa del conservando il ruolo di rilevanti connessioni ecologiche lungo i versanti maggiormente insediati che questi paesaggi agrari rivestono anche attraverso la conferma delle attività agricole esistenti.

La **Zona D di promozione economica e sociale** è costituita da ambiti profondamente modificati dai processi d'antropizzazione, relativi:

- alla formazione degli episodi più rilevanti del territorio storico del Parco;
- alla realizzazione dei tracciati e dei tessuti contemporanei consolidati,
- alle dinamiche invasive e distruttive dell'attività estrattiva.

L'obiettivo prioritario è dunque quello della riqualificazione, da perseguire anche attraverso interventi trasformativi, prevalentemente orientati oltre che al risanamento della rete idrografica e all'eliminazione delle condizioni di rischio idrogeologico, anche al riordino urbanistico ed edilizio, al miglioramento della qualità insediativa, architettonica e ambientale, alla progressiva riduzione del carico urbanistico ed in particolare della funzione residenziale incompatibile con il rischio sismico, vulcanico ed idrogeologico.

Tali ambiti sono destinati ad ospitare prioritariamente attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, ivi comprese le attività residenziali, artigianali, ricettive, turistiche e agrituristiche, ricreative e sportive, con le attrezzature e infrastrutture ad esse afferenti; esse saranno stabilite dagli strumenti urbanistici comunali, compatibilmente con i criteri di difesa del suolo e gli altri vincoli o limitazioni previsti dalla Norme di attuazione del Piano.

Le analisi che hanno sostenuto le scelte progettuali, ed in particolare quelle relative alla perimetrazione, sono, oltre quelle ambientali e d'uso del suolo, quelle morfologico-insediative e storiche – in particolare la lettura delle *Componenti morfologiche e percettive* (elaborato A12.3), dei *Processi insediativi e vie dell'acqua* (elaborato A11.6), dell'*Evoluzione del sistema insediativo e dei caratteri morfogenetici del territorio* (elaborati A11.9 a,b e c) - e gli studi sulla suscettività vulcanica, geologica e idrogeologica, attraverso i quali sono state valutate, caso per caso, le compatibilità agli usi previsti per le singole *Unità di paesaggio elementare*. Un confronto particolarmente accurato è stato svolto con i piani vigenti alle diverse scale e soprattutto con i PRG comunali e il Piano Paesistico, verificando le corrispondenze soprattutto con le zone R.U.A..

La necessità di favorire interventi a sostegno dello sviluppo compatibile con le finalità del Parco porta ad ammettere una pluralità di usi, da quelli agro-silvo-pastorali a quelli abitativi e specialistici. Analogamente sono ammessi interventi di manutenzione, restituzione e riqualificazione, ma anche di trasformazione prevalentemente orientati, oltre che alla riqualificazione della rete idrografica e all'eliminazione delle condizioni di rischio idrogeologico, al riordino urbanistico ed edilizio, al miglioramento della qualità insediativa, architettonica e ambientale, alla progressiva riduzione del carico urbanistico ed in particolare della funzione residenziale incompatibile con il rischio sismico, vulcanico ed idrogeologico.

Per gli interventi di trasformazione che prevedono la ristrutturazione edilizia e la demolizione con ricostruzione in sito, a parità di SUL, a conferma o modifica dell'attuale disposizione planovolumetrica, nonché per quelli di ristrutturazione urbanistica, laddove ammessi, le NTA garantiscono incentivi dimensionali in tutti i casi in cui si prevede il cambiamento di destinazione d'uso verso attività ricettive e di servizi, turistico-ricreative e sportive, sempre all'interno dell'obiettivo generale di riduzione della componente residenziale stabile, di riconversione degli usi impropri e di incremento di attività agricole, agrituristiche e per servizi connessi alla fruizione del Parco.

La zona D è suddivisa in unità di paesaggio elementari a cui competono specifici indirizzi.

L'Unità D1., *Centro storico del Casamale e grandi capisaldi architettonici e ambientali*, è costituita dalle parti del territorio del Parco interessate dall'antropizzazione storica, caratterizzate da un alto grado di permanenza e persistenza del rapporto tra modi dell'edificazione e forme del territorio, quantunque alterato da processi impropri e invasivi degli ultimi decenni, e comprende:

- il *Borgo Murato del Casamale* di Somma Vesuviana, comprensivo del circuito murario angioino-aragonese e del Castello d'Alagno in posizione *extra moenia*;
- la *Rocca Normanna di S. Maria del Castello* di Somma Vesuviana, comprensiva del poggio lavico caratterizzante il sito, della Chiesa e del Convento omonimi, dei resti murari della fortificazione e degli edifici contemporanei che hanno alterato la morfologia del luogo;
- il *Castello Mediceo del Principe* di Ottaviano comprensivo del sito di promontorio su cui insiste, degli spazi aperti e degli edifici contigui posti in posizione terminale del tessuto storico di crinale compreso tra le linee di dislivello dei laghi che definiscono la morfologia del versante alto del centro storico di Ottaviano;
- il *Colle dei Camaldoli*, caratterizzato dal rapporto tra l'emergenza geomorfologica del cono di scorie vulcaniche, la presenza del Convento e le coperture vegetali dei rimboschimenti post-bellici di pinete e leccete;
- l'*Osservatorio Vesuviano* e il sito di promontorio su cui insiste, comprensivo degli spazi aperti, dell'Eremo, del tracciato residuo del treno a cremagliera e degli edifici contemporanei che hanno alterato la morfologia del luogo.

In tale unità di paesaggio gli interventi sono prioritariamente finalizzati alla valorizzazione del patrimonio storico, geomorfologico e vegetale con interventi di recupero dei tessuti edilizi e delle emergenze di specifico interesse storico, architettonico e monumentale nonché degli spazi aperti ad essi strettamente connessi, anche diretti alla qualificazione e al potenziamento dei servizi e degli usi turistico-ricettivi, nelle forme e nei modi indicati dalle Norme Tecniche. Gli interventi di trasformazione sono limitati agli edifici contemporanei e ai relativi manufatti accessori ritenuti non coerenti con la visibilità e la leggibilità del patrimonio suddetto e comunque tali da alterare i caratteri paesaggistici dei siti storici.

L'Unità D2, *Tessuti lineari di bordo*, è costituita dalle espansioni urbane continue e discontinue sviluppatesi lungo i tracciati di bordo del Parco e comprende le seguenti unità:

- il *tessuto puntiforme di via Monte di Somma* a Torre del Greco
- il *marginale urbano superiore di S. Sebastiano e Massa di Somma*, tra le risalite di via Vesuvio e via Fellapane
- il *marginale superiore della circumvallazione* a Somma Vesuviana;
- il *marginale superiore della via Zabatta* ad Ottaviano, S. Giuseppe e Terzigno;
- il *tessuto urbano di Via Cavour* a Terzigno;
- il *nucleo di Taverna al Mauro sulla Via Panoramica* a Terzigno.

In tali unità gli interventi finalizzati:

- alla progressiva sostituzione della funzione abitativa permanente non connessa all'esercizio dell'attività agricola o con altre destinazioni (residenze temporanee, attività ricettive o di servizi, attività turistico-ricreative e sportive) previste all'interno della categoria di usi urbani e abitativi e con usi specialistici direttamente connessi alla fruizione del Parco e al miglioramento della dotazione di attrezzature a servizio delle comunità locali;
- al riordino urbanistico ed edilizio, al miglioramento della qualità insediativa, architettonica e ambientale e alla riduzione del carico insediativo attraverso interventi compensativi da realizzare in aree esterne al Parco, nei termini indicati dalle Norme di attuazione del Piano, anche in ragione delle diffuse necessità di riqualificazione della rete idrografica e di

eliminazione delle condizioni di rischio idrogeologico delle aree in cui tali unità di paesaggio sono inserite, con particolare riferimento ai versanti del Somma;

- al miglioramento paesistico delle strade a cui tali unità di paesaggio fanno riferimento, anche attraverso la riqualificazione degli spazi aperti pubblici e privati e l'incremento del patrimonio vegetale prevedendo sistemazioni, trattamenti materici e cromatici delle fronti e delle coperture degli edifici, forme di arredo, illuminazione e piantumazione non invasivi e comunque integrati con il linguaggio storicizzato dei paesaggi urbani e agrari esistenti, coerentemente con l'obiettivo di garantire un elevato grado di permeabilità dei suoli e la riduzione dell'impatto visivo e dell'inquinamento luminoso.

In queste unità sono ammessi interventi di demolizione e ricostruzione in sito a parità di superficie ma con modifica della disposizione planovolumetrica, di ristrutturazione urbanistica e l'edificazione di nuove attrezzature coperte e scoperte per attività di servizio pubbliche o di pubblico interesse. Sono inoltre previsti interventi di riconfigurazione che prevedano contestualmente la demolizione di identiche quote di volumi residenziali esistenti in aree D1 o in aree a rischio vulcanico e idrogeologico e, a tal fine, i Comuni dovranno definire le volumetrie esistenti a uso residenziale sulla base delle iscrizioni al catasto degli edifici esistenti alla data di approvazione del Piano.

L'Unità D3., *Trasversali attrezzate*, è costituita dai tessuti discontinui collocati lungo le direttrici di penetrazione verso le aree più interne del Parco, caratterizzate da un processo di specializzazione funzionale per destinazioni turistiche (ristorazione e ricettività) e, in alcuni casi, da elevata vulnerabilità e da fenomeni di dissesto idrogeologico, e comprende le seguenti unità:

- la *trasversale della via Vesuvio* ("panoramica") a Torre del Greco;
- la *trasversale della via Matrone* a Boscotrecase – Trecase;
- la *trasversale della via Castello* a Somma Vesuviana.

In tali unità gli interventi sono finalizzati agli stessi obiettivi individuati per le *Unità di paesaggio elementare* precedente. All'interno del perimetro di ciascuna unità D3 le attrezzature turistico-ricettive esistenti e quelle risultanti da cambiamenti di destinazione possono essere potenziate e asservire altre aree per usi connessi allo svolgimento di tali attività (attrezzature per usi specialistici) oltre a quelle già asservite, purché le sistemazioni previste non prevedano volumi aggiuntivi rispetto a quelli esistenti, garantiscano la completa permeabilità in profondità dei suoli, garantiscano una densità arborea e arbustiva non inferiore a quella esistente e siano rispondenti a criteri di qualità.

L'Unità D4., *Grandi spazi attrezzati della rinaturazione*, è costituita dalle principali aree degradate dall'attività estrattiva e di discarica, così come documentate nell'elaborato A12.4 (*Schedatura delle aree di cava*), nelle quali quindi gli interventi, subordinati all'approvazione da parte dell'Ente Parco di un P.R.I.V.I.U. e ancorati alle ulteriori indicazioni e prescrizioni previste dall'art. 39 delle NTA, sono prioritariamente finalizzati a:

- riqualificare l'immagine delle aree in ragione della loro elevata visibilità e dei processi di alterazione del paesaggio determinati;
- rinaturare le aree incrementando la presenza vegetale in stretto raccordo coi paesaggi agrari e boschivi circostanti e le connesse conformazioni tradizionali del suolo.
- ricostruire la rete di scorrimento delle acque secondo principi di integrazione idrogeomorfologica con il contesto e di funzionalità idraulica, con riferimento alle condizioni di vulnerabilità complessiva dei territori in cui sono inserite;

- consolidare e mettere in sicurezza le pareti di cava in condizioni di instabilità e pericolo di crollo;
- rifunzionalizzare le aree ad una pluralità di usi, in particolare per il potenziamento e la qualificazione delle attività agricole, turistico-ricettive, sportive, per il tempo libero e la didattica, nonché per la produzione di energia alternativa da biomasse, coerentemente con le prescrizioni delle Norme Tecniche del Piano.

In queste zone sono ammessi interventi di trasformazione anche con demolizione e ricostruzione in sito a parità di superficie ma con modifica della disposizione planovolumetrica, di ristrutturazione urbanistica e nuove attrezzature coperte e scoperte per attività di servizio pubbliche o di pubblico interesse, non sono ammessi incrementi di volume per gli edifici esistenti mentre sono sempre ammessi i cambiamenti di destinazione d'uso per attività turistiche e di servizio al Parco.

Le unità D4 sono quattro.

Il frammento della caldera del Somma ad Ercolano è costituita dalla cava e dalla discarica cosiddette Ammendola-Formisano e dalle aree adiacenti che insistono su un residuo geomorfologico dell'originario edificio vulcanico del Somma, nella quale occorre risanare le aree interessate dallo smaltimento dei RSU, realizzare un belvedere/osservatorio verso Napoli, la fascia costiera e il vulcano stesso, creare spazi aperti per eventi collettivi e attrezzature sportive e del tempo libero all'aperto, a diretto servizio dei Comuni contigui e valorizzare a fini turistici, didattici e scientifici la stratificazione dei complessi litologici relativi agli ultimi ventimila anni di attività vulcanica.

Lo scavo della stratificazione archeologica e geologica interpliniana a Terzigno è costituita principalmente dalla cava cosiddetta Ranieri e dalle aree adiacenti, nella quale è necessario conservare la visibilità stratigrafica delle fronti verso il Vesuvio raccordandole morfologicamente con le altre fronti relative ai margini esauriti delle colate laviche, prevedere negli invasi spazi per eventi collettivi, attrezzature sportive e del tempo libero all'aperto, attività turistiche a basso impatto (campeggi), a diretto servizio del bacino meridionale del Vesuvio e in diretto collegamento con le altre aree archeologiche, in primis Pompei, valorizzare infine a fini turistici, didattici e scientifici, la compresenza tra la stratificazione dei complessi litologici, con particolare riferimento all'eruzione del 79 d.C. e dell'attività interpliniana successiva, e la risorsa archeologica delle ville rustiche di epoca romana;

Lo scavo nella storia vulcanica vesuviana pre-pliniana a Terzigno è costituita principalmente dalla cava e dalla discarica cosiddette Vitiello e S.A.R.I e dalle aree adiacenti, nella quale si ritiene opportuno risanare le aree interessate dallo smaltimento dei RSU, prevedere spazi per attrezzature sportive e del tempo libero all'aperto e attività turistiche a basso impatto (campeggi) e valorizzare a fini turistici, didattici e scientifici, la ricca stratificazione dei complessi litologici, dai complessi piroclastici di età preistorica-protostorica a quelli di caduta e di flusso dell'eruzione del 79 d.C., fino all'attività interpliniana successiva.

Dentro il versante dell'antico vulcano del Somma a Somma Vesuviana, è costituita dalla cava/discarica cosiddetta La Marca/Fungaia Monte Somma e dalle aree adiacenti nella quale risulta prioritario risanare le aree interessate dallo smaltimento di RSU e incrementare la presenza vegetale, anche attraverso la previsione di produzione di energia da biomasse, in stretto raccordo coi paesaggi agrari e le aree boschive circostanti e le connesse conformazioni tradizionali del

suolo, completando il processo avviato di ridisegno paesaggistico e ambientale e senza alterazioni della morfologia naturale del versante. Allo stesso tempo è necessario valorizzare a fini turistici, didattici e scientifici la stratificazione dei complessi litologici ancora visibili, relativi agli ultimi diciassette anni di attività vulcanica, con riferimento principale al substrato del vulcano del Somma e ai flussi dell'eruzione di Ottaviano.

-

3.3 La parte strutturale del Piano

Il Piano dedica, come già detto nel precedente cap. 1.3, uno spazio rilevante alla individuazione delle componenti strutturali e delle reti ecologiche e paesistiche che costituiscono l'armatura fondamentale del territorio e delle sue relazioni, sia all'interno del perimetro del Parco sia nei rapporti con le aree contigue. L'*Inquadramento strutturale* del Parco è parte integrante delle regole del Piano e ad esso sono dedicate due Tavole (elaborati P2.2b e c) con uno specifico riscontro in alcune Norme di tutela (capi 1, 2, 3, 4 e 5 del Titolo III delle NTA) che descrivono i valori che si ritiene debbano essere salvaguardati e confermati in quanto connessi alla "struttura" stessa di questo territorio. Pur collocandosi nell'esposizione di questa Relazione dopo la descrizione di *Strategie e Progetti Strategici*, l'*Inquadramento strutturale* li precede logicamente e li condiziona, rappresentando l'esito di un'operazione interpretativa selettiva di cui ogni scelta progettuale deve tener conto e che ogni scelta progettuale, tuttavia, contribuisce a sua volta a definire, secondo un processo circolare di progressivo affinamento che può conoscere in futuro ulteriori approfondimenti, conferme o ripensamenti, da sottoporre a verifica e condivisione collettiva.

I caratteri strutturanti, in quanto tali distinguibili da quelli che consentono solo di ulteriormente aggettivare o qualificare i diversi ambiti territoriali, esprimono in sostanza le "regole costitutive" o (come già chiedono alcune legislazioni regionali) gli "statuti dei luoghi", da cui nessuna scelta di piano può prescindere. Essi perciò (anche anticipando le ipotesi di riforma urbanistica da tempo in discussione a livello nazionale) possono rappresentare la parte meno "negoziabile" delle scelte maturate dal Piano del Parco, come analogamente da ogni altro piano con cui esso debba essere confrontato. Il riconoscimento, su basi rigorosamente interdisciplinari, dei contenuti "strutturali" dei piani rappresenta un contributo importante alla cultura del dialogo e del confronto su cui si basano le prospettive di co-pianificazione e di collaborazione gestionale. In altri termini l'individuazione degli aspetti strutturali dei territori e dei paesaggi considerati dal Piano rappresenta il terreno fondamentale di incontro tra il Piano del Parco e quelli dei Comuni e della Provincia, al fine di avviare una efficace interazione nel processo di pianificazione e di gestione del territorio.

a. Componenti strutturali, sistemi ambientali, reti ecologiche e paesistiche

Il Piano riconosce quali componenti strutturali:

- le *emergenze geomorfologiche* costituite dal cratere e dal cono vulcanico del Vesuvio, dalle bocche eruttive affioranti e sepolti, dalle colate e dai banchi di lava affioranti, dall'orlo calderico del Somma affiorante e sepolto, dagli ulteriori orli craterici e calderici, dalle fratture eruttive affioranti e sepolti, dai colli, dai poggi e dalle creste, da valli e valloni;
- la *rete idrografica* costituita dal sistema morfologico dei bacini e delle incisioni fluviali e comprendente gli acquiferi superficiali e profondi, le sorgenti, il reticolo di drenaggio superficiale delle acque (alvei, lagni, torrenti, fossi) e le vasche di raccolta delle stesse;
- i *boschi* costituiti da pinete, castagneti, boschi misti a dominanza di latifoglie decidue, leccete, querceti, arbusteti;
- le *aree agricole* di elevato valore storico-culturale, comprensive delle sistemazioni agrarie tradizionali (terrazzamenti e ciglionamenti), e quelle frammentarie delle fasce periurbane e urbane;
- il *sistema storico* delle aree ed emergenze archeologiche, centri, nuclei e tessuti storici, tracciati storici di interesse territoriale e locale, edifici e complessi specialistici di interesse storico, architettonico e monumentale (palazzi, castelli, torri, mura, chiese, cappelle, santuari, conventi), architettura rurale di interesse storico e

architettonico (masserie, ville rustiche, "torrette", pozzi e sorgenti, lagni, argini e briglie in pietra vesuviana, vasche di raccolta e assorbimento delle acque), ville e giardini storici;

- le *centralità e la rete delle centralità* costituita da Porte del Parco, Centri del Parco, Avamposti del Parco, Poli e nodi di fruizione, Aree di fruizione integrata;
- le *infrastrutture per la mobilità* costituite da Linee di trasporto ecosostenibili, Rete viaria e parcheggi, Rete pedonale e ciclopedonale, Nodi intermodali.

Tali componenti strutturali sono organizzate dal Piano in "sistemi", individuati nelle tavv. P2.2b e P2.2c. secondo la seguente articolazione:

- Sistema geomorfologico ed idrogeologico
- Sistema vegetazionale, agricolo e forestale
- Sistema storico-insediativo
- Sistema dell'accessibilità e della fruizione.

Per la loro natura "strutturale" nel territorio del Parco e delle aree contigue, tali componenti devono essere adeguatamente considerate in tutti i piani, programmi, progetti comunque interessanti il territorio del Parco, escludendo interventi che determinino la perdita o la diminuzione significativa del loro valore e della loro fruibilità.

Per ciascuno dei sistemi suddetti e per le componenti strutturali in essi comprese vengono individuate specifiche norme di tutela e d'uso nei capi 2, 3, 4 e 5 del titolo III delle NTA.

Il Piano inoltre individua ulteriori componenti strutturali di natura "intersistemica", anch'esse individuate nelle citate tavv. P2.2b e P2.2c, con riferimento a valori di tipo "relazionale" che si integrano con quelli qualificanti ciascuna componente "in sé":

- le *relazioni ecologiche* collegate al mantenimento, al recupero e al potenziamento della rete ecologica;
- le *relazioni paesistiche* collegate al mantenimento, al recupero e alla valorizzazione dei valori morfologici e percettivi, statici e dinamici, dei tracciati e dei riferimenti visivi;
- le *relazioni funzionali e infrastrutturali* collegate al potenziamento e alla realizzazione delle connessioni interne al sistema delle infrastrutture di trasporto e tra queste e la rete di centralità interne ed esterne al Parco.

Il riconoscimento di tali relazioni è da ricondurre all'obiettivo di aumentare la stabilità, la ricchezza e la varietà degli ecosistemi e, in particolare, le possibilità di migrazione e di dispersione delle specie vegetali e animali, evitando la formazione di barriere o soluzioni di continuità tra gli habitat interessati. In questo senso il Piano favorisce la formazione di una *rete ecologica* formata da zone ed aree di intrinseco interesse naturalistico e ambientale interne ed esterne al Parco (in primis il sistema dei boschi del Somma-Vesuvio e le aree umide coltivate dei bacini del Volla-Sebeto e del Sarno) connesse da corridoi ecologici intese come fasce articolate e continue di spazi aperti spazialmente integrate con i tessuti urbani e la rete infrastrutturale, comprendenti aree con vegetazione naturale, agricola o ornamentale, individuati nella loro organizzazione strutturale e disposizione indicativa nella tav. P2.2b. La *rete ecologica* è costituita dalle seguenti componenti:

- grandi connessioni agrarie* corrispondenti alle relazioni di continuità tra le zone e le aree suddette attraverso sistemi prevalentemente continui di aree agricole intercluse nei tessuti urbani e periurbani, riconducibili o meno anche ai segni della rete idrografica;
- grandi connessioni infrastrutturali anulari*, realizzate cioè lungo le fasce di qualificazione ecologica e paesistica di strade di scorrimento e linee ferroviarie tangenziali al Parco;
- grandi matrici dei paesaggi agrari*, corrispondenti a vasti territori, a basso grado di urbanizzazione, nei quali le connessioni si sviluppano entro sistemi articolati ed estesi di aree agricole fortemente caratterizzate nel disegno, nella struttura e nella disposizione dei materiali costitutivi;

- d. *connessioni infrastrutturali secondarie*, collegate cioè ai tracciati stradali o ferroviari maggiormente urbanizzati, con livelli di maggiore discontinuità ecologica longitudinale ma elevate connessioni trasversali;
- e. *vie d'acqua*, corrispondenti agli alvei e ai laghi scoperti e a quelli coperti in aree urbane suscettibili di interventi di rinaturazione e risistemazione ambientale;
- f. *matrici dei paesaggi agrari urbanizzati*, corrispondenti alle parti dei territori di margine del Parco nei quali i caratteri puntiformi ed estensivi dell'urbanizzazione garantiscono gradi elevati di permeabilità e una suscettività alla riemersione dei caratteri strutturanti dei paesaggi agrari originari.

Il Piano promuove, anche attraverso i Progetti strategici descritti nel precedente cap. 2.4, interventi orientati al mantenimento, al recupero e al potenziamento degli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario e le sistemazioni paesistiche e ambientali connesse alle infrastrutture e ai tessuti urbani caratterizzati da elevati gradi di permeabilità che svolgono il ruolo di corridoi ecologici:

- i corsi d'acqua, gli alvei e i laghi, le fasce di vegetazione riparia;
- le aree agricole con particolare riferimento alle matrici dei paesaggi agrari caratterizzanti (orti arborati, castagneti da frutto, oliveti, vigneti)
- i terrazzamenti e i muri a secco;
- le macchie arboree esistenti o potenziabili nelle aree degradate o sottoutilizzate, anche nelle zone agricole;
- le siepi e le alberature a macchia e a filari lungo tracciati stradali e ferroviari e confinazioni proprietarie;
- i parchi urbani e i giardini, pubblici e privati.

Nelle aree periurbane e urbane tali corridoi, oltre che alle finalità suddette, sono finalizzati anche

- al miglioramento della qualità dell'aria e delle condizioni microclimatiche;
- alla mitigazione degli impatti fisici di infrastrutture lineari (emissioni acustiche, gassose, di particolato);
- alla mitigazione degli impatti visivi di infrastrutture lineari;
- all'incremento della permeabilità del suolo urbano;
- alla definizione di percorsi pedonali e ciclabili;
- ad agevolare migrazioni e spostamenti della fauna urbana.

Oltre alle relazioni ecologiche, il Piano favorisce la formazione di un sistema di *relazioni paesistiche*, individuate nella loro organizzazione strutturale e disposizione indicativa nella tav. P2.2b, con riferimento a:

- a. i tracciati della riqualificazione urbana e agraria;
- b. i tracciati di elevato valore paesistico;
- c. i grandi riferimenti visivi;
- d. le visuali panoramiche.

Per quel che riguarda i tracciati di cui al punto a., negli artt. 33 e 34 delle NTA vengono definiti gli obiettivi di riqualificazione paesistica delle infrastrutture con riferimento a:

- le linee di trasporto ecosostenibile e in particolare le Linee della metropolitana regionale, la Linea ferro-tranviaria Torre Annunziata-Ottaviano, le Risalite meccaniche su sede propria;
- la rete viaria e in particolare le Tangenziali A3 e la variante della S.S. 268, la Strada del parco, le Trasversali del Parco.

Per quel che riguarda le componenti di cui ai punti b. e d., nella tav. P2.2b vengono indicati i tracciati, o le loro parti, e i singoli punti caratterizzati da un elevato valore paesistico con riferimento alla percezione dei grandi riferimenti visivi strutturanti di cui al punto c. Per tali componenti deve essere perseguita la eliminazione o la mitigazione degli elementi detrattori di maggiore evidenza, quali:

- manomissioni antropiche che hanno alterato incongruamente la configurazione degli elementi naturali;

- tralicci e linee elettriche e telefoniche sospese;
- cartellonistica invasiva dal punto di vista dimensionale e materico e inquinante dal punto di vista luminoso;
- edifici e opere accessorie contemporanei particolarmente emergenti dal contesto per dimensione, forma e colore;
- estensioni arboree, in aree boschive, incoerenti con le caratteristiche precipue del Parco e contrastanti, da un punto di vista percettivo e della rigidità dei margini, con quelle adiacenti;
- impianti tecnologici ad elevato impatto ambientale;
- siti estrattivi e discariche.

Compete all'Ente Parco, nell'attuazione dei Progetti Strategici e nella formazione di programmi di settore, e ai Comuni della Comunità del Parco predisporre opportune indicazioni regolamentari e progettuali, sulla base di specifici studi, per garantire la salvaguardia e la valorizzazione delle qualità percettive.

Infine il Piano favorisce la formazione di un sistema di *relazioni funzionali e infrastrutturali*, individuate nella loro organizzazione strutturale e disposizione indicativa nella tav. P2.2c, fondato principalmente sull'interscambio e l'intermodalità delle reti su ferro e su gomma finalizzate a:

- aumentare le connessioni tra le reti di trasporto pubbliche e private e garantire un'accessibilità crescente Parco attraverso sistemi di trasporto ecosostenibili;
- determinare un elevato grado di accessibilità lungo le direttrici anulari esterne al Parco ad un sistema di nuove centralità a servizio del Parco consolidando quelle esistenti;
- creare le condizioni per un'accessibilità diffusa alle risorse e alle centralità minori interne al Parco riducendo la pressione della carrabilità e incrementando la pedonalità e ciclabilità.

b. Il sistema geomorfologico ed idrogeologico

Il Piano individua, nell'Inquadramento strutturale (tav. P2.2b), due grandi famiglie di componenti di sistema:

- le emergenze geomorfologiche;
- le acque e la rete idrografica.

Gli obiettivi del Piano relativi alla disciplina degli interventi su queste componenti sono quelli di:

- mantenere e migliorare il grado di naturalità e la funzionalità idraulica ed ecologica della rete idrografica, garantire la difesa dell'assetto idrogeologico e prevenire i rischi connessi all'insorgere di fenomeni erosivi e franosi,
- garantire condizioni di permeabilità dei suoli attraverso sistemazioni superficiali, anche nelle aree antropizzate, che consentano l'infiltrazione in profondità e comunque non producano la ritenzione temporanea delle acque di precipitazione, agevolare soluzioni tecniche che consentano il recapito delle acque meteoriche in apposite vasche di accumulo nel caso di superfici non ripermabilizzabili, preservare le acque profonde da processi di inquinamento,
- conservare e valorizzare i valori geomorfologici e paesaggistici storicizzati connessi alla storia geologica del vulcano con riferimento a singoli beni o complessi di beni di elevato valore e di interesse scientifico, i cui caratteri di eccezionalità, unicità o esemplarità, vanno tutelati anche a fini scientifici, didattici, educativi o di pubblico godimento,
- promuovere e realizzare indagini di dettaglio geologico, geomorfologico, geologico-tecnico, idrogeologico, di uso del suolo e pedologico nel caso di rischio potenziale connesso alla realizzazione di nuove opere progettuali, in presenza di emergenze di tipo storico-paesaggistico ed esigenze di fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, nonché nei casi in cui si ponga la necessità di porre in sicurezza le opere di progetto e le strutture insediative, produttive ed infrastrutturali esistenti.

Le emergenze geomorfologiche

La costituzione delle emergenze geomorfologiche affioranti è fortemente caratterizzata dalla presenza del gran cono del Vesuvio e della sua bocca eruttiva, dalla adiacente versante interno del Somma e dalle aree di cresta che ne definiscono il perimetro superiore, nonché dalle colate e dagli affioramenti lavici del 1944, individuati e tutelati nelle zone A1 e A2 del PP. E' inoltre rappresentata dalla presenza di ulteriori affioramenti lavici di epoca posteriore, sepolti e affioranti, distribuiti lungo i versanti vesuviani, nonché da emergenze di minore dimensione e visibilità (orli craterici e calderici, fratture e bocche eruttive, coni, colli e poggi) che si distribuiscono sugli stessi versanti e che definiscono una rete di segni di particolare importanza anche per la definizione delle aree di maggiore pericolosità ai fenomeni eruttivi, individuati negli elaborati di analisi A2.2/A2.12 e nell'allegato 1 delle NTA. Le emergenze geomorfologiche, individuate in tale tavola, costituiscono quindi una risorsa insostituibile dell'identità storico-geologica, vulcanologica e paesaggistica del complesso vulcanico, da tutelare e valorizzare nel rispetto delle finalità del Sistema.

All'interno del Parco e nelle aree contigue, le Norme vietano qualsiasi intervento, compresi interventi di rimodellamento del suolo, le modifiche del reticolo idrografico e la realizzazione di depositi anche transitori di materiali, fatti salvi gli interventi necessari alla eventuale messa in sicurezza o alla mitigazione del rischio idrogeologico connessi alla difesa del suolo, che possa alterare la struttura, la conformazione e la visibilità delle emergenze geomorfologiche, anche laddove esse risultino interessate da coperture vegetali spontanee o conseguenti all'intervento antropico di tipo agricolo e forestale, o risultino frammentate e intercluse all'interno degli spazi aperti, agricoli e urbani, pubblici e privati.

Si ritiene peraltro che la presenza, diffusa e ramificata, delle colate laviche affioranti anche oltre il perimetro del Parco, così come è leggibile nelle tavole di analisi A1.1/A1.2, debba guidare eventuali interventi di recupero ambientale e ricostruzione lungo le loro direttrici di espansione, con l'obiettivo di realizzare percorsi didattici e parchi agricoli-urbani di interesse geologico e vulcanologico e la costruzione delle reti ecologiche.

Allo stesso tempo la presenza di fratture e bocche eruttive anche lungo direttrici molto basse altimetricamente, così come indicate nella tav. P2.2b, pur non rappresentando, se non storicamente e statisticamente nella storia eruttiva del vulcano, una condizione di pericolosità maggiore rispetto ad altre situazioni, induce comunque ad una cautela e ad un rigore maggiori. Di qui il divieto di qualsiasi forma di edificazione stabile nelle aree ad esse adiacenti nonché, per gli edifici esistenti ricadenti in tali aree, la previsione di specifici progetti di Restituzione (RE) secondo la categoria RE1 di cui all'art. 6 delle NTA, attraverso la formazione di PR.I.V.I.U. di cui all'art. 5, di iniziativa dell'Ente Parco, finalizzati alla rilocalizzazione in altre aree esterne al Parco.

La rete idrografica

Il complesso vulcanico del Somma-Vesuvio è caratterizzato da un tipico reticolo idrografico radiale, con spartiacque poco accentuati fatta eccezione per quello che divide il Monte Somma dal Vesuvio. La caratterizzazione morfologica è condizionata in modo prevalente dagli apporti di

materiale vulcanico provenienti dall'attività eruttiva ed effusiva, nonché dai processi deformativi endogeni a cui il complesso del Somma-Vesuvio è soggetto, con profonde differenze tra il versante sommano e quello vesuviano:

- sul versante vesuviano, a causa della modifica ciclica della morfologia dei suoli per effetto della successione di ricoprimenti lavici e dell'estrema permeabilità dei terreni, è quasi totalmente assente un sistema superficiale di circolazione delle acque di ruscellamento, i processi di infiltrazione prevalgono su quelli di ruscellamento e il reticolo idrografico superficiale di deflusso risulta poco evoluto ed allo stadio giovanile;
- sul versante sommano, la maggiore pendenza degli stessi e il maggior livello di incisione idrografica dell'antico vulcano comporta un ruscellamento delle acque piovane lungo i valloni e i lagni, soprattutto in occasione di eventi pluviometrici estremi, con attivazioni del deflusso anche parossistica, sia pur limitatamente a tali eventi, con recapiti finali (Alveo di Pollena, Regi Lagni, vasche di assorbimento del settore orientale e canale del Sarno) che si estendono oltre i confini amministrativi dei Comuni della Comunità del Parco.

In relazione a questi caratteri geomorfologici e di permeabilità, le sorgenti sono quasi del tutto assenti e limitate alla porzione settentrionale del Somma. Sono comunque diffuse le sorgenti effimere che si attivano in corrispondenza di porzioni di suolo a minore permeabilità, in occasione di apporti meteorici abbondanti.

A fronte di questa elevata permeabilità, il *Somma-Vesuvio*, dal punto di vista delle sue principali componenti idrogeologiche, può essere differenziato in un acquifero superficiale ed uno profondo. L'acquifero superficiale (indagato per i primi 100-200 m di acquifero saturo) corrisponde al complesso vulcanico ed è costituito da piroclastiti molto permeabili e lave fessurate, intercalate a depositi meno permeabili (tufi, lave compatte, cineriti e paleosuoli). Esso viene alimentato principalmente da acque di infiltrazione legate agli apporti meteorici, le quali sono stimabili in circa 37×10^6 m³/anno. La capacità di infiltrazione del complesso idrogeologico vesuviano varia, dunque, da un valore medio, nelle componenti laviche e detritiche superficiali, ad un valore medio-basso per quanto attiene i terreni piroclastici.

Il deflusso idrico sotterraneo è riconducibile a quello di un'unica falda radiale, il cui recapito è rappresentato, in condizioni indisturbate, dalle falde della piana perivulcanica e dal mare, lungo il tratto costiero. La maggior parte delle acque campionate dall'acquifero superficiale sono bicarbonato-alcaline e bicarbonato-solfato-alcaline, con una salinità contenuta (da 800 a 1200 ppm) e basse temperature (da 16° a 18°). Queste caratteristiche sono tipiche di circuiti relativamente veloci e brevi in piroclastiti e lave. L'acquifero profondo corrisponde al substrato carbonatico della Piana Campana: Si tratta di un acquifero più potente del precedente (alcune migliaia di metri di spessore) ed interessato da flussi idrici regionali, relativamente più lenti e più lunghi, alimentati dai rilievi carbonatici che bordano la piana.

L'interazione dei due sistemi (acquifero superficiale - acque profonde) è definibile attraverso la risalita delle acque profonde verso l'acquifero superficiale, che avviene lungo le zone più fratturate del substrato carbonatico, in particolare laddove la copertura dei terreni vulcanici, alluvionali e soprattutto marini ha uno spessore ridotto: nel settore meridionale dell'area vesuviana le acque dei pozzi attestati nell'acquifero superficiale sono bicarbonato-clorurato-alcaline e bicarbonato-alcaino-terrose, con contenuto salino relativamente elevato (fino a 8800 ppm), così come la temperatura (fino a 25°C) ed il contenuto di anidride carbonica libera (fino a 2000 ppm).

In definitiva, il diverso grado di mescolamento, in funzione della locale situazione stratigrafico-strutturale, delle acque circolanti nell'acquifero superficiale con i fluidi che risalgono dall'acquifero profondo è responsabile delle particolari caratteristiche chimico-fisiche delle acque della zona vesuviana.

Dal punto di vista normativo la rete idrografica, individuata nella tav. P2.2b, svolgendo un ruolo fondamentale per la salvaguardia della risorsa acqua e per il rispetto o il ristabilimento degli equilibri idrogeologici, deve quindi essere tutelata nella sua continuità fino ai recapiti finali (il mare a sud, l'Alveo di Pollena a nord-est, i Regi Lagni a nord, le vasche di assorbimento e il canale del Sarno a sud-est) coerentemente con le indicazioni dei Piani di Bacino del Sarno e Nord-occidentale.

I divieti sono legati fondamentalmente alla struttura sin qui sinteticamente descritta del sistema delle acque. Infatti l'elevata permeabilità primaria e secondaria dei terreni costituisce una condizione di elevata vulnerabilità dei sistemi acquiferi, sia superficiali, sia profondi, così come il carattere effimero del drenaggio superficiale appare notevolmente sensibile alle modificazioni morfologiche. Particolarmente gravose, per la salvaguardia del sistema idrologico ed idrogeologico, sono le attività estrattive e le azioni antropiche di modificazione superficiale e profonda della conformazione morfologica del suolo. Queste comportano una modificazione in tempi umani dell'ambiente fisico e in particolare: accelerazione dei processi erosivi; modificazione dei percorsi e dell'entità dei deflussi superficiali, anche a causa della immissione di prodotti di scarto nella rete drenante; riduzione della capacità delle sorgenti e di falde fino a modificazione permanente dei percorsi; modificazione dell'idrogeochimica delle acque di falda, con possibili inquinamenti; ripercussioni sulla biologia animale e vegetale e sulla qualità dell'ambiente. Inoltre le alterazioni morfologiche possono costituire richiamo per le acque sotterranee con conseguente svuotamento rapido degli acquiferi. Alle attività estrattive e alle azioni antropiche di modificazione superficiale e profonda, è peraltro legato anche il fenomeno di inquinamento della falda dovuto al trasporto in profondità delle polveri da parte delle acque di infiltrazione.

In questo senso, oltre alle indicazioni normative relative alla rinaturazione dei siti estrattivi e di discarica dismessi (cfr. successivo cap. 3.4d), si prevede che torrenti, fossi, alvei e lagni nonché le sistemazioni idraulico-agrarie esistenti debbano essere oggetto di costante manutenzione funzionale, anche attraverso la promozione di specifici programmi, finalizzati a conservarne la funzionalità attraverso la pulitura da vegetazione, sedimenti e rifiuti, e la riqualificazione delle sponde, con:

- opere di ingegneria naturalistica e interventi di rinaturalizzazione delle sponde impropriamente modificate, attraverso l'uso di essenze compatibili con le potenzialità vegetazionali locali, coerentemente con i criteri di difesa del suolo definiti nell'art. 36 delle NTA e le indicazioni tecniche del Regolamento;
- interventi di conservazione e restauro delle opere di irregimentazione storica delle acque nei versanti bassi del Somma e del Vesuvio (lagni, briglie, argini contenitori, vasche di assorbimento) con particolare riferimento alla salvaguardia della loro qualità costruttiva, architettonica e ambientale.

c. Sistema vegetazionale, agricolo e forestale

Il Piano individua, nell'Inquadramento strutturale (tav. P2.2b), tre grandi famiglie di componenti di sistema:

- i boschi;

- le aree agricole;
- la fauna

Gli obiettivi del Piano relativi alla disciplina degli interventi su queste componenti sono quelli di:

- ripristinare e consolidare la funzionalità ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, recuperare le aree in stato di degrado e quelle compromesse dall'attività estrattiva, contribuire alla difesa dell'assetto idrogeologico e alla prevenzione dei processi erosivi, conservare i valori paesaggistici storicizzati e modificare quelli non consolidati ancora suscettibili di dinamiche evolutive maggiormente coerenti con le caratteristiche ecologiche e ambientali esistenti, valorizzare la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa;
- proteggere singoli beni o complessi di beni di elevato valore naturalistico o di interesse scientifico, i cui caratteri di eccezionalità, unicità o esemplarità, vanno tutelati anche a fini scientifici, didattici, educativi o di pubblico godimento,
- conservare e valorizzare il patrimonio forestale con una gestione orientata alla selvicoltura naturalistica e sistemica atta al raggiungimento di sufficienti condizioni di naturalità, all'evoluzione dell'ecosistema verso assetti autonomamente stabili, alla massimizzazione della complessità strutturale in ragione della migliore funzionalità bio-ecologica dell'ecosistema forestale, al mantenimento delle funzioni protettive e produttive, escludendo azioni di isolamento ed enucleazione delle aree di maggior valore e garantendo ove necessario le dinamiche evolutive naturali verso assetti autonomamente stabili in relazione alle caratteristiche dei suoli connesse alle diverse attività eruttive del complesso vulcanico.
- mantenere le attività agricole e dell'allevamento esercitate nei modi e con le tecniche tradizionali di produzione, volte alla salvaguardia delle risorse esistenti nell'agro-ecosistema, al recupero delle specie tradizionali, finalizzata al mantenimento della biodiversità, alla tutela del paesaggio agrario storico, al rispetto e alla conservazione delle testimonianze della cultura locale rintracciabili nell'assetto colturale, nelle opere costruite e nei comportamenti produttivi;
- salvaguardare le specie erbacee ed arbustive, nonché i muschi e i licheni, a diffusione naturale e spontanea, evitando operazioni di estirpazione, asportazione e distruzione di radici, tuberi, rizomi, bulbi, frutti e semi relativi a tali specie;
- salvaguardare la bio-diversità delle specie animali che hanno diffusione naturale e spontanea attraverso il recupero dei biotopi minacciati, la conservazione e il ripristino di habitat con particolare attenzione alle specie in via di estinzione.

I boschi

La vegetazione forestale presente nell'area del Parco è caratterizzata complessivamente da comunità giovani con un basso grado di naturalità sviluppatasi su soprassuoli che si sono affermati in tempi recenti o molto recenti, entro un arco di tempo non superiore a 2000 anni, ovvero dopo la grande eruzione del 79 a.C.. Se teniamo conto che le comunità forestali nelle regioni temperate settentrionali si stanno ancora “riprendendo” dall'ultima glaciazione, possiamo capire meglio quanto affermato.

Alcune delle specie oggi dominanti nel complesso del Somma-Vesuvio sono state introdotte e coltivate dall'uomo in tempi più o meno recenti, con finalità diverse. Questo fatto comporta in chiave gestionale una serie di considerazioni; si tratta come abbiamo detto di ecosistemi giovani che sono stati soggetti ad un intenso utilizzo attraverso una serie di criteri selvicolturali, codificati e non, che di fatto hanno condizionato lo sviluppo e l'evoluzione di questi soprassuoli. Ciò significa però che occorre prestare attenzione nel passaggio, inevitabilmente traumatico, da un regime di uso ad uno di protezione, mettendo nel conto sempre interventi selvicolturali, anche nelle zone di tutela integrale.

I paesaggi forestali dominanti sono:

- le *pinete* che caratterizzano gran parte del sottosistema del Vesuvio;
- i *castagneti* del sottosistema del Somma.

Costituiscono tipi forestali diffusi:

- i *boschi misti a dominanza di latifoglie decidue* dei versanti alti del Somma;
- le *leccete* presenti soprattutto sui versanti interni del Somma;
- i *querceti e boschi misti di latifoglie decidue* della fascia pedemontana del Somma
- i *robinieti*.

Sono considerati integrati alle aree boschive:

- gli *arbusteti*, prevalentemente costituiti da ginestre diffusi sui versanti del Gran Cono.

Le pinete che caratterizzano gran parte del sottosistema del Vesuvio ed i castagneti del sottosistema del Somma possono essere considerati dunque i due paesaggi forestali principali del Parco; per entrambi sono necessari criteri di gestione che tengano in considerazione i problemi legati da una parte alla scarsità di rinnovazione naturale e dall'altra alla esplosione di infestanti. Lo scopo finale è quello di programmare un modello di gestione in grado di assicurare il raggiungimento di un elevato grado di biodiversità nel rispetto dei seguenti criteri:

- seguire i principi della selvicoltura naturalistica con interventi che facciano affidamento sulla rinnovazione naturale e sull'incremento delle biomasse;
- programmare un allungamento dei cicli produttivi;
- utilizzare criteri di lotta biologica eliminando l'uso degli infestanti;
- garantire la manutenzione del sistema infrastrutturale esistente finalizzato alla gestione selvicolturale, alla prevenzione e all'estinzione degli incendi;
- garantire la manutenzione dei sentieri e la sistemazione di aree attrezzate finalizzati alla fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa;
- attivare un sistema di monitoraggio che eviti il superamento della capacità di carico antropico.

La gestione dei rimboschimenti all'interno delle aree protette prevede in teoria una evoluzione esclusivamente naturale per i popolamenti ricadenti nelle zone A, e una forma di conservazione attiva nelle zone B e C. Tuttavia è chiaro che, se la rinaturalizzazione è una scelta obbligatoria, nel contesto del Parco Nazionale del Vesuvio questo indirizzo debba essere necessariamente accompagnato da una serie di operazioni selvicolturali mirate ad avviare e/o rimodellare i processi dinamico – successionali in atto. Occorre inoltre prevedere che parte delle pinete dovrà essere conservata in modo da preservare un tipo di vegetazione forestale ad elevata valenza paesaggistica. In particolare per quanto riguarda questo ultimo punto si dovrebbe arrivare ad ottenere una situazione "capovolta", di aree forestali gestite in maniera tradizionale (selvicoltura produttiva-“museo forestale”) inserite in un generale contesto di ambiente naturale.

Le operazioni selvicolturali suddette sono indicate nella tabella riportata nell'art. 22 delle NTA, dove vengono indicate le principali caratteristiche ecologiche dei diversi tipi forestali e i criteri di intervento relativi alle diverse zone del PNV, con le indicazioni colturali e le specie da impiegare. Tali criteri fanno riferimento alle seguenti categorie normative:

- Formazioni soggette a gestione speciale*: rientrano in questa categoria le aree da bandire da qualsiasi intervento per il loro valore naturalistico e/o per la loro funzione di ecoprotezione.
- Formazioni soggette a progetto speciale di taglio*: rientrano in questa categoria le formazioni che necessitano di interventi selvicolturali, come quelli relativi alla conversione dei cedui.
- Formazioni fuori gestione*: formazioni per le quali non sono necessari interventi per il prossimo ventennio.
- Formazioni soggette a prescrizioni standard*.

Il pino domestico ed il pino marittimo sono stati ampiamente utilizzati da soli o in consociazione in tutto il complesso del Somma-Vesuvio. Esistono poi anche piccoli nuclei di pino nero, puri o

misti, situate soprattutto in corrispondenza di Colle Umberto. I pini neri sono usati da tempo come specie da rimboschimento, trattandosi di specie pioniera, eliofile, capaci di sopravvivere in stazioni svantaggiate, utili quindi per il recupero di aree a forte criticità. Il pino domestico presenta notevoli problemi di rinnovazione naturale, mentre il marittimo tende a diffondersi naturalmente ed è favorito dal passaggio del fuoco. Le *pinete* sono considerate *Formazioni soggette a progetto speciale di taglio* (B) e a *prescrizioni standard* (D). Per mantenere la presenza delle pinete, e in particolare del pino domestico, vanno previsti tagli rasi di almeno 1ha seguiti da impiego di rinnovazione artificiale mentre, per interventi di rinaturalizzazione bisogna prevedere un processo (naturale e/o artificiale) di graduale sostituzione del soprassuolo esistente ad opera di altre specie come il leccio e la roverella..

Il castagno caratterizza la maggior parte delle formazioni forestali del Somma, dove fino a pochi decenni orsono era governato prevalentemente a ceduo. Attualmente in questi boschi, quasi totalmente abbandonati, si stanno diffondendo cenosi di neoformazione caratterizzate da una forte predominanza di robinia, che in alcuni casi riescono a sostituire completamente il castagneto. Nelle aree meno acclivi si nota una buona rinnovazione naturale, soprattutto in condizioni di margine. I *castagneti* sono *Formazioni soggette a progetto speciale di taglio* (B) e a *prescrizioni standard* (D). La gestione selvicolturale deve prevedere interventi di rinaturalizzazione e, in parte, di conservazione di alcune parti di boschi (cedui e da frutto) da coltivare in modo tale da garantire la permanenza, in un contesto di "Museo forestale", della memoria di questi paesaggi forestali. Nell'utilizzazione del ceduo, allo scopo di favorire la conservazione del suolo e il mantenimento o l'ingresso di altre specie arboree, dovrà essere rispettato un turno minimo di 30-40 anni.

I *Boschi e rimboschimenti di latifoglie* comprendono le seguenti famiglie:

- I *boschi misti a dominanza di latifoglie decidue* dei versanti alti del Somma e le boscaglie miste cespugliose di cresta (*Formazioni a gestione speciale* del tipo A) comprendono i boschi a maggior grado di naturalità di tutta l'area protetta. Esse comprendono le formazioni a betulla, ontano napoletano e pioppo tremulo e le formazioni poste in stazioni ecologicamente difficili, dette anche bassofusti;
- I *querceti e i boschi misti di latifoglie decidue* della fascia pedemontana del Somma (*Formazioni a gestione speciale* del tipo C) possono essere riferite ai querceti caratteristici di suoli profondi e ricchi, tipici delle aree pianeggianti o sub-pianeggianti, oggi quasi completamente scomparse. Si tratta di boschi cedui a prevalenza di roverella, più o meno degradati per i quali si devono prevedere interventi leggeri mirati ad innescare un graduale processo di rinaturalizzazione;
- Le *leccete* (*Formazioni a gestione speciale* del tipo C) sono localizzate sui versanti acclivi e le rupi della caldera del Somma che costituiscono probabilmente le uniche aree di sicuro indigenato di questa specie, largamente impiegata nei rimboschimenti fino a quota 750 ma anche caratterizzata da una notevole dinamicità nell'insediamento in molte pinete.

I *robinieti* sono l'esito di un utilizzo forestale che è stato finalizzato al consolidamento, peraltro riuscito, di molti pendii franosi, ma la presenza della robinia è riscontrabile anche in altre formazioni boschive a causa della grande facilità di moltiplicazione per polloni radicali. Sono *Formazioni soggette a progetto speciale di taglio* (B) in cui gli interventi dovranno basarsi esclusivamente sull'invecchiamento con riduzione spontanea del numero di fusti; con successiva sottopiantagione di specie sciafile assistite con tagli moderati delle robinie e con sgombero solo dopo l'affermazione delle piantine delle nuove specie

Gli *arbusteti* di gran lunga più diffusi nell'area del Parco sono costituiti da cenosi a vario grado di mescolanza di ginestra dell'Etna, ginestra dei carbonai e ginestra comune. La prima è una specie endemica dell'Etna, utilizzata volutamente sul Vesuvio verso l'inizio del '900 per rimboschimento, mentre le altre sono specie tipiche del territorio italiano. Hanno caratteristiche che le rendono idonee a colonizzare aree abbandonate. Queste specie sono capaci di occupare le stazioni più inospitali dal punto di vista edafico, arrivando a colonizzare anche aree desertiche. In particolare, occorre sottolineare che la ginestra dell'Etna è sicuramente la specie che meglio si adatta alle particolari condizioni del Gran Cono. Gli arbusteti di gran lunga più diffusi nell'area del Parco sono costituiti da cenosi a vario grado di mescolanza di ginestra dell'Etna, ginestra dei carbonai e ginestra comune che hanno caratteristiche idonee per la colonizzazione delle aree abbandonate. Come i *boschi misti a dominanza di latifoglie decidue* dei versanti alti del Somma, gli arbusteti sono *Formazioni a gestione speciale* per le quali cioè non deve essere previsto alcun tipo di intervento.

Oltre alle indicazioni selvicolturali specifiche delle diverse formazioni boschive, per il ruolo strutturante che le aree boscate rivestono per il Parco, le NTA non consentono la riduzione complessiva della superficie forestale del Parco né la trasformazione delle colture da forestali ad agricole né attività silvocolturali con uso di specie alloctone. Allo stesso tempo vietano l'eliminazione dei grandi alberi e degli alberi morti nonché delle specie arbustive e arboree secondarie e non 'utili' quali arbusti, fruttiferi selvatici e piante rare. Sempre con le stesse motivazioni, le NTA non consentono l'attività del pascolo e la realizzazione di nuove costruzioni o manufatti, salvo quelli temporanei per le attività silvocolturali o quelli per attività compatibili di fruizione naturalistica e di ricerca scientifica.

Le aree agricole

Le aree agricole presenti nell'area del Parco e delle aree contigue definiscono specifici paesaggi agrari caratterizzati dalla interazione di diverse componenti relative alle caratteristiche colturali tipiche dell'area vesuviana (orti arborati, castagneti da frutto, frutteti, oliveti, vigneti), alle sistemazioni tradizionali che producono conformazioni del suolo di elevato valore storico-culturale (terrazzamenti e ciglionamenti), ai caratteri dell'infrastrutturazione rurale (strade poderali, siepi, muretti, pozzi e fossi di drenaggio) e ai modi dell'urbanizzazione agraria legata al presidio produttivo storico (l'architettura rurale di masserie, ville rustiche, "torrette") e contemporaneo (residenze agrarie diffuse, serre). Tali paesaggi, soprattutto nei versanti più bassi del Somma e del Vesuvio, sono stati contaminati e compromessi dall'espansione dei centri urbani pedemontani e costieri determinando fenomeni di frammentazione e insularizzazione delle aree agricole e di trasformazione delle qualità estetiche ed ecologico-ambientali tradizionali.

Il Piano individua le seguenti famiglie di aree agricole:

- a. *Aree agricole di elevato valore storico-culturale*, interne al Parco, caratterizzate dalla diffusa presenza di sistemazioni agrarie tradizionali (terrazzamenti e ciglionamenti) con funzioni anche di protezione dei suoli, di regimazione delle acque lungo gli impluvi e di prevenzione dei processi erosivi; localizzate principalmente sul versante sommano, ma anche da fenomeni di abbandono delle parti più alte conseguenti agli alti costi di manutenzione delle architetture dei versanti e ai costi connessi alla difficile accessibilità. In queste aree il paesaggio costituisce nel suo insieme un sistema metastabile, la cui conservazione è legata alla

conduzione nel tempo di interventi assidui di manutenzione attiva da parte dell'uomo, per la cura e la manutenzione dei terrazzi, delle infrastrutture, dei drenaggi.

- b. *Aree agricole delle fasce periurbane e urbane*, interne ed esterne al Parco, maggiormente salvaguardate nella loro qualità e continuità sul versante sommano e interessate da fenomeni degradativi più o meno intensi soprattutto sul versante vesuviano dovuti: alla tendenziale interclusione delle unità colturali dentro fenomeni di espansione urbana discontinui, con problemi per l'accessibilità e l'esecuzione delle operazioni colturali; allo stravolgimento delle condizioni di drenaggio superficiale e di permeabilità, con lo sversamento incontrollato sui suoli agricoli dei flussi di ruscellamento provenienti dalle superfici impermeabilizzate circostanti; all'inquinamento dei suoli e delle produzioni agricole; allo scadimento complessivo delle caratteristiche estetico-percettive dello spazio rurale; a fenomeni conseguenti di abbandono colturale, anche legati alle aspettative speculative in vista di possibili trasformazioni d'uso;

Le questioni nodali relative alla conservazione e valorizzazione delle aree agricole sono:

1. Esistono in prospettiva le ragioni per una permanenza agricola nel territorio del Parco?
2. Se sì, quale modello tecnico-gestionale proporre per l'agricoltura del Parco?
3. Quali sono le misure di carattere strutturale necessarie per una permanenza delle attività agricole nel Parco?

La risposta alla prima domanda non può che essere affermativa. Per due ragioni. Da un lato, l'agricoltura vesuviana ha enormi potenzialità di affermazione sui mercati. Il Vesuvio è un marchio conosciuto in tutto il mondo, e le opportunità per le produzioni di qualità del Parco sono straordinarie, lì dove il Parco si proponesse come promotore di iniziative di medio periodo di qualificazione ed organizzazione dell'offerta. Il secondo motivo è legato al fatto che il paesaggio tipico del Vesuvio, così come lo conosciamo e lo percepiamo, è nel 50% del territorio del Parco un prodotto del lavoro di lunga durata di generazioni di agricoltori. La sua conservazione attiva è legata dunque alla permanenza di un presidio agricolo.

Circa il modello tecnico-gestionale da proporre, il Progetto definitivo di Piano punta ad evitare che il Parco definisca nuovi standard e vincoli ambientali per le attività agricole in modo da non far vivere l'area protetta da parte degli agricoltori come un peso ulteriore. Esistono già buoni standard agro-ambientali che la Regione Campania ha definito in accordo con la normativa UE di Agenda 2000. All'agricoltore che si impegna a rispettare questi standard (Norme di Buona Pratica Agricola, NBPA), la Regione eroga aiuti economici annuali e gli agricoltori che operano nei Parchi hanno un titolo di priorità nell'erogazione dei fondi. Nonostante gli incentivi, questi aiuti non arrivano agli agricoltori del Vesuvio per mancanza di una necessaria rete di assistenza tecnica e divulgazione. Considerato che organizzazioni regionali competenti non riescono a svolgere questo ruolo, il Parco si propone allora di diventare il laboratorio all'interno del quale le Norme di Buona Pratica Agricola vengono attuate, sperimentate, migliorate in un rapporto di *partnership* con la Regione, l'Università e altri Enti competenti. Nel far questo il Parco non definisce appunto nuovi vincoli, ma si limita ad applicare gli standard regionali, favorendo l'erogazione agli agricoltori del Parco degli aiuti economici connessi. Il Parco deve però dotarsi o promuovere la nascita di una struttura qualificata di assistenza tecnica per gli agricoltori del Parco, che devono essere seguiti e consigliati quotidianamente. Questa struttura può essere interna all'Ente Parco; oppure il Parco può promuovere la costituzione di una società esterna che eroga i servizi di assistenza tecnica.

Circa il terzo punto relativo alle misure di carattere strutturale necessarie per una permanenza delle attività agricole nel Parco, occorre distinguere le norme e gli orientamenti programmatici e gestionali in funzione delle due famiglie di aree agricole sopra citate.

Per quel che riguarda le *aree agricole di elevato valore storico-culturale*, la cui permanenza è generalmente legata alla manutenzione attiva delle sistemazioni tradizionali e dell'infrastrutturazione rurale (strade poderali, siepi, muretti, fossi di drenaggio) non esistono strumenti di sostegno finanziario specifici. Il Parco deve promuovere un'iniziativa legislativa in sede regionale per l'approvazione di un provvedimento specifico (il discorso è lo stesso per tutti i paesaggi rurali storici della Campania, dai Flegrei, al Vesuvio, alla Penisola sorrentina-amalfitana, al Cilento). In queste aree, tuttavia, possono essere introdotti, così come prevedono le NTA, lì dove possibile e secondo criteri di corretto inserimento ambientale, elementi di novità per migliorare l'accessibilità, come l'inserimento di piccole monorotaie e di piccole vasche interrato per lo stoccaggio dell'acqua piovana a fini irrigui. Un analogo contributo alla permanenza agricola è fornito peraltro dalla conservazione della rete idrografica di cui si è già parlato e, più in generale dalla difesa del suolo di cui si parla nel successivo cap. 3.4a, anche attraverso la redazione di programmi di manutenzione funzionale della rete idrografica e delle sistemazioni idraulico-agrarie esistenti, con la pulitura degli alvei da vegetazione, sedimenti e rifiuti e il monitoraggio dei processi di erosione in alveo e di dissesto delle sponde.

Per quel che riguarda invece le *aree agricole delle fasce periurbane e urbane*, laddove è in atto da tempo la distruzione del paesaggio agrario a causa dell'espansione urbana incontrollata, la strategia che viene proposta è quella di considerare tutti gli spazi verdi in tali fasce come gli elementi costitutivi della rete ecologica del Parco, tutelandone l'uso produttivo, contrastando l'abusivismo, recuperando anche qui la rete idrografica attraverso interventi di rinaturalizzazione delle sponde ed escludendo ulteriori interventi di impermeabilizzazione, creando interventi di inserimento ambientale delle infrastrutture di trasporto con la realizzazione di fasce di ambientazione che fungano anche da corridoi ecologici, mantenendo e ripristinando l'infrastrutturazione rurale e recuperando le aree incolte e degradate ad usi agricoli. Si muove in tal senso anche la norma del Piano (art. 23 comma 3) che, al fine di ridurre il carico urbanistico del Parco e delle aree contigue, salvaguardare la rete idrografica e definire misure efficaci per la difesa del suolo, anche nelle aree agricole esterne al Parco, ammette interventi di Restituzione (RE) volti a ridurre la presenza di residenze permanenti non agricole attraverso demolizione senza ricostruzione o con ricostruzione compensativa di edifici realizzati lungo strade-alveo, così come indicate nella tav. P2.2b, o in aree di rischio idrogeologico, così come definite negli allegati 1 e 2 delle NTA.

Tornando al modello tecnico-gestionale, il riferimento tecnico-normativo è la misura f) del Piano di sviluppo rurale della regione Campania, che definisce le *misure agroambientali*, e cioè le tecniche agronomiche sostenibili alla cui adozione è legata l'erogazione di specifici aiuti regionali. La misura f) comprende le seguenti azioni:

Azione 1: ha l'obiettivo di favorire "(...) l'introduzione o il mantenimento di metodi di produzione agricola a minore impatto ambientale (*agricoltura integrata*), che prevedono una riduzione dell'uso di prodotti chimici, secondo le norme definite dal Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione (PRCF) e dal Piano regionale di lotta fitopatologia integrata (PRLF) predisposti dalla Regione Campania." Hanno titolo prioritario al ricevimento degli aiuti le aziende ubicate entro e limitrofe i confini di parchi nazionali e regionali, zone protette ed individuate ai sensi delle direttive Uccelli ed Habitat (ZPS e SIC). La superficie minima ammissibile varia da 0,3 a 0,5 ha in funzione dell'ordinamento colturale. Gli aiuti variano da 400 euro/ha/anno a quasi 700 euro/ha/anno, con un incentivo di l'introduzione variabile da 70 a 120 euro/ha.

Azione 2: ha l'obiettivo di incentivare "(...) l'uso di tecniche colturali che eliminano l'impiego di sostanze chimiche di sintesi mediante l'introduzione e il mantenimento di metodi di produzione biologica di cui al Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche ed integrazioni.

Hanno titolo prioritario al ricevimento degli aiuti le aziende ubicate entro e limitrofe i confini di parchi nazionali e regionali, zone protette ed individuate ai sensi delle direttive Uccelli ed Habitat (ZPS e SIC).

La superficie minima ammissibile varia da 0,3 a 0,5 ha in funzione dell'ordinamento colturale. Gli aiuti variano da 450 euro/ha/anno a 900 euro/ha/anno, con un incentivo di l'introduzione variabile da 50 a 140 euro/ha.

L'indirizzo contenuto nel Piano, e il messaggio quindi che il Parco invia agli agricoltori, è quello di obbligare le aziende localizzate nelle zone C e D del Parco e nelle aree contigue al rispetto delle Norme di Buona Pratica Agricola (NBPA) definite dal Piano di sviluppo rurale (Psr) della Regione Campania, con specifico riferimento alla misura f), azione 1 (diffusione di metodi di agricoltura integrata) a cui è legata la possibilità per i produttori agricoli di beneficiare degli aiuti previsti dalla citata misura f).

Il Parco assume l'impegno nei confronti dei produttori agricoli:

- di funzionare come interfaccia privilegiato nei confronti dell'amministrazione regionale allo scopo di attivare nella maniera più ampia la clausola di preferenza per l'erogazione degli aiuti agro-ambientali accordata agli agricoltori operanti nelle aree protette, anche mediante la stipula di accordi operativi e di programma;
- di promuovere l'istituzione di un marchio del Parco per la commercializzazione di servizi e prodotti locali. Ai fini della creazione del marchio di qualità per la promozione di servizi e prodotti locali il Parco istituisce un Albo delle aziende agro-forestali del parco. L'iscrizione all'Albo è subordinata all'adozione delle norme di Buona Pratica Agricola (NBPA) definite dal Piano di sviluppo rurale.

Il Parco si propone, in un arco di tempo ragionevole, il conseguimento dell'obiettivo di incrementare significativamente il numero di aziende agricole che adottino tecniche colturali che eliminano l'impiego di sostanze chimiche di sintesi mediante l'introduzione e il mantenimento di metodi di produzione biologica di cui al Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche ed integrazioni (Psr, misura f, azione 2). Tale obiettivo appare strettamente legato *al potenziamento dell'offerta di assistenza tecnica qualificata in campo agricolo*. E' necessaria una capillare azione di divulgazione ed assistenza a livello aziendale: l'agricoltore del Parco deve essere guidato, orientato, sostenuto nell'impegnativa fase di riconversione produttiva. Il Parco deve divenire il punto di riferimento di un vasto programma tecnico-culturale ed organizzativo per la promozione di una presenza agricola qualificata e sostenibile, dal punto di vista ambientale, tecnico-economico e sociale.

Nelle zone B, invece, l'orientamento del Piano si caratterizza, fin dall'inizio, da un maggior rigore consentendo la continuazione di attività agricole in essere alla data di adozione del Piano stesso, con l'obbligo di adottare tecniche colturali che eliminano l'impiego di sostanze chimiche di sintesi mediante l'introduzione e il mantenimento di metodi di produzione biologica di cui al Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche ed integrazioni (Psr, misura f, azione 2).

Nelle Aree agricole delle fasce urbane e periurbane ricadenti in zona D e nelle aree contigue, la presenza diffusa di impianti serricoli è caratterizzata da processi intensivi di sfruttamento e occupazione del suolo, con fenomeni di elevata impermeabilizzazione, trasformazione del reticolo idrografico e dei flussi di ruscellamento provenienti dalle superfici impermeabilizzate circostanti, inquinamento dei suoli e delle produzioni agricole, alterazione delle caratteristiche estetico-

percettive dello spazio rurale fortemente condizionate dalla qualità dei manufatti e dall'assenza di regole di disposizione e aggregazione degli stessi, impoverimento funzionale, estetico e gestionale delle aree interstiziali. Per tali motivi è ammessa dalle NTA la permanenza di tali impianti, presenti alla data di adozione del Piano con l'obbligo di rispetto delle Norme di Buona Pratica Agricola del Psr previsto per le zone C e D e nel rispetto dei seguenti requisiti:

- rapporto di copertura non superiore al 60% della superficie agricola totale (SAT), comprensiva di tare improduttive quali strade, piazzali e simili;
- altezza massima di 4,5 metri al colmo;
- distanza dagli edifici ad uso abitativo di almeno 20 metri;

Le serre fisse devono peraltro essere provviste delle opere necessarie per il deflusso e la raccolta delle acque meteoriche e di quelle derivanti dall'esercizio degli impianti e, per la loro realizzazione e conservazione, non è ammesso il ricorso ad opere murarie fuori terra ma soltanto opere murarie, non continue, entroterra, strettamente necessarie all'ancoraggio delle serre. Sempre per il principio della riduzione dell'impatto, le chiusure laterali delle serre fisse, così come la copertura, devono essere realizzate con materiali che consentano, dall'esterno, la visione ed il controllo delle colture, e sono comunque vietate soluzioni compositive per estensioni continue e compatte_e soluzioni che richiedono, all'atto della dismissione dell'impianto, attività di demolizione e non di semplice smontaggio.

Un ulteriore aspetto connesso alla permanenza dell'attività agricola è quello relativo al miglioramento della condizione abitativa e lavorativa degli imprenditori agricoli nel rispetto delle caratteristiche dei diversi paesaggi agrari e con particolare riferimento alla zona C del Piano. In questo senso si muovono gli interventi di Riqualificazione di cui alla categoria RQ2 ("ristrutturazione edilizia e demolizione con ricostruzione in sito per il miglioramento degli usi agricoli, agrituristici e residenziali degli edifici esistenti da parte dell'imprenditor agricolo") ammessi nelle zone C e D e nelle aree contigue con possibilità di incremento del 20% di Superficie Utile Lorda rispetto a quella esistente e nel rispetto con le prescrizioni tecniche e procedurali indicate negli artt. 14 (comma 5) e 23 (comma 6), e cioè rispettivamente:

(Zona C. Area di protezione; art. 14, comma 5):

Gli interventi RQ2 suddetti sono finalizzati al miglioramento della condizione abitativa e lavorativa degli imprenditori agricoli, nel rispetto delle caratteristiche dei diversi paesaggi agrari e alle seguenti condizioni:

- a. essere realizzati in adiacenza al centro aziendale esistente o agli insediamenti rurali esistenti e configurare ampliamenti organici agli edifici preesistenti, da un punto di vista tipomorfologico e formale, nel rispetto dei caratteri peculiari dei luoghi;
- b. non alterare la rete idrografica, né localizzarsi in aree ad elevato rischio idrogeologico, così come definite negli allegati 1 e 2 delle presenti NTA.
- c. non pregiudicare l'integrità dei fondi agricoli con i manufatti e le infrastrutture di accesso, le recinzioni e gli spazi liberi di pertinenza, né alterare le trame particellari o contrastare il mantenimento dei caratteri qualificanti;
- d. rispettare le regole insediative e le caratteristiche tipomorfologiche dell'architettura agraria vesuviana tradizionale nella conformazione dei nuovi edifici, la loro disposizione al suolo e il rapporto con le strade;
- e. non superare i 6,00 metri di altezza nei nuovi edifici e comunque la media degli edifici circostanti, compresi quelli ottenuti dalla demolizione e ricostruzione e dalla ristrutturazione con o senza ampliamento,;
- f. essere coerenti con i caratteri dell'architettura agraria vesuviana tradizionale, nella scelta dei materiali e dei caratteri costruttivi, con particolare riguardo ai tetti (piani utilizzati come terrazze, a volta ribassata o a falde con rivestimenti in coppi, e comunque senza rivestimenti asfaltati a faccia vista) e ai materiali di facciata (in intonaco e comunque con esclusione di rivestimenti ceramici, in legno o pietra nonché trattamenti o colori che facciano emergere visivamente l'edificio dal paesaggio agrario);
- g. prevedere, nelle sistemazioni esterne, muri controterra di altezza non superiore a 1,5 metri, da realizzare con soluzioni di finitura in pietra vesuviana o intonaco;
- h. rispettare, nell'area di stretta pertinenza degli edifici ad uso residenziale e degli eventuali annessi, un rapporto di copertura inferiore a 0,20 mq/mq., una densità arborea superiore a 40/ha e una densità arbustiva superiore a 60/ha, un indice di permeabilità in profondità dei suoli superiore a 0,90 mq/mq nel lotto di pertinenza;

- i. privilegiare soluzioni tecnologiche innovative per la captazione, l'accumulo e la distribuzione dell'energia solare (sia di tipo attivo che passivo) e per il raffrescamento passivo; in tali casi i relativi eventuali incrementi di cubatura necessari alla loro realizzazione, compresi quelli ottenuti per incremento degli spessori murari perimetrali oltre i 25 cm., non sono conteggiati nel volume ammesso sino ad un massimo del 5%;
- j. utilizzare essenze tipiche dell'area vesuviana e sommana nelle piantumazioni, comprese quelle ornamentali, arboree e arbustive;
- k. estendere i progetti alla definizione dell'assetto dell'intero complesso edificato di pertinenza dell'azienda, nonché agli usi e alle sistemazioni delle parti libere di pertinenza degli edifici, i giardini e le opere ad essi connesse, i quali nel loro complesso dovranno rispondere a principi di minimo impatto e di omogeneità con le modalità tradizionali di sistemazione agraria degli spazi aperti.

(Aree agricole; art. 23 comma 6):

Le volumetrie complessivamente ammissibili per i nuovi manufatti di uso agricolo (...) nonché quelli di nuova edificazione nelle aree contigue, sono disciplinate dagli strumenti urbanistici comunali nel rispetto della normativa nazionale e regionale e delle prescrizioni definite nel precedente titolo II per le aree interne al Parco, con le seguenti ulteriori precisazioni:

- a. l'ampliamento dello spazio abitativo, eventualmente necessario in funzione della conduzione di fondo e delle esigenze abitative dell'imprenditore agricolo e della sua famiglia, deve essere prioritariamente ricavato col recupero, la ristrutturazione e il riuso di annessi rustici non più necessari alla conduzione del fondo; qualora venga dimostrata e documentata l'impossibilità tecnica di soddisfare in tal modo le esigenze abitative e di servizi connesse al mantenimento e allo sviluppo delle attività aziendali, è ammessa la nuova costruzione o la demolizione e ricostruzione, nei limiti previsti dalle norme di cui alle zone C e D per le aree agricole interne al PP. In tali casi, il vincolo decennale previsto sulla destinazione d'uso per la residenza va integrato con un vincolo di mantenimento della destinazione d'uso per gli annessi rustici;
- b. gli annessi rustici di nuova costruzione sono ammessi solo in assenza di alternative di recupero e riuso di edifici esistenti e rigorosamente rapportati alle comprovate esigenze produttive;
- c. l'edificabilità nelle aree agricole, oltre che essere ammissibile solo nei casi di cui ai punti precedenti, comporta il rispetto delle seguenti condizioni da documentare alla presentazione della domanda:
 - il fondo deve essere in possesso e/o in detenzione del richiedente da oltre 7 anni;
 - il richiedente deve essere residente nel fondo da almeno 5 anni e deve condurlo direttamente;
 - l'utilizzatore del nuovo edificio deve appartenere in linea diretta alla famiglia del richiedente.

A completamento e integrazione delle norme sulle aree agricole, il Piano individua alcuni divieti da intendersi non come vincoli aggiuntivi ma come aspetti qualitativi e paesistici sostanziali per garantire che gli agricoltori acquisiscano a pieno titolo quel ruolo di "manutentori" che spetta loro per la peculiare conformazione, caratterizzazione e fruizione storica del territorio del Parco del Vesuvio,

In questo senso non sono consentiti:

- a. la demolizione o alterazione della conformazione delle sistemazioni tradizionali connesse ai paesaggi agrari dei versanti medio-alti di elevato valore storico-culturale (terrazzamenti e ciglionamenti) e dell'infrastrutturazione rurale (strade poderali, siepi, muretti, fossi di drenaggio) e comunque la riduzione dell'estensione superficiale agraria anche nei casi di dismissione consolidata. Tali sistemazioni devono essere oggetto di conservazione, messa in sicurezza e manutenzione attiva, anche attraverso limitate modifiche che non ne alterino l'immagine e la funzionalità, con l'obiettivo di tutelare, oltre che il ruolo produttivo e i valori paesaggistici, il mantenimento dell'equilibrio idro-geologico e l'efficacia del ruolo di cuscinetto ecologico nei confronti delle aree a più elevata naturalità, situate alle quote superiori. Eventuali modificazioni in estensione, qualora non riducano la superficie dei boschi, potranno essere ammesse solo previa presentazione di un PR.I.V.I.U. ai sensi del precedente art. 5 che illustri le ricadute sul paesaggio agrario esistente e sulla rete idrografica in cui tali nuove sistemazioni si inseriscono, fermo restando l'obbligo di utilizzo di tecniche costruttive tradizionali così come indicato nel Regolamento del Parco;
- b. nuove costruzioni per utilizzi rurali e depositi, infrastrutture stradali, adduzioni della rete energetica e allacci alla rete fognaria che non siano connessi ad una dimostrata necessità comportata dalle lavorazioni agricole o agrituristiche aziendali e comunque, relativamente all'area del Parco, sono consentite nelle sole zone C e D;

- c. la modifica della destinazione agricola esistente nelle zone C e D del Piano e nelle aree contigue del Parco, a meno delle opere pubbliche in corso e di eventuali destinazioni ad attrezzature scoperte (parchi e giardini, aree di verde attrezzato) strettamente connesse al rispetto degli standard minimi di cui al D.M. n. 1444/1968 nei soli casi in cui tali previsioni non possano essere soddisfatte su aree incolte o abbandonate, e comunque nel rispetto di un indice di permeabilità superiore a 0,90 mq/mq e l'uso di essenze arboree e arbustive compatibili con quelle tipiche dell'area sommana e vesuviana. L'eventuale riuso suddetto delle zone incolte o abbandonate non potrà riguardare le aree interessate da sistemazioni agrarie tradizionali (terrazzamenti e ciglionamenti) che dovranno prioritariamente essere destinate allo svolgimento delle attività agricole. Le ulteriori aree incolte e abbandonate che non verranno destinate ad attrezzature scoperte per destinazione a verde pubblico dovranno essere anch'esse prioritariamente destinate allo svolgimento delle attività agricole

La fauna

Il patrimonio faunistico del Parco, pur nella sua limitata estensione, è ricco e variato e assomma per quanto riguarda i vertebrati a 23 specie di mammiferi, 138 specie di uccelli, 10 di rettili e di anfibi, e a circa 730 specie di Artropodi, con alcune emergenze zoologiche ai fini della lista Rossa dei vertebrati in pericolo, della lista Rossa dei lepidotteri europei, delle Direttive comunitarie Habitat e Aves rappresentate da *Falco peregrinus*, *Accipiter nisus*, *Pernis apivorus* e *Corvus corax* (Uccelli), *Tadarida taeniotis* e *Lepus sp.* (Mammiferi), *Bufo viridis* (Anfibi) e *Glaucopsyche alexis* (Lepidotteri).

La distribuzione delle specie, almeno dal punto di vista qualitativo, corrisponde a quella delle fitocenosi più mature e strutturalmente complesse che ospitano, soprattutto nelle formazioni forestali a latifoglie, il maggior numero di specie per unità di superficie. Di contro la distribuzione delle specie emergenti riflette spesso l'unicità di alcuni ambienti di quota rupestri (ad esempio il gruppo di specie avicole nidificanti su pareti rocciose come *Falco peregrinus*, *Corvus corax*, *Phoenicurus ochruros*) e della caldera (ad esempio i Coleotteri *Lionychus quadrillum* e *Amara fusca*). Relativamente agli Artropodi, appaiono comunque molto ricchi di specie anche le formazioni con "mosaici di vegetazione" (es. Piano delle Ginestre).

Il sistema soffre di un fenomeno di insularizzazione, dovuto al suo isolamento geografico - ambientale dal sistema appenninico, isolamento sul quale si è innestato un processo di frammentazione degli habitat che ha ulteriormente accelerato i processi di rarefazione e di estinzione delle specie (nel corso di un secolo si è estinto il 50 per cento delle specie di anfibi e di rettili passate da 20 a 10). L'estremo isolamento del comprensorio, la scarsa fattibilità di corridoi faunistici che lo colleghino ai comprensori appenninici (sostituibili ma solo in parte dal sistema agricolo urbanizzato attualmente esistente che deve essere opportunamente rinaturalizzato), la ridotta estensione di alcune formazioni vegetazionali e l'impossibilità di aumentarne la superficie in tempi realisticamente brevi preclude la possibilità di effettuare reintroduzioni con animali di media e grande taglia come il capriolo (*Capreolus capreolus*). Altri fattori limitanti esistenti, come la costituzione dei suoli, sconsigliano la reintroduzione di specie meno mobili (*Hystrix cristata*), mentre rimane aperta invece la possibilità, anzi l'opportunità, di procedere a una riqualificazione della erpetofauna con opere di intervento sull'habitat e reintroduzione delle specie estinte nel corso dell'ultimo secolo.

Dal punto di vista gestionale, si ravvede l'opportunità di proseguire e sviluppare nel corso degli anni, attraverso attività di routine in stazioni fisse, i campionamenti sulla fauna per avere indicazioni sullo stato di salute degli ecosistemi e sull'evoluzione del popolamento animale. A tal fine le tecniche che si raccomandano sono: i campionamenti quali-quantitativi dell'avifauna

nidificante (IKA e IPA), le analisi della mammalofauna attraverso la dissezione di borre di rapaci notturni, il controllo della produttività delle coppie di alcune specie guida di particolare pregio naturalistico come *Corvus corax* e *Falco peregrinus*, il proseguimento di indagini ad ampio spettro sulle artropodocenosi (con particolare riguardo a quelle del suolo), il monitoraggio dell'entomofauna legata alla *Genista aetnensis* (ad esempio l'eterottero *Platycranus hartigi*, il lepidottero *Pseudoterpna coronillaria*) e delle popolazioni delle specie di Artropodi più interessanti (ad esempio i lepidotteri *Glaucopsyche alexis* e *Iolana iolans*, il coleottero alloctono *Epuraea* (Haptoncus) sp., i coleotteri curculionidi atteri, ecc.).

Dal punto di vista normativo il provvedimento più auspicabile per la protezione delle specie (e cenosi) di Artropodi più localizzate o rare è la tutela dei biotopi da loro abitati che comporterebbe automaticamente la loro tutela, così come la riduzione dei fattori di inquinamento luminoso che interferiscono enormemente con le dinamiche naturali degli insetti notturni (soprattutto Lepidotteri) sottraendoli ai loro ambienti.

Compatibilmente con la conservazione degli habitat e i processi naturali di evoluzione vegetale e faunistica, considerata la ridotta estensione di alcune formazioni, si muove nella stessa direzione anche la previsione di sfruttamenti agro-silvo pastorali nelle aree in quota e l'adozione di rigide misure di controllo per quanto riguarda l'impiego di presidi chimici nelle fasce agricole in basso.

Un controllo nell'uso degli insetticidi e degli erbicidi è inoltre essenziale, dato che specialmente questi ultimi causano la distruzione di molte piante autoctone favorendo la diffusione di una flora infestante del tutto nuova e banale, della quale molte specie di insetti non possono nutrirsi e sono destinate, specialmente se monofaghe od oligofaghe, a soccombere. In tal senso l'Istituto di Entomologia Agraria di Portici, la cui competenza è internazionalmente riconosciuta, potrebbe essere coinvolto i progetti che promuovano l'utilizzo di tecniche di lotta biologica e/o integrata da parte degli agricoltori operanti nel Parco, ciò determinerebbe benefici effetti sull'ambiente e anche sull'economia locale attraverso la creazione di marchi di qualità per i prodotti agricoli del Parco.

In aree agricole è inoltre necessario evitare l'impianto di estese monoculture e vietare di estirpare le siepi divisorie e gli alberi rimasti che sono, malgrado le loro ridotte dimensioni, biotopi ad elevata biodiversità e aree di rifugio per la fauna scampata alle alterazioni degli ambienti. Analogamente, nell'ambito delle attività forestali, gli esemplari arborei più colossali e vecchi (anche se "malati") non devono essere abbattuti e i loro tronchi non devono essere trasportati altrove ma lasciati marcire al suolo. In questo modo tutte le specie saproxilofaghe, moltissime delle quali di interesse Comunitario, verranno tutelate.

L'insieme delle misure sin qui descritte è esplicitamente contenuto nelle Norme di Piano, sia nello specifico art. 24 sulla fauna, sia negli articoli relativi alle *Aree agricole* e ai *Boschi* di cui abbiamo già parlato nei precedenti capitoli.

d. Sistema storico-insediativo

Il Piano individua, nell'Inquadramento strutturale (tav. P2.2b), grandi famiglie di componenti di sistema:

- Aree ed emergenze archeologiche;
- Centri, nuclei e tracciati storici;

- Edifici e complessi specialistici di interesse storico, architettonico e monumentale;
- Ville e giardini storici.

Gli obiettivi del Piano relativi alla disciplina degli interventi su queste componenti sono quelli di:

- salvaguardare e valorizzare la trama dei tracciati storici di interesse territoriale e locale, anche deboli e discontinui, che hanno strutturato i processi di antropizzazione dei versanti sommano e vesuviano;
- salvaguardare e valorizzare le risorse diffuse del territorio storico conservando le emergenze di interesse storico, architettonico e monumentale, anche isolate o “minori”, appartenenti principalmente al sistema di edifici e complessi specialistici laici ed ecclesiastici e all’architettura agraria;
- salvaguardare e valorizzare i centri e i nuclei storici con riferimento precipuo ai caratteri morfogenetici e strutturanti dei diversi impianti urbani e ai caratteri architettonici, tipomorfologici, costruttivi e d’uso dei diversi tessuti, edifici e spazi aperti, anche in riferimento al senso e al significato assunto nella memoria delle comunità insediate;
- salvaguardare e valorizzare le aree archeologiche, qualificando le relazioni morfologiche e funzionali con i contesti in cui si inseriscono e realizzando condizioni di rete con le risorse del territorio storico nel suo complesso e con quelle paesaggistico-ambientali;
- riqualificare i tessuti compatti e continui dell’espansione contemporanea, realizzati nel dopoguerra lungo le direttrici anulari pedemontane e costiere del Somma e del Vesuvio,
- salvaguardare l’identità storico-culturale dei diversi centri urbani e contemporaneamente salvaguardare la continuità della rete ecologica;
- raggiungere condizioni adeguate di difesa del suolo e del reticolo idrografico.

Relativamente alle componenti storico-insediative ricadenti nel perimetro del Parco, è stato predisposto uno specifico elenco, come esito delle indagini storiche e archeologiche effettuate, contenuto nell’allegato 3 delle NTA.

Aree ed emergenze archeologiche

Le *aree ed emergenze archeologiche* comprendono le grandi aree archeologiche di Pompei ed Ercolano, le grandi ville romane di Oplonti, dei Papiri e della Starza della Regina, e il sistema diffuso di ville rustiche e marittime esteso soprattutto nell’area meridionale vesuviana.

Le NTA prevedono per tali aree esclusivamente interventi di conservazione, preceduti da preventivi sondaggi, autorizzati e controllati dalla Sovrintendenza archeologica competente e orientati a garantire in modo integrato:

- la salvaguardia, la manutenzione e la riqualificazione dei beni archeologici
- il miglioramento della loro fruizione, anche attraverso opere a basso impatto destinate ad accogliere servizi connessi alla visita;
- la riqualificazione delle relazioni fisiche col contesto urbano, paesaggistico e ambientale, finalizzata all’innalzamento della qualità delle aree di margine e del valore percettivo, spaziale e simbolico di tali luoghi dentro ciascun contesto;
- il miglioramento delle condizioni di accessibilità, attraverso la realizzazione di opere e interventi per la mobilità
- il rafforzamento della loro centralità funzionale anche attraverso politiche orientate al miglioramento dell’offerta turistico-ricettiva nel contesto di riferimento, con priorità per le opere e le iniziative di recupero e riconversione funzionale di immobili esistenti;
- la eventuale prosecuzione delle attività di scavo delle parti sepolte non ancora valorizzate e il loro inserimento organico nel contesto di appartenenza secondo principi di integrazione e valorizzazione reciproca.

Le aree archeologiche costituiscono una delle risorse più rilevanti per la riqualificazione del sistema-Vesuvio. Le aree archeologiche e, in particolare, quelle di maggiore dimensione, pur se

all’esterno del primario del Parco, sono perciò organicamente inserite all’interno dei Progetti strategici descritti nel precedente cap. 2.4.

- gli scavi di Ercolano e la villa dei Papiri compaiono nel Progetto strategico “La risalita storica lungo il tracciato del treno a cremagliera”;
- la villa di Oplontis e gli scavi di Pompei sono inseriti nel Progetto strategico “Da Pompei al cratere lungo la strada Matrona”;
- la villa augustea ritrovata nella località della Starza della Regina è inserita nel Progetto strategico “Verso il ciglio attraverso il Casamale”.

Questa attenzione riguarda peraltro anche i beni archeologici minori, come ad esempio nel caso delle ville rustiche ritrovate nella cava cd. Ranieri, che valorizzano e qualificano il Progetto strategico del “Museo forestale e geologico del Somma e del Vesuvio” anche con riferimento alle risorse del versante sommano.

Centri, nuclei e tracciati storici

I centri, i nuclei e i tracciati storici, nella loro dinamica evolutiva e nel rapporto con il complesso dei segni permanenti e persistenti del territorio storico, sono al centro di un complesso di elaborazioni interpretative (tavv. A.11) che hanno svolto il ruolo di evidenziare la particolare rilevanza da essi assunta nella costruzione dell’identità del sistema insediativo sommano-vesuviano. In particolare, rientrano in questa famiglia:

- i centri e nuclei storici di antico impianto, a partire da quello del Casamale (unico centro storico del Parco) fino a quelli, sul versante vesuviano, modificatisi profondamente nel tempo in esito ai processi distruttivi e ricostruttivi connessi all’attività vulcanica o agli interventi antropici;
- le grandi strade storiche di percorrenza territoriale, tangenziali al complesso vulcanico a nord e a sud (la S.S. 268 e la via Regia del Miglio d’Oro sul versante costiero);
- le strade di penetrazione verso il vulcano, da quelle di crinale più antico impianto sul versante sommano a quelle carrozzabili di formazione più recente sul versante vesuviano;
- la trama minore dei tracciati agrari.

Le analisi hanno peraltro evidenziato che quella rilevanza è stata profondamente messa in discussione dai processi urbanizzativi degli ultimi 50 anni che ha spesso svuotato centri e nuclei storici della loro “centralità” e complessità simbolica e funzionale e compromesso la riconoscibilità fisica, sociale e produttiva, con l’affermazione di nuovi modelli insediativi e abitativi, pervasivi e omologanti, ad elevato consumo di suolo e tendenzialmente monofunzionali. Nuovi processi e modelli che hanno peraltro progressivamente cancellato, pur nella indiscutibile diversità degli esiti tra i due versanti, anche la fitta e ricca rete di tracciati primari e secondari sui quali l’urbanizzazione storica ha costruito la propria ricca armatura. La riqualificazione e valorizzazione delle qualità fisiche, dei valori di senso e significato nei nuovi contesti in cui centri, nuclei e tracciati storici si collocano, ma anche il consolidamento e, in alcuni casi, la reinvenzione di un ruolo specifico dentro la dimensione innovativa del Parco e la necessaria ricerca di una strategia di rete delle risorse storiche, deve partire da un’operazione di rigorosa conservazione di questo patrimonio. In questo senso gli interventi previsti dall’Inquadramento strutturale sono orientati a garantire in modo integrato:

- la salvaguardia dell’impianto urbano e del suo disegno, con riferimento:
 - alla morfogenesi storica alla successione e stratificazione delle fasi formative, comprese quelle moderna e contemporanea ritenute qualitativamente rilevanti, dal punto di vista urbano, architettonico e simbolico per l’identità storica;

- ai tracciati strutturanti, qualificanti e caratterizzanti e alla loro evoluzione nel tempo;
 - alle regole di suddivisione del suolo e di allineamento;
 - alle gerarchie monumentali, simboliche e funzionali tra edifici, tracciati e spazi aperti anche in rapporto alla morfologia del sito;
- b. la salvaguardia dell'articolazione e dei caratteri tipomorfologici, formali e costruttivi dei tessuti edilizi e degli spazi aperti, con riferimento alle tipologie ricorrenti, ai materiali e alle tecniche costruttive peculiari delle culture materiali dei luoghi, ai linguaggi architettonici delle diverse fasi storiche, anche attraverso interventi di ristrutturazione edilizia e demolizione con o senza ricostruzione nei casi volti a ripristinare situazioni di alterazione dei caratteri suddetti o risarcire vuoti urbani, l'eliminazione delle sopraelevazioni o dei corpi aggiunti se trattasi di elementi di natura precaria e incompatibili con l'integrità statica dell'immobile e l'incolumità delle persone o in contrasto con le norme igienico-sanitarie;
 - c. il mantenimento della destinazione residenziale prevalente dei tessuti e di quella commerciale e artigianale tradizionale e compatibile, con il tendenziale recupero di residenzialità dei tessuti fortemente terziarizzati e la tendenziale conservazione del tessuto sociale esistente e di radicamento storico, con particolare riferimento agli esercizi commerciali ed artigianali che contribuiscono all'identità specifica di ciascun nucleo o quartiere;
 - d. il restauro degli edifici e dei complessi specialistici nei termini successivamente indicati;
 - e. la valorizzazione e la fruibilità delle strutture e degli elementi di archeologia antica e medievale rilevati siano essi parti strutturali, tecnologiche o decorative inglobate in costruzioni di epoca successiva o autonomi come interi organismi edilizi (torri, fortificazioni, ecc.);
 - f. l'integrazione delle attrezzature e dei servizi mancanti per il consolidamento della funzione residenziale e lo svolgimento delle altre funzioni ad esse connesse;
 - g. la manutenzione e il recupero degli spazi aperti esterni (strade, piazze, parchi e giardini) e interni (corti, orti e giardini) nonché di tutte le aree e gli elementi complementari legati ai centri e nuclei storici da relazioni visive, formali, ecologiche e funzionali (aree libere, muri di cinta e di sostegno, brani di paesaggio agrario, margini boscati, elementi geomorfologici, vie d'acqua) come componenti strutturanti dei diversi impianti insediativi;
 - h. la riqualificazione urbana ed edilizia degli edifici e delle aree degradate anche attraverso interventi di demolizione con o senza ricostruzione e ridisegno degli spazi aperti.

Gli interventi sui tracciati storici sono orientati a garantire in modo integrato e con riferimento alle categorie suddette:

- a. la rilevanza urbana e ambientale da confermare o riconquistare e riaffermare, in alternativa alle strade a scorrimento veloce che ne hanno depotenziato il ruolo e frequentemente frammentato i tracciati e dequalificato i caratteri, valorizzando allo stesso tempo l'importanza paesaggistica che essi possono svolgere sia nella valorizzazione anulare del complesso Somma/Vesuvio sia nella qualificazione percettiva monte/valle e monte/mare;
- b. la riqualificazione dei tracciati secondo progetti unitari che interessino l'intero sviluppo lineare di ciascuno di essi o di reti omogenee e interconnesse, confermando l'inscindibilità storico-architettonica, urbana e paesaggistica rappresentata dal rapporto tra la strada e il contesto spaziale aperto ad essa strettamente connesso, anche attraverso la ricerca di soluzioni di fruizione pedonale, ciclopedonale e meccanizzata e la valorizzazione dei caratteri storicamente consolidati, utilizzando tecniche e materiali, elementi di arredo urbano, alberature, segnaletica, ecc. appropriati alla identità di ciascun tracciato;
- c. un ruolo e un rango nel *Sistema dell'accessibilità e della fruizione* adeguato e compatibile con le caratteristiche morfologiche, dimensionali e paesaggistiche di ciascun tracciato.

Edifici e complessi specialistici di interesse storico, architettonico e monumentale

La lettura dei caratteri e delle dinamiche evolutive del sistema storico-insediativo ha inoltre evidenziato che la sua costruzione e i suoi valori identitari si basano sulla stretta connessione esistente tra la costruzione dei capisaldi urbani lungo le direttrici anulari consolidate e un controllo produttivo, infrastrutturale e simbolico più diffuso del territorio, dotato spesso di un elevato valore semantico dal punto di vista paesistico e ancorato principalmente all'uso agricolo dei fertili suoli vesuviani ostinatamente perseguito nonostante la ciclicità degli eventi distruttivi sin dall'antropizzazione romana. In questo senso una strategia di riqualificazione e valorizzazione non può prescindere dalla conservazione del ricco repertorio di *Edifici e complessi specialistici di*

interesse storico, architettonico e monumentale che comprendono elementi anche isolati o "minori", appartenenti principalmente:

- al sistema di edifici e complessi specialistici laici (palazzi, castelli, torri, mura) ed ecclesiastici (chiese, cappelle, santuari, conventi);
- al mondo della produzione industriale (fornaci, mulini, edifici di archeologia industriale) e agricola (masserie, ville rustiche e "torrette");
- alla famiglia degli edifici singolari (osservatori, monumenti funerari, ecc.);

Nel territorio vesuviano è possibile distinguere i seguenti ruoli nei diversi contesti urbani e agrari:

- i grandi capisaldi architettonici e urbani che hanno conformato e conformano la struttura urbana dei centri storici e le loro gerarchie monumentali in esito alla realizzazione di precise intenzionalità progettuali, caratterizzati dalla complessità e inscindibilità architettonica e urbana costituite dal rapporto tra il singolo edificio o il complesso di edifici speciali e l'intorno spaziale aperto ad esso strettamente connesso, formato da strade, piazze con relative fronti prospicienti, giardini ed elementi architettonici singolari (casi esemplari ma sicuramente non esaustivi sono in questo senso, dentro il perimetro del Parco, il castello d'Alagno a Somma Vesuviana e il castello del Principe a Ottaviano);
- le emergenze archeologico-monumentali e gli edifici e complessi speciali prenovocenteschi, inglobati nei tessuti esistenti o in una condizione interstiziale rispetto ad essi o comunque dislocati in posizione singolare nel paesaggio urbano o agrario, esternamente ai centri e nuclei storici o agli impianti urbani (anche in quest'ultimo caso, con riferimento al solo perimetro del Parco, si citano l'Eremo dei camaldoli, l'Osservatorio Vesuviano e l'officina Cook);
- gli edifici e complessi speciali e contemporanei, spesso realizzati per assolvere a grandi funzioni e servizi pubblici, riconosciuti come elementi di qualità architettonica e urbana con carattere di autonomia ed eccezionalità rispetto ai paesaggi urbani, naturalistici e agrari nei quali si trovano inseriti;
- la rete di edifici e manufatti che costituiscono i materiali costitutivi dei paesaggi agrari, con riferimento ai modi dell'antropizzazione legate al presidio produttivo storico delle aree agricole, e in particolare: l'architettura rurale di masserie, ville rustiche e "torrette"; i manufatti storici di qualità costruttiva, architettonica e ambientale connessi alla captazione, irregimentazione e conservazione delle acque; le sistemazioni agrarie tradizionali che producono conformazioni del suolo di elevato valore storico-culturale con caratteristiche, in molti casi, di straordinari monumenti del paesaggio.

Gli interventi sono orientati a garantire in modo integrato:

- a. la rilevanza urbana e ambientale, il ruolo funzionale e il valore simbolico storicamente assunto e consolidatosi nella cultura e nei valori diffusi da riconquistare e riaffermare;
- b. l'inscindibilità architettonica, urbana e ambientale rappresentata dal rapporto tra il singolo edificio o il complesso di edifici speciali, gli spazi di pertinenza (corti, giardini, orti e aie) e il contesto spaziale aperto ad essi strettamente connesso, urbano o agrario, anche attraverso la ricerca di soluzioni di fruizione pedonale e la conferma dei caratteri storicamente consolidati, utilizzando tecniche e materiali, elementi di arredo urbano, alberature, segnaletica, ecc. definiti in sede di progetti unitari degli spazi aperti che precisino le trasformazioni previste in relazione alla identità storico-architettonica e ambientale di ciascun luogo;
- c. la conservazione dei caratteri storico-artistici, tipomorfologici, formali e costruttivi degli edifici e dei complessi, con riferimento all'unitarietà dei tipi edilizi, delle tipologie e tecnologie del sistema strutturale, delle fronti esterne ed interne e con particolare attenzione alla valorizzazione degli elementi decorativi;
- d. la conservazione dei caratteri storico-testimoniali, architettonici e urbani, costituiti dall'insieme unitario dei manufatti e degli spazi aperti ad essi connessi
- e. la valorizzazione delle caratterizzazioni morfologiche, delle visuali e dei fondali peculiari di ciascun edificio o complesso di edifici speciali;

- f. il ripristino dei caratteri tipomorfologici, formali e costruttivi originari degli edifici, o di parte di essi impropriamente alterati;
- g. la riqualificazione e integrazione paesaggistica e funzionale delle infrastrutture rurali tradizionali (strade poderali, siepi, muretti, fossi di drenaggio) e dei manufatti storici di qualità costruttiva, architettonica e ambientale connessi alla captazione (pozzi e sorgenti), irregimentazione e conservazione delle acque con particolare riferimento alle opere di canalizzazione (lagni) come gli argini contenitori e le briglie in pietra vesuviana nonché alle grandi vasche di raccolta e assorbimento delle acque nei contesti insediativi in cui si collocano, anche attraverso l’inserimento entro sistemazioni paesaggistiche più ampie e parchi urbani-agricoli di uso pubblico;
- h. il recupero, la messa in sicurezza e la manutenzione delle sistemazioni agrarie tradizionali dei terrazzamenti e ciglionamenti nel rispetto del disegno paesaggistico e dell’andamento orografico dei crinali che essi modellano e delle caratteristiche costruttive e materiche tradizionali che li caratterizzano;
- i. la individuazione di destinazioni d’uso di tipo Specialistico (S), Urbano (U) ed eventualmente Agricolo (A), anche integrate tra loro e comunque compatibili con i caratteri tipomorfologici, formali e costruttivi di ciascun edificio o complesso di edifici nel rispetto dell’identità architettonica storicizzata.

Ville e giardini storici

Nel patrimonio genetico dell’urbanizzazione storica dell’area, un posto rilevante è occupato dal sistema degli spazi aperti di pertinenza dei tessuti e delle emergenze architettoniche che svolgono un ruolo strutturante e parimenti identitario, per il valore del loro disegno e le relazioni spaziali con gli edifici e i contesti paesistici di riferimento. Le *Ville e giardini storici* comprendono infatti principalmente il sistema delle ville vesuviane lungo il tracciato del Miglio d’Oro in cui spicca l’eccezionalità architettonica della Reggia e del giardino di Portici. Le Ville storiche, in particolare, si caratterizzano per la presenza di edifici con tipologia a villa, palazzo o masseria, singoli o aggregati ad edifici secondari (casino, palazzina, stalla, rimessa, uccelliera, dipendenza rurale, ecc.), tali da definire un “complesso-villa” caratterizzato dall’inscindibile unità con lo spazio aperto a parco o giardino, la cui natura e dimensione, anche se oggi residua, ha rivestito e riveste un ruolo strutturante nel paesaggio vesuviano costiero.

Gli interventi previsti dal Piano sono quindi orientati a garantire in modo integrato i seguenti ulteriori obiettivi oltre quelli definiti per gli *Edifici e complessi specialistici di interesse storico, architettonico e monumentale*:

- a. la valorizzazione degli spazi aperti diversamente caratterizzati e articolati, dei giardini storici e delle aree verdi qualificate che costituiscono un insieme unitario con le parti costruite, per i quali deve essere mantenuto il carattere di bene storico, artistico, botanico e paesaggistico;
- b. la conservazione dell’articolazione delle diverse unità che compongono il “complesso-villa”;
- c. Il ripristino della continuità e organicità degli spazi aperti peculiari di ciascun “complesso-villa”, impropriamente alterati, così come riscontrabile da specifiche indagini storiche;
- d. la conservazione dei caratteri storici, artistici, materici, costruttivi e botanici delle pavimentazioni e delle piantumazioni esistenti nei giardini storici e nelle aree verdi qualificate attraverso:
 - il reintegro e la ristrutturazione con tecniche e materiali originari e coerenti con i caratteri ambientali, nel rispetto dei valori architettonici e dei caratteri tipo-morfologici dei complessi edilizi e degli spazi aperti;
 - il restauro conservativo di manufatti di arredo architettonico e scultoreo presenti nei parchi e la progettazione di elementi di arredo di nuova collocazione;
 - il restauro dei soprasuoli vegetali e degli assetti superficiali, finalizzati al recupero paesaggistico;
 - il riassetto idrogeologico dei sottosuoli con la previsione di impianti di captazione, di riserva, d’innaffiamento, antincendio e smaltimento idrico;
 - il recupero ambientale floro-faunistico;
 - la fruizione delle aree verdi accessibili al pubblico e la riutilizzazione di manufatti e aree di minore interesse storico-artistico per l’inserimento di servizi per il pubblico;
- e. la individuazione di destinazioni d’uso di tipo Specialistico (S), Urbano (U) ed eventualmente Agricolo (A) anche integrate tra loro e comunque compatibili con i caratteri tipomorfologici, formali e costruttivi di ciascuna villa nel rispetto dell’identità architettonica storicizzata.

e. Sistema dell’accessibilità e della fruizione

Le analisi effettuate sulle tematiche inerenti la mobilità (sintetizzate nella tav. P2.2c) sulla scia di quelle già documentate nella Bozza, evidenziano una realtà in profonda evoluzione, in cui lo scenario di breve-medio periodo presenta aspetti tra loro potenzialmente contraddittori e dai quali appare confermato, se non corretto da azioni di controllo e gestione della domanda, l’attuale modello di mobilità prevalentemente basato sull’auto; ciò soprattutto per gli interventi relativi all’autostrada Napoli-Pompei-Salerno, in virtù dei quali è prevedibile un ulteriore incremento degli spostamenti con il mezzo privato.

Nel lungo periodo, sulla base degli interventi relativi al sistema ferroviario nazionale per l’Alta Capacità (con la conseguenziale trasformazione della tratta Napoli-Salerno in metropolitana regionale), degli interventi in corso per l’attuazione del Piano Comunale dei Trasporti di Napoli, delle ipotesi della Provincia di Napoli per le vie del mare, è tuttavia prevedibile, per alcune parti dell’area vesuviana, un riequilibrio tra le diverse modalità di trasporto, con uno spostamento dell’utenza dal mezzo privato al trasporto collettivo.

Affinché tale riequilibrio investa tutte le aree contigue al Parco (in cui vivono, come già detto, circa 570mila persone), con riflessi positivi sul sistema dell’accessibilità, andrebbero valutati alcuni interventi in grado di incrementare l’offerta di trasporto collettivo, ampliando il potenziale bacino di utenza servito.

I principali punti critici alla scala metropolitana, per i quali vanno definite scelte compatibili con la strategia in atto nella pianificazione regionale dei trasporti, sono relativi a:

- la mancata connessione diretta tra aeroporto di Capodichino e Circumvesuviana che non consente un collegamento diretto tra aeroporto e bacini turistici vesuviano/sorrentino, favorendo in tal modo un modello di turismo in gran parte basato sul trasporto con bus, con ricadute negative di carattere ambientale e di congestione del traffico;
- l’incompleta chiusura dell’anello ferroviario che cinge il Vesuvio, condizione che comporta difficoltà di connessione tra la fascia interna (Ottaviano, S.Giuseppe, Terzigno) e il mare;
- il sottoutilizzo della tratta ferroviaria Torre Annunziata-Cancello
- il ruolo futuro della tratta ferroviaria costiera Napoli-Salerno nella prospettiva della metropolitana regionale.

Il grande sistema infrastrutturale si caratterizza anche per il forte impatto sul territorio, con una maglia stradale e ferroviaria che accentua l’isolamento «fisico» del sistema Somma-Vesuvio, fenomeno ulteriormente accentuatosi negli ultimi decenni.

Alla scala del Parco si registrano inoltre alcune condizioni strutturali:

- la debolezza del sistema delle centralità contigue e a servizio del Parco, caratterizzate da un rilevante squilibrio tra fascia costiera e aree interne, da una assenza di condizioni di “rete” tra le risorse e dallo “splendido” isolamento di alcuni grandi attrattori (in primis le già citate aree archeologiche, ma anche alcuni centri storici ed emergenze architettoniche e monumentali) che perseguono autonomamente, e con riferimento a logiche prevalentemente locali o settoriali, lo “sfruttamento” dell’immagine e della fruizione del Vesuvio;
- la inadeguatezza e insufficienza delle attuali modalità di accesso al Parco, limitate ad alcune strade (in particolare la storica Provinciale sul versante nord-ovest) con un uso prevalentemente carrabile che produce fenomeni di congestionamento del traffico e di impatto

ambientale sempre più insostenibili, a cui si connette una speculare inadeguatezza della valorizzazione dei tracciati minori e della sentieristica (nonostante gli importanti sforzi fatti dall'Ente Parco in questi anni) per valorizzare la ricca articolazione di risorse ambientali presenti (e non solo la tradizionale e fuggevole conquista del Cono).

A fronte di queste condizioni di contesto e di partenza, le scelte del Piano mirano a:

- assicurare un'efficace ed equilibrata connessione del Parco con le reti viarie, ferroviarie e marittime nazionali, regionali e locali, con i servizi e i luoghi di scambio e di lavoro esterni;
- incrementare il ruolo e il peso del trasporto collettivo orientando le priorità di investimento, con particolare attenzione all'adeguamento, al potenziamento e alla connessione delle reti su ferro e del trasporto marittimo promuovendo, al contempo, l'integrazione dei servizi collettivi per la mobilità sia dei residenti che dei turisti con riferimento specifico alle linee ferroviarie e ai trasporti marittimi;
- assicurare un'efficiente rete stradale principale interna per le attività residenziali e agro-forestali, appoggiata alla rete esistente con calibrati completamenti espressamente previsti;
- migliorare la connettività della rete dei percorsi, l'interscambio e l'intermodalità, per garantire forme diversificate di fruizione, l'uso complementare delle risorse ed una migliore e razionale distribuzione dei flussi turistici;
- migliorare la qualità estetica e ridurre gli impatti delle infrastrutture viarie e ferroviarie esistenti sul paesaggio e sull'ambiente, anche con riferimento alle barriere e alle discontinuità ecologiche utilizzandole, ove possibile, come elemento per la costruzione della rete ecologica;
- ripristinare e riqualificare gli itinerari storici, quale struttura essenziale di fruizione del territorio, con particolare attenzione alla riscoperta della pedonalità;
- riorganizzare e potenziare la rete delle centralità in particolare attraverso la creazione di Porte di accesso e Nodi del Parco, il rafforzamento del ruolo centrale degli spazi e delle attrezzature pubbliche attraverso interventi di riqualificazione urbana, la riaggregazione, attorno ai centri principali delle strutture urbane di corona delle attività sociali, commerciali, ricreative e culturali, garantendo la loro miglior connessione con le reti fruibili del Parco.

Il Piano individua, nell'Inquadramento strutturale (tav. P2.2c), due grandi famiglie di componenti di sistema:

- Centralità e rete di fruizione;
- Infrastrutture per la mobilità.

Rete delle centralità

Il Piano definisce una serie di funzioni in grado di garantire una qualificata fruibilità del Parco, con riferimento alle seguenti famiglie:

- Porte del Parco
- Centri del Parco
- Avamposti del Parco
- Poli e nodi di fruizione
- Aree di fruizione integrata

Le "Porte di accesso" sono 4:

- *Ercolano*
- *Torre Annunziata*
- *Somma Vesuviana/Ottaviano*
- *Cercola*

Sono localizzate in aree di potenziale intermodalità, in connessione con le principali vie di collegamento e con le modalità di trasporto a diretto servizio del Parco, fungono da cerniere territoriali tra il Parco e la rete infrastrutturale primaria e sono orientate alla realizzazione di presidi informativi, di centri d'informazione opportunamente collegati ai sistemi di trasporto

collettivo, ai parcheggi di interscambio, alla rete pedonale. Gli interventi relativi alle Porte vanno realizzati sulla base di programmi integrati in cui le varie componenti contribuiscano singolarmente e nel loro complesso ad innalzare il livello di qualità urbana, rispondendo non solo alle esigenze di miglioramento dell'accessibilità al Parco, ma anche di riqualificazione delle aree urbane contigue.

I centri storici e i nuclei urbani di valore architettonico e storico, appartenenti ai Comuni del Parco, individuati nelle zone A dei PRGC vengono identificati nel Piano come "Centri del Parco", e come tali, rappresentano luoghi da rivitalizzare e nei quali concentrare funzioni legate alle attività di tipo ricettivo, per la ristorazione, culturali, ricreative, informative e di servizio. Essi sono:

- *Centro storico di Ercolano*
- *Centro storico di Torre del Greco*
- *Nucleo di Boscoreale*
- *Nucleo di Terzigno*
- *Centro storico di Ottaviano*
- *Centro storico di Somma Vesuviana*
- *Nucleo di S. Anastasia*
- *Nuclei di Pollena e Trocchia*
- *Nucleo di Massa di Somma*

Per la loro riqualificazione e la rivitalizzazione, e per un effettivo rilancio socio-economico, il Piano definisce una serie di azioni ed interventi finalizzati a garantire accettabili livelli di vivibilità per i residenti e i visitatori, favorendo tra l'altro la localizzazione di attività legate all'economia del Parco. I principali aspetti da affrontare sono relativi alla gestione del traffico e all'immagine urbana: in questo senso il Piano fornisce indirizzi per la predisposizione di provvedimenti per la limitazione del traffico, la moderazione della velocità, la sicurezza stradale, la riqualificazione dell'immagine urbana e delle attività commerciali, la previsione di piccole aree di sosta e di servizi di trasporto collettivo per il Parco, la salvaguardia ed il recupero delle aree verdi urbane.

Il Piano individua inoltre alcuni luoghi, definiti "Avamposti del Parco", dotati di aree di sosta di ridotte dimensioni, in cui sono presenti punti di servizio, informazione ed assistenza ai visitatori del Parco, di controllo e regolamentazione dell'accesso al sistema dei sentieri. Sono collocati nei punti terminali delle infrastrutture viarie da cui si dipartono i principali percorsi pedonali di penetrazione nel cuore del Parco:

- *via Montedoro (Torre del Greco)*
- *via Panoramica (Boscotrecase)*
- *via Zabatta n. 2 (Terzigno)*
- *via Campitelli (Terzigno)*
- *via C. Augusto (Ottaviano)*
- *via Castello (Somma Vesuviana)*
- *sentiero sorgenti Olivella (Sant'Anastasia)*
- *sentiero Cappella di Sant'Angelo (Sant'Anastasia)*
- *sentiero sorgenti Chiaianella (Pollena Trocchia)*
- *Massa di Somma*
- *via Fellapane (S. Sebastiano)*

Con i "Poli e nodi di fruizione" il Piano definisce i luoghi in cui prevalentemente localizzare attrezzature culturali, museali, scientifico-didattiche, sportive ecocompatibili, da realizzarsi con il

recupero e la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio legittimo esistente sulla base di criteri costruttivi propri dell'architettura bioclimatica, opportunamente collegate con il sistema di trasporto collettivo, e corredate da piccole aree di sosta. I Poli sono:

- *Ex Officina Cook*
- *Osservatorio Vesuviano*
- *Caserma forestale*
- *Borgo del Casamale e Castello d'Alagno*
- *S. Maria del Castello*
- *Castello di Ottaviano (sede del Parco)*
- *Area sportiva di Terzigno*
- *Sede del Parco di Pollena Trocchia*

I Poli dell'Officina Cook, dell'Osservatorio e della Caserma Forestale fungono anche da "Nodi intermodali locali" interni al Parco (così come definiti successivamente) con la previsione di funzioni integrative di servizio per i visitatori (centro di servizio, informazione, assistenza, punti di ristoro, etc.)

Il nodo dell'Officina Cook connette il sistema di adduzione proveniente da Ercolano e S. Sebastiano, con il sistema ettometrico a fune di risalita verso il cratere e verso la Caserma forestale sulla via Matrone. Il nodo dell'Osservatorio consente l'intermodalità tra i veicoli provenienti dalla Provinciale e il sistema ettometrico a fune di risalita verso il cratere e verso la Caserma Forestale sulla via Matrone, il nodo della Caserma Forestale consente l'intermodalità tra i veicoli provenienti da via Cifelli al Vesuvio, con il sistema ettometrico a fune.

Le "Aree di fruizione integrata" coincidono con la Zona/Unità D4 *Grandi spazi attrezzati della rinaturazione* del PP, costituita dalle principali aree degradate dall'attività estrattiva e di discarica da riqualificare sotto il profilo paesaggistico e ambientale e riconvertire sotto il profilo funzionale ad una pluralità di usi, in particolare per il potenziamento e la qualificazione delle attività agricole, turistico-ricettive, sportive ecocompatibili, per il tempo libero e la didattica.

Infrastrutture per la mobilità

Le infrastrutture per la mobilità costituiscono, nella strategia del Piano, un insieme integrato di componenti strutturali necessarie per garantire elevati livelli di accessibilità alle risorse del Parco, privilegiando l'intermodalità e i sistemi ecosostenibili, e per raggiungere risultati di riconnessione ecologica e di riqualificazione del paesaggio. Per le infrastrutture ricadenti nell'area del Parco e nelle aree contigue così come individuate nella tav. P2.2c ai fini del miglioramento dell'accessibilità alle risorse del Parco, della diminuzione della pressione veicolare sulla cintura urbanizzata, della diminuzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico, il Piano individua i seguenti indirizzi, da recepire nella programmazione urbanistica comunale e sovracomunale (PRGC, PUT comunali e intercomunali, PCT, PUM), e nella programmazione degli interventi degli Enti proprietari e gestori delle infrastrutture:

- a. riqualificazione della cintura ferroviaria del Vesuvio e delle stazioni inserite nei nodi intermodali: della circumvesuviana di Cercola, Somma Vesuviana, Ottaviano, Terzigno, Boscoreale, Pompei scavi, Torre Annunziata, via Viuli, Torre del Greco; della linea F.S. e della futura metropolitana regionale di Portici/Ercolano (Granatello), Torre del Greco, Torre Annunziata centrale, Torre Annunziata città, Pompei scavi, con lo sviluppo di una rete di trasporti pubblici integrativi su gomma che allarghi adeguatamente la fascia di territorio servibile dall'anello stesso, sia in riferimento agli agglomerati urbani che alle funzioni specifiche del Parco;
- b. realizzazione di un nodo intermodale nei pressi della nuova stazione Somma V./Ottaviano lungo la linea ad alta capacità, con interventi integrati tesi anche all'inserimento ambientale e paesaggistico della linea a monte del

- c. trasformazione della linea ferroviaria Torre Annunziata/Cancello, nel tratto compreso tra Torre Annunziata centrale ed Ottaviano, in servizio treno-tram, e connessione con il porto di Torre Annunziata;
- d. consolidamento a fini turistici e riqualificazione dei porti del Granatello, Torre del Greco e Torre Annunziata, come luoghi di intermodalità tra le vie del mare e i sistemi di connessione con il Parco e i centri urbani vesuviani;
- e. riqualificazione degli assi infrastrutturali primari della variante della S.S. 268 e dell'autostrada Napoli-Pompei-Salerno attraverso la predisposizione di progetti integrati mirati all'inserimento paesaggistico dell'infrastruttura e al loro utilizzo per la riconnessione ecologica del territorio;
- f. qualificazione della "Strada del Parco", come elemento strutturante e connettivo del paesaggio, collegata alla rete autostradale tramite gli svincoli di Torre del Greco e di Torre Annunziata nord, e articolata attraverso via Viuli, via Panoramica di Boscotrecase, via Zabatta, vecchia S.S. 268, via Somma, c.so Riccardi, via Libertà, via S. Cozzolino, Miglio d'Oro, con l'attivazione di provvedimenti di limitazione del traffico, moderazione della velocità, divieto di transito per mezzi pesanti.
- g. miglioramento della viabilità locale, con interventi di manutenzione e riqualificazione, con limitate rettifiche e ampliamenti dei tracciati.

Nella progettazione e nella realizzazione dei nuovi interventi su infrastrutture esistenti e/o di progetto, le NTA, nella prospettiva di una attenzione irrinunciabile alle connessioni con gli obiettivi ecologici e paesistici, prevedono il rispetto dei seguenti requisiti:

- salvaguardare e valorizzare la morfologia del sito e garantire condizioni di integrazione dell'opera con le caratteristiche paesaggistiche e ambientali dei territori attraversati;
- garantire una qualificata fruibilità visiva, statica e dinamica, lungo strade e tracciati su ferro panoramici e in corrispondenza di specifici punti di vista privilegiati (stazioni, svincoli) caratterizzati da visuali di interesse paesistico, con specifico riferimento alla percezione delle principali emergenze visive del Parco (Somma/Vesuvio, rilievi morfologici della città di Napoli e del golfo, mare e linea di costa), individuati nella tav. P2.2b, con la predisposizione di interventi di mitigazione dei detrattori ambientali sulle fasce laterali;
- mitigare l'inquinamento acustico, atmosferico e percettivo, creare connessioni ecologiche lineari e introdurre varchi per l'attraversamento protetto, adatti al tipo di fauna da tutelare, coerentemente con la rete ecologica individuata nella tav. P2.2b;
- assicurare, la compatibilità degli interventi di modificazione, di potenziamento o nuova costruzione, con le esigenze di tutela delle aree di pregio storico-culturale;
- migliorare le condizioni di sicurezza degli utenti e dei potenziali visitatori, congiuntamente al miglioramento della qualità architettonica delle attrezzature e del loro contesto.

Le infrastrutture per la mobilità, specificatamente individuate nella tav. P2.2c, comprendono:

- Linee di trasporto ecosostenibili
- Rete viaria, parcheggi e nodi intermodali
- Rete sentieristica e ciclopedonale

Linee di trasporto ecosostenibili

L'accessibilità al Parco è garantita da un sistema integrato di linee di trasporto collettivo su ferro, in grado di rispondere alle esigenze di mobilità dell'intera area, nel rispetto delle caratteristiche insediative, paesistiche e ambientali. Questo sistema si connette, nei "nodi intermodali" successivamente descritti, con la maglia infrastrutturale di livello regionale e nazionale e si articola, in risposta alle specifiche e differenziate esigenze territoriali, in diverse modalità di offerta caratterizzate da alti livelli di ecosostenibilità. Le linee di trasporto ecosostenibile costituiscono la modalità prioritaria per l'accessibilità alle risorse del Parco e delle aree contigue, in stretto raccordo modale con la rete viabilistica esterna e interna, e comprendono:

- Linee della metropolitana regionale
- Vie del Mare
- Linea tranviaria Napoli-Cercola

- Linea ferro-tranviaria Torre Annunziata-Ottaviano
- Risalite meccaniche a fune
- Sistemi di adduzione su gomma a trazione elettrica o ibrida su sede propria e/o promiscua
- Monorotaie per usi agricoli.

All'interno della rete su ferro, posta all'esterno dei confini del Parco, una componente importante è rappresentata dalla linea F.S. costiera che il recente programma di Metropolitana Regionale “declassa” appunto ad un ruolo di traffico locale, di grande importanza per la razionalizzazione dell'accessibilità su ferro del Parco e la costruzione di un anello integrato (linee F.S./linee di Circumvesuviana) ma anche per la risoluzione dei gravi problemi di relazione paesistica ed ecologica determinati oggi soprattutto lungo la fascia costiera.

Anche la realizzazione in corso della linea ad alta capacità, a monte del Vesuvio, non deve rappresentare un ulteriore elemento di traumatica frattura delle continuità ecologica ed ambientale della piana napoletana: al contrario essa deve garantire relazioni qualificate tra l'area del Parco e la vasta area agricola compresa tra Napoli e Nola, trasformandosi essa stessa in strumento di connessione ecologica e paesistica, contribuendo in tal modo alla realizzazione delle rete ecologica. Il Piano, tra l'altro, ipotizza la realizzazione di una stazione, e delle relative attrezzature per un'efficace intermodalità, nel tratto compreso tra i centri di Ottaviano e Somma Vesuviana, a servizio del Parco e dei centri urbani posti nel raggio d'influenza della stazione. La connessione, attraverso la linea ferrotranviaria, con il porto di Torre Annunziata consente la messa in rete della linea ferroviaria nazionale con le vie del mare.

Tali linee, intese come l'insieme dei tracciati infrastrutturali e delle relative fasce di qualificazione paesistica ed ecologica, contribuiscono alla realizzazione delle reti ecologiche e paesistiche, anche ai fini della costruzione della “cintura verde”, settentrionale ed orientale del Parco, verso la piana nolana e la piana torrese-stabiese. In tal senso, la loro realizzazione o la loro riqualificazione e rifunzionalizzazione deve essere comprensiva non solo delle specifiche infrastrutture ma anche delle relative fasce di rispetto e degli spazi di margine, strategiche per la realizzazione delle rete ecologica. In tale quadro gli spazi verdi contigui all'infrastruttura concorrono in modo unitario alla formazione dei “corridoi ecologici e pertanto appare necessario che gli enti proprietari e gestori delle infrastrutture definiscano interventi integrati, per la mitigazione dell'inquinamento acustico, atmosferico e percettivo, finalizzati alla realizzazione di una continuità ecologica tra l'area del Parco ed il territorio circostante, utilizzando il sistema infrastrutturale quale componente strutturante del paesaggio.

Ad una scala minore, la linea tranviaria prevista dai P.R.G. di Napoli e di Cercola costituisce un indispensabile sistema di connessione tra il Parco e la città di Napoli, configurandosi allo stesso tempo come un'occasione rilevante di riqualificazione dell'area orientale della città attraverso l'ipotesi di “asse verde”. Per tale motivo essa è parte integrante del sistema infrastrutturale e della rete ecologica a servizio del Parco. Analogamente, sul versante opposto, nell'ambito della rifunzionalizzazione del sistema ferroviario regionale, e della riorganizzazione delle tratte scariche, il tracciato compreso tra Torre Annunziata e Ottaviano è un'infrastruttura di primaria importanza per il Parco e per la fascia urbanizzata posta sul suo bordo orientale. Ai fini della diminuzione della pressione veicolare, della conseguente riduzione dell'inquinamento atmosferico, acustico e percettivo, e per offrire una modalità di trasporto collettivo in un'area densamente urbanizzata, il tratto in oggetto può avere anche un'utilizzo di tipo ferrotranviario a servizio degli abitati di Torre Annunziata, Boscoreale, Terzigno, Ottaviano e di connessione tra la stazione ferroviaria della linea ad Alta Capacità e il porto di Torre Annunziata. Tale intervento, in

parallelo con l'attivazione di zone a traffico limitato nei centri del Parco, è finalizzata a garantire accettabili livelli di qualità ambientale nel settore orientale del Parco.

Un ruolo cruciale è svolto dai porti del Granatello, di Torre del Greco e di Torre Annunziata che rappresentano i terminali delle vie del mare e l'occasione per l'ulteriore rafforzamento della messa in rete del Parco con Napoli e le altre località turistiche del Golfo. In questa direzione vanno previsti interventi di riqualificazione degli attracchi e la realizzazione di punti informazione per garantire condizioni sicure e di qualità per l'accoglienza dei visitatori. I tre porti devono essere serviti da sistemi di trasporto collettivo collegati con le centralità del Parco; ai fini del miglioramento delle percorrenze pedonali, laddove necessario, vanno realizzati ascensori urbani e/o percorsi pedonali meccanizzati, di connessione tra banchine e fermate dei sistemi di trasporto su ferro e gomma.

Di grande rilevanza strategica per il Parco è la previsione di risalite meccaniche a fune come alternative credibili ed ecosostenibili al trasporto su gomma, così come già indicato nell'illustrazione dei Progetti strategici e, in particolare in quelli de “La risalita storica lungo il tracciato del treno a cremagliera” e “Da Pompei al cratere lungo la strada Matrone”. Il Piano prevede infatti la realizzazione di un sistema di risalita e di connessione meccanica a fune in grado portare un flusso regolato di visitatori in più parti del Parco. Si sviluppa su sede propria con una sezione trasversale costituita esclusivamente dallo spazio necessario per i binari e per un percorso pedonale di servizio. Il sistema si presenta con due tipologie differenziate, una a media capacità ed un'altra a bassa capacità.

La parte del sistema *a media capacità* ha origine dalla vecchia Officina Cook, e, compatibilmente con la tecnologia scelta, recupera l'originario tracciato dello storico treno a cremagliera; questo percorso serve l'Osservatorio Vesuviano ed alcuni dei principali sentieri, sino a connettersi con la Strada Provinciale, così come individuato nella Tav. P2.2c. La realizzazione del sistema dovrà includere anche:

- il recupero e la rifunzionalizzazione delle volumetrie dell'ex Officina Cook, utilizzando metodologie e tecniche proprie dell'architettura bioclimatica;
- la bonifica, la riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree scoperte contigue all'ex Officina Cook.;
- la riqualificazione ambientale e paesistica del tratto finale della Strada Provinciale opportunamente declassato, dal punto di arrivo della risalita meccanica al piazzale di a quota 1000 m.;
- la riqualificazione architettonica, ambientale e paesistica del piazzale suddetto ed in particolare degli immobili degradati esistenti.

La parte del sistema *a bassa capacità* mette in connessione l'area dell'ex Officina Cook con il Polo di fruizione della Caserma del Corpo Forestale posto sulla strada Matrone. Il tracciato nel primo tratto del percorso, si sviluppa in parallelo ad un sentiero esistente, mentre nella seconda parte si sviluppa all'interno di una pineta d'alto fusto. Gli interventi per la realizzazione dell'infrastruttura dovranno prevedere opportune soluzioni relative a:

- la mitigazione e/o l'eliminazione delle interferenze con le lave e i depositi piroclastici affioranti;
- la mitigazione dell'impatto percettivo rispetto alle visuali da Napoli e dal Golfo;
- la mitigazione dell'impatto con le masse vegetazionali incontrate lungo il percorso con la riqualificazione e l'integrazione con specie arboree compatibili.

Le risalite meccaniche su sede propria si realizzano previa redazione di un P.R.I.V.I.U., previsto all'art. 5 delle NTA che verifichi la fattibilità dell'opera con l'inserimento paesistico ed ecologico nel contesto, coerentemente con le risorse e gli obiettivi definiti nei Progetti Strategici citati

Il Piano individua anche un sistema di adduzione su gomma a trazione elettrica o ibrida, su sede propria e/o promiscua, in grado di connettere il nodo intermodale territoriale di Ercolano e i nodi intermodali di Portici, Granatello, Ercolano, Cercola/S. Sebastiano con l'area dell'Officina Cook e quindi con il sistema di risalita al cratere e verso la strada Matrone. Lo schema del tracciato dovrà intercettare i visitatori che utilizzano le vie del mare, la Circumvesuviana, l'autostrada Napoli-Pompei-Salerno, la linea metropolitana costiera (FS). Nella parte a sud-ovest, a valle dell'autostrada A3, e nord-ovest, il tracciato si sviluppa su percorsi promiscui, per i quali sarà necessario, da parte dei Comuni di Portici, Ercolano, Cercola e San Sebastiano, un ridisegno degli attuali schemi di circolazione al fine di garantire un servizio efficace, sia per l'accessibilità al Parco che per gli stessi centri urbani. Nel tratto a monte di S. Sebastiano va previsto un breve tratto di connessione, da realizzarsi dalla via Fellapane sino all'area dell'Officina Cook, da utilizzarsi esclusivamente come parte infrastrutturale del sistema di trasporto collettivo.

La tecnologia utilizzata dovrà essere a basso impatto ambientale, sia in riferimento alle emissioni di inquinanti atmosferici, che in termini di impatto percettivo. La parte di tracciato che si sviluppa a monte dell'autostrada è prevista su sede prevalentemente propria, attraverso il riutilizzo del vecchio tracciato Cook, da riqualificare e rifunzionalizzare come "accesso dinamico" privilegiato al Parco; in tale ottica vanno realizzati interventi di mitigazione ed eliminazione di detrattori ambientali, riqualificazione delle cortine urbane, accentuazione e riqualificazione delle aperture visive, ridisegno degli elementi di demarcazione delle proprietà con una progettazione integrata degli spazi di margine, comprensivi di aree incolte, agricole, di pertinenza delle residenze.

Infine, anche se con una prospettiva d'uso diversa da quelle sin qui descritte, le aree agricole del versante sommano potranno essere servite da sistemi di monorotaie a cremagliera destinate al trasporto a valle dei prodotti agricoli dalle aree di più difficile accessibilità, con particolare riferimento ai terrazzamenti, per consentire un'agevole "manutenzione produttiva" del territorio agricolo. Gli interventi dovranno essere realizzati senza intervenire sul patrimonio vegetale, con tracciati di scorrimento radenti il suolo, senza alcuna realizzazione di massicciate, con l'utilizzo d'elementi d'appoggio metallici o lignei di ridotte dimensioni e a basso impatto visivo. Anche la realizzazione di tali sistemi va prevista per ambiti unitari, attraverso il coordinamento tra i soggetti privati interessati all'accessibilità di una pluralità di aree agricole previa redazione di un P.R.I.V.I.U. che verifichi la fattibilità dell'opera con l'inserimento paesistico ed ecologico nel contesto, coerentemente con le risorse e gli obiettivi definiti nel Progetto Strategico del "Museo forestale e geologico del Somma e del Vesuvio".

Costituisce parte integrante di tali sistemi quello delle *Navette bus* ad alimentazione elettrica o ibrida, su sede promiscua e a bassa emissione di inquinanti, per le quali il Piano individua un sistema secondario di trasporto, collegato ai nodi intermodali e alle centralità del Parco, da promuovere in accordo con i Comuni così come riportato nella tav. P2.2c e nei Progetti strategici. Le connessioni previste sono:

- *Torre del Greco/Osservatorio*
- *Torre Annunziata/Caserma del Corpo Forestale*
- *Terzigno/Avamposto del Parco*
- *Stazione Alta Capacità/Ottaviano/Avamposto del Parco*
- *Stazione Alta Capacità/Somma Vesuviana/Avamposto del Parco*

Rete viaria

Anche la rete della viabilità primaria e autostradale, oltre a contribuire all'efficienza del sistema dell'accessibilità nel suo insieme, partecipa alla realizzazione delle rete ecologica e alla riqualificazione dei caratteri morfologici degli spazi urbani e degli spazi aperti attraversati. In questo senso per rete viaria è da intendersi l'insieme delle infrastrutture viarie e delle relative fasce di qualificazione paesistica ed ecologica, incluse le superfici di pertinenza degli svincoli stradali e autostradali e gli spazi di margine dell'infrastruttura (aree sottostanti viadotti, aree di rilevato, etc.). In questa direzione l'Ente Parco, d'intesa con gli enti interessati, definisce il catasto stradale delle strade del Parco sulla base di uno specifico studio di settore che tenga conto delle strategie di mobilità con particolare riferimento agli aspetti della sicurezza, delle scelte urbanistiche e delle esigenze di valorizzazione storico-morfologica, paesistica ed ecologico-ambientale nonché delle problematiche gestionali specifiche della rete viaria.

Dal punto di vista gestionale, l'attenzione dei diversi enti coinvolti, a partire dai Comuni inseriti nel Parco chiamati ad intervenire su strade incluse nell'area del Parco o su naturali prolungamenti di esse all'esterno del suo perimetro, deve essere finalizzata a garantire una gestione complessiva della riqualificazione e della valorizzazione delle strade nel territorio del Parco, con la predisposizione del Regolamento dell'arredo urbano contenente l'abaco delle soluzioni conformi rapportate agli obiettivi da perseguire nelle diverse realtà territoriali, con riferimento alle cortine urbane, alle frange di margine, alle caratteristiche delle fasce di rispetto stradale e ai fini dell'inquinamento acustico, ai valori estetici emergenti, ai tipi di pavimentazioni esistenti, agli elementi di segnaletica stradale, pubblicitaria e di informazione e relative installazioni tecniche fuori terra, alle vetrine e mostre aggettanti sulla sede stradale, agli elementi arborei e arbustivi, ai sottoservizi, pozzetti di ispezione e relative installazioni fuori terra, alle linee e attrezzature in gestione e abbandonate, ai tracciati del traffico dei mezzi pubblici, privati e dei pedoni, agli accessi agli edifici e ai passi carrabili, agli elementi di arredo presenti, alle recinzioni di margine per tipologia e dimensioni, all'abaco dei materiali della sezione stradale e degli elementi di arredo peculiari.

Rientrano nella rete viaria:

- *Le Tangenziali A3 e variante della s.s. 268*
- *La Strada del Parco*
- *Le Trasversali del Parco*
- *La Viabilità locale del Parco*
- *I Parcheggi*
- *I Terminal Navette*
- *I Nodi intermodali*

L'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno e la variante della S.S. 268 sono gli assi stradali primari a servizio del Parco, accessibile attraverso gli svincoli di Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata dell'A3, e gli svincoli di Cercola, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Ottaviano, S. Giuseppe Vesuviano e Boscoreale della S.S. 268. Con riferimento a tali svincoli, vanno attuate misure di miglioramento delle condizioni di sicurezza per quelli di Torre del Greco ed Ercolano e per gli svincoli della s.s. 268. Le due infrastrutture viarie svolgono un ruolo di rilevante connotazione paesistica ed ecologica della fascia anulare esterna del Parco e debbono pertanto essere oggetto di progetti integrati prioritari di riqualificazione finalizzati alla valorizzazione del loro ruolo di tracciati della percezione dinamica del complesso vulcanico sommano e vesuviano e della più ampia rete ecologica che lo connette alle aree contigue, con particolare riferimento alla costruzione della "cintura verde" e agli analoghi interventi sulla linea ferroviaria già descritti.

Il Piano individua un itinerario turistico anulare rispetto al sistema Somma-Vesuvio, definita “Strada del Parco” ed intesa non solo come infrastruttura tecnica, ma anche come elemento strutturante per la fruizione del paesaggio. Essa è collegata alla rete autostradale tramite gli svincoli di Cercola e di Torre Annunziata nord, e articolata attraverso via Viuli, via Panoramica di Boscotrecase, via Zabatta, vecchia s.s. 268, via Somma, c.so Riccardi, via Libertà, via S. Cozzolino, Miglio d’Oro. Gli interventi di riqualificazione sono finalizzati, oltre che alla valorizzazione storico-morfologica, paesistica ed ecologico-ambientale, anche a contenere gli sviluppi infrastrutturali che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell’immagine del Parco, e a regolamentare il traffico, nelle situazioni di maggior flusso, nonché a realizzare una qualificata rete pedonale e ciclabile con adeguata segnaletica a servizio del Parco.

Dalla “Strada del Parco” si diramano alcune arterie trasversali che penetrano all’interno dell’area del Parco: via Vesuvio, via Cifelli, via Campitelli, risalita di Ottaviano, via Castello, via Fellapane, via Semola, via Montedoro. Queste strade rappresentano i tracciati di accesso principali al Parco e devono quindi essere riqualificate in ragione dell’alto valore ambientale dei luoghi con interventi finalizzati a:

- migliorare la fruibilità visiva e la panoramicità, in special modo delle visuali verso le principali emergenze visive del Parco espressamente indicate nella tav , con l’esclusione o la riduzione massima possibile di ogni elemento di detrazione sulle fasce laterali;
- riqualificare le fasce perimetrali e gli elementi di demarcazione delle proprietà;
- ridurre l’inquinamento luminoso e acustico;
- permettere una manutenzione costante del manto stradale;
- incentivare interventi per la riqualificazione delle cortine urbane e degli spazi aperti pubblici e privati;
- predisporre una segnaletica turistica adeguata e una rete di punti di informazione;
- eliminare i detrattori ambientali delle linee sospese, dei pali e dei tralicci delle linee elettriche e telefoniche, da sistemare nel sottosuolo con appositi cunicoli unificati;
- predisporre fasce perimetrali di verde, a diverso grado di profondità, compatibili e integrati con i contesti vegetazionali attraversati, evitando di norma soluzioni di demarcazione a filari.

La viabilità locale è costituita da strade rurali, strade residenziali, viabilità dei nuclei storici, strade di servizio. Per quel che riguarda le prime, il Piano prevede il ripristino del reticolo storico delle strade rurali, attraverso interventi sui caratteri costruttivi, paesistici ed ecologici capaci di coniugare l’efficienza con la collocazione nell’area protetta. Analogamente, anche lo spazio delle strade residenziali dovrà essere riconfigurato secondo una concezione di “strade a corte urbana” che preveda, dal punto di vista fruitivo e materico, l’utilizzo dello spazio stradale anche per altre attività (gioco bambini, sosta pedoni, verde). Per quel che riguarda poi la viabilità del borgo del Casamale, va posta particolare cura al ripristino dei suoi caratteri formali, costruttivi e materici originari laddove alterati o sostituiti per quanto riguarda le pavimentazioni, le parti basamentali degli edifici ed il sistema delle aperture di piano-terra, residenziali e commerciali.

Sono previste due tipologie di parcheggi, di interscambio e di attestamento.

I *parcheggi di interscambio* sono localizzati all’interno delle “Porte di accesso” al Parco, al fine di consentire un agevole collegamento con la viabilità primaria e una facile accessibilità al trasporto collettivo, prevalentemente su ferro. Essi sono previsti nelle Porte di: Cercola, Ercolano, Torre Annunziata, stazione della linea a Monte del Vesuvio Ottaviano/Somma V. Possono essere realizzati fuori terra, purchè con caratteristiche architettoniche tali da migliorare il livello della qualità urbana anche del contesto, con l’uso di tecniche e tecnologie propri dell’architettura bioclimatica ed essere opportunamente collegati con la rete pedonale ed i servizi previsti per le Porte. In prossimità dei parcheggi di intracambio é esclusa la localizzazione di strutture

commerciali e/o per il tempo libero di grandi dimensioni (supermercati, ipermercati, multisale cinematografiche, discoteche).

I *parcheggi di attestamento* sono previsti in prossimità degli Avamposti, dei Nodi, dei Poli e delle Aree di fruizione integrata del Parco. Sono sempre realizzati a raso su aree scoperte o su strada, privilegiando le aree incolte o in condizioni di forte degrado escludendo comunque opere di sostegno, consistenti movimenti di terra o modificazioni della copertura forestale, ed opportuni interventi di riqualificazione paesistica dei siti in cui si collocano.

I “nodi intermodali”, esterni al perimetro del Parco, comprendono edifici e spazi aperti finalizzati alla messa in rete delle grandi infrastrutture su ferro e su gomma che circondano il Somma-Vesuvio con i sistemi di mobilità interni al Parco. La loro finalità è quella di favorire, con sistemi di trasporto collettivo, l’accessibilità alle risorse del Parco. I nodi intermodali si distinguono in nodi territoriali e in nodi locali.

I *nodi intermodali territoriali* intercettano i flussi dei visitatori provenienti dalle direttrici primarie esterne (autostrade e linea ferroviaria ad alta capacità) e determinano il ruolo delle quattro Porte di Accesso al Vesuvio prima descritte. Essi sono:

- *Portici/Ercolano (Svincolo A3 - Parcheggio di scambio - Sistema di adduzione)*
- *Ottaviano/Somma Vesuviana (Stazione A.C. - linea A.C. a monte del Vesuvio -)*
- *Cercola (Raccordi autostradali - Tangenziale di Napoli - Tram Napoli-Cercola - Circumvesuviana - Parcheggio di scambio - Sistema di adduzione)*
- *Torre Annunziata (A3 svincolo T.A. nord - parcheggio di scambio - navette bus)*

I *nodi intermodali locali* individuano i punti ove avviene un cambio di modalità del trasporto tra strutture di trasporto di livello regionale. Essi sono:

- *Granatello (vie del mare - metro regionale - sistema di adduzione)*
- *Portici (circumvesuviana - sistema di adduzione)*
- *Ercolano (Circumvesuviana - Sistema di adduzione)*
- *Torre del Greco Porto (vie del mare - metro regionale - navetta bus)*
- *Torre Annunziata Porto (vie del mare - metro regionale - navetta bus)*
- *Torre Annunziata centrale (metro regionale - linea ferrotranviaria Ottaviano - Torre Annunziata - navetta bus - linea ferrotranviaria Torre Annunziata-C. mare di Stabia)*
- *Pompei (metro regionale - circumvesuviana - parcheggio - A3)*
- *Boscotrecase (linea ferrotranviaria Ottaviano-Torre Annunziata - circumvesuviana - navetta bus)*
- *Terzigno (linea ferrotranviaria Ottaviano-Torre Annunziata - circumvesuviana - navette bus)*
- *Ottaviano est (linea ferrotranviaria Ottaviano-Torre Annunziata - ss. 268 - navetta bus)*
- *Ottaviano centro (circumvesuviana - strada del Parco - navetta bus)*
- *Somma Vesuviana (circumvesuviana - bretella ss. 268 - navetta bus - parcheggio).*

Nei nodi intermodali vanno allocate funzioni di servizio, di informazione e di accoglienza per i visitatori, servite da una rete di connessione, pedonale e/o meccanica, sicura, agevole, di qualità architettonica e paesistica. Gli interventi dovranno riguardare, laddove presenti, anche la funzionalità delle stazioni ferroviarie, degli approdi, delle bretelle e degli svincoli stradali, nell’ambito di operazioni integrate di riqualificazione urbana tese anche al miglioramento del contesto territoriale in cui i nodi si inseriscono.

In prossimità degli Avamposti, sono previsti i terminali delle linee di trasporto collettivo con navette/bus, a servizio dell’utenza diretta al Parco, provenienti dai Centri e dalle Porte del Parco. Per tale funzione si prevede la realizzazione di un opportuno spazio di manovra e di sosta esclusiva, mentre i servizi, l’area per l’attesa degli utenti, il punto informazione e un piccolo punto di ristoro saranno comuni con quelli previsti per l’Avamposto.

Rete sentieristica e ciclopedonale

Il Piano individua la *Rete sentieristica e ciclopedonale* del Parco per la quale l'Ente Parco promuove interventi di ripristino e adeguamento, realizzati esclusivamente all'uso da parte dei pedoni e con tecniche di ingegneria naturalistica, nonché di valorizzazione d'intesa con i Comuni.

Gli interventi potranno comprendere:

- la realizzazione di punti di sosta e punti panoramici;
- la formazione di “percorsi didattici” e “sentieri natura” con la predisposizione di supporti informativi e segnaletici;
- la dotazione di attrezzature di servizio che consentano al pubblico di percorrere l'itinerario con facilità, impedendo nel contempo di abbandonarlo;
- la dotazione di capanni di osservazione per il *bird-watching*, torri di avvistamento o altre strutture didattiche;
- il recupero dei “percorsi storici di attraversamento” (pedonali) che risalgono il sistema Somma-Vesuvio nel rispetto delle modalità costruttive tradizionali (pavimentazioni, muri e confinazioni, drenaggi laterali, impianti arborei) ed utilizzando il sedime esistente;
- limitati completamenti solo in funzione dei collegamenti con gli “Avamposti nel parco”;
- le attività di manutenzione e riqualificazione;
- la definizione degli itinerari e nell'individuazione delle soluzioni tecniche, gli accorgimenti necessari per la più ampia fruizione possibile da parte dei portatori di handicap.

Il Piano prevede la realizzazione di un percorso ciclabile, indicato nella Tav. P2.2c, inteso come infrastruttura multiuso tesa a soddisfare la più vasta gamma delle motivazioni allo spostamento dei ciclisti in ambito locale, siano esse di utilità come di tempo libero, recuperando all'uso della bicicletta una funzione non solo ludica ma anche di quotidiano mezzo di trasporto, attraverso l'attuazione di condizioni di sicurezza, di continuità della rete e di collegamento con i punti e le aree nevralgiche del Parco e delle aree contigue, dalle pendici napoletane del Somma sino parte alta di Torre Annunziata. Ai fini della sua realizzazione va prevista una serie di interventi articolati in funzione delle caratteristiche del territorio attraversato e delle connessioni fisiche e percettive. Il percorso intercetta alcuni nodi intermodali dai quali è possibile partire per un itinerario che attraversa alcuni centri minori e le aree a vigneto di Terzigno.

3.4 La gestione di particolari risorse e attività

a. Difesa del suolo

La vulnerabilità geomorfologica e idrogeologica del territorio del Parco costituisce il maggior pericolo, assieme a quello vulcanico, per la fruibilità dell'area oltre che per la sicurezza degli stessi insediamenti antropici. Questo rischio è approfonditamente documentato in una serie di elaborati di analisi (A2.2 Carta di suscettibilità ai crolli, A2.3 Carta di suscettibilità alle colate rapide, A2.4 Carta di suscettibilità alle colate lente, A2.5 Carta di suscettibilità agli scivolamenti planari, A2.6 Carta di suscettibilità agli scivolamenti rotazionali, A2.7 Carta di sintesi della suscettibilità ai fenomeni lenti, A2.8 Carta di sintesi della suscettibilità ai fenomeni veloci, A2.9 Carta del rischio per i fenomeni lenti sull'esistente, A2.10 Carta del rischio per i fenomeni veloci sull'esistente): le Carte di sintesi della suscettibilità ai fenomeni franosi lenti e veloci sono peraltro divenute due allegati organici alle NTA (a1 e a2), esprimendo in tal modo un orientamento esplicito circa l'azione di risanamento e messa in sicurezza da parte dell'Ente Parco.

Questa azione deve esplicitarsi attraverso la redazione di specifici P.R.I.V.I.U. previsti all'art. 5 delle NTA, coerentemente con i *Progetti strategici* descritti nel precedente cap. 2.4, che prevedano interventi integrati e orientati alla prevenzione e mitigazione dei rischi idraulici ed idrogeologici, in tali aree, volti ad assicurare:

- il rispetto della naturale evoluzione idro-geo-morfologica dei versanti qualora questa non interagisca con la pubblica incolumità e/o sicurezza;
- la protezione del reticolo idrografico con misure tali da garantire il deflusso naturale delle acque, coerentemente con le prescrizioni di cui all'art. 21, anche attraverso una manutenzione ordinaria delle linee di drenaggio perenni, stagionali ed occasionali;
- il recupero ed il potenziamento della qualità dell'acqua attraverso interventi di controllo, bonifica, mitigazione e/o eliminazione delle fonti inquinanti, e l'autoregolazione ed autodepurazione dei corpi idrici.

La redazione dei P.R.I.V.I.U., d'intesa con la Regione, la Provincia, i Comuni, le Sovrintendenze e le Autorità di Bacino competenti, deve prevedere lo svolgimento di indagini di dettaglio al fine di quantizzare e discretizzare il rischio all'interno delle aree di suscettibilità ai fenomeni franosi indicate negli allegati citati alle NTA. In particolare tali analisi devono prevedere l'identificazione puntuale delle cause della franosità locale distinte per fenomeni a lenta evoluzione (scivolamenti planari, scivolamenti rotazionali e colate lente) e a rapida evoluzione (crolli e colate lente), individuabili tramite rilevamenti di dettaglio di ordine geologico, geomorfologico, litotecnico, idrogeologico, pedologico e di uso del suolo che consentano di valutare correttamente le condizioni di stabilità dei versanti, le caratteristiche geotecniche del substrato, l'intensità dei processi geomorfologici, il rischio di inquinamento della falda acquifera in corrispondenza delle aree di ricarica delle sorgenti.

Per le necessarie e consentite sistemazioni del terreno e di consolidamento dei versanti o per le sistemazioni idrauliche le NTA prevedono il ricorso ad opere di ingegneria naturalistica, ovvero a opere finalizzate al conseguimento di condizioni di naturalità che impieghino tecniche per la ricostruzione di una copertura vegetale compatibile con le condizioni ambientali dei siti. In casi eccezionali, qualora dagli studi di dettaglio emergano condizioni di instabilità non compatibili con gli scenari di rischio potenziale sugli insediamenti e sulle infrastrutture esistenti e di progetto, tali da rendere inefficaci le opere di ingegneria naturalistica, con particolare riferimento alla presenza di frane con piano di scivolamento profondo, potranno essere adottate azioni che

prevedano l'utilizzo di tecniche di consolidamento convenzionali, previa analisi di impatto ambientale delle stesse.

I P.R.I.V.I.U. suddetti dovranno prevedere anche le forme e i modi per la realizzazione di interventi periodici di eliminazione delle possibili cause di pericolo, di rimozione delle opere di difesa non più efficienti, di pulizia, di regimazione delle acque superficiali al fine di evitare afflussi elevati e rapidi fenomeni di erosione e fenomeni franosi, soprattutto quelli a rapida evoluzione (crolli e colate rapide), la messa in opera di specie arbustive capaci di ridurre l'infiltrazione superficiale e di consolidare il suolo (vimate vive o opere simili), ed eventuali opere di rimodellazione dei versanti per aumentare il coefficiente di sicurezza degli stessi e favorire un efficace deflusso delle acque superficiali, secondo le modalità espresse dal Regolamento del Parco.

A fini preventivi nell'ambito di una corretta gestione del suolo, salvo specifiche ed eccezionali deroghe per interventi di pubblico interesse relative ad opere di difesa e di sicurezza civile promosse o dirette dall'Ente Parco o da altre autorità competenti in coerenza con gli obiettivi del Piano, le NTA vietano di:

- addurre alla superficie del suolo le acque della falda freatica intercettate in occasione di scavi, sbancamenti o perforazioni senza regimentarne il deflusso;
- realizzare opere di copertura, intubazione, canalizzazione ed interrimento degli alvei e dei corsi d'acqua, derivazioni di acque, ostruzioni mediante dighe o altri tipi di sbarramenti ed interventi che possano ostacolare la spontanea divagazione delle acque, interventi che possano determinare o aggravare l'impermeabilizzazione dell'alveo e delle sponde, modificare il regime idraulico dei fiumi e dei torrenti, modificare l'assetto del letto mediante discariche, se non strettamente finalizzati a comprovate esigenze di pubblica incolumità o pubblica utilità;
- modificare i parametri fisico-chimici delle acque, aprire discariche pubbliche o private, anche se provvisorie, realizzare impianti di smaltimento, trattamento e stoccaggio anche temporaneo di rifiuti solidi; realizzare depositi, anche cielo aperto di qualunque materiale o sostanza inquinante o pericolosa (ivi incluse autovetture, rottami, materiali edili e similari), realizzare impianti di depurazione di acque reflue di qualunque provenienza, ad esclusione dei collettori di convogliamento e di scarico dei reflui stessi;
- realizzare interventi e svolgere attività nell'intorno di pozzi, sorgenti e aree di interesse idrogeologico che non siano esclusivamente riferiti alle opere di presa autorizzate e alle sistemazioni naturalistiche dei luoghi, fermo restando l'obbligo di delimitare opportunamente tali componenti nel raggio di 250 m;
- realizzare opere di derivazione e vasche se non per scopi esclusivi di protezione civile (spegnimento incendi) a meno del recupero di quelle storiche esistenti anche per usi ludico-ricreativi e a meno di opere di limitata dimensione con piccole vasche interrate di convogliamento di acque piovane a fini irrigui per esclusivo uso agricolo e al fine di recuperare tali acque da superfici non ripermabilizzabili (strade, terrazze, spazi di pertinenza non modificabili, ...) anche per altri usi connessi comunque alla gestione degli spazi aperti (giardini, aree verdi attrezzate, ecc.).

b. Repressione dell'abusivismo

Dal punto di vista giuridico il problema dell'abusivismo nel Parco del Vesuvio viene a confrontarsi con le disposizioni ex l. 47/85. Ai sensi dell'art. 32, co.1 della l. 47/1985:

“(…) il rilascio della concessione o dell'autorizzazione in sanatoria per opere eseguite su aree sottoposte a vincolo è subordinato al parere favorevole delle amministrazioni preposte alla tutela del vincolo stesso. Qualora tale parere non venga formulato dalle suddette amministrazioni entro centottanta giorni dalla data di ricevimento della richiesta di parere, esso si intende reso in senso favorevole”.

La norma di cui al comma 3 del medesimo art. 32 prevede che:

“il rilascio della concessione edilizia o dell’autorizzazione in sanatoria per opere eseguite su immobili soggetti alle LL. 1/6/1939 n. 1089, 29/6/1939 n. 1497, ed al DL 27/6/1985 n. 312, convertito, con modificazioni, dalla LL. 8/8/1985 n. 431, nonché in relazione a vincoli imposti da leggi statali e regionali e dagli strumenti urbanistici, a tutela di interessi idrogeologici e delle falde idriche nonché dei parchi e delle aree protette nazionali e regionali qualora istituiti prima dell’abuso, è subordinato al parere favorevole delle amministrazioni preposte alla tutela del vincolo stesso. Qualora tale parere non venga reso entro centottanta giorni dalla domanda il richiedente può impugnare il silenzio rifiuto dell’amministrazione”.

La differenza tra le due disposizioni è riconducibile a due aspetti fondamentali:

- a. l’operatività ed efficacia del silenzio dell’autorità preposta alla tutela del vincolo;
- b. l’epoca di opposizione del vincolo e di attuazione dell’abuso.

Per il resto il contenuto delle due disposizioni è identico: al 1° comma vi è un riferimento generico a tutte le aree sottoposte a vincolo, mentre al 3° comma si elencano espressamente specifiche tipologie di vincoli.

Al 1° comma è previsto il parere obbligatorio dell’ente preposto alla tutela del vincolo - tale è anche l’Ente Parco, preposto alla tutela del vincolo naturalistico ambientale - per gli abusi commessi prima dell’istituzione del vincolo stesso. In questo caso, la responsabilità dell’abuso non è imputabile in capo al proponente l’istanza di concessione in sanatoria, per cui il decorso del termine senza comunicazione di diniego sarà da ritenersi come assenso alla sanatoria.. Nell’ambito del 3° comma è previsto per il rilascio della concessione in sanatoria il parere dell’ente parco, nel caso di abusi commessi successivamente all’istituzione del vincolo stesso. In questa fattispecie, proprio in relazione alla preesistenza del vincolo rispetto alla realizzazione dell’opera il silenzio dell’amministrazione nel decorso del termine prescritto dovrà intendersi come diniego.

A livello giurisprudenziale, la Cassazione¹² ha sancito che non rientra nei poteri del Sindaco il rilascio di concessione in sanatoria di opera abusiva, allorché l’area interessata sia gravata da vincoli paesaggistici, naturalistici, idrogeologici, di uso civico, nel caso in cui manchino gli atti di autorizzazione delle relative autorità preposte alla tutela del vincolo. L’Autorità comunale, secondo orientamento unanime della Cassazione, non può sanare se non quegli aspetti che rientrano nella competenza urbanistica di sua spettanza, sicché la sanatoria è possibile soltanto con il concorso dell’assenso di tutti i soggetti pubblici coinvolti (Regione, Ente Parco, Sovrintendenza, Università agrarie, ecc.). La Cassazione, nella fattispecie ha ritenuto nulla per illiceità del contenuto una concessione in sanatoria rilasciata dal Sindaco in violazione dei vincoli paesaggistici posti dallo Stato con D.M. 22/5/1985 e con l. 8/8/85 n. 431 art. 1 lett. H) e senza nulla osta della Regione ex art. 7 l. 29/6/1939 n. 1497. Più specificamente, in relazione al condono di opere abusive attuate nei limiti del Parco, la normativa non prevede espressamente l’inammissibilità della istanza di condono nel caso in cui non sia allegata alla complessiva documentazione anche copia della istanza di rilascio del nulla osta dell’Ente Parco. La l. n. 449 del 27/12/1997 (legge finanziaria 1998) espressamente sancisce “L’articolo 32 della legge 28/2/1985 n. 47, e successive modificazioni, deve intendersi nel senso che l’Amministrazione preposta alla tutela del vincolo, ai fini dell’espressione del parere di propria competenza, deve attenersi esclusivamente alla valutazione della compatibilità con lo stato dei luoghi degli interventi per i quali è richiesta la sanatoria, in relazione alle specifiche competenze dell’amministrazione stessa”. Si verificherebbe quindi, in tale ipotesi che il costruttore abusivo che ha chiesto al Comune di condonare il manufatto abusivo, e che abbia omissso di chiedere

contestualmente all’Ente Parco il rilascio del parere in ordine alla sanabilità delle stesse opere, elude la normativa, atteso che -in carenza di istanza di parere all’Ente Parco- non decorrerà mai il termine di 180 giorni disposto dallo stesso articolo 32, secondo comma, della l. 47/85, per la formazione del silenzio rifiuto, eventualmente impugnabile dal cittadino

E’ stata così lamentata¹³ la carenza di disposizioni normative che impongano ai Comuni di dichiarare inammissibile l’istanza di condono e sanatoria in ipotesi di mancata produzione ed allegazione unitamente alla restante documentazione dell’istanza di rilascio del nulla osta dell’Ente Parco.

L’Ente Parco del Vesuvio, di fronte ad una situazione particolarmente critica per la presenza di frequenti ipotesi di abusivismo, ha tentato encomiabilmente di ovviare a tale dimenticanza del legislatore, in ordine alla necessità di comminare l’inammissibilità della istanza di condono, chiedendo ai tredici Comuni il cui territorio è in toto o in parte compreso nell’area vincolata, di comunicare le istanze di condono prodotte dai cittadini. Tale richiesta, peraltro è stata estesa anche alle istanze di concessione in sanatoria, ex art. 13 della l. 47/85, nonché alle istanze di concessione ed autorizzazione edilizia. Le amministrazioni locali non hanno dato adeguato riscontro alle istanze dell’Ente Parco, configurando in alcuni casi la richiesta del nulla osta come “mero” onere del cittadino. L’Ente Parco del Vesuvio ha così avviato per far fronte alla controversa situazione originatasi, un capillare controllo sul territorio attraverso il Corpo forestale regionale¹⁴, cui è conseguita l’emanazione nel corso del 1997 di 89 ordinanze di sospensione dei lavori e demolizione di opere abusive, o realizzate in carenza di nulla osta dell’Ente Parco.

Alcune delle ordinanze di sospensione dei lavori e demolizione sono state impuginate innanzi al TAR Campania, che ha rigettato¹⁵ le istanze di sospensione dell’esecutività. Contestuale azione è in corso di svolgimento innanzi alle competenti autorità in sede penale. Ancora degna di nota è la proposta presentata al Ministero dell’Ambiente dall’Ente Parco del Vesuvio, di modificare l’articolo 44 della legge n. 47 del 1985, in materia di sospensione dei procedimenti collegati alla presentazione delle istanze di condono edilizio. In particolare, le modifiche del testo vigente proposte dall’Ente Parco sono finalizzate ad evitare la sospensione dei provvedimenti adottati dagli Enti Parco ai sensi dell’art. 13 della l. 394/91, nei casi in cui il cittadino non abbia mai prodotto istanza di rilascio del nulla osta.

Ai sensi dell’art. 29 co. 1 il legale rappresentante dell’organismo di gestione dell’area naturale protetta, qualora venga esercitata un’attività in difformità dal piano, dal regolamento o dal nulla osta, dispone l’immediata sospensione dell’attività medesima ed ordina in ogni caso la riduzione in pristino o la ricostituzione della specie vegetale o animale a spese del trasgressore. Se l’intervento modificativo consista in realizzazione di costruzione o trasformazione di opere e ci si avvalga di imprese, dal legislatore è comminata la responsabilità solidale del committente, del titolare dell’impresa e del direttore dei lavori. In caso di inottemperanza all’ordine di riduzione in pristino o di ricostituzione delle specie vegetali o animali entro congruo termine, il legale rappresentante dell’organismo di gestione, ai sensi dell’art. 29 co. 2, provvede all’esecuzione in danno degli obbligati secondo la procedura regolamentata dall’art. 27 co.2, 3 e 4 della l.n. 47/85, in quanto compatibili, e recuperando le relative spese mediante procedura ingiuntiva di pagamento ex R.D. 14/4/1910 n. 639.

¹³ Forum “I Parchi Nazionali: problemi giuridici e istituzionali” Roma 23 gennaio 1998. Relazione del Presidente del Parco del Vesuvio Maurizio Frassinetti relazione dal titolo “Abusivismo e sanzioni amministrative”.

¹⁴ vedi nota n. 34.

¹⁵ Sezione IV, Ordinanze n. 1302 del 22/10/1997, n. 122 del 14/1/1998.

¹² Cfr. Mass. Cass. Pen., 1992, fasc. 8,90.

Per altro verso, la tutela ambientale in Parchi e Aree Naturali Protette viene perseguita infliggendo pene al responsabile dell'illecito. L'art. 30 co.1 sanziona la violazione delle misure di salvaguardia e della disciplina relativa al rilascio del nulla osta, con l'arresto fino a dodici mesi e con l'ammenda da lire cinquantamila a cinquanta milioni, pene raddoppiate in caso di recidiva. L'art.3 comma 3 della l.394/91, prevede a carico del responsabile dell'illecito la sanzione della riduzione in pristino e comunque il risarcimento del danno. Inoltre, il giudice, ai sensi dell'art. 30 co.4 nei casi di particolare gravità può disporre la confisca delle cose utilizzate per la consumazione dell'illecito. Non è contemplata nell'ambito delle sanzioni, la misura prevista dall'art. 15 co. 3 l. 10/77¹⁶ che in caso di inottemperanza all'ordine di demolizione di opere o manufatti abusivi, prevede l'acquisizione gratuita con l'area su cui insistono, al patrimonio indisponibile del Comune per l'utilizzo a fini pubblici. La mancata previsione della acquisizione gratuita al patrimonio pubblico, potrebbe conferire alla norma portata più severa e punitiva per la tutela del territorio, in quanto si avrebbe obbligatoriamente l'abbattimento. Ma, sul piano della concreta efficacia della norma, la mancata previsione dell'acquisizione gratuita dell'opera abusiva si risolve in attenuazione delle misure contro l'abusivismo per la scarsa propensione dimostrata, nei fatti, dalla Pubblica Amministrazione a procedere all'abbattimento, specie in zone ad alta tensione abitativa e con forte concentrazione di attività socio-economiche. Ne risulterà senza dubbio rafforzata la posizione degli informali e le situazioni di deregolamentazione.¹⁷ La l. 426/1998 recante "interventi in campo ambientale" prevede una misura destinata ad avere peso rilevante nella lotta all'abusivismo in aree naturali protette:

In particolare all'art. 2. intitolato "Interventi per la conservazione della natura" è previsto che nelle aree naturali protette nazionali l'acquisizione gratuita delle opere abusive di cui all'articolo 7, sesto comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e successive modificazioni ed integrazioni, si verifica di diritto a favore degli organismi di gestione. Nelle aree protette nazionali, i sindaci sono tenuti a notificare al Ministero dell'ambiente e agli Enti parco, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli accertamenti e le ingiunzioni alla demolizione di cui all'articolo 7, secondo comma, della citata legge n. 47 del 1985. Il Ministro dell'ambiente può procedere agli interventi di demolizione avvalendosi delle strutture tecniche e operative del Ministero della difesa, sulla base di apposita convenzione stipulata d'intesa con il Ministro della difesa, nel limite di spesa di lire 500 milioni per l'anno 1998 e di lire 2.500 milioni a decorrere dall'anno 1999. Le somme dovute allo Stato, a titolo di recupero o rimborso per l'esecuzione in danno del ripristino, ovvero per risarcimento del danno ambientale, dai responsabili degli abusi edilizi di cui al comma 1, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate, con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ad apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, per essere devolute agli organismi di gestione delle aree naturali protette per il ripristino naturalistico dei siti.

In un'area quale quella del Parco del Vesuvio, in cui sussistono una pluralità di vincoli, l'intervento abusivo comporta la violazione di tutte le normative afferenti al territorio, circostanza cui consegue l'applicazione di sanzioni amministrative autonome, applicate da amministrazioni diverse, ma tutte insistenti sullo stesso territorio. In particolare nel Parco del Vesuvio sussistono contemporaneamente i vincoli introdotti con l'istituzione dell'area naturale protetta ex l. 394/91 (aspetto naturalistico ambientale, la cui competenza è riconducibile all'Ente Parco) e le

prescrizioni dettate dalla l. 47/85 (aspetto urbanistico edilizio, di competenza dell'ente locale¹⁸). Così se un soggetto realizza un'opera in area non sottoposta ad alcun vincolo, e se quest'opera è

¹⁸ La duplicità di aspetti confluenti è stata evidenziata recentemente con ordinanza n. 46 \2001 della Corte costituzionale con cui il Tribunale di Cuneo sottoponeva alla Corte la questione di legittimità. Il fatto: il Tribunale di Cuneo, nel corso di un procedimento penale a carico di un soggetto imputato di violazione della normativa urbanistica ed ambientale (artt. 20, lettera a), della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e artt. 1 e 1-sexies del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1985, n. 431), con ordinanza dell'8 maggio 2000 (r.o. n. 628 del 2000) ha sollevato, in riferimento all'art. 3, primo comma, della Costituzione, questione di legittimità costituzionale del combinato disposto degli artt. 13 e 22 della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie), nella parte in cui non prevede che il rilascio della concessione in sanatoria, ex art. 13 citato, estingua, oltre alle violazioni di natura strettamente urbanistica, anche il reato ambientale (fattispecie disciplinata dagli artt. 1 e 1-sexies del menzionato d.l. n. 312 del 1985, convertito, con modificazioni, nella legge n. 431 del 1985).

Il giudice *a quo* esclude che la situazione di "legittimità sostanziale", costituente il presupposto della concessione in sanatoria, possa prescindere dall'accertamento di una equivalente situazione di insussistenza di antiigiuridicità oggettiva anche sotto il profilo della tutela paesaggistica, e ritiene che la mancata estensione al reato ambientale dell'effetto estintivo delle violazioni urbanistiche, attribuito alla concessione in sanatoria, determinerebbe una ingiustificata ed irragionevole disparità di trattamento tra analoghe situazioni accertative *ex post* dell'intrinseca legittimità dell'attività edilizia;

E' stato, altresì considerato che questa Corte ha avuto occasione di rilevare che la particolare sanatoria di regime (e non eccezionale e temporanea), prevista attraverso l'accertamento di conformità dagli articoli 13 e 22 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, comporta la verifica che, nel momento in cui le opere edilizie siano state realizzate, come nel momento della domanda, le stesse opere non si rivelino contrastanti con gli strumenti urbanistici generali e di attuazione, di modo che vi è un accertamento della natura solo "formale e non sostanziale dell'abuso edilizio" e di inesistenza di danno urbanistico e della mancanza *ex tunc* della antiigiuridicità sostanziale del fatto reato (sentenza n. 370 del 1988);

Tale forma di regolarizzazione formale dell'abuso è stata espressamente limitata alle violazioni edilizie e ai reati contravvenzionali previsti dalle norme urbanistiche, con implicita esclusione (attesa la tassatività delle previsioni estintive di reati) dei reati ambientali, logicamente e normativamente distinti ed autonomi rispetto alle violazioni urbanistiche, con una valutazione rientrante nella discrezionalità del legislatore;

La scelta legislativa, nella specie, è tutt'altro che palesemente irragionevole o arbitraria, attesa la particolare tutela dei beni paesaggistico-ambientali considerata tra i principi fondamentali della Costituzione come forma di tutela della persona umana nella sua vita, sicurezza e sanità, con riferimento anche alle generazioni future, in relazione al valore estetico-culturale assunto dall'ordinamento quale "valore primario ed assoluto" insuscettibile di essere subordinato a qualsiasi altro (sentenza n. 151 del 1986; n. 417 del 1995; n. 259 e n. 419 del 1996);

Nell'accertamento di conformità ex artt. 13 e 22 è prescritta come unico parametro di valutazione la conformità dell'opera agli strumenti urbanistici generali e di attuazione, senza alcuna espressa valutazione dei profili paesaggistico-ambientali e, per di più, in tale accertamento non vi è una previsione procedimentale di partecipazione di autorità preposta ai vincoli paesaggistico-ambientali;

In ogni caso non può essere irragionevole la scelta di mantenere - soprattutto a fini di prevenzione generale - la punibilità di un comportamento modificativo del territorio, che ha comportato un rischio per l'ambiente in mancanza di preventiva autorizzazione, attesa la irreparabilità di talune trasformazioni e la mancanza di controlli durante l'esecuzione di opere non autorizzate.

E' stato altresì considerato che l'esclusione di un' assoluta irragionevolezza della scelta di limitare la particolare ipotesi (artt. 13 e 22 legge n. 47 del 1985) di estinzione dei reati solo a quelli contravvenzionali previsti dalle norme urbanistiche è stata affermata da questa Corte sia con riferimento ai profili attinenti alla sicurezza statica e alla prevenzione dei rischi sismici (ordinanza n. 149 del 1999 presa in considerazione dal giudice *a quo*) sia con riferimento allo specifico reato ambientale di cui all'art. 1-sexies del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni dalla legge 27 giugno 1985, n. 312 (ordinanza n. 327 del 2000);

che appare irrilevante la diversa soluzione adottata dal legislatore con la legge 23 dicembre 1994, n. 724 (art. 39, comma 8), attesa la diversa natura temporanea ed eccezionale (e non ripetibile) del condono edilizio che, per le opere abusive ultimate entro il 31 dicembre 1993, ha previsto, accompagnando con particolari e significative restrizioni di volumetria, soggettive e procedurali, un ulteriore effetto della concessione edilizia in sanatoria mediante il (differente) condono-sanatoria, con pagamento di specifica oblazione, consistente nella estinzione dei reati per la violazione di vincoli artistici, culturali, ambientali e paesistici, tuttavia condizionato al preventivo rilascio delle autorizzazioni dell'autorità preposta al vincolo (ordinanza n. 327 del 2000; v. anche sentenza n. 85 del 1998);

che tale forma ulteriore di sanatoria (eccezionale e non ripetibile), in ipotesi applicabile anche alle opere edilizie che siano state oggetto di concessione edilizia o di accertamento di conformità (ordinanza n. 327 del 2000), era configurata solo per gli abusi compiuti entro il 31 dicembre 1993, e quindi lasciava, per il suo carattere limitato, del tutto fuori gli abusi commessi in epoca successiva, secondo lo stesso giudice *a quo* realizzati fino all'11 luglio 1997;

¹⁶ Pubbl. in G.U., 29\1\1977 n. 27.

¹⁷ Per ulteriori approfondimenti su abusivismo e informalità cfr. F. Lucarelli N. Greco *La normalità smarrita*, Giappichelli, 1997

potenzialmente in regola con lo strumento urbanistico vigente, può ottenere la concessione in sanatoria; in tali casi il danno ambientale è insussistente e la violazione relegata esclusivamente agli aspetti formali e non sostanziali, proprio per l'assenza di vincoli speciali posti a tutela dell'assetto urbanistico e ambientale.

Se, invece, l'opera viene realizzata nell'area protetta la legge esclude tassativamente la concessione in sanatoria (art. 13 l. 47/85) l'opera dovrà essere abbattuta, eventualmente in danno e previa acquisizione dell'area di sedime fino a dieci volte l'estensione dell'area del commesso abuso, indipendentemente dall'azione penale che seguirà il suo corso.

Per tali motivi, in conclusione, le NTA prevedono (art. 37), per le opere abusive realizzate in epoca antecedente l'imposizione del vincolo a parco nel territorio compreso nei confini dello stesso, che

“l'Ente Parco, valutata la compatibilità ambientale in funzione degli obiettivi di tutela del presente Piano, deve esprimere il parere in ordine al rilascio della concessione in sanatoria delle stesse entro centottanta giorni dalla data di ricevimento della richiesta di parere.”

Inoltre, il rilascio della concessione o dell'autorizzazione in sanatoria per opere abusive realizzate entro il perimetro del Parco successivamente alla sua istituzione, è subordinato al parere favorevole dell'Ente Parco.

L'Ente Parco ai fini dell'espressione del parere di propria competenza di cui sopra si attiene alla valutazione della compatibilità con lo stato dei luoghi in cui ricadono gli interventi per i quali è richiesta la sanatoria, in relazione alle specifiche competenze dell'amministrazione stessa. Non è in ogni caso concessa sanatoria per opere che ricadano nelle zone A e B individuate nella tav. P2.2d che interferiscano con le componenti strutturali individuate nella tav. P2.2b.

Gli interventi che, sebbene ammissibili in base alle presenti norme, sono realizzati senza l'osservanza delle prescrizioni urbanistiche in ordine al rilascio di provvedimenti autorizzatori e concessori possono essere ammessi alla procedura di rilascio di concessione in sanatoria ai sensi dell'art. 13 della l. 47/85. Non è invece ammessa la concessione in sanatoria di opere abusive realizzate nell'ambito del Parco dopo l'entrata in vigore del Piano del Parco.

c. Regolamentazione degli impianti tecnologici ad elevato impatto ambientale

che pertanto risulta evidente che non sussiste la denunciata irragionevolezza della disposizione denunciata, per cui la sollevata questione di legittimità costituzionale in riferimento all'art. 3 della Costituzione deve essere dichiarata manifestamente infondata con riferimento al combinato disposto degli artt. 13 e 22 della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie), sollevata, in riferimento all'art. 3, primo comma, della Costituzione, dal Tribunale di Cuneo con l'ordinanza indicata in epigrafe.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 21 febbraio 2001.

Alle problematiche derivanti dall'inquinamento elettromagnetico nell'ambito di aree naturali protette tutelate ex l. 394/91, è applicabile (nei limiti della sua attuazione), la l. n. 36/2001¹⁹, che demandando ampie competenze alle Regioni non contempla espressamente la posizione dei Parchi nazionali. Resta, tuttavia la competenza dell'Ente Parco nell'esercizio dei poteri di veto in sede di emanazione di nulla osta, in conformità alle disposizioni vincolistiche vigenti. Sul punto è da rilevare la presenza di una pronuncia del TAR Abruzzo, secondo cui qualora l'Ente Parco Nazionale (nella fattispecie quello del Gran Sasso) neghi il rilascio di nulla osta all'installazione di una postazione radio per telefonia cellulare e questo diniego sia adeguatamente motivato con riferimento alla necessità di una previa pianificazione di tutte le installazioni onde evitare fenomeni di inquinamento elettromagnetico, deve essere rispettata l'istanza di sospensione dell'esecuzione del provvedimento per carenza dei requisiti²⁰. Sebbene, allo stato, non sia ancora stato emanato il regolamento che determina le soglie di inquinamento ex l. n. 36/2001, l'efficacia della normativa non è paralizzata in quanto è prevista all'art. 16 una disposizione transitoria secondo cui, fino alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, comma 2, lettera a), l'applicazione, in quanto compatibili con la l. n. 36/2001 delle disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 23 aprile 1992²¹.

L'art. 5 della legge quadro fa riferimento proprio all'adozione di misure di tutela dell'ambiente e del paesaggio. A tal fine, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge doveva essere emanato un apposito regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e dell'articolo 29, comma 2, lettera g), del decreto legislativo 31 marzo 1999, n. 112, su proposta dei Ministri dei lavori pubblici e per i beni e le attività culturali, previo parere del Comitato di cui all'articolo 6 e sentite le competenti Commissioni parlamentari, per l'adozione di misure specifiche relative alle caratteristiche tecniche degli impianti e alla localizzazione dei tracciati per la progettazione, la costruzione e la modifica di elettrodotti e di impianti per telefonia mobile e radiodiffusione. Con lo stesso regolamento devono essere indicate le particolari misure atte ad evitare danni ai valori ambientali e paesaggistici e possono essere adottate ulteriori misure specifiche per la progettazione, la costruzione e la modifica di elettrodotti nelle aree soggette a vincoli imposti da leggi statali o regionali, nonché da strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, a tutela degli interessi storici, artistici, architettonici, archeologici, paesaggistici e ambientali, fermo restando quanto disposto dal testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, approvato con decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, e fermo restando il rispetto dei predetti vincoli e strumenti di pianificazione. Con il medesimo regolamento devono inoltre essere adottate misure di contenimento del rischio elettrico degli impianti ed in particolare del rischio di elettrolocazione e di collisione dell'avifauna.

L'art. 8 della normativa regola le competenze delle Regioni, Province e Comuni. Sono di competenza delle regioni, nel rispetto dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità nonché dei criteri e delle modalità fissati dallo Stato, fatte salve le competenze dello Stato e delle autorità indipendenti:

¹⁹ La regolamentazione della complessa materia è recente ed è essenzialmente riconducibile alla legge 22 febbraio 2001, n. 36 intitolata "Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici".

²⁰ T.A.R. Abruzzi, L'Aquila, 24 febbraio 1999, n. 65, Parti in causa Soc. Omnitel Pronto Italia c. Ente Parco naz. Gran Sasso e altro Riv. Giur. Ambiente, 2000, 538

²¹ Decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 104 del 6 maggio 1992, e successive modificazioni, le disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 settembre 1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 232 del 4 ottobre 1995, nonché le disposizioni del decreto del Ministro dell'ambiente 10 settembre 1998, n. 381.

- a. l'esercizio delle funzioni relative all'individuazione dei siti di trasmissione e degli impianti per telefonia mobile, degli impianti radioelettrici e degli impianti per radiodiffusione, ai sensi della legge 31 luglio 1997, n. 249, e nel rispetto del decreto di cui all'articolo 4, comma 2, lettera a), e dei principi stabiliti dal regolamento di cui all'articolo 5;
- b. la definizione dei tracciati degli elettrodotti con tensione non superiore a 150 kV, con la previsione di fasce di rispetto secondo i parametri fissati ai sensi dell'articolo 4 e dell'obbligo di segnalarle;
- c. le modalità per il rilascio delle autorizzazioni alla installazione degli impianti di cui all'art. 8 della legge quadro, in conformita' a criteri di semplificazione amministrativa, tenendo conto dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici preesistenti;
- d. la realizzazione e la gestione, in coordinamento con il catasto nazionale di cui all'articolo 4, comma 1, lettera c), di un catasto delle sorgenti fisse dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, al fine di rilevare i livelli dei campi stessi nel territorio regionale, con riferimento alle condizioni di esposizione della popolazione;
- e. l'individuazione degli strumenti e delle azioni per il raggiungimento degli obiettivi di qualita' di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d), numero 1);
- f. il concorso all'approfondimento delle conoscenze scientifiche relative agli effetti per la salute, in particolare quelli a lungo termine, derivanti dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Nell'esercizio delle funzioni suddette le Regioni debbono attenersi ai principi relativi alla tutela della salute pubblica, alla compatibilita' ambientale ed alle esigenze di tutela dell'ambiente e del paesaggio. In caso di inadempienza delle Regioni, si applica l'articolo 5 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. Le Regioni, nelle materie di cui al comma 1, definiscono le competenze che spettano alle Province ed ai Comuni, nel rispetto di quanto previsto dalla legge 31 luglio 1997, n. 249. I Comuni possono adottare un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici. Sempre alle Regioni ai sensi dell'art. 9 è demandata entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 4, comma 2, lettera a), l'adozione, su proposta dei soggetti gestori e sentiti i comuni interessati, un piano di risanamento al fine di adeguare, in modo graduale, e comunque entro il termine di ventiquattro mesi, gli impianti radioelettrici già esistenti ai limiti di esposizione, ai valori di attenzione ed agli obiettivi di qualita' stabiliti secondo le norme della presente legge. Trascorsi dodici mesi dalla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 4, comma 2, lettera a), in caso di inerzia o inadempienza dei gestori, il piano di risanamento è adottato dalle Regioni, sentiti i Comuni e gli enti interessati, entro i successivi tre mesi. Il piano, la cui realizzazione è controllata dalle regioni, può prevedere anche la delocalizzazione degli impianti di radiodiffusione in siti conformi alla pianificazione in materia, e degli impianti di diversa tipologia in siti idonei. Il risanamento è effettuato con onere a carico dei titolari degli impianti. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 4, comma 4, i gestori degli elettrodotti presentano una proposta di piano di risanamento, al fine di assicurare la tutela della salute e dell'ambiente. I proprietari di porzioni della rete di trasmissione nazionale o coloro che comunque ne abbiano la disponibilita' sono tenuti a fornire tempestivamente al gestore della rete di trasmissione nazionale, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 4, comma 2, lettera a), le proposte degli interventi di risanamento delle linee di competenza, nonche' tutte le informazioni necessarie ai fini della presentazione della proposta di piano di risanamento. Il piano deve prevedere i progetti che si intendono attuare allo scopo di rispettare i limiti di esposizione e i valori di attenzione, nonchè di raggiungere gli obiettivi di qualita' stabiliti dal decreto di cui all'articolo 4, comma 2, lettera a). Esso deve indicare il programma cronologico di attuazione, adeguandosi alle prioritari stabilite dal citato decreto, considerando comunque come prioritarie le situazioni sottoposte a piu' elevati livelli di inquinamento elettromagnetico, in prossimita' di destinazioni residenziali, scolastiche, sanitarie, o comunque di edifici adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore, con particolare riferimento alla tutela della popolazione infantile. Trascorsi dodici mesi dalla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 4, comma 2, lettera a), in caso di

inerzia o inadempienza dei gestori, il piano di risanamento di cui al primo periodo del comma 3 è proposto dalla Regione entro i successivi tre mesi. Il risanamento degli elettrodotti deve essere completato entro dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Entro il 31 dicembre 2004 ed entro il 31 dicembre 2008, deve essere comunque completato il risanamento degli elettrodotti che non risultano conformi, rispettivamente, ai limiti di cui all'articolo 4 ed alle condizioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 104 del 6 maggio 1992, al fine dell'adeguamento ai limiti di esposizione, ai valori di attenzione e agli obiettivi di qualita' stabiliti ai sensi dell'articolo 4, comma 2, lettera a), della presente legge. Il risanamento è effettuato con onere a carico dei proprietari degli elettrodotti, come definiti ai sensi del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79. L'Autorita' per l'energia elettrica ed il gas, ai sensi dell'articolo 2, comma 12, della legge 14 novembre 1995, n. 481, determina, entro sessanta giorni dall'approvazione del piano di risanamento, la valutazione dei costi strettamente connessi all'attuazione degli interventi di risanamento nonche' i criteri, le modalita' e le condizioni per il loro eventuale recupero.

Il mancato risanamento degli elettrodotti, delle stazioni e dei sistemi radioelettrici, degli impianti per telefonia mobile e degli impianti per radiodiffusione, secondo le prescrizioni del Piano, dovuto ad inerzia o inadempienza dei proprietari degli elettrodotti o di coloro che ne abbiano comunque la disponibilita', fermo restando quanto previsto dall'articolo 15, comporta il mancato riconoscimento da parte del gestore della rete di trasmissione nazionale del canone di utilizzo relativo alla linea non risanata e la disattivazione²² dei suddetti impianti per un periodo fino a sei mesi, garantendo comunque i diritti degli utenti all'erogazione del servizio di pubblica utilità.

Quando saranno determinati i valori-soglia, le Regioni dovranno adeguare la propria legislazione ai limiti di esposizione, ai valori di attenzione e, limitatamente alla definizione ministeriale.

Sempre al predetto regolamento è demandata la definizione di una nuova disciplina dei procedimenti di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio degli elettrodotti con tensione superiore a 150 kV, in modo da assicurare il rispetto dei principi della legge quadro, ferme restando le vigenti disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale, che secondo recenti pronunce del Consiglio di Stato è sempre richiesta per l'installazione degli elettrodotti. 4. Le norme, anche di legge, che disciplinano i procedimenti indicati al comma 3, individuate dal regolamento di cui al medesimo comma, sono abrogate con effetto dalla data di entrata in vigore del regolamento medesimo. Le amministrazioni provinciali e comunali, al fine di esercitare le funzioni di controllo e di vigilanza sanitaria e ambientale per l'attuazione della presente legge, utilizzano le strutture delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, di cui al decreto-legge 4 dicembre 1993, n. 496, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1994, n. 61. Restano ferme le competenze in materia di vigilanza nei luoghi di lavoro attribuite dalle disposizioni vigenti. Nelle Regioni in cui le Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente non sono ancora operanti, ai fini di cui al comma 1, le amministrazioni provinciali e comunali si avvalgono del supporto tecnico dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, dei presidi multizonali di prevenzione (PMP), dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul

²² La disattivazione è disposta:

- a. con provvedimento del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentiti il Ministro della sanita' e del lavoro e della previdenza sociale nonche' le regioni interessate, per quanto riguarda gli elettrodotti con tensione superiore a 150 kV;
- b. con provvedimento del presidente della giunta regionale per quanto riguarda gli elettrodotti con tensione inferiore a 150 kV ed i sistemi radioelettrici, con esclusione degli impianti per telefonia mobile e per radiodiffusione e degli impianti per telefonia fissa nonche' delle stazioni radioelettriche per trasmissione di dati, la cui disattivazione è disposta con provvedimento del Ministro delle comunicazioni che assicura l'uniforme applicazione della disciplina sul territorio nazionale.

lavoro (ISPESL) e degli ispettori territoriali del Ministero delle comunicazioni, nel rispetto delle specifiche competenze attribuite dalle disposizioni vigenti. L'art. 15 della l. 36/2001 stabilisce un preciso sistema sanzionatorio.²³

La legge è stata emanata con lo scopo di dettare i principi fondamentali diretti ad assicurare la tutela della salute dei lavoratori, e in genere della popolazione dagli effetti dell'esposizione a determinati livelli di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici ai sensi e nel rispetto dell'articolo 32 della Costituzione, assicurando, nel contempo, la tutela dell'ambiente e del paesaggio. Altro obiettivo della normativa è la promozione dell'innovazione tecnologica e delle azioni di risanamento volte a minimizzare l'intensità e gli effetti dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici secondo le migliori tecnologie disponibili. Dal punto di vista dell'ambito applicativo, la normativa ha ad oggetto impianti, sistemi e apparecchiature per usi civili, militari e delle forze di polizia, che possano comportare l'esposizione dei lavoratori, delle lavoratrici e della popolazione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici con frequenze comprese tra 0 Hz e 300 GHz. In particolare, la legge si applica agli elettrodotti ed agli impianti radioelettrici compresi gli impianti per telefonia mobile, i radar e gli impianti per radiodiffusione.²⁴ Lo Stato ha le funzioni relative :

²³

1. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque nell'esercizio o nell'impiego di una sorgente o di un impianto che genera campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici superi i limiti di esposizione ed i valori di attenzione di cui ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri previsti dall'articolo 4, comma 2, e ai decreti previsti dall'articolo 16 è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 2 milioni a lire 600 milioni. La predetta sanzione si applica anche nei confronti di chi ha in corso di attuazione piani di risanamento, qualora non rispetti i limiti ed i tempi ivi previsti.
2. Salvo che il fatto costituisca reato, la violazione delle misure di tutela di cui all'articolo 5, comma 1, è punita con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 2 milioni a lire 200 milioni. In caso di recidiva la sanzione è raddoppiata.
3. Salvo che il fatto costituisca reato, le sanzioni di cui ai commi 1 e 2 sono irrogate dalle autorità competenti, sulla base degli accertamenti effettuati dalle autorità abilitate ai controlli ai sensi dell'articolo 14. Le autorità competenti all'irrogazione delle sanzioni di cui ai commi 1 e 2 sono individuate dai decreti di cui all'articolo 4, comma 2.
4. In caso di inosservanza delle prescrizioni previste, ai fini della tutela dell'ambiente e della salute, dall'autorizzazione, dalla concessione o dalla licenza per l'installazione e l'esercizio degli impianti disciplinati dalla presente legge, si applica la sanzione della sospensione degli atti autorizzatori suddetti, da due a quattro mesi. In caso di nuova infrazione l'atto autorizzatorio è revocato.
5. La sanzione di cui al comma 4 è applicata dall'autorità competente in base alle vigenti disposizioni a rilasciare l'atto autorizzatorio, sulla base degli accertamenti effettuati dalle autorità abilitate ai controlli.
6. L'inosservanza del decreto di cui all'articolo 12, comma 1, è punita con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma compresa fra lire 2 milioni e lire 600 milioni.
7. In riferimento alle sanzioni previste nel presente articolo non è ammesso il pagamento in misura ridotta di cui all'articolo 16 della legge 24 novembre 1981, n. 689, e successive modificazioni.

²⁴ Ai fini dell'applicazione della legge si assumono le seguenti definizioni:

- a. esposizione: è la condizione di una persona soggetta a campi elettrici, magnetici, elettromagnetici, o a correnti di contatto, di origine artificiale;
- b. limite di esposizione: è il valore di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico, considerato come valore di immissione, definito ai fini della tutela della salute da effetti acuti, che non deve essere superato in alcuna condizione di esposizione della popolazione e dei lavoratori per le finalità di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a);
- c. valore di attenzione: è il valore di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico, considerato come valore di immissione, che non deve essere, superato negli ambienti abitativi, scolastici e nei luoghi adibiti a permanenze prolungate per le finalità di cui all'articolo 1, comma 1, lettere b) e c). Esso costituisce misura di cautela ai fini della protezione da possibili effetti a lungo termine e deve essere raggiunto nei tempi e nei modi previsti dalla legge;
- d. obiettivi di qualità sono:
 - 1) i criteri localizzativi, gli standard urbanistici, le prescrizioni e le incentivazioni per l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, indicati dalle leggi regionali secondo le competenze definite dall'articolo 8;
 - 2) i valori di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico, definiti dallo Stato secondo le previsioni di cui all'articolo 4, comma 1, lettera a), ai fini della progressiva mitigazione dell'esposizione ai campi medesimi;

- a. alla determinazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità, in quanto valori di campo come definiti dall'articolo 3, comma 1, lettera d), numero 2), in considerazione del preminente interesse nazionale alla definizione di criteri unitari e di normative omogenee in relazione alle finalità di cui all'articolo 1;
- b. alla promozione di attività di ricerca e di sperimentazione tecnico-scientifica, nonché al coordinamento dell'attività di raccolta, di elaborazione e di diffusione dei dati, informando annualmente il Parlamento su tale attività, in particolare il Ministro della sanità promuove, avvalendosi di istituzioni pubbliche e private senza fini di lucro, aventi comprovata esperienza nel campo scientifico, un programma pluriennale di ricerca epidemiologica e di cancerogenesi sperimentale, al fine di approfondire i rischi connessi all'esposizione a campi elettromagnetici a bassa e alta frequenza;
- c. all'istituzione del catasto nazionale delle sorgenti fisse e mobili dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e delle zone territoriali interessate, al fine di rilevare i livelli di campo presenti nell'ambiente;
- d. alla determinazione dei criteri di elaborazione dei piani di risanamento di cui all'articolo 9, comma 2, con particolare riferimento alle priorità di intervento, ai tempi di attuazione ed alle modalità di coordinamento delle attività riguardanti più Regioni nonché alle migliori tecnologie disponibili per quanto attiene alle implicazioni di carattere economico ed impiantistico;
- e. all'individuazione delle tecniche di misurazione e di rilevamento dell'inquinamento elettromagnetico;
- f. alla realizzazione di accordi di programma con i gestori di elettrodotti ovvero con i proprietari degli stessi o delle reti di trasmissione o con coloro che ne abbiano comunque la disponibilità nonché con gli esercenti di impianti per emittenza radiotelevisiva e telefonia mobile, al fine di promuovere tecnologie e tecniche di costruzione degli impianti che consentano di minimizzare le emissioni nell'ambiente e di tutelare il paesaggio;
- g. alla definizione dei tracciati degli elettrodotti con tensione superiore a 150 kV;
- h. alla determinazione dei parametri per la previsione di fasce di rispetto per gli elettrodotti; all'interno di tali fasce di rispetto non è consentita alcuna destinazione di edifici ad uso residenziale, scolastico, sanitario ovvero ad uso che comporti una permanenza non inferiore a quattro ore.

I limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità, le tecniche di misurazione e rilevamento dell'inquinamento elettromagnetico e i parametri per la previsione di fasce di rispetto per gli elettrodotti, di cui al comma 1, lettere a), e) e h), sono stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge:

- a. per la popolazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della sanità, sentiti il Comitato di cui all'articolo 6 e le competenti Commissioni parlamentari, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 29 agosto 1997, n. 281;
- b. per i lavoratori e le lavoratrici, ferme restando le disposizioni previste dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della sanità, sentiti i Ministri dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale, il Comitato di cui all'articolo 6 e le competenti Commissioni parlamentari, previa intesa in sede di Conferenza unificata. Il medesimo decreto disciplina, altresì, il regime di sorveglianza medica sulle lavoratrici e sui lavoratori professionalmente esposti.

Le NTA del Piano assumono in proposito una posizione chiara e inequivocabile. La presenza di sorgenti di campi elettromagnetici a bassa frequenza (elettrodotti) e alta frequenza (impianti per

- e. elettrodotto: è l'insieme delle linee elettriche, delle sottostazioni e delle cabine di trasformazione;
- f. esposizione dei lavoratori e delle lavoratrici: è ogni tipo di esposizione dei lavoratori e delle lavoratrici che, per la loro specifica attività lavorativa, sono esposti a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici;
- g. esposizione della popolazione: è ogni tipo di esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, ad eccezione dell'esposizione di cui alla lettera f) e di quella intenzionale per scopi diagnostici o terapeutici;
- h. stazioni e sistemi o impianti radioelettrici: sono uno o più trasmettitori, nonché ricevitori, o un insieme di trasmettitori e ricevitori, ivi comprese le apparecchiature accessorie, necessari in una data postazione ad assicurare un servizio di radiodiffusione, radiocomunicazione o radioastronomia;
- i. impianto per telefonia mobile: è la stazione radio di terra del servizio di telefonia mobile, destinata al collegamento radio dei terminali mobili con la rete del servizio di telefonia mobile;
- j. impianto fisso per radiodiffusione: è la stazione di terra per il servizio di radiodiffusione televisiva o radiofonica.

l'emittenza radiotelevisiva, per la telefonia mobile, per la trasmissione satellitare, RADAR, radio-amatoriali e per ponti-radio) è incompatibile con le finalità del Parco. Non viene consentita quindi la localizzazione di nuovi impianti e il potenziamento di quelli esistenti, con la esclusiva eccezione di quelli assolutamente indispensabili e non altrove localizzabili per le esigenze di servizio e alle necessità delle seguenti Istituzioni:

- Ente Parco
- Osservatorio Vesuviano
- Protezione Civile
- Forze Armate e di Pubblica Sicurezza

fermo restando il rispetto dei limiti di esposizione dettati dalla L. 36/2001 e, fino alla emanazione dei regolamenti attuativi di tale legge, dal DM 381/98.

Per quel che riguarda gli impianti esistenti che abbiano ottenuto il rilascio delle relative autorizzazioni da parte dei Comuni e della Sovrintendenza competente, va prevista una valutazione di rispondenza normativa e di impatto ambientale che verifichi:

- il rispetto dei limiti di esposizione prescritti dalla normativa nazionale e regionale;
- le conseguenze sul paesaggio in termini di alterazione dei grandi riferimenti visivi e delle visuali panoramiche, di dequalificazione e alterazione dei paesaggi agrari e boschivi tradizionali e del patrimonio architettonico storico, così come definiti nella tav. P2.2b.

A valle di tale valutazione, qualora vengano accertate le condizioni di non rispondenza normativa e di impatto, dovranno essere predisposti, in accordo con l'Ente Parco, interventi tesi ad eliminare tali condizioni e a mitigare gli impatti, quali:

- la riduzione dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici entro i limiti di legge;
- la demolizione e ricostruzione dell'impianto, nei casi in cui l'impatto sia solo riconducibile alla forma e alla struttura dello stesso, predisponendo soluzioni progettate secondo criteri di posizionamento, dimensione e qualità estetica per limitarne l'impatto ambientale e visivo;
- la eventuale unificazione in un unico traliccio, nei casi di compresenza di più tralicci nello stesso sito, in modo tale da ospitare tutti gli impianti legittimati all'installazione;
- l'interramento degli elettrodotti, ai sensi della L.R. 24/11/2001, compatibilmente con le componenti strutturali delle aree attraversate.

Nel caso in cui si verifichi l'impossibilità di realizzare efficacemente tali interventi, gli impianti devono essere delocalizzati attraverso la stipula di una convenzione che preveda l'impegno alla realizzazione del recupero ambientale delle aree da dismettere, con interventi di smontaggio e rimozione delle attrezzature e restituzione naturalistica, a carico dei concessionari sulla base di specifici Piani di risanamento del sito ai sensi dell'art. 9 della L. 36/2001 assimilati ai P.R.I.V.I.U. di cui all'art. 5 delle NTA. Analogo obbligo di delocalizzazione riguarda gli impianti esistenti che non abbiano ottenuto il rilascio delle relative autorizzazioni da parte dei Comuni e della Sovrintendenza competente.

Non è comunque ammessa dalle NTA la presenza di impianti nelle zone A e B e quelli eventualmente presenti dovranno essere delocalizzati nei modi sopra indicati.

Un discorso specifico riguarda il tema dell'inquinamento luminoso che svolge un ruolo negativo non solo sull'alterazione delle condizioni di visibilità naturale della montagna ma anche sugli stessi equilibri ecologici con particolare riferimento alle conseguenze sul comportamento della fauna, come si è già detto nel precedente cap. 3.3c. In tal senso, considerate le ricadute inquinanti indirette che già si registrano come effetto delle interferenze con le aree urbane adiacenti, a partire

da quella napoletana, va evitata qualsiasi tentazione di spettacolarizzazione del "monumento naturale" (sulla scia dell'esempio negativo dei Faraglioni di Capri), di cattivo gusto prim'ancora che negativa dal punto di vista paesistico ed ecologico. Non meno rilevante può essere tuttavia anche l'assenza di controllo degli impianti di illuminazione esterna, sia pubblici che privati, che dovranno infatti contenere tutti gli accorgimenti tecnici necessari per evitare un aggravio delle condizioni di inquinamento luminoso già esistenti, con particolare riferimento alle componenti strutturali, naturalistiche e antropiche, ricadenti nelle zone A, B e C, anche attraverso la predisposizione a cura dell'Ente Parco di uno specifico Piano gestionale dell'illuminazione dell'area protetta.

d. Recupero paesistico e ambientale dei siti estrattivi, delle cave, degli impianti di frantumazione e vagliatura di materiale lapideo e delle discariche

Nella individuazione della disciplina applicabile in materia di coltivazione di cave, con riferimento al Parco Nazionale del Vesuvio si pongono problemi di coordinamento tra la legislazione regionale l. 13/12/1985 n. 54, così come modificata dalla successiva L.R. 13/4/1995 n. 17, la legge 394/91, e il D.P.R. del 5/6/1995. In particolare, gli artt. 117 e 118 della Costituzione, e l'art. 62 del D.P.R. 24/7/1977 n. 616 hanno demandato alla Regione la competenza ad emanare norme in materia. La Regione Campania ha emanato la L.R. 13/12/1985 n. 54, intitolata "coltivazione di cave e torbiere", che dispone l'adozione di un preciso procedimento finalizzato all'emanazione della autorizzazione regionale alla coltivazione di cave.

Per i vincoli imposti successivamente alla normativa regionale, sempre che siano suscettibili di deroga, si applicherà la procedura di cui all'art. 11 della l. 17/95 con necessità del rilascio dell'autorizzazione da parte dell'Ente preposto alla tutela del vincolo. Il sesto comma dell'articolo 36 L.R. n. 54/85, così recita:

"Per i vincoli imposti successivamente e sempre che siano suscettibili di deroga, si applicherà la procedura di cui all'articolo 11, co. 4 e 5 della presente legge".

L'articolo 11, co. 4, così dispone:

"nelle zone sottoposte a tutela ai sensi della l. 6/12/1991 n. 394, l'autorizzazione all'esercizio di cava è comunque subordinata al preventivo rilascio del nulla osta da parte delle Autorità competenti alla tutela".

Orbene, la legge regionale in argomento, nel diversificare la fattispecie della cava già in esercizio alla data di apposizione del vincolo ex lege 394/91, dalla fattispecie della cava che si intende coltivare dopo l'apposizione di tale vincolo, non tiene conto di un dato di fatto oltremodo rilevante, ovvero, quello riferito alla circostanza che la coltivazione di una cava è attività che può perdurare per moltissimo tempo, sino a quando è irrimediabilmente "distrutto" il sito ove è in esercizio l'attività estrattiva; tutto ciò senza tenere in debito conto del valore "ambiente" che è appunto tutelato dalla l. dalla legge 394/91.

In proposito, la Suprema Corte (cfr. Cassazione III Sezione Penale, 1\7\1992) ha al riguardo, affermato che:

"l'attività di escavazione comporta una modifica continua del territorio e del paesaggio suscettibile di costante ampliamento. E' quindi, indispensabile sottoporre le stesse alla verifica di compatibilità da parte degli organi preposti al controllo del vincolo". (Nella specie, relativa a rigetto di ricorso, l'imputato assumeva che la delibera del Consiglio

Regionale consentirebbe in via generale il proseguimento delle attività in atto. La Suprema Corte non ha condiviso simile lettura della disposizione, che sarebbe in contrasto con la legge nazionale nella parte in cui prevede la necessità dell'autorizzazione).

Una diversa interpretazione sarebbe incompatibile con le disposizioni dettate dall'articolo 11, comma 3, lettera b), della legge quadro sulle Aree Protette per la quale sono vietate: "...l'apertura e l'esercizio di cave, miniere e di discariche, nonché l'asportazione di minerali".

Quanto sopra anche in considerazione del dato di fatto che la l. 394/91 è legge cornice per cui la legislazione regionale deve essere comunque informata ai suoi principi; in ogni caso, la diversa gerarchia delle fonti, in cui la legge n. 394/91 è evidentemente collocata in posizione "superiore", non permette l'applicazione delle norme dettate dalla legislazione regionale in esame, senza violare contestualmente le norme dettate dalla legge quadro del 1991.

E' anche necessario evidenziare che la Corte Costituzionale ha affermato la prevalenza della l. 394/91 rispetto alla legislazione regionale, in considerazione del principio dell'unitarietà della disciplina dei parchi nazionali. In particolare, si è ritenuto che detto principio, pur non comportando un divieto assoluto delle Regioni di provvedere in materia, interferendo con il funzionamento dei Parchi Nazionali, quali quelle dell'urbanistica e dell'agricoltura, però vieta loro di stabilire discipline coinvolgenti istanze ed interessi riguardanti i parchi nazionali, pregiudicandone l'unitarietà di struttura e di gestione (Cfr. Corte Costituzionale 15/11/1988, n. 1029).

Sta di fatto che in fattispecie concreta il TAR Campania ha ritenuto di dover applicare "rigidamente" le norme dettate dalla legge regionale, ponendo in rilevanza il fatto che la cava era già in esercizio alla data di apposizione del vincolo di cui alla legge n. 394/91 (cfr. Ordinanza Sez. III, n. 33 del 13/1/1998), consentendo in tal modo la prosecuzione della coltivazione di una cava in esercizio da circa un secolo, la cui attività estrattiva sta sostanzialmente "erodendo" le pendici del Vulcano "piu' famoso del mondo", che è Riserva internazionale della Biosfera del MAB UNESCO. Con tale decisione si è posto in serio pericolo l'ecosistema vesuviano, per cui si sottoporra l'intera questione all'esame del Consiglio di Stato e ove necessario, a quello della Corte Costituzionale. A supportare ulteriormente dal punto di vista legislativo queste istanze di tutela ambientale, è sovvenuta la l. 267/98, che all'art. 1 co. 5 bis, prevede una integrazione all'art. 45 del regio decreto 29/7/1927, n. 1443, secondo la quale:

"quando dalla coltivazione di cave e torbiere derivi grave pericolo per il dissesto idrogeologico, tale da comportare il rischio per la sicurezza delle persone e degli insediamenti umani, la regione, salvo diversa disposizione regionale in materia, può prescrivere con ordinanza del Presidente indicante un termine, interventi di messa in sicurezza a carico del conduttore. In caso di non ottemperanza alle prescrizioni, la Regione, puo' con deliberazione motivata della Giunta, disporre la revoca immediata dell'autorizzazione e l'acquisizione della cava al patrimonio indisponibile della Regione. Qualora la cava faccia parte del patrimonio indisponibile della Regione, la Giunta Regionale dispone la revoca della concessione."

Nel Parco Nazionale del Vesuvio il problema dell'individuazione delle linee di indirizzo del Piano del Parco circa la disciplina applicabile alla coltivazione di cave in atto alla data dell'8/1/1986 (data di entrata in vigore della normativa regionale di riferimento) e all'autorizzazione di nuove cave, si pone con particolare urgenza e gravità. Alla data dell'8/1/1986, nel Parco Nazionale del Vesuvio non vi è alcuna cava in regola con le norme autorizzatorie, per cui si rende applicabile la normativa transitoria prevista dall'art. 36 della l. n. 54/1985, così come modificato successivamente dall'art. 22 della l. 17/1995. In base al predetto art. 36 la coltivazione delle cave in atto alla data del 1'8/1/1986, per le quali a norma dell'art. 28

del D.P.R. 9/4/1959 n. 128 è stata presentata denuncia al Comune e alla Regione Campania, potrà essere proseguita, purchè, entro sei mesi dalla stessa data, l'esercente abbia presentato domanda di proseguimento, con la procedura e documentazione prevista dall'art. 8 della l. n. 54/1985. In caso di mancata presentazione della domanda alla scadenza del termine suddetto l'attività di coltivazione si considera cessata e l'eventuale continuazione dei lavori è sottoposta alle sanzioni di cui all'art. 28 della l. 17/95²⁵.

Per le cave presenti nell'area del Parco Nazionale del Vesuvio è stata presentata la c.d. dichiarazione di esercizio provvisorio ai sensi dell'art. 28 del D.P.R. 9/4/1959 n. 128, e ai sensi dell'art. 36 co. 2, detta denuncia è titolo legittimante ai fini della prosecuzione dell'attività. In particolare, sempre all'art. 36 della l. 54/1985 è previsto che:

"nelle aree sottoposte a vincoli paesaggistici, idrogeologici ed archeologici derivanti da leggi nazionali o regionali e già oggetto di coltivazioni alla data di apposizione degli stessi, l'attività estrattiva può essere proseguita nei limiti delle superfici oggetto di legittima coltivazione e, comunque, entro i limiti delle particelle ovvero della superficie già oggetto di coltivazione e sempre in attesa di rilascio dell'autorizzazione definitiva".

Per i vincoli imposti successivamente (tali sono quelli derivanti dalla legge n. 394/91) l'art. 36 co. 6, prevede l'applicazione della procedura di cui all'art. 11 co. 4 e 5 della l. 54/1985 che richiede, quale condizione per il rilascio dell'autorizzazione da parte del Presidente della Giunta Regionale, il preventivo rilascio di nulla osta da parte dell'Autorità preposta al vincolo (in questo caso l'Ente Parco). Ai sensi del comma 4, tale autorizzazione può essere negata quando l'attività estrattiva risulti in contrasto con i vincoli urbanistici, paesaggistici, idrogeologici ed archeologici derivanti da altre leggi nazionali o regionali. Nel caso in cui nelle aree sottoposte ai predetti vincoli sia già in corso la coltivazione di cave alla data di apposizione degli stessi, l'attività estrattiva può essere proseguita nei limiti delle superfici oggetto di legittima coltivazione e, comunque, entro i limiti delle particelle ovvero delle superfici oggetto di coltivazione. In questa ipotesi, la normativa non pone un limite alla prosecuzione dell'esercizio provvisorio, presumendo che nelle more venga presentata domanda di autorizzazione.

Tra le modifiche introdotte dalla L.R. n. 17/1995, per l'esercizio dei poteri di cui all'art. 25 (Vigilanza e polizia mineraria) è stato delegato per l'ambito provinciale il Dirigente del settore del genio Civile di Napoli, a cui in virtù della suddetta delega sono stati trasmessi i fascicoli delle pratiche di autorizzazione per l'esercizio delle attività di cava e che occorre provvedere alla definizione dei relativi atti amministrativi secondo le modalità e i termini di cui all'art. 11 della L. R. n. 54/1985, così come modificato e integrato dall'art. 11 della L.R. n. 17/1995.

Dall'istruttoria eseguita sulla documentazione presentata da una delle tre cave presenti nell'area del Parco²⁶ (denuncia d'esercizio di attività estrattiva inviata al Sindaco del Comune di Pollena Trocchia; e istanza di autorizzazione alla prosecuzione dell'attività estrattiva avanzata successivamente all'entrata in vigore della normativa regionale) è stata rilevata l'incompletezza della stessa, così che il Dirigente di Settore, con ordinanza (n. 499 del 19/8/1996) ha intimato di

²⁵ L'art. 28 della l. n. 54/1985, così come modificato dall'art. 20 della L. R. 13/4/1995 n. 17 prevede le sanzioni seguenti:
"1. Chiunque coltivi una cava senza autorizzazione o concessione è soggetto alla sanzione amministrativa non inferiore a l. 6 milioni e non superiore a l. 20 milioni, nonché qualora vi sia stata alterazione dell'ambiente, all'obbligo di provvedere al suo ripristino o, quando non sia possibile, alla ricomposizione ambientale secondo le prescrizioni dettate dal Presidente della giunta Regionale, o suo delegato, fatto salvo il potere di questi, in caso di inerzia, di provvedere d'ufficio con rivalsa delle spese a carico dell'inadempiente...."

²⁶ Ditta De Luca Pasquale cava ubicata nel Comune di Pollena Trocchia (NA)

completare nel termine di 90 giorni dalla data di notifica della richiesta, la presentazione della documentazione, ai sensi della successiva L.R. n. 17/995.

La Ditta ha fatto ampiamente decorrere il termine fissato, senza provvedere alla richiesta integrazione documentale. Pertanto la documentazione esistente è incompleta e non conforme ai dettami degli artt. 8 della L.R. 54/85 e 7 della L.R. 17/95., e comunque non idonea per il rilascio dell'autorizzazione. In ogni caso non sono mai stati presentati:

1) progetto di recupero ambientale; 2) planimetria catastale nella quale vanno indicati i terreni in disponibilità del richiedente, il perimetro dell'area oggetto dei lavori di coltivazione ed i manufatti esistenti in un raggio di 500 metri da detto perimetro; 3) documentazione attestante versamento delle spese per istruttoria pratiche; 4) convenzione con il Comune prevista dall'art. 18 della L.R. 54/1985; 5) deposito cauzionale previsto dall'art. 6 della L.R. 54/1985; 6) nomina ed accettazione di un tecnico abilitato quale responsabile dell'andamento dei tempi e delle operazioni di recupero ambientale, nel rispetto delle norme di sicurezza di cui al D.L. 26/11/1996 n. 624 per gli addetti ai lavori.

Pertanto, vista la illegittimità della attività di escavazione ai sensi del combinato disposto dei seguenti provvedimenti: D.P.R. 9/4/1959 n. 128; D.P.R. 24/7/1977 n. 616; artt. 3 e 6 della L.R. 13/83 L.R. 13/12/1985 n. 54 ; L. 7/8/1990 n. 24; art. 20 L.R. n. 17/1995; D. Lgs. 25/11/1996 n. 624, il Presidente della Giunta Regionale Campana ha decretato il 5/1/2000 il diniego dell'istanza di autorizzazione alla prosecuzione dell'attività estrattiva avanzata dalla ditta De Luca. Stessa sorte hanno avuto le altre due cave presenti nell'area del Parco del Vesuvio. La cava della Snc Ranieri Orlando ed Ing. Antonio Snc. in data 19/8/1986 ha presentato all'Assessorato Industria della Regione Campania richiesta di autorizzazione per la prosecuzione della coltivazione di pietra e sabbia vulcanica ai sensi dell'art. 36 della L.R. 54/1985, nelle aree di sua proprietà, ma nell'inottemperanza alla presentazione della documentazione richiesta a completamento (progetto di recupero ambientale delle aree escavate ex art. 7 comma 2 lett.f della L.R. n. 17/95, esecuzione materiale del recupero ambientale delle aree escavate, in base al progetto innanzi detto, con l'ammonizione che qualora la ditta non ottemperi a quanto ordinato si procederà d'Ufficio sia alla redazione del progetto che all'esecuzione dei lavori di recupero ambientale con rivalsa a carico degli aventi causa e diritto e secondo le procedure di legge) la prosecuzione dell'attività è stata negata. La terza cava della "Snc F.lli Vitiello fu Alfredo", ha in una prima fase ricevuto l'ordine del dirigente del settore provinciale del Genio civile di Napoli di cessare qualsiasi attività nella cava; di realizzare ad horas per motivi di sicurezza una recinzione lungo tutto il perimetro della cava, opportunamente evidenziata e con l'apposizione di cartelli indicatori del divieto d'accesso; di presentare il progetto di recupero ambientale; di procedere al recupero ambientale delle aree escavate, in base al progetto innanzi detto e di trasmettere alla Regione, prima dell'inizio dei lavori di recupero ambientale.

A tali considerazioni circa l'illegittimità dello stato di esercizio da parte delle tre ditte dell'attività di cava, si aggiunga l'avvenuta pubblicazione con D.M. 28/12/1998 su G.U. n. 61 del 15/3/1999 dell'approvazione del Piano Territoriale Paesistico dei comuni Vesuviani; e detto piano all'art. 17 comma 3 vieta la prosecuzione dell'attività estrattiva. Per altro verso è stata considerata la posizione manifestata dalla Commissione Tecnico Istruttoria per la VIA, relativamente alla cava cd. Vitello che, nella seduta del 4/7/2000, ha espresso il seguente parere: "La cava rientra nel Parco del Vesuvio - zona 2 - ed è interessata dal piano territoriale Paesistico (D.M. 28/3/1985 e D.M. 28/12/1998); quest'ultimo definisce all'art. 11 zona di protezione integrale, il divieto di coltivazione per le cave esistenti". Sulla base di questa considerazione la Commissione ha negato il parere di compatibilità ambientale. Il Genio ambientale ha così decretato il mancato

accoglimento dell'istanza di autorizzazione alla prosecuzione dell'attività estrattiva avanzata in data 7/7/1986 dalla Soc. F.lli Vitiello fu Alfredo (29/12/2000).

Avverso detto decreto la F.lli Vitiello, contro la Regione Campania, ha presentato ricorso al TAR Campania che con ordinanza in Camera di consiglio del 22/2/2001 ha respinto il ricorso, in quanto la zona in cui ricade l'area interessata dal provvedimento è vincolata ex lege 431/1985 e che la successiva adozione del PTP determina un preminente vincolo alla sua tutela. Avverso l'anzidetto provvedimento la ditta Vitiello ha proposto appello al Consiglio di Stato che con ordinanza del 10/5/2001 ha respinto l'appello.

In data 23/2/2001 è stata stilata dalla Giunta della Regione Campania una proposta di modifica delle norme attuative del P.T.P. dei Comuni Vesuviani, relativa alla prosecuzione di attività delle cave di pietra lavica esistenti. La norma proponenda è così articolata:

"Fino alla data di entrata in vigore del Regolamento e del Piano dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, è consentita l'attività di coltivazione delle cave di pietra lavica esistenti alla data del 28/12/1998, purchè la prosecuzione sia compatibile con le norme regionali regolanti la materia".

Su tale modifica è stato richiesto il parere dell'Ente Parco, con riserva di rendere operativa tale normativa o mediante legge regionale oppure attraverso una deliberazione di Giunta con relativa richiesta al Ministero dei BB CC e Ambientali, di modifica ed integrazione del D.M. del 28/12/98, pubblicato sulla G.U. n. 61 del 15/3/1999. A tale proposta di modifica la Giunta esecutiva del Parco Nazionale del Vesuvio ha risposto con la delibera n. 15 del 22/3/2001 che, in linea prioritaria, evidenzia la carenza di motivazioni alla deroga; inoltre, la Giunta ha ritenuto opportuno contribuire alla ridefinizione del testo che riguarda le norme attuative del vigente P.T.P. dei Comuni Vesuviani, apportando alcune integrazioni allo stesso, tese alla tutela del territorio, tenendo anche presente la delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco n. 50 del 4/7/2000 che approva la Bozza di Preliminare di Piano e contestualmente formula alcune linee guida cui attenersi per la stesura definitiva del Piano del Parco.

In particolare si evidenziava la necessità di prevedere le seguenti linee di indirizzo:

1. deve essere consentita l'attività di coltivazione delle cave della sola pietra lavica per fini artigianali, con esclusione di cave per la produzione di sabbia;
2. deve essere posto quale limite temporale alla deroga un periodo non superiore a due anni dopo l'entrata in vigore del provvedimento;
3. deve essere posto quale ambito di applicazione della deroga solo la zona due del Parco;
4. deve essere posta quale condizione alla prosecuzione dell'attività di coltivazione delle cave la realizzazione di opere di risanamento ambientale e ripristino dei luoghi, ed il rispetto del combinato disposto della normativa regionale vigente;
5. la deroga deve fare riferimento alle sole **cave autorizzate** alla data del 28/12/98, e **non a quelle esistenti**;

L'Ente infine, ribadisce la volontà di agire nelle sedi giudiziarie laddove si verificano attività in contrasto con le norme vigenti, ed in particolare con le leggi regionali vigenti.

La Regione Campania, tenendo conto del parere espresso dall'Ente Parco, ha così emanato la Legge Regionale dell'11/8/2001 n. 10 recante "Disposizioni di Finanza Regionale anno 2001". Con particolare riferimento all'attività di coltivazione di cave è stata emanata la seguente disposizione:

“Fino alla data di entrata in vigore del Regolamento e del Piano dell’Ente “Parco Nazionale del Vesuvio” è consentita l’attività di coltivazione delle cave di pietra, autorizzate alla data del 28/12/1998 purchè:

- a. sia destinata ai fini artigianali con esclusione delle cave per la produzione di sabbia;
- b. l’ambito di applicazione della delega sia limitato alla Zona 2 del “Parco Nazionale del Vesuvio”;
- c. la prosecuzione dell’attività di coltivazione delle cave avvenga congiuntamente alla realizzazione di opere di risanamento ambientale e di ripristino dei luoghi nel rispetto della normativa regionale vigente.”

I termini fissati dai commi 1 e 2 dell’articolo 42 della L. R. n. 18 del 6/12/2000, sono inoltre prorogati di sei mesi.

La norma sembrerebbe, ancora una volta consentire il salvataggio delle tre cave storiche del Parco Nazionale del Vesuvio, vanificando i decreti di chiusura che avevano superato anche il vaglio del Consiglio di Stato. Ma, a ben vedere nessuna delle cave esistenti nell’ambito del Parco Nazionale del Vesuvio al 28/12/1998 rivestiva la qualifica di "cava autorizzata". Pertanto, è da escludersi categoricamente la continuazione dell’attività estrattiva anche se solo destinata a fini artigianali.

Sulla base di quanto sin qui detto circa la vicenda “storica” delle cave, l’intreccio tra i divieti e i vincoli imposti dalla normativa nazionale e dalla normativa regionale vigente e la insussistenza dei requisiti soggettivi, non conformi con le vigenti norme, porta ad escludere la prosecuzione dell’attività di escavazione nell’ambito delle cave esistenti. In tal senso, le NTA del Piano (art. 39) vietano, in tutto il territorio del Parco, l’apertura e l’esercizio di cave, miniere, impianti di frantumazione e vagliatura e di discariche, nonché l’asportazione di minerali, estendendo tale divieto anche alle cave e alle discariche eventualmente in attività alla data di entrata in vigore del Piano.

Negli ambiti territoriali situati nei confini del Parco, assoggettati ad escavazione nel periodo antecedente la data di entrata in vigore del Piano, anche qualora tale attività risulti interrotta alla data suddetta o sostituita da altre attività (discarica, deposito, produzione di energia da biogas), viene inoltre previsto l’obbligo di realizzare a cura degli esercenti, nei termini successivamente indicati, opere di risanamento e riqualificazione paesaggistica e ambientale dei luoghi sulla base di specifici P.R.I.V.I.U. di cui all’art. 5 delle NTA, nel rispetto della normativa regionale e nazionale, da presentare entro 12 mesi dall’approvazione del Piano del Parco.

Nel caso di aree di limitata estensione, esterne alle Unità D4 *Grandi spazi attrezzati della rinaturazione* di cui all’art. 15 e riconducibili ad attività illegali di escavazione e di discarica, valgono le norme del Piano introducono i seguenti obblighi:

- nel caso di attività di escavazione illegale, i proprietari di tali aree dovranno provvedere al riempimento delle parti scavate esclusivamente con materiali lapidei compatibili (rocce laviche già estratte e provenienti da altre cave, materiali sciolti di matrice eruttiva) e terreno vegetale o di altra qualità idonea con caratteristiche chimico-fisiche compatibili con quelle del contesto in cui l’area si colloca, al ripristino delle caratteristiche morfologiche del suolo e all’utilizzo dell’area risanata per usi esclusivamente agricoli e senza realizzazione di volumi aggiuntivi;
- nel caso di attività di discarica illegale, sussistono esclusivamente gli obblighi, i criteri, le procedure e le modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti di cui al DM 471/1999.

I P.R.I.V.I.U. si configurano tuttavia non solo come la sede più opportuna per una opportuna ricostruzione del paesaggio, ma anche come l’occasione per riconvertire le aziende in nuovi

soggetti imprenditoriali che diversificano le proprie attività economiche nel quadro di un progetto integrato capace di sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle nuove funzioni ecologicamente compatibili.

Gli indirizzi previsti per la redazione dei P.R.I.V.I.U. sono infatti:

- a. la riqualificazione, la restituzione, il recupero e la ricostituzione degli equilibri ambientali alterati, favorendo l’integrazione delle aree degradate nel contesto ambientale e territoriale, ricostituendo il reticolo idrografico alterato o interrotto, eliminando i fattori di disturbo e favorendo il ripristino delle biocenosi naturali potenziali, la ricostruzione di fasce di connessione ecologica e il recupero dei caratteri peculiari del paesaggio agrario;
- b. la ricostituzione del sistema di percorsi storici dentro un più ampio ridisegno dell’accessibilità di tali aree che escluda la realizzazione di nuove strade o l’ampliamento di quelle esistenti;
- c. il raggiungimento di condizioni di sicurezza per l’incolumità pubblica, non solo attraverso le misure di cui al precedente punto ma anche attraverso misure di controllo dell’accessibilità e la predisposizione di idonee recinzioni;
- d. la eliminazione dell’uso improprio per discariche e dei problemi di inquinamento e degrado ambientale ad esse collegati;
- e. il raggiungimento di condizioni di stabilità geomorfologica delle pareti delle cave attraverso studi approfonditi in grado di indicare i necessari interventi di consolidamento e di eventuale risagomatura in profili del terreno stabili da ottenere attraverso:
 - l’arretramento del ciglio delle scarpate e l’asportazione tecnica delle porzioni dei banconi lavici, strettamente necessari all’obiettivo suddetto;
 - nei casi in cui affiorano più colate, l’asportazione di quote differenziali di lava secondo la naturale stratificazione del terreno, con la formazione di una gradonatura più complessa da dimensionare caso per caso;
 - la ricerca della geometria di risagomatura dei pendii in forme stabili attraverso il trattamento della porzione piroclastica degli affioramenti in ragione degli endemici caratteri fisico-meccanici.
- f. il recupero della leggibilità delle strutture archeologiche e geomorfologiche per una fruibilità turistica, didattica e scientifica delle cave attraverso interventi di rimodellazione e riorganizzazione degli spazi che salvaguardino la visibilità della stratificazione storica sia dei ricoprimenti lavici che delle presenze antropiche da essi interessate nella successione degli eventi eruttivi;
- g. il recupero funzionale dei siti attraverso soluzioni d’uso e gestionali improntate alla compresenza di una pluralità di usi, compatibili con le esigenze di riqualificazione paesistica e ambientale suddette, con riferimento a quelli di seguito indicati:
 - aree agricole, sulla base dei criteri definiti nell’art. 23 delle NTA;
 - aree vivaistiche finalizzate alla coltivazione delle specie vegetazionali e floristiche peculiari del Parco, anche con la creazione di orti botanici connessi alle aree agricole suddette, attraverso percorsi didattici;
 - impianti per la zootecnia legati a produzioni DOP;
 - aree espositive di prodotti tipici;
 - aree destinate ad attrezzature turistiche leggere e all’aperto (camping, parcheggi attrezzati per caravan) attraverso sistemazioni desunte dalla tradizione dei paesaggi agrari e forestali peculiari del luogo;
 - percorsi e attrezzature didattiche e turistiche per la valorizzazione del patrimonio geologico, archeologico, forestale e agrario;
 - attrezzature sportive all’aperto compatibili, con esclusione di quelle invasive che richiedono modifiche al sistema delle acque, opere di modellazione del suolo e utilizzo di apparati vegetali incompatibili con i caratteri strutturali dei luoghi;
 - aree per eventi culturali e spettacolari all’aperto;
 - attività ricettive, secondo tipologie bed&breakfast ed extra-alberghiere (ai sensi delle Leggi regionali n. 5/2001 e n. 17/2001) e per la ristorazione attraverso il recupero e la riconversione funzionale dei volumi esistenti;
 - impianti per la produzione di energia alternativa, nei termini definiti nell’art. 41 delle NTA.

Per valutare i P.R.I.V.I.U. è previsto quindi che essi debbano contenere:

1. la carta topografica estesa all’area contestuale, con rilievo planaltimetrico dello stato di fatto, in scala 1:1000;

2. la valutazione, attraverso apposite indagini geotecniche di dettaglio, delle quantità e della qualità dei materiali complessivamente coinvolti nell'intervento, differenziando quelli da destinare al mercato (nei casi ammessi) e quelli da movimentare ed utilizzare nelle opere di recupero
3. relazione generale di inquadramento dell'ambito paesistico-ambientale di influenza diretta e indiretta dell'intervento, con specifico riferimento alla presenza di elementi strutturali cui all'art. III delle presenti norme;
4. relazione geologica e relativa cartografia tematica geologica e geomorfologica in scala 1:1000, indirizzata a porre in rilievo la stabilità dei versanti, attuale e prevista, nonché la caratterizzazione geomeccanica dell'ammasso roccioso interessato dal progetto;
5. relazione idrologica ed idrogeologica del territorio interessato che ponga in rilievo il rapporto fra estrazione/rimodellamento e scorrimento superficiale e sotterraneo delle acque;
6. relazione sulle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali attuali e in progetto;
7. tavole di progetto, in scala 1:1000, contenenti le modalità di attuazione dell'intervento, gli scenari di paesaggio intermedi e la sistemazione finale prevista;
8. programma temporalizzato di attuazione del progetto, comprensivo della eliminazione totale o parziale del materiale inerte già cavato ed eventualmente presente nelle aree escavate, sulla base delle esigenze di rifunzionalizzazione delle aree e di risanamento e ripristino dei luoghi, con relative previsioni di utilizzo ad usi esclusivamente artigianali;
9. bozza di convenzione o di atto unilaterale di impegno, con apposite clausole sanzionatorie e fidejussorie, a garanzia degli impegni assunti nelle modalità di attuazione e nella sistemazione finale prevista dal progetto, da sottoporre a verifica annuale, in contraddittorio tra l'Ente Parco e la ditta concessionaria.

e. Delocalizzazione delle attività inquinanti e pericolose

Un articolo specifico delle NTA è dedicato alla delocalizzazione delle attività e degli impianti produttivi inquinanti o pericolosi (art. 40). Questa esigenza nasce, com'è noto, dalla necessità di far fronte in particolare ai problemi posti dalla impossibile coesistenza del Parco con le fabbriche per la realizzazione di fuochi d'artificio sul versante nord-occidentale del Vesuvio, in considerazione degli impatti negativi che queste producono da tempo dal punto di vista della sicurezza, dell'inquinamento acustico, della precarietà d'uso e del degrado estetico di manufatti e spazi aperti di pertinenza, degli effetti indotti sul comportamento faunistico, dell'interferenza con i tracciati di fruizione del Parco

Questo insieme di valutazioni si inserisce all'interno della descrizione di una più generale condizione preesistente all'istituzione del Parco, nella quale tale area era considerata il "battiscopa" dell'area metropolitana, una sorta di "periferia urbana interna" dove trasferire tutte le attività non gradite altrove, tra cui le fabbriche pericolose e inquinanti. La istituzione del Parco e, oggi, la formazione del Piano, produce inevitabilmente un radicale rovesciamento dei modi di guardare il vulcano e dei valori sin qui ad essi attribuiti (o meglio sottratti) nel senso comune e nelle pratiche, frammentarie e dequalificanti, delle amministrazioni e dei diversi soggetti pubblici e privati che operano sul territorio. Discariche, abusivismo, terminali impiantistici, cave di diverso genere e quindi anche fabbriche pericolose e inquinanti non possono più trovare in questo territorio una "zona franca" in cui concentrarsi, a meno di non voler contraddire alla radice i presupposti stessi del Parco.

In questa direzione si muovono peraltro tutti gli orientamenti, le disposizioni e gli atti concreti dell'Ente Parco, fin dalla sua nascita. In questa direzione si muovono anche gli indirizzi che l'Ente stesso ha fornito nel corso del tempo per la redazione prima della Bozza e poi del Progetto definitivo del Piano del Parco.

E' altrettanto evidente che, per portare a soluzione i problemi posti dalla presenza di questi "detrattori ambientali", occorre trovare le sedi, gli strumenti e le procedure più opportune per

coniugare il necessario rigore nell'eliminazione dei danni ambientali prodotti (attraverso la delocalizzazione e il risanamento dei siti, come già previsto per gli altri detrattori sin qui trattati) con le politiche, le intese e le tempistiche più efficaci per realizzare questo obiettivo, nel quadro di una pianificazione e programmazione di area vasta che coinvolge le aree contigue e, più complessivamente, l'area provinciale.

Le NTA del Piano dichiarano perciò (art. 39) l'incompatibilità tra la presenza di fabbriche pericolose e inquinanti e le finalità del Parco, vietandole pertanto nel perimetro del Parco e vietando altresì le utilizzazioni delle aree scoperte che possono produrre fenomeni di assorbimento profondo nei suoli di sostanze inquinanti le falde acquifere, e la cui eliminazione richiederebbe l'adozione di soluzioni tecniche e materiali di tipo impermeabilizzante tali da ridurre le superfici scoperte permeabili e alterare il reticolo idrografico.

Allo stesso tempo le NTA, nel prescrivere che tali attività e impianti devono essere chiusi o delocalizzati all'esterno del Parco, indica nell'iniziativa dell'Ente Parco e dei Comuni della Comunità del Parco la condizione necessaria per favorire tale delocalizzazione attraverso la ricerca di siti idonei e la procedura di rilascio del permesso di costruire in tali siti. In questo senso, la rilocalizzazione è subordinata alla stipula di convenzioni che impegnino alla realizzazione del recupero ambientale delle aree da dismettere, sulla base di specifici PR.I.V.I.U. di cui all'art. 5 delle NTA.

f. Uso di fonti energetiche rinnovabili

Il Piano dedica infine alla risorsa-energia e, in particolare a quelle rinnovabili, un'attenzione particolare che si riscontra nei contenuti dell'art. 41 delle NTA, laddove si esplicita che l'Ente Parco "promuove l'uso di fonti energetiche rinnovabili negli interventi di riqualificazione delle aree antropizzate da parte dei soggetti pubblici e privati" e che tale promozione "si esplica attraverso le prescrizioni e le incentivazioni di seguito indicate, nonché l'attività di assistenza da parte dell'Ente Parco alla conoscenza di tali fonti e alla richiesta di contributi europei, nazionali e regionali per il loro uso".

All'interno dello spettro delle tecnologie per la produzione di fonti rinnovabili di energia, il Piano seleziona quelle considerate prioritarie, oltre che compatibili con le caratteristiche dell'area:

- a. l'utilizzo termico dell'energia solare;
- b. l'utilizzo fotovoltaico dell'energia solare;
- c. la produzione di energia da biomasse, (quali residui forestali, scarti dell'industria di trasformazione del legno scarti delle aziende zootecniche).

In tal senso si escludono altre tecnologie, come ad esempio quelle relative alla produzione di energia da biogas connesse al riutilizzo dei rifiuti solidi urbani che entrerebbero in contraddizione con il divieto di discariche nell'area del Parco, di cui si è già parlato. O ancora quelle derivate da impianti connessi all'utilizzo idraulico della risorsa acqua palesemente in contrasto con le descritte caratteristiche idrografiche dell'area. L'installazione di impianti per la produzione di energia eolica, invece, va valutata in rapporto agli impatti ambientali che la disposizione dei tralicci produce sulle visuali panoramiche e con riferimento principale alle componenti strutturali definite nella tav. P2.2b., vincolando comunque l'eventuale installazione di tali impianti alla esclusiva produzione di energia per le attività interne al Parco ed escludendoli comunque dalle zone A e B individuate dal Piano.

Nella direzione di incentivare le tecnologie suddette a basso impatto ambientale, le NTA prevedono una serie di incentivi.

E' il caso degli interventi di ristrutturazione edilizia e di demolizione e ricostruzione consentiti nelle zone C e D per i quali, nel caso di utilizzo di una o più fonti energetiche alternative che garantiscano un'adeguata autonomia energetica rispetto al consumo complessivo medio stimato, vengono autorizzati limitati incrementi della SUL rispetto a quella esistente. Con una finalità analoga, qualora in tali interventi si adottino soluzioni architettoniche e tecnologiche riconducibili ai requisiti dell'architettura bioclimatica e del risparmio energetico di cui alla L. 10/1991, i volumi e le superfici utili relative agli spazi necessari al raggiungimento delle prestazioni climatiche relative (serre e pareti attrezzate, relativamente agli spessori eccedenti 25 cm. di una parete ordinaria) non sono computate nel calcolo delle dimensioni massime consentite.

La produzione di biomasse, pur limitata alle sole zone D4 e in quegli ulteriori siti estrattivi dismessi e nelle parti del territorio in cui la conformazione naturale del suolo è stata impropriamente alterata dall'azione antropica, ricadenti in zone C, costituisce inoltre un settore di grandi potenzialità per la produzione di energia "pulita". In tal senso è previsto che, qualora il promotore singolo o associato dimostri, oltre che la disponibilità del sito idoneo, anche la titolarità della proprietà di quantità adeguate di suolo agricolo o incolto ricadenti nelle zone C sui quali svolge o intende svolgere attività di forestazione integrata con la produzione di energia da biomasse nel rispetto delle norme sui tipi forestali compatibili, sul recupero dei terrazzamenti agricoli storici e sulla difesa del suolo delle aree vulnerabili, "può richiedere l'ampliamento degli edifici esistenti per gli usi connessi alla produzione energetica, ad attività agricole e forestali, alla zootecnia e ad eventuali offerte turistico-ricettive", all'interno di un PR.I.V.I.U. che coordini tali iniziative e verifichi gli impatti territoriali e ambientali.